ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA

ANNALI DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE A CURA DEL MINISTERO DELLA P. I.

LIBRERIA DEL LITTORIO
ROMA

ANNO I - N. 5-6 Conto corrente postale Giugno 1928-VI

ACCADEMIE
E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ACCADEMIE
E ▼ BIBLIOTECHE
D'ITALIA

SOMMARIO

L'ACCADEMIA IN ITALIA

SGUARDO STORICO-CRITICO COMPRENSIVO

I) La vetusta parola greca, che risale, come ognun sa, ad un Academo padrone od eroe protettore ed eponimo di quel giardino o boschetto ateniese dove raccoglievasi a filosofare in amichevoli conversazioni la prima scuola o compagnia socratico-platonica, — passò in occidente attraverso la tradizione o risonanza latina e ciceroniana. Risorta poi a nuova vita in Italia dopo la involuzione barbarica del tardo medievo e sugli albori della rinnovata cultura classica; riaffermatasi tra noi finalmente e generalizzatasi nell' età dell'Umanesimo: la parola *Accademia* si trapiantò e diffuse con stampo di italianità per tutto il moderno mondo civile, inalterata nella forma lessicale originaria, con poche variazioni od ampliamenti nella sostanza, cioè nel significato; ritrovasi ancor oggi, dopo venticinque secoli, essenzialmente identica in quasi tutte le lingue letterarie del vecchio e del nuovo mondo.

Lo svolgimento semasiologico che il termine ha subìto in oltre due millenni di vita nel suo passaggio attraverso tante e sì diverse civiltà e nazionalità sparse sui più lontani continenti, è tutto in germe nella sua accezione primitiva: sia che dagli originari ombrosi ritrovi attici passi a designare in genere un' amena villa o proprietà campestre di qualche illustre studioso amico di dotta ospitalità (ad es. di Cicerone nella Sabina o in Campania, di Poggio Bracciolini in Valdarno, ecc.); sia che si allarghi a indicare con valore ancor generico ogni pubblico istituto o scuola superiore d' insegnamento letterario o scientifico (equivalendo allora a Studio, Collegio, Ginnasio, Università: pur sino a qualche anno addietro il principale istituto di insegnamento superiore in Milano si diceva « Accademia scientifico - letteraria »); sia che, come appellativo particolare e specifico, denomini associazioni e sodalizi vari fra dotti (altrimenti detti, secondo la varietà dei luoghi e dei tempi: Società erudite, Musei, Licei, Atenei, ecc.); sia che per traslato designi ogni intellettuale pubblico trattenimento, mostra o saggio, di lettere, d' erudizione e d' arte; sia che raccolga e ricongiunga i suoi due elementi costitutivi iniziali, didattico e — diciam così — collegiale, negli istituti per la cultura superiore e l'incremento delle belle arti, vuoi plastiche, vuoi musicali (Liceo o Conservatorio), filarmoniche o drammatiche, perfino delle arti o discipline militari (ad es. l' Accademia di Modena, di Torino, quella navale di Livorno, ecc.).

II) Limitando il nostro sommario esame e la nostra rassegna storica al suddetto significato specifico della parola ed alla sua evoluzione in Italia (evoluzione che servì di precedente e spesso di modello o d'ispirazione alle altre colte nazioni), rileveremo anzi tutto, in sintesi preliminare, come il termine *Accademia*, ravvivato fra noi

nel Quattrocento dal fiorir degli studi umanistici in questo particolar senso di convegno erudito da tenersi frequentemente e periodicamente in luogo e tempo fissi, si affermò nel Cinquecento e nei due secoli seguenti a significare i vari sodalizi letterari, poi anche scientifici, di maggiore o minor durata, or più or meno numerosi, prolifici se non sempre produttivi, regionali, provinciali, urbani; si restrinse e differenziò nell'Ottocento — qual è poi in complesso rimasto — a designare le grandi Società dotte di contenuto generale od enciclopedico (abbraccianti cioè lettere, scienze e talvolta anche arti liberali), di scopo disinteressato e teorico, di tipo od ambito prevalentemente nazionale, ma per certi rispetti quasi internazionale, aperte cioè anche agli stranieri.

Sul principio del secolo xv, cresciuto in Italia il benessere materiale, elevatosi rapidamente, per il rinverdito e quasi rinato mondo classico, il livello generale della cultura, diffusosi il gusto e la curiosità del sapere in una iniziale fusione spirituale delle varie classi del popolo accumunate nel desiderio di godere e scaldarsi, d'ingentilirsi, alla luce del risorgente pensiero ellenico-latino; eran moltiplicati così i contatti fra nobili e ricchi da un lato, novellieri poeti ed artisti dall' altro, con una più larga e più intensa partecipazione delle donne a questa funzione geniale della vita civile e pubblica. Allora e perciò appunto avvenne che nei maggiori centri politici e culturali d'Italia (Firenze, Roma, Napoli, Milano, Venezia), mentre s' ampliavano ed organizzavano gli *Studii* o istituti superiori d'insegnamento, si fecero più frequenti e svariate le brigate festevoli, i ritrovi signorili di svago e di trattenimento intellettuale, le dispute, i convegni eruditi. Dalla fusione o progressivo avvicinamento tra l'aristocrazia del sangue e quella dell'ingegno, fra lo Studio pubblico e la chiusa Congrega erudita, tra regolarità uniforme e la libertà molteplice nell'insegnare, nell'imparare: starei per dire fra la scuola pubblica e quella privata o doposcuola, — nacque allora, come da embrione fecondo, l'Accademia, sotto l'influsso particolare dell'Ellenismo o degli studi ellenistici, propagatisi in Italia rapidamente per l'affluirvi dei dotti greci al concilio di Firenze (1438-1439) e dopo la caduta di Costantinopoli in mano dei Turchi (1453).

III) In Firenze, preceduta e preparata da vari crocchi o ritrovi eruditi ed umanistici (i « circuli publici »; *communia auditoria* o *contubernia*), i quali già nelle prime decadi del secolo xv, favoriti dal mecenatismo di alcune nobili famiglie (gli Strozzi, poi i Medici), più frequenti raccoglievansi intorno ad uomini di singolare dottrina (da principio per lo più membri di comunità religiose, come per primi gli Agostiniani del convento di Santo Spirito), e intrattenevansi in varie sorta di letture, di dispute, di banchetti e simposii; preannunziata, come in una prova generale, verso la metà di quel denso secolo (1454), dalla prima società che ebbe veramente nome di Accademia, cioè il *Chorus Academiae Florentinae*, la quale si raccolse per sedici anni, ad iniziativa di Donato Acciaiuoli, attorno al greco maestro di filosofia aristotelica Giovanni Argiropulo: sorse e si svolse nella seconda metà del Quattrocento, per opera del grecista Marsilio Ficino, e attorno a lui, la *Accademia Platonica*. Protetta da Cosimo, da Piero e da Lorenzo dei

Medici, essa raccolse in gran numero per quasi quaranta anni, sino alla morte del Magnifico, la più cospicua, la più intelligente e vivace gioventù fiorentina (poeti, retori, giureconsulti, uomini politici, filosofi, sacerdoti, medici, musici) nella lettura e nello studio delle opere di Platone, nel culto e quasi nel ravvivamento (a tipo neo-platonico alessandrino) della sua dottrina, della sua figura e persino, si direbbe, della sua persona; onde il recente Platonismo o Neo-platonismo italico, introdotto con tendenza paganeggiante da Giorgio Gemistio, piegato dal Ficino e armonizzato alle esigenze del domma cristiano, s'estese, s'affermò di contro al non più imperante e incontrastato Aristotelismo, ne invase col Calcondila e con il Landino perfin la roccaforte o Studio fiorentino, trionfò in Firenze sia come sistema filosofico mistico, sia specialmente come rievocazione delle forme esteriori dell'antica Accademia.

IV) Ma anche fuori di Firenze, nelle altre grandi sedi dell'Umanesimo, l'Italia presenta nel secolo xv una prima fioritura, che già può dirsi accademica, di singolare importanza e significato.

A Roma, accanto a un primo sodalizio o *contubernium* (poi detto *Achademia Bessarionaea*), che nelle case del cardinal Bessarione riuniva dotti greci e latini studiosi di greco sotto la direzione del profugo Teodoro Gaza, sorge dopo il 1464 con tendenze archeologiche e paganeggianti l'*Accademia Romana* del calabrese Pomponio Leto, divenendo più tardi, dopo soppressione violenta ed altre tempestose vicende, una vera e propria corporazione scientifica con privilegio imperiale di laureare in romanità.

A Napoli, nella corte aragonese del Magnanimo Alfonso, cominciarono i dotti a riunirsi per dispute di lettere classiche e di teologia, ma poi anche di storia, di grammatica, di scienze filosofiche e naturali, assumendo rudimentali leggi proprie ed istituti sociali, specialmente nella casa e nella villa del Panormita dapprima, poi in quelle del Pontano; i quali due furono successivamente capi o « principi » dell'adunanza chiamata *Porticus* per voluta differenza riverente dalla antica Accademia di Platone e dal Liceo aristotelico.

Nel Castello Sforzesco di Milano, attorno a Ludovico il Moro, solevano radunarsi medici, ingegneri, architetti (fra gli altri il divino Leonardo) « per laudabile e scientifico duello », cioè per dotte dispute.

Anche a Venezia la nobiltà e i dotti umanisti si raccoglievano per questioni letterarie e letture poetiche, sia nella casa di qualche illustre patrizio mecenate del sapere (*Accademia Prioli*), sia più tardi attorno ad Aldo Manuzio il Vecchio in una vera e propria società filologica, detta dei *Filelleni* o *Aldina* che, cooperando con il grande tipografo editore, fece della sua stamperia, tra la fine del xv e il principio del xvi secolo, sotto certi aspetti, il centro intellettuale dell'Europa; dove diffuse con le sue famose edizioni il sicuro ellenismo e la più genuina cultura umanistica, direttamente influendo a far sorgere le prime accademie umanistiche in Austria, in Ungheria, in Germania, nella prima metà del Cinquecento.

V) Disgraziatamente questo moto della cultura umanistica nel secolo decimosesto, piegando decisamente sopratutto in Italia verso il Ciceroniani-

smo — o stilizzata verbosità latina, prevalente non solo nel commercio epistolare e nell'eloquenza, ma anche nei nomi delle cose e perfino nella conversazione — : anzi che continuare la già progredita opera filologica del secolo precedente, tanto più profonda e fruttuosa (consistente in scoperta, correzione, commento, illustrazione integrale dei testi antichi), diede agli studi dell'antichità un avviamento sostanzialmente formale, retorico, stilistico, e favorì il sorgere o il rifiorire tra noi delle Accademie. Le quali, mentre sin allora avevan serbato libertà e spontaneità di movimento, prendendo nome di solito dal luogo dove sorgevano ovvero dal nome del fondatore o mecenate, senza avere una propria organizzazione sociale nè vera stabilità e periodicità; cominciano adesso a diffondersi e a costituirsi con proprio singolo appellativo, con proprio statuto, motto ed impresa, con uniforme gerarchia ecc.: si organizzano e diventano corporazioni vere e proprie, moltiplicandosi in tutta Italia.

Restarono più o meno fedeli alle tradizioni del classicismo la *Pontaniana* in Napoli, raccogliendosi dopo la morte del Pontano nella villa del Sannazzaro a Mergellina e poi in casa di Scipione Capece, e durando sin quasi alla metà del secolo; quella degli *Horti Oricellarii*, nei quali erasi trasmutata in Firenze la gloriosa *Accademia Platonica*, passando dalle astratte speculazioni filosofiche alle pratiche discussioni civili e politiche; la *Cosentina* o *Telesiana* in Calabria, quella degli *Elevati* a Ferrara, degli *Accesi* a Reggio Emilia, ecc. Qualche tentativo di ricerca od orientazione scientifica si ebbe qua e là in alcune accademie precorritrici del moto che nel secolo seguente doveva determinarsi, quali i *Fenicii* di Milano.

Ma presto prevalsero e si generalizzarono, sotto gli orpelli dell'erudizione e d'un rudimentale senso di italianità, tendenze più facili, briose, piacevoli, retoriche, conviviali, nella risorta *Pomponiana* e in quella dei *Vignaiuoli*, in Roma, nelle altre anche romane dei *Padri* e degli *Sdegnati;* in Firenze (dove alle usate compagnie addette alle rappresentazioni sacre si sostituirono e prevalsero, in quel secolo, le società letterarie) fra gli *Umidi* buongustai, che poi diventarono nel 1547 la *Fiorentina seconda;* e via via un po' dappertutto alla stessa maniera: sia ispirandosi, nella tradizione od imitazione letteraria, al Boccaccio ed al Petrarca anzichè agli antichi; sia svuotandosi di contenuto sostanziale, volgendosi e cristallizzandosi pedantescamente nello studio e nel culto delle esteriorità; sia sbizzarrendosi in declamazioni, in scherzi e versificazione giocosa, puntigliosa, epigrammatica; o deliziandosi in conviti giubilari e teatrali rappresentazioni. E' questo il tipo d'Accademia che si può dir propriamente « letteraria », di fronte alla « umanistica » del secolo precedente.

S'andava frattanto affermando in Italia con decisivo incremento l'uso dell'idioma volgare anche come lingua scritta presso i dotti, e s'avviava la questione teorico-pratica della lingua nazionale verso il largo riconoscimento d'una privilegiata dignità e convenienza della viva parlata toscana a base trecentistica (cioè sull'esempio e il tesoro lessicale dei grandi poeti e prosatori di quel gran secolo), contemperata in una forma di esiguo ragionevole eclettismo, o complesso unitariamente italico, di cui eran stati frut-

to e modello insuperabile, nella prima metà del Cinquecento, i capolavori della letteratura italiana propriamente detta, l'*Orlando Furioso*, gli scritti del Guicciardini e del Machiavelli: ricchezza e spontaneità di pensiero e di espressione, spesso cortigiana nella forma, ma nella sostanza borghese e democratica, potremmo dire nazionale.

VI) Ma nella seconda metà del secolo la questione della lingua, della sua consistenza e purezza, che pur diede vita, lavoro onorato e proficuo all'Accademia della Crusca, di cui or ora diremo, veniva ad impoverirsi e quasi a perdere importanza e contenuto; in quanto, sottentrata per effetto della Controriforma una severa disciplina moralizzatrice ed ascetica al gaudente sbrigliato epicureismo dell'età di Leone X, tutta la vita italiana subì rapidamente l'influsso dell'assolutismo politico e religioso. E, mentre si ripiegava su se stessa e si raccoglieva nella silenziosa solitaria ricerca di nuove vie per lo studio della verità e della natura, esteriormente, ciarliera e bigotta, trattava la letteratura qual trastullo vano dello spirito, incentivo alimento e produzione di sempre più numerose ragunate di sfaccendati parolai, cioè le Accademie, che presto pullularono da un capo all'altro della penisola in ogni anche piccola città, particolarmente a Bologna, a Venezia, a Siena, a Firenze ecc.

Screditato l'idolatrico culto dell'antichità classica e l'uso e lo studio umanistico delle lingue; d'altra parte guardato con sospetto, perseguitato e spesso soppresso con violenza sin dall'inizio ogni tentativo di indipendente pensiero filosofico e di ricerca scientifica fuori della falsa riga del falso Aristotelismo o Scolasticismo: quasi non restava, sotto la rinsaldata dominazione straniera, altra libertà ed altro gusto letterario al civile colto e socievole pubblico d'Italia, che riunirsi con certa periodicità e frequenza, sotto bizzarri nomi e bislacche insegne, a sociali tornate, per cicalare, far parate e anemiche rappresentazioni filodrammatiche, occuparsi pomposamente e solennemente di minuzie e svariati passatempi letterari. Tutto ciò, con tradizione ed espressione italiana, si disse allora — e restò poi nel linguaggio comune di tutti i paesi — «fare accademia».

Ma la consuetudine, sempre più gradita e ricercata, di ritrovarsi insieme in cotali trattenimenti accademici, il bisogno e lo spirito di corporazione sì ecclesiastica che laica, favorito anche dalla nuova disciplina clericale e dalla necessità di lotta controriformistica, preparavano il terreno, mantenevano, per quanto inerte ed atrofico, l'organo a quelle rare occulte energie intellettuali, ricercatrici della verità, che la rigida attività riformatrice cattolica aveva salvate fra noi dalla dispersione paganeggiante, aveva, forse inconsapevolmente, acuite e temprate con la censura e la inquisizione. Queste nuove energie, spesso deformate o travianti nel culto clandestino delle arti segrete (alchimia ed astrologia, magia, negromanzia), nella credulità e superstizione dei volghi (streghe, spiriti maligni, incantesimi); tuttavia andavan maturando, in Italia e fuori (sotto gli orpelli letterari del Marinismo, dello Eufuismo, del Gongorismo. e simili degenerazioni stilistiche), i germi del rinnovamento intellettuale, le primizie del rifiorimento scientifico, che presto dovevano sbocciare qua e là nel secolo XVII.

VII) Questo secolo vide moltiplicarsi a dismisura, nel numero dei rampolli, nell'eccentricità stucchevole dei nomi o titoli, sia collegiali sia individuali, dei simboli od insegne, nella scipitaggine e vacuità contegnosa delle adunanze e degli argomenti ivi trattati, la tralignata pianta delle Accademie. Le quali, ramificandosi e prolificando, distendendosi come una fitta selva grigia ed opaca su tutta l'Italia, rappresentano fedelmente e quasi raccolgono la fatua letteratura propriamente detta di quell'età, che in questo per vero « delirò ». Ma accanto alle innumerevoli società letterarie ridicolamente gravi e solenni, che cianciavano e versificavano, o novellavano lietamente (quali gli *Incogniti* di Verona), chiamandosi, come cantava Salvator Rosa:

gli *Oziosi*,
gli *Addormentati*, i *Rozzi*, gli *Umoristi*,
gl'*Insensati*, i *Fantastici*, gli *Ombrosi*;

accanto a quelle altre associazioni da burla, ma più sopportabili, dei *Rifritti*, dei *Mammagnuccoli*, dei *Piattelli*, ecc., vere brigate gioconde o di buontemponi dalle cicalate bigotte e scurrili, che si appellavano anch'esse Accademie: il Seicento ci presenta, fra poche altre di seria sebben minore o più breve attività (quali la perdurante *Cosentina*, quella degli *Investiganti* in Napoli, la *Fisico-matematica* a Roma, gli *Aletofili* a Padova, i *Fisiocritici* in Siena, ecc.), ci presenta le prime grandi e vitali Accademie d'Italia, che ininterrottamente, o nelle loro propaggini e rinascimenti, esistono tuttora, e che esercitarono una funzione veramente notevole, efficace, benefica sulla cultura italiana. Sono due letterarie e due scientifiche propriamente dette: la *Crusca* e l'*Arcadia*, i *Lincei* ed il *Cimento*. Fiorirono con svariate vicende nei due maggiori centri di vita italiana: Roma e Firenze.

VIII) *L'Accademia della Crusca*, che sin dalla sua origine (1552) accoppiava due spiccate caratteristiche della toscanità, e vorrei dire della fiorentinità, il faceto ed il serio, la piacevolezza gioviale e la dottrina briosa, nella particolar forma di dominante consapevolezza e sicurezza del ricco leggiadro suo patrimonio linguistico: entrata dunque quest'accademia fiorentina giovanissima e battagliera nel Seicento, ereditando od assorbendo in sè la opera dei precedenti sodalizi dedicati in Firenze al precipuo culto della lingua (*Umidi*, *Fiorentina*, *Alterati*), mantenne viva ininterrottamente per due secoli in Italia la questione della lingua, agitandola come segnacolo in vessillo d'un primato intellettuale, che indubbiamente la Toscana tenne per varia fortunata concorrenza di attività pratiche e teoriche, commerciali, civili e politiche. Questo primato, affermatosi mediante l'ingentilimento e il perfezionamento della lingua parlata e scritta, mirò, con non sempre chiara consapevolezza e con saltuarie intemperanze, a collegare le popolazioni della Penisola in una unità idiomatica e spirituale, che fu preparazione di quella nazionale e politica, contrastata e ritardata da tante energie dissocianti e frazionanti. Il *Vocabolario*, preparato e compilato dai Cruscanti, che ebbe nel secolo XVII ben tre edizioni (1612, 1623, 1691), una nel XVIII (1729-38), e in generale l'attività linguistica e culturale della Crusca, nel suo scopo e nella forma, destò sin dall'inizio echi e riflessi molteplici anche fuori d'Italia, servì d'esempio e modello agli stranieri, facendo sorgere a Weimar la

Crusca Germanica (1617), e poco dopo a Parigi l'*Accademia di Francia* (1635). Con qualche alternativa di stanchezza e di rigoglio, di soppressione e restaurazione, quella della Crusca è la più rappresentativa, la più vecchia e la più longeva fra le odierne Accademie d'Italia.

IX) I *Lincei* nella breve ma intensa loro esistenza (1603-1630) conversero i loro sforzi concordi e generosi ad iniziare la ricostruzione dell'edifizio nuovo della scienza, dopo aver fatto tabula rasa in questo campo dell'autorità Aristotelica o Peripato-Scolastico, cominciando dalle scienze naturali: la botanica, la zoologia, l'astronomia; a cui essi per primi applicarono con fervore e metodo l'uso dei nuovi strumenti d'osservazione introdotto e adottato da Galileo; esercitarono lo studio positivo e immediato della Natura scevro d'ogni pregiudizio filosofico o teologico, sostenendo che « in quel grandissimo libro di Dio — come si esprimeva Galileo — i caratteri sono triangoli, cerchi ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile intendere umanamente parola ».

Aver propugnato risolutamente siffatto nuovo orizzonte intellettuale, aver intensificato e diffuso in Italia, nel mondo, tali fecondi convincimenti o capisaldi della vera scienza moderna, fu il gran merito di questa famosa romana accademia, ancor più di quanto effettivamente, per contrastanti circostanze, essa potè fare, cioè scoprire e costruire, raccogliendo attorno al giovane marchese Federico Cesi, in un primo sodalizio nazionale e internazionale, uomini di singolarissimo valore e ardore scientifico, quali G. B. della Porta, F. Colonna, A. Stelliola, Luca Valerio, Giovanni Heck, Giovanni Schreck, Giovanni Faber, il massimo Galileo; fondando e disegnando sue colonie o centri corrispondenti di lavoro accademico, detti *Licei*, in Napoli, a Firenze, a Padova, fuori d'Italia ed anche fuori di Europa.

X) I primi Lincei tramontarono con la fine immatura (1630) del loro principe e fondatore, appena qualche anno avanti che Galileo subisse il suo ultimo processo e la sua condanna; ma le gloriose tradizioni Lincee di filosofia naturale e antiaristotelica, di ricerca positiva e sperimentale, continuate privatamente a Firenze nella Scuola Galileiana, furono ivi di lì a poco raccolte e ravvivate dall'*Accademia del Cimento*, fondata tra i discepoli stessi di Galileo e sorta (1657) quasi dalle ceneri dell'Accademia Lincea, tenute ancor calde e direi pur vive dall'altissima mente e dalla tragica longevità del gran cieco Linceo d'Arcetri. Nella liberale e illuminata Toscana, sotto la protezione e l'appoggio diretto di principi amici della scienza (Ferdinando II e Leopoldo di Lorena), avendo sede nel palazzo stesso granducale, il *Cimento* con le sue frequenti tornate ed esperienze prolungatesi per quasi dieci anni, e con le sue magistrali relazioni o *Saggi di naturali esperienze* (pubblicate parzialmente, nel 1666), non solo ampliò, in parte rinnovò, le scienze matematiche, astronomiche e fisiche naturali, ma diede al mondo l'esempio di quel che potesse e riuscisse a fare « provando e riprovando », in periodo pur breve, l'opera collettiva assidua e bene organizzata di pochi accademici. Con la corrispondenza fra Thévenot e Borelli si iniziarono, tra il *Cimento* e la poi celebre, non ancor ufficialmente costituita, *Académie des Sciences*, le relazioni dirette o corrispondenza

scientifica fra le Accademie italiane e quelle europee.

Mentre il rinnovamento scientifico, propugnato e in parte attuato dai Lincei e dalla Scuola di Galileo, ritemprava anche la prosa italiana (onde gli scritti, ad es. del Galilei, del Viviani, del Magalotti, sono quanto di più limpido, dignitoso, semplice e vigoroso abbia la nostra prosa del Seicento), la letteratura nostra propriamente detta e in particolare la poesia conservano invece i difetti stilistici di quella densa e complicata età: l'artifizioso, il lambiccato, il bizzarro, l'ampolloso, lo sforzo e la ricerca esagerata della novità, che risolvevasi spesso in una ridicola iridescenza formale, in studiata quanto vuota verbosità, senza vera ispirazione, senza vero sentimento: il Barocco insomma o, come poi si disse per antonomasia, il Secentismo.

Ma la nuova coscienza scientifica, se posso esprimermi così, che lentamente attraverso tutto quel secolo si andava elaborando e diffondendo in Italia, efficacemente contribuì a formarne la nuova coscienza civile ed artistica: promosse la rinascita della sana erudizione, utilizzando anche esempi forestieri (i vari *Giornali dei letterati*, sorti per riflesso del *Journal des Scavans*), e, richiamando allo studio ed alla valutazione della natura, indirettamente promosse anche nelle lettere (si potrebbe dire, per certi rispetti, anche nelle arti: ad es. nella musica, nella pittura del Paesaggio, ecc.), il rispetto, il ritorno al naturale, al semplice, al sincero.

Questo ritorno fu lento e faticoso, ostacolato dal malvezzo e dal malgusto ormai diffusosi per tutto, dallo Spagnolismo che ebbe tra noi sì durevole e profonda influenza nella vita e nella letteratura, e dalla bigotteria, che la frettolosa sospettosa e rigida opera della Controriforma distese sulle coscienze italiane prima di averle potute rinnovare dall'intimo. A questo riflesso ritorno verso la natura e il naturale, e la naturalezza nelle lettere, nella poesia, l'*Arcadia* si ispirò quasi inconsapevolmente, contribuì e cooperò forse tardamente.

XI) Nata nell'ultimo decennio del secolo XVII, l'Arcadia s'ampliò, fiorì e diramò dalla sua sede o « serbatoio centrale » (Roma), per cento « colonie », in tutta la Penisola e di là ancora dai monti e dai mari nel primo Settecento, dominando per voga e moda intellettuale quasi tutto il secolo, raccogliendo in sè, di prospetto o in scorcio, quasi tutta la nostra vita letteraria ed anche scientifica di quel tempo. La sua influenza per un verso fu senza dubbio deprimente, in quanto, derivando nella lirica (sua prima e prevalente attività) in linea diretta dal Petrarchismo elegante e raffinato dei cinquecentisti, e proclamando l'imitazione qual canone fondamentale dell'arte, educò intellettualmente ed esteticamente le classi colte a un facile frivolo dilettantismo, degno riscontro allo scadimento politico ed economico che ci immiseriva; e riempì l'Italia di idilli esangui, di belati, di sdolcinature encomiastiche autoapologetiche o mutuolaudatorie, di pastorellerie, di buffonate galanti. Ma, d'altra parte, collegando come in una fitta rete di cellule culturali quasi tutta l'Italia in una amplissima associazione letteraria di tipo uniforme, con unica legge ed unico centro, e raccogliendo insieme in frequenti tornate le più alte classi sociali, le aristocrazie del sangue, della penna e del sacerdozio, in periodici tratteni-

menti di poesia e d'arte, contribuì a diffondere in Italia — ed anche fuori — con proprie colonie (la *Focense* di Marsiglia, la *Emonia* di Lubiana), con proprie « campagne » (in Germania, in Provenza), o con imitazioni varie (l'*Arcadia Ulissiponense*, la *Portuense* ecc.): riuscì a plasmare un sistema unito e raccolto di concepire, di pensare. Fu anch'essa per un verso preparazione e quasi anticipo d'un primo collegamento spirituale; mantenne in vita il concetto, la coscienza dell'unità letteraria della patria, da cui rinascerà presto quello dell'unita politica. E a ogni modo reagì l'Arcadia nel campo delle lettere contro la scapigliata bizzarria del Secentismo rivoluzionario e tumultuoso.

Delle forme letterarie da esso ereditate, parecchie l'Arcadia rifiutò, altre accolse ed avviò a una più propria e regolata rappresentazione artistica; con parecchi dei suoi membri (Gravina, Vico, Muratori, Maffei, Giannone) favorì e cooperò a quel poderoso lavoro critico intorno alla storia ed al giure che, promosso già nel secolo XVI in Italia, emigrato nel Seicento in Germania e in Olanda, rimpatria ora e ritorna originalmente italiano nel secolo XVIII. Quando si pensi che l'Arcadia accolse anche sulla fine del secolo il Parini, l'Alfieri, poi anche il Leopardi, si può ben dire che essa, se non promosse, almeno seguì, talvolta da lontano, talvolta da vicino, tutto il rinnovamento morale e artistico della nostra letteratura moderna.

* * *

XII) Sebbene nella fungaja accademica del sec. XVII non manchi traccia, come vedemmo, sia di studi decisamente scientifici, sia di ricerche economiche, d'estetica, di filosofia, di storia; fu il Settecento che a poco a poco impresse alla istituzione accademica un indirizzo generale verso una mèta più grave, verso la scienza propriamente detta. Il numero delle accademie allora si va restringendo, gli argomenti delle loro dispute lentamente abbandonano il futile e lo scipito per temi più seri, più degni, sia di discipline archeologiche (la *Etrusca* di Cortona, la *Ercolanese* di Napoli, ecc.), sia in particolare, nel periodo delle Riforme, per temi di economia politica.

Tuttavia il numero troppo esiguo e la vita troppo breve delle accademie scientifiche (tipo *Lincei e Cimento*), in confronto di quelle assai più numerose prolifiche e longeve di stampo letterario e di superficiale produzione poetica, il loro comune esaurimento sostanziale e il progressivo allontanamento dalla verità e dalla realtà, in particolare dalla realtà politica e sociale, dal popolo insomma e dalla vita, fecero sì che la bufera distruggitrice, e per vari aspetti purificatrice, della Rivoluzione francese, le abbattè, le schiantò quasi tutte, pochissime conservandone o ricostituendone quando le riconobbe « di utilità pubblica ». Per reazione di sincerità e di sdegno, il termine « accademico » nel giro di pochi anni, anche in Italia come in tutta Europa, divenne equivalente di « vacuo » e di « falso ».

Che se la non breve Restaurazione o reazione politica potè ricomporre le parvenze e le strutture delle principali vecchie accademie; queste dovettero cercare, per mantenersi, un alimento più confacente al clima storico ormai mutato, un proprio alimento più salubre e saldo, volgendosi o alla scienza, o all'archeologia e alla filologia scientifica, ampliate l'una e le altre disci-

pline dalle nuove feconde scoperte, in particolare dal deciframento di misteriose lingue e civiltà antiche (iscrizioni geroglifiche, cuneiformi, ecc.). Tuttavia presso varie nazioni, in Italia specialmente (dove pur la pluralità degli Stati e dei domini conservò un certo numero rilevante di istituti accademici), essendo l'attenzione degli spiriti e lo sforzo collettivo delle classi colte quasi interamente assorbiti nella lotta sanguinosa ed eroica per la indipendenza e l'unità politica, la vita accademica fu scarsa e quasi nulla; finchè, conseguita e tradotta in realtà completa la secolare aspirazione nazionale, le associazioni culturali scientifiche e letterarie, artistiche e tecniche, rifiorirono anche fra noi più attive e più poche, accompagnando con serietà e modestia il nuovo ritmo della vita italiana.

* * *

XIII) Raccogliendo il nostro discorso, o tentativo di sintetica rassegna dello svolgimento compiuto dalle Accademie d'Italia nel senso specifico del termine, cioè di congrega erudita, - distinguiamo tre tipi principali di esse: 1° quello di un'associazione libera di letterati e di eruditi, che si stringa intorno a un principe munifico come a loro mecenate, o ad un insigne privato come a loro maestro (questo fu il caso delle così dette Accademie del Quattrocento); 2° o una gioviale radunanza di poeti recitanti i loro versi e comunicantisi in proposito le loro impressioni (quali furono le Accademie letterarie del secolo XVI e seguenti); o infine una corporazione di dotti, che si sottopongono a certe leggi e si prefiggono un determinato programma da svolgere nei loro lavori, come fecero e fanno le Accademie scientifiche del secolo XVII e seguenti.

In questa evoluzione storica dell'istituto accademico dal tipo umanistico allo scientifico, che si riprodusse presso le altre colte nazioni d'Europa a somiglianza e spesso ad imitazione di quanto avveniva per primo fra noi, si può rilevare, in esso come in ogni altro istituto di cultura, uno svolgimento comune od analogo, se pur non sempre parallelo. Partendo dall'individualismo mecenatico e didattico (le Accademie sorgono nel Quattrocento sia con il fiorire delle signorie di stampo tirannico o classico; ciascuna delle quali, a imitazione delle antiche, voleva avere il suo alone di dotti da adornarsene e prudentemente vigilare, sia per la formazione stessa umanistica della erudizione personale, di contenuto molteplice od enciclopedico, che naturalmente tendeva a comunicarsi, ad espandersi), esse sono arrivate al regime odierno, diremo così democratico socialista; movendo dal tipo scolastico e cortigiano, si potrebbe dire monarchico in senso lato, sono giunte al tipo repubblicano o paritetico, collegiale, starei per dir sindacale, attraverso una fase o costituzione intermedia di gerarchia quasi ecclesiastica (tipo *Arcadia*, la più diffusa e ramificata delle Accademie nel tempo e nello spazio). A questi tre stadi di evoluzione corrispondono tre scopi o mire diverse: nel primo, di procurar diletto o fama al principe fondatore, o di apprendere ed utilizzare la dottrina del Maestro; nel secondo, di soddisfare la propria vanità, di procacciarsi svago e sollievo erudito scambievole (*deliciae eruditorum*); nel terzo di promuovere con coordinato metodico sforzo l'incremento del comune patrimonio del sapere, il progresso della scienza.

Secondo l'ampiezza della loro costituzione, estensione e reclutamento e scelta dei soci, le associazioni accademiche, nel loro naturale procedimento dal semplice al complesso, sono passate in Italia, e quasi nello stesso modo anche altrove, attraverso varie fasi di graduale successivo sviluppo (locale, regionale, internazionale), mirando a una progressiva diffusione e generalizzazione, corrispondente al carattere del sapere letterario-scientifico e della creazione artistica, che sono per se stessi di tipo unitario umano ed universale. L'ultima tappa, la più recente, di questo sviluppo, è in Italia la « Federazione nazionale delle accademie italiane »; nel mondo, la grande « Federazione internazionale delle Accademie ».

Nella progressiva specializzazione o delimitazione del particolar campo di attività e materia di studio e di ricerche, le Accademie s'iniziano in Italia, come vedemmo, sotto l'influenza della risorta classicità, col tipo filosofico-umanistico; passano quindi al letterario-filologico, poi al letterario-poetico o versificante; si orientano finalmente e decisamente verso il campo e il lavoro scientifico, frazionandosi nell'età moderna in molteplici associazioni distinte (artistiche, letterarie, religiose, scientifiche, mediche, agricole, ecc. ecc.), perdurando raccolte e complesse nelle vecchie o giovani unità accademiche, o corporazioni nazionali enciclopediche, il cui tipo più ampio e piu comprensivo è, unico anche nel suo genere, il celebre « Istituto di Francia » con le sue cinque Accademie (di letteratura, d'arte, di scienze fisico-matematiche, di scienze morali, di scienze storico-filologiche).

In complesso, per abbracciare in un'unica immagine sintetica la storia e la molteplice funzione dell'istituto accademico in Italia, potremmo dire che, se in generale la fitta annosa selva o macchia accademica tolse al terreno italico gran parte di luce e d'aria, di liberi venti e d'alati semi (tranne i pochi fusti schietti e saldi, ch'ebbero corona di salubri ombre e raccolsero in più o meno lungo volger d'anni la maturità fruttuosa di forse precoci primavere); d'altra parte servì pure a imbrigliare con le fitte intricate radici lo scarso suolo vegetale, ad arricchirlo, con le sue stesse spoglie caduche e putrescenti, di sostanze fertilizzatrici, che preparavano la reduce primavera letteraria neoclassica e romantica della fine del sec. XVIII e prima metà del secolo XIX.

XIV) La vitalità di queste associazioni erudite od Accademie, che per quasi tre secoli crebbero e si moltiplicarono sin nelle più piccole città d'Italia, si può considerare sotto due aspetti, o funzioni: uno più immediato e propriamente culturale, l'altro indiretto e diremo sociale.

« Il fine che le Accademie si propongono, non poteva esser migliore. Animarsi col vicendevole esempio allo studio, fomentar con gli applausi e ricompensar coi premi le dotte fatiche; scoprir sempre meglio i pregi e le bellezze degli antichi scrittori greci e latini; abbellire e perfezionare la volgar nostra lingua ; ricercar e additare agli altri il sentiero che più sicuramente conduce alla lode di colto scrittore, di valoroso poeta, di orator eloquente; indagare le leggi e scoprire gli arcani della natura; sgombrare le tenebre fra cui giacevano le antiche memorie; togliere insomma dallo squallore e ricondurre a nuova vita le

scienze tutte e le arti. I cominciamenti di tutte queste accademie furono comunemente tali, che poteano a ragione sperarsene lietissimi frutti. Ma tutto ciò che richiede disagio e fatica non può sostenersi per lungo tempo, se non si aggiungano stimoli che ne rendano più dolce il peso e più soffribile la noia. Finchè mantennesi vivo quel primo ardore, gli esercizi accademici si rimirarono come un giocondo sollievo dalle pubbliche e dalle domestiche cure. Ma esso, come suole avvenire, andò scemandosi di grado in grado, e in più luoghi si estinse del tutto. Tràttene quelle accademie, le quali ebber la sorte di ritrovar nel zelo e nella magnificenza dei principi o dei magistrati tal sostegno ed appoggio, che la speranza dei premi facesse intraprendere con piacere qualunque ancor più penoso lavoro; le altre col volger degli anni o si sciolser interamente, o non conservaron che un'ombra dell'antica lor forma. Gli sforzi, che talvolta si fecero per rinnovare sì giovevoli istituzioni ebber lo stesso successo; e l'amor della patria che mosse non rare volte alcuni privati a risvegliare nei loro concittadini un lodevole entusiasmo nel coltivare le lettere, non ebbe forza comunemente, che finchè visser coloro i quali con raro esempio ne eran compresi » (T i r a b o s c h i).

Sorte quasi spontaneamente dalla spirituale vitalità della stirpe italica, che si trovò depressa, dopo la grande fioritura artistica e letteraria dei secoli XIII-XV, in un periodo di spossatezza od esaurimento intellettuale economico e politico, le Accademie, espresse dallo spontaneo quasi inconsapevole desiderio di collegare ed organizzare i residui della tradizione letteraria e politica, vennero man mano crescendo nei secoli XVI e XVII, e furono in grande auge sulla fine di questo e nei primordi del seguente. « La loro azione è stata giustamente assomigliata a quella del monachismo nell'età di mezzo; come la scienza allora si rifugia all'ombra dei chiostri, così quel che rimane della grande fioritura del Rinascimento si ricovera nelle sale delle Accademie. Sono avanzi, memorie, tradizioni sciupate o corrotte di sapere o di gloria, ma son pur qualchecosa degna di nota; sono in fin dei conti il vivaio d'una nuova e più solida, se non più splendida, fioritura letteraria e scientifica del Settecento e dell'età nostro. *Putrescat ut resurgat!* » (B a l l e t t i).

XV) Senza insistere sul primato accademico dell'Italia (storicamente sicuro entro certi limiti, alla pari di quegli altri tradizionali, non tuttavia fraintesi e spesso meno esagerati primati di vita morale e civile), se ricerchiamo la ragione o le ragioni storiche di questa anzianità e pluralità della fioritura accademica, così naturale e spontanea fra noi; le ritroveremo precipuamente nelle condizioni sociali e nel carattere etnico-climatico della nostra vita italiana moderna dall'inizio della Rinascenza. La quale si produsse in Italia, per ovvie ragioni (fra altro, l'innata inclinazione degli Italiani al culto del bello, naturale e spirituale, letterario ed artistico), procedè più rapida e immediata, pervase e attrasse ben presto al nuovo movimento intellettuale tutte le classi della popolazione, che in varia misura vi cooperarono simpaticamente in una collaborazione intellettuale e sociale, che fu nostra caratteristica in quella epoca. Ritrovati rapidamente come in un risveglio di giovinezza e rimessi in

luce quasi tutti i materiali del sapere antico, dopo il lungo, forse benefico, letargo dell'età di mezzo: bisognava ben disgrossarli, ripulirli, unirli, cementarli, per innalzare il nuovo edifizio della cultura umana; a che richiedevasi un lavoro molteplice e vasto, un'opera lunga, paziente, necessariamente collettiva. Sorse spontanea, quasi inconsapevole, allora l'idea dell'associazione del lavoro, la quale diede origine virtualmente, e presto anche effettivamente, al formarsi delle Accademie, generando innanzi tutto negli eruditi il bisogno vivissimo di relazioni reciproche e scritte, e scambio d'idee e comunanza di sforzi, per indagare, illuminare, integrare i lembi via via discoverti e quasi disotterrati del pensiero antico.

Che se (come accade oggi, in taluni ambienti meno preparati alla cooperazione, quando, allo scoprirsi improvviso d' uno splendido tesoro di arte nascosto e ignorato, ognuno dei presenti pensa a prenderne per sè, senza curarsi degli altri, nè tanto meno dell'integrità del ritrovamento: solo più tardi ci si avvede che è vantaggio comune quello di riportare e di riconnetterne concordemente gli sparsi frammenti); se dunque nell'inizio della Rinascenza l'indole individualistica, litigiosa e polemica, degli umanisti ritardò il moto spontaneo verso la fruttuosa associazione del lavoro intellettuale, tuttavia questo apparve in breve assolutamente necessario. Si affermò, si organizzò, appoggiandosi e consolidandosi sui nuclei già costituiti, tradizionali, della spirituale convivenza: le scuole o Studii, le corti, le abitudini di mecenatismo aristocratico, di radunanze pubbliche, di feste, di ambascerie, ecc.; utilizzandio specialmente, a suo sostegno e tramite, quell'imperiale e romano sistema di connessione e di cattolicità che era la Chiesa.

Così sorsero fra noi, e presto si moltiplicarono, le congreghe erudite od Accademie quali organi dapprima rudimentali e sporadici, poi via via più sviluppati e più fitti, dell'associazione del lavoro intellettuale. Essi rinvigorirono, accentrarono e per certo tempo quasi monopolizzarono la cultura italiana; in mancanza della nostra unità politica e nazionale, alimentarono, come preparazione e richiamo sia pur inconsapevole ad essa — con le adunanze, le letture, le pubblicazioni, da ultimo con i congressi — l'unità di gusto (ed anche la sanità: del *Buon Gusto* si disse, a principio del secolo XVIII, la più grande accademia palermitana, e, per sua probabile imitazione, la omonima di Madrid); consolidarono l'unità di sentimento, di pensiero, di lingua, di aspirazione.

XVI) Il conseguimento dell'indipendenza ed unità nazionali, la sempre più chiara consapevolezza della universalità ed unità sostanziale del sapere umano (corrispondente all'unità d'origine delle razze umane ed a quella dello spirito), la molteplicità e frequenza delle pubblicazioni periodiche generali e speciali, dei repertorii bibliografici, la rapidità e facilità dei collegamenti internazionali fra i dotti, dei convegni e congressi, delle collaborazioni scientifiche: queste e molte altre ragioni di psicologia e di economia sociali hanno via via scemato il numero, l'importanza e l'attività funzionale delle Accademie sulla cultura come nella vita, in Italia come da per tutto. Ciò s'intende in confronto degli altri istituti (fra noi in massima parte

statali) di lavoro intellettuale più organizzato o più libero, come le Università con i loro gabinetti e seminari, le commissioni varie (comitati, deputazioni, ecc.), le biblioteche; restando alle vecchie o nuove associazioni di cultura non governative, cioè alle Accademie, la funzione permanente quasi di coordinazione, parata o mostra periodica, di cooperazione piuttosto espositiva ed editoriale anzichè direttamente produttiva, del lavoro scientifico: cooperazione più o meno visibile, larga, efficace, a seconda dei mezzi principalmente economici (per pubblicazioni, premi, missioni) che le Accademie hanno a loro disposizione.

Più che dinamico e propulsivo, il valore delle Accademie sembra oggi prevalentemente storico, coordinativo e tradizionale: quali già primi attivi strumenti, ora alquanto antiquati lenti e stanchi, della cooperazione ed organamento collettivo del lavoro intellettuale nell'età moderna. Un nuovo impulso alla loro attività si è di recente aperto nelle unioni nazionali ed internazionali delle Accademie, che cooperano alla organizzazione e collaborazione intellettuale del mondo. Ma è troppo presto per poter di questa nuova attività accademica calcolare, giudicare la portata, gli sviluppi prossimi e remoti, specialmente per l'Italia, che di necessità dovrà avere parte rilevante nell'intreccio e nella intensificazione di questi nuovi rapporti culturali e intellettuali nel mondo.

G. GABRIELI

Bibliografia storica delle Accademie d' Italia

A) OPERE GENERALI: BARGAGLI SCIP., *Prima parte delle Imprese [accademiche]* di Sc. B. Venezia, 1589; ALBERTI GIO. B., *Discorso sull' origine delle Accademie pubbliche e private*, ecc. Genova, 1639; MALATESTA GARUFFI GIUS., *L'Italia Accademica*, Rimini, parte prima [la sola pubblicata], 1688; SARKIUS JOA., *Specimen historiae Accademiarum eruditarum Italiae*. Lipsia, 1725; M. J. M., *Lettre sur les Académies littéraires d'Italie*, in «Mercure de France», dec. 1740 (?); FABRICIUS JO. ALB., *Thesaurus litterar. Italiae*, Hamburgi, 1749, con «Index duplex Academiarum Italiae et Siciliae», 1739, pag. 2767-2726; GISBERTI DOM., *Catalogo delle Accademie d'Italia*. Mss. nella Queriniana di Brescia e nella Marciana di Venezia Ms. X. 95; ROBERTI GIO. BA., *Notizie delle Accademie d'Italia*. Ms. nella Comunale di Bassano; MONGITORE ANT., *Notizie di alcune Accademie d'Italia e di Sicilia*, Ms. Qq. D. 198 della Comunale di Palermo; *Emblemi delle Accademie*, Ms. Casanatense, 1028; QUADRIO, *Storia e ragione di ogni poesia;* MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia;* TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana;* ecc. Da ultimo più completa di tutte, MAYLENDER MICH., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1926, 1927. G. SANTINI, *Accademie drammaturghe e loro Teatri* (?).

L'unico lavoro in cui sia stata studiata l'importanza delle Accademie italiane dal punto di vista sociale ed economico è quello di ANDREA BALLETTI, *L'economia politica nelle Accademie e nei Congressi degli scienziati* (1250-1850), in «Memorie della R. Accademia di Scienze lettere ed arte», in Modena, 2 VII (1890) 345-556.

B) OPERE REGIONALI: MONGITORE, *Sopra le antiche Accademie di Sicilia*, Palermo, 1734; VALLAVRI T., *Delle Società letterarie del Piemonte*, Torino; MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nelle provincie napoletane e nella città di Napoli*. Arch. Stor. Napoletano III-V; EMER DA., *Accademie ed Accademici nel Trentino* «Arch. Stor. Trento»; ZANON, *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di agricoltura, arti economiche [nel Veneto]*, Udine 1721 (nel tomo VIII con Catalogo delle Accademie); GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie del Regno di Napoli*, Napoli, 1801.

Biblioteca Picena, Osimo 1790. Ha, in fondo ad ogni lettera alfabetica, l'elenco delle Accademie di quella iniziale.

C) OPERE PARTICOLARI *sopra le Accademie di alcune principali città, o sopra singole Accademie di precipua importanza:* TIRABOSCHI, *Delle Accademie Modenesi,* nel t. I della *Biblioteca Modenese* (Modena, 1781); GIO. PREZZINER, *Storia del pubblico studio e delle Società scientifiche e letterarie di Firenze* (Firenze, 1810); *Istituti scientifici, letterari ed artistici di Milano.* Società storica lombarda (Milano, 1880); IR. AFFÒ, *Discorso preliminare su le Accademie di Parma,* nel t. IV delle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani* (Parma, 1793); GENNARI, *Saggio storico sopra le Accademie di Padova,* nel t. I dei *Saggi scient. e lett. dell'Accad. di Padova* (Padova, 1786). *Delle Accademie dela città di Roma* (Firenze, Nazionale, ms. IX-6-21); MEDICI, *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie di Bologna* (Bologna, 1852); PARISI VINC., *Ricerca sulle Accademie palermitane* (Palermo, 1719); BIADEGO, *Accademie veronesi,* in *Atti e Memorie dell'Acc. di Verona,* 1903; M. BATTAGLIA, *Delle Accad. Veneziane* (Venezia, 1826); C. MAZZI, *Accademie e Congreche di Siena,* nell'opera *La Congrega dei Rozzi* (Siena, 1882); G. BARUFFALDI, *Notizie istoriche delle Accademie letterarie Ferraresi* (Ferrara, 1787); DELLA TORRE ARNALDO, *Storia dell' Accademia Platonica di Firenze,* Firenze 1902.

Per lo stato attuale delle Accademie o Società culturali d'Italia, la più sostanziale bibliografia si trova raccolta nell'*Annuario degli Istituti Scientifici italiani,* diretto dal prof. S. Pivano. Bologna-Roma, vol. I (1919) II (1920); varie notizie, non sempre reperibili altrove, sono nel mio *Elenco bibliografico delle Accademie, Società, ecc. corrispondenti con la R. Accademia dei Lincei.* Roma, 1908.

RIASSUNTO.

1. Complessità e differenziazione di significato della parola *Accademia* nell'età moderna.
2. Sintesi preliminare del suo svolgimento nel significato specifico di « associazione culturale fra dotti ».
3. Svolgimento storico dell'Accademia italiana: sua origine a tipo filosofico in Firenze nel sec. XV.
4. Prima fioritura accademica in Italia, a Roma, Napoli, Milano, Venezia.
5. L'influenza prevalente del Ciceronianismo determina nel '500 il formalismo delle moltiplicate e già organizzate Accademie di tipo spiccatamente letterario;
6. le quali, verso la fine del secolo, sotto l'azione della Controriforma e della rinsaldata dominazione straniera in Italia, crescono ancora di numero, si vuotano di contenuto e d'importanza.
7. Il '600 vide sorgere e prosperare, fra il pullulare d'innumerevoli e vacue società e congreghe letterarie, le prime Accademie scientifiche, le quattro più grandi e più famose Accademie d'Italia:

8-11. *Crusca, Lincei, Cimento, Arcadia.*

12. Nel sec. XVIII, precisamente nella seconda metà, il contenuto intellettuale e vorrei dire spirituale delle Accademie italiane si va migliorando e maturando, non tanto ancora da poter resistere alla tempesta della grande Rivoluzione ed alla sua violenta revisione della pubblica utilità. Rinacquero in parte con la Restaurazione; ma vita anemica e quasi nulla esse ebbero in Italia, finchè lo sforzo lungo e sanguinoso della lotta per la indipendenza e unità della Nazione non fu coronato.
13. Sintesi riassuntiva della evoluzione dell'istituto accademico in Italia: progressivo differenziamento di esso e specializzazione.
14. Sguardo retrospettivo sulla funzionalità delle Accademie, dal punto di vista culturale e sociale.
15. Ragioni del primato italiano nella vita accademica.
16. Funzione odierna dell'Accademia in Italia.
17. Bibliografia storica delle Accademie italiane.

DI UN CODICE MALATESTIANO DELLA "ESPERIDE" DI BASINIO

Nel *recto* della carta 126 del Codice malatestiano della *Esperide* di Basinio Basini, conservato nella Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, e precisamente sotto la miniatura che rappresenta la facciata e il fianco sinistro del Tempio Malatestiano di Rimini mentre si costruivano, si legge la firma del miniatore:

OP. IOANIS PICTORIS PHANESTRIS

I pittori fanesi, di nome Giovanni, fioriti in quel tempo, furono due.

Il più noto è Giovanni Peruzzo dei Bartolelli. Nato, intorno al 1425, da Tomaso Bartolello, ereditò col commercio paterno il titolo di aromatario e di speziale. Amò, invece, darsi all'arte e agli uffici pubblici. Studioso, specialmente di geografia, fu anche amanuense, legatore di libri, miniatore come risulta da questo documento del 1475: « A Peruzzo di Tommaso soldi 14, sono per uno lavoretto agionto a le deputattione et per la scriptura de quello et per la miniatura et per la coperta de pelli et conciatura de dette deputtationi » (1).

Ireneo Affò ricorda inoltre il codice parmense dell'*Isotteo* scritto da lui e segnato: *Jovannes Perutius* Δοξα *de Bartholellis de Fano scripsit a Natali Christi Dei nostri* MCCCCLV (2), *e* Δοξα che significa *Gloria*, vien chiamato anche nella medaglia di piombo che ne reca il profilo *(Jovannes Perutius* Δοξα *de Bartholellis)* medaglia da Giuseppe Castellani prima attribuita al Pasti (3) poi supposta opera dello stesso Peruzzo (4). Il Castellani ricorda pure che Antonio Costanzi nel commento ai *Fasti* di Ovidio scrive: « *Perutius Doxa Fanensis, vir acri ingenio admirandoque: qui omnes totius orbis provincias separatim expinsit, et locos in his suis intervallis ita distinxit ut existimemus nihilo exactius pene fieri potuisse* ».

Molte cariche egli ebbe in Fano. Fu più volte consigliere del Comune, fu soprastante a fabbriche, fu delegato a sorvegliare la Zecca e a stabilire il

---

(1) Gius. Castellani, *Notizie di artisti fanesi o che lavorarono a Fano nel secolo XV*, nella *Rassegna bibliografica dell'arte ital.*, XIII (Ascoli-Piceno, 1910), pp. 127-128; G. Castellani, *Un nuovo medaglista? Peruzzo Bartolelli*, nella *Rivista ital. di Numismatica*, XXIII (Milano, 1910) pagine 341-344. Per altre indicazioni vedi il mio *Tempio Malatestiano* (Milano-Roma, 1924), pagine 50-51, 58.

(2) *Notizie intorno la vita e le opere di Basinio Basinii, in* Basini parmensis *Opera praestantiora*, II, part. I (Rimini, 1794), pp. 26 e 33. Il codice sempre nella R. Biblioteca di Parma col n. 195 è cartaceo, in 4° piccolo, del sec. xvi, preceduto da un disegno dell'arca malatestiana del Basini, aggiunto da Paolo Gozzi nel 1766.

(3) *Una medaglia fanese del sec.* xv, nella *Rivista italiana numismatica*, IV (Milano, 1891), pp. 491-500.

(4) *Un nuovo medaglista?* cit.

In alto: L'accampamento di Sigismonde **Pandolfo Malatesta**. Si piantano le tende. - *In basso:* Singolare tenzone tra **Alfonso d'Aragona** e il **Malatesta**.

(Cod. Parigino - Lib. I).

numero dei focolari per la nuova tassa imposta dal governo.

Mai, però, lo si trova a Rimini; nè crediamo che a chi pomposamente si firmava *Jovannes Perutius* Δοξα *de Bartholellis de Fano* possa convenirsi la breve ed umile segnatura: *Opus Joannis pictoris phanestris!*

Infatti, già nel 1463, troviamo, proprio in Rimini, occupato a miniar codici malatestiani, un pittore che non può assolutamente identificarsi col Peruzzo.

Vediamo. Alcuni documenti ci fanno sapere che quel *pittore da Fano* ha miniato in Rimini parecchi codici del trattato *De re militari*, da Roberto Valturio scritto e dedicato a Sigismondo Pandolfo Malatesta. Il primo documento consiste in una lettera del 2 giugno 1464, che Francesco Sforza manda da Milano ad Angelo Geraldini Vescovo di Suessa, Governatore di Romagna e Legato apostolico in Fano: Gradiremo — egli scrive — il libro « intitolato al signor Sigismondo che ne voleti mandare ». Una settimana dopo il Vescovo di Suessa spedisce allo Sforza « il libro e una cedola inclusa per la quale intenderà quante copie se ne sono fatte. El pentore del quale se fa mentione ne la cedola è da Fano et è uscito et sta a Rimino, mandarò da lui suo patre et prometterolli cassarli il bando et rimetterlo in Fano, se lui mi porta *tutti o parte de decti libri* et a la venuta del Rev.mo Cardinale de Teano vederò de recuperare quelli quinterni forono mandati al S. R. S. » (5).

Queste poche notizie bastano a provare che il *pittore da Fano*, cui s'alludeva, non era Giovanni Peruzzo. Infatti da esse risulta che nel 1464 il padre del miniatore era ancor vivo, e si sa invece che il padre del Peruzzo era morto da tre anni; risulta pure ch'egli era a Rimini fuoruscito di Fano e si trova invece che il Peruzzo ci viveva liberamente e v'era eletto consigliere e poi sorteggiato Priore.

Miniatore dei codici del *De re militari* è dunque da ritenere quel secondo fanese che sotto l'ultima miniatura del manoscritto della *Esperide* del Basini scriveva *Opus Joannis pictoris phanestris*. E che il manoscritto, quantunque non datato, debba considerarsi dello stesso tempo è prova il fatto che la facciata del Tempio Malatestiano v'è riprodotta, non nello stato in cui Sigismondo la lasciò, ma nello stato in cui si trovava intorno al 1463.

E' vero che il codice fu ritenuto del 1499, ma per un equivoco generato da una informazione data dall'abate Mercier ad Ireneo Affò circa una postilla scritta nel verso della penultima carta: postilla che accenna, come vedremo, unicamente ad un trapasso del codice stesso dalle mani d'una in quelle d'altra persona (6).

Seymour de Ricci ha scritto che il Giovanni da Fano miniatore del codice parigino, « non è, come ha riconosciuto G. Castellani, altri che Giovanni Bittino da Fano » (7); ma, a dir vero, il Castellani fu meno risoluto dell'illu-

---

(5) R. Archivio di Stato di Milano. Potenze estere. Venezia al 1464. Comunicazione fattami dal prof. Giovanni Soranzo.

(6) Affò, *Notizie*, cit., pag. 33. Vedi per la correzione, A. F. Massèra, *Roberto Valturio*, nell'*Annuario del R. Istituto tecnico R. Valturio di Rimini* (Pesaro, 1927), in nota a pag. 20 dell'estratto.

(7) *Gl'insegnamenti dell'Esposizione Parigina del Libro italiano*, nel *Dedalo* dell'agosto 1927, p. 158.

Accampamento notturno intorno a Populonia (Piombino).
(*Cod. Parigino - Lib. I*).

stre scrittore francese essendosi limitato a una semplice supposizione.

Questi, infatti, dopo aver riferito alcuni documenti del 1465, che mostrano *Giovanne Bettino* o *Gombettino* o *Giovanni de Betino* intento a dipinger armi in Fano, aggiunge: « In un breve articolo (*La Bibliofilia*, ann. I, 1900, pag. 169-170) io posi la questione se il Giovanni Bettini lodato dall'Orsi potesse identificarsi col Giovanni da Fano autore delle bellissime miniature onde

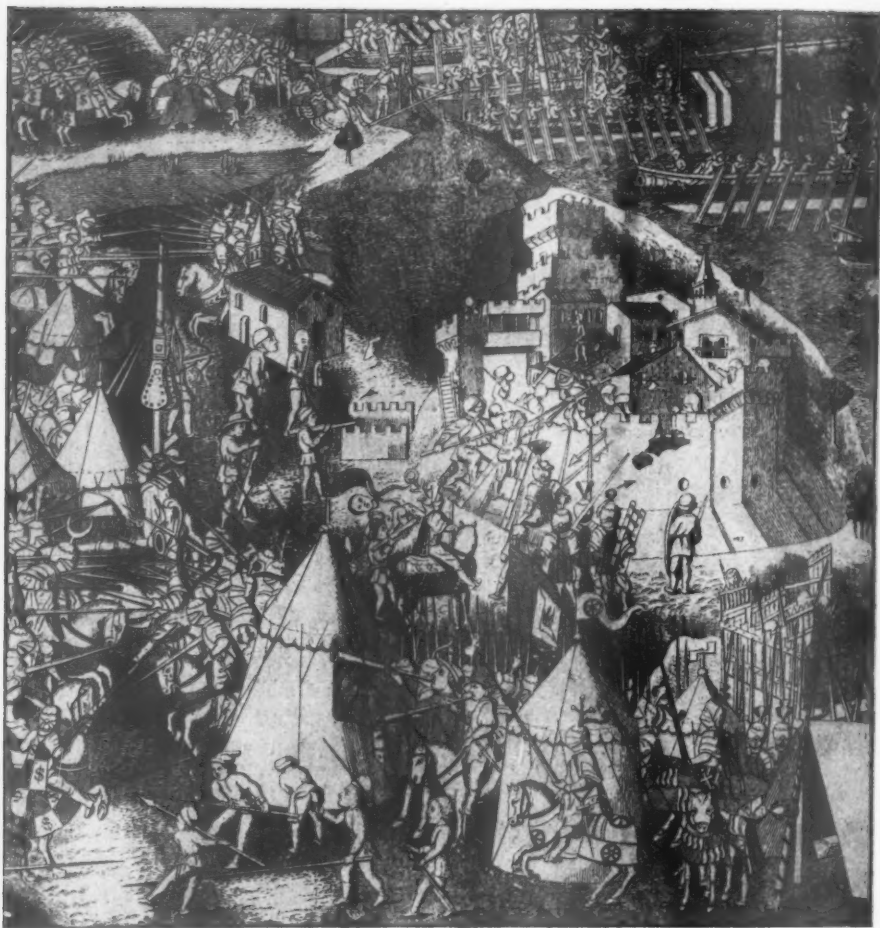
La flotta d'Alfonso d'Aragona si dirige verso Populonia (Piombino).
(*Cod. Bolognese - Lib. II*).

era adorno un codice contenente il poema *Hesperidos* del Basinio da Parma. Le notizie ora riferite nulla contribuiscono alla soluzione di tale quesito, come non risolvono interamente nemmeno l'altro da me allora accennato, e cioè se il nostro pittore sia tutta una persona col Giovanni *quondam Bictini de Bictinis de Fano* che il 27 settembre 1466 faceva quitanza della dote della sua futura moglie nobil donna Michelina di Francesco Metelli da Pesaro. Dico non interamente, perchè a quell'epoca egli veniva qualificato come *habitator civitatis Exij*, ciò che non parrebbe convenire a chi fino al 29 agosto precedente aveva dimorato a Fano » (8).

Ora A. F. Massèra mi comunica che un documento da lui trovato (9), ricor-

(8) *Notizie di artisti fanesi* cit., pag. 129.

(9) Arch. Stor. di Rimini - Prot. Rod. Paponi, 1460-63, c. 132 r.

La flotta d'Alfonso d'Aragona si dirige verso Populonia (Piombino).

(*Cod. Parigino - Lib. II*).

Combattimento intorno a Populonia (Piombino) che viene finalmente liberata dall'assedio d'Alfonso d'Aragona.
(*Cod. Bolognese - Lib. III*).

da come teste, a Rimini e in un atto del 4 settembre 1462 maestro Giovanni pittore figlio di Bartolo « *Bittine* » cittadino di Fano e abitante in Rimini *in domo haereditatis domini Antonij Francisci de Actis,* ossia d'Antonio fratello d'Isotta Malatesta.

Questo documento, se non isbagiio, risolve la questione.

Il Giovanni fanese, miniatore malatestiano in Rimini intorno al 1463 era Giovanni *di Bartolo* Bettini.

Il Giovanni *di Bettino* dei Bettini da Fano, che nel 1466 abitava Jesi era, invece, tutt'altra persona. Nemmeno infatti si sa che fosse pittore.

Roberto Orsi scriveva del primo:

Bittinij digitis opus hoc memorabile Jani
In genio veteres vincit et arte novos;

Combattimento intorno a Populonia (Piombino) che viene finalmente liberata dall'assedio d'Alfonso d'Aragona.
(*Cod. Parigino - Lib. III*).

e, forse alludendo a miniature,

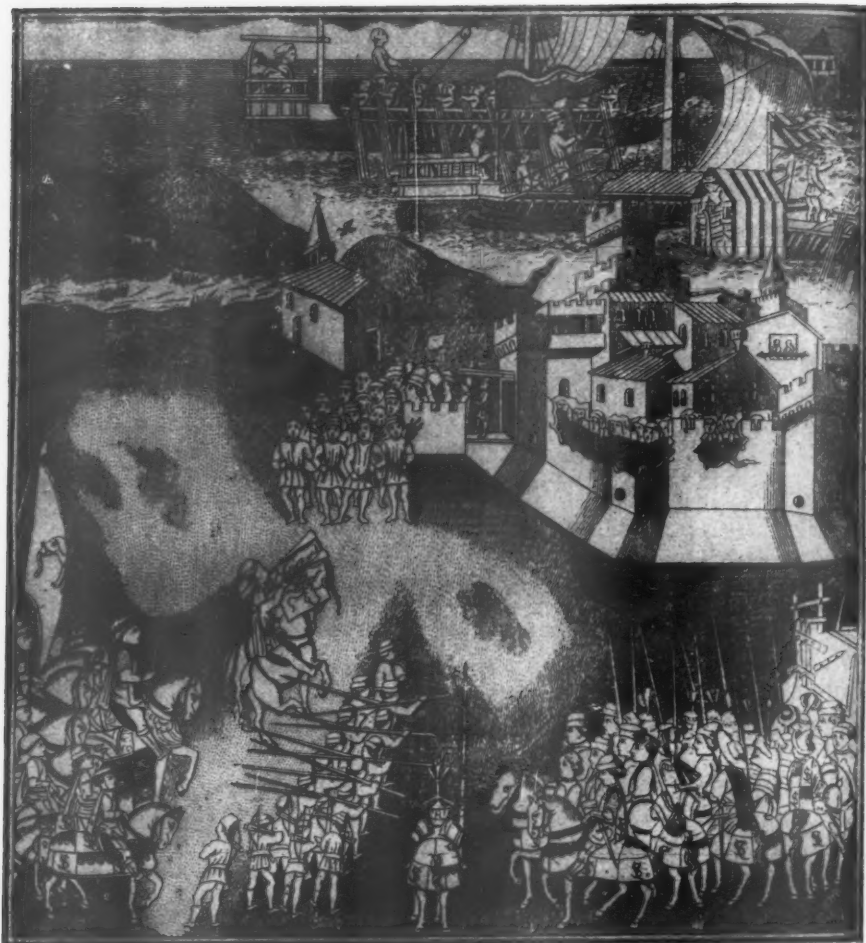
Quin te te in parvis modo dixeris esse ta [*bellis*
usque adeo doctas possidet ille manus.
Inclyta piceno quaesita est gloria Phano;
unde genus noster nobile Janus habet (10)

Ed è probabile che l'altro epigramma, col quale l'Orsi saluta il pittore che parte da Rimini, risalga al 1464, quando forse il Vescovo di Suessa, Governatore (come si disse) di Romagna e Legato apostolico in Fano, potè rimetterlo in patria secondo la promessa scritta a Francesco Sforza.

Certus Ariminea penitus discedere ab urbe
Salvus eas, nostri sed tamen usque me- [*mor;*

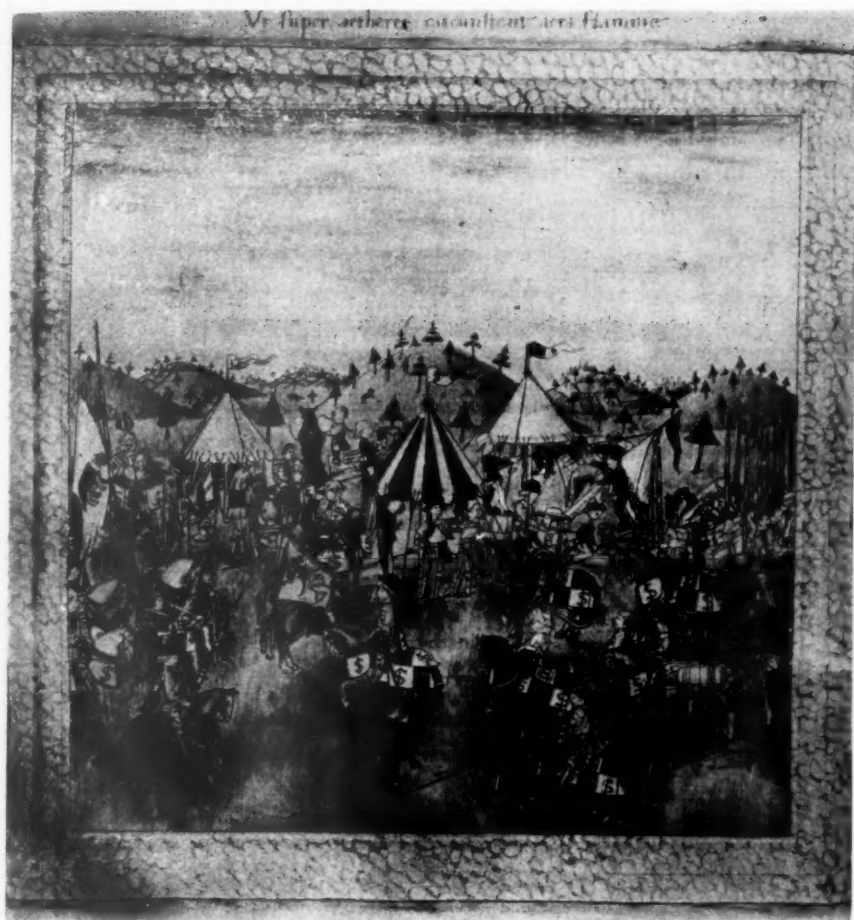
E soggiunge che terrà per ricordo il suo quadro:

---

(10) G. Castellani, *Un miniatore del secolo* xv, ne *La Bibliofilia*, I (Firenze, 1899-1900), pp. 169-170. Per Roberto Orsi vedi A. Battaglini, *Della Corte letteraria di Sigis. Pand. Malatesta* in Basinj, *Opera praestantiora*, II, part. I, pp. 189-197, 242-245, e C. Tonini, *La coltura letteraria e scientifica in Rimini*, I (Rimini, 1884), pp. 138-152.

Sigismondo vincitore è accolto con esultanza in Populonia (Piombino).
(*Cod. Bolognese - Lib. IV*).

Gratus ego manum monumenta superba
[*tuarum*
institui ante oculos semper habere meos.

Da notarsi è infine che Basinio, facendo testamento il 24 maggio 1457, ossia pochi giorni prima di morire, fra l'altre cose dispose che a Sigismondo Pandolfo Malatesta fosse consegnato « il suo poema, benchè non ancora limato, come voluto avrebbe, ordinando che non permettesse ad altri di mettervi mano, perchè sapeva non esservi alcuno capace di correggerlo; e che quando non piacesse così piuttosto che farlo ritoccare da altri lo gittasse alle fiamme » (11). Sigismondo, invece, ne

(11) AFFÒ, *Op. et loc. cit.* - Il testamento di Basinio fu riprodotto in BASINI, *Opera praestantiora,* I, part. I, p. XIV.

Accampamenti di Sigismondo Pandolfo Malatesta.

(*Cod. Parigino - Lib. IV*).

ordinò la trascrizione in magnifico aspetto, sì che viene confermato doversi la data del codice parigino (12) e d'altro, di cui parleremo, contenersi proprio fra il 1457 e il '68, anno della morte di Sigismondo.

---

(12) Per i codici della *Hesperis*, vedi l'Affò, *Op. cit.*, pp. 32-33. Circa quelli parmensi il dott. Pietro Zorzanello informa:

« La Biblioteca Palatina di Parma possiede tre mss. della *Hesperis* di Basinio. Uno il *Parm.* 1066, è copia del sec. XVIII e non mette conto insistervi; un altro, il *Parm.* 1076, è un bel ms. del sec. XV in carattere semigotico calligrafico; con iniziale miniata a ciascun libro; era nel secolo scorso del conte parmigiano Filippo Linati, del quale porta l'ex-libris, e lo ricorda il Pezzana, « Scrittori Parmigiani », continuaz. all'Affò, T. VI (1827) parte II, p. 184. Il terzo ms. è il *Parm.* 337, di cui scrive l'Affò, « Scrittori cit. tomo II (1789) p. 220,», era nella Biblio-

Sigismondo naviga verso l'Africa.

(*Cod. Parigino - Lib. VI*).

* * *

Nel verso della carta 136, penultima del codice, si legge la seguente postilla: « *Die secundo Decembris* M.°CCCC.°LXX ꝯ XXVIIIJ.° *Iste liber Consignatus fuit Clar. D. Franc.° Capello*

---

teca de' Minori Osservanti di Busseto mia patria, i quali si fecero un pregio di cederlo alla Biblioteca Reale di Parma. Ma in una lettera del 7 maggio 1779 al Tiraboschi lo Affò stesso accennando al codice affermava « fu tolto a' nostri Frati di Busseto » (Lettere di G. Tiraboschi al p. I. Affò, a cura di C. Frati, part. I. Modena 1894, p. 144). Il codice ha nella guardia un cenno generico su Basinio di mano nel bibliotecario P. M. Paciaudi, a cui segue una postilla che ritengo dell'Affò e che trascrivo in parte, « Scias autem, Lector optime, Paciaudium nostrum... hoc Esperidos exemplar e Bibliotheca Bruxetana Fratrum Minorum, una cum aliis Mss. codicibus ac editionibus perantiquis, fraudulenter sustulisse ». Ma un terzo bibliotecario della Parmense subito soggiunge, « Non fraudulenter sed Principe permittente ». Il cod. è cart. in 4° (l'Affò dice in fl.) del secolo XV, scritto con molta cura, senza miniature; contiene su 141 carte numerate posteriormente, i tredici libri del poema, e nient'altro ».

Trionfo di Sigismondo in Firenze.

(Cod. Bolognese - Lib. VI).

Equiti Nec non Comiti De Rosis Ariminj provisori ab Illr. D. Carulo q. Illr. Dñj Ruberti De Malatestis De Arimino ».

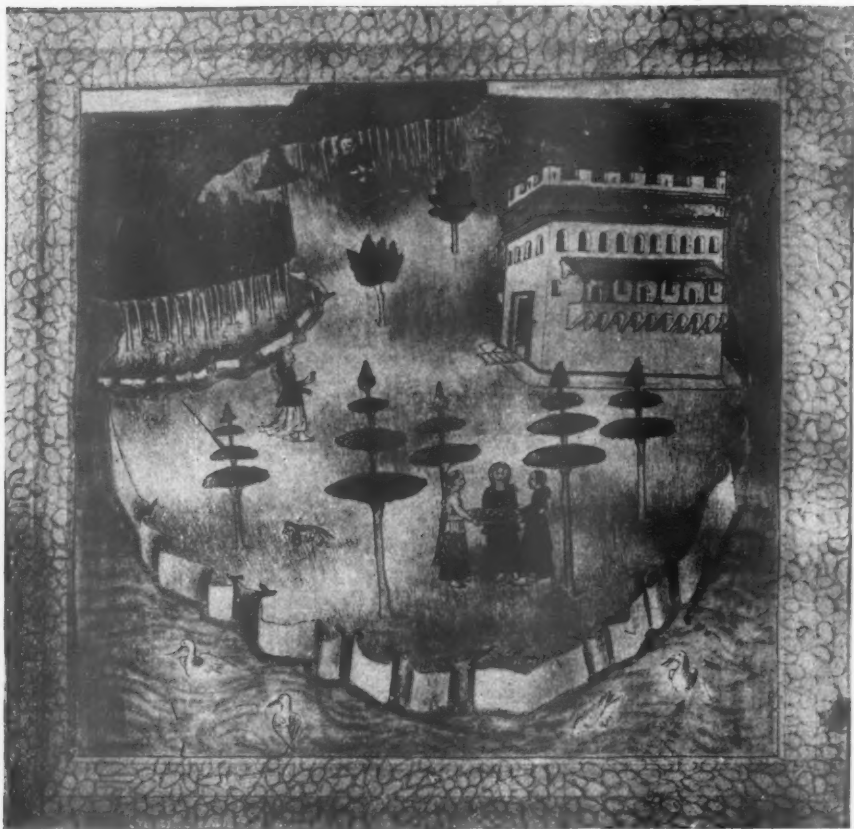
Carlo Malatesta, nato nel 1480 da Roberto detto il Magnifico e da Isabella Aldovrandini sua dama di corte, fu alla morte del padre (1482) legittimato da Sisto IV insieme al fratello. Armato cavaliere, a soli quattro anni, da Alfonso Duca di Calabria, venne nel 1492 condotto a Ferrara per addestrarsi nell'uso delle armi insieme ai figli del Duca Ercole d'Este. Riuscì buon soldato, come bene sperimentò la Repubblica Veneta, presso la quale ei si ridusse dopo la cessione della Signoria di Rimini fatta da suo fratello Pandolfo. Venezia lo ascrisse alla sua nobiltà e, nel 1503, gli affidò una perpetua

Tempesta di mare suscitata da Nettuno che protegge gli Sforza. Si salva, su di una tavola, il solo Sigismondo.
(*Cod. Parigino - Lib. VII*).

condotta militare con l'assegno di 500 ducati, confermatagli nel 1507. Mandato ad espugnare il forte di Cadore occupato dai Tedeschi al soldo dell'imperatore Massimiliano, riuscì nella impresa dopo una lotta disperata; ma nell'ora stessa della vittoria, il 24 febbraio 1508, mentre entrava nella ròcca cadde colpito a morte (13).

(13) LUIGI TONINI, *Storia di Rimini*, V (Rimini, 1880), pp. 481-483.

Quando Carlo Malatesta consegnò il codice della *Esperide* a Francesco Capello, Rimini era già insidiata da Cesare Borgia, il quale andava occupando la Romagna. La Repubblica Veneta all'ambasciatore di Alessandro VI, che le chiedeva di non opporsi all'occupazione di alcune terre romagnole, aveva risposto consentirlo per Imola, Forlì e Pesaro, possedute dagli Sforzeschi, ma non « quanto a Faenza e Rimini ». Nullostante tale dichiarazione. fatta

Sigismondo con l'aiuto di Pallade approda alla foce d'un fiume ignoto e arriva così all'isola Fortunata come gli era stato annunziato da una visione notturna.
(*Cod. Parigino - Lib. VII*).

Sigismondo nell' Isola Fortunata nella reggia di Zefiro, dov'è stato guidato da Psiche figlia di Zefiro, che dagli Dei è chiamata Isotta.

(*Cod. Parigino - Lib. VIII*)

nel settembre 1499, si comprese presto che il Valentino mirava anche a quelle due città. Due mesi dopo egli occupava Imola e i castelli del contado; muoveva, quindi, alla volta di Forlì, in cui entrò il 19 dicembre mentre Caterina Sforza si chiudeva nella ròcca risoluta a resistere sino allo estremo (14).

Fu in quel momento d'ansia che Carlo Malatesta, procurando di salvare le cose che più gli erano care, consegnò il codice miniato della *Esperide* al Capello. La postilla ha quindi valore storico. Francesco Capello, uomo di grande autorità, si trovava in Rimini, provveditore, là, per la Signoria Veneta. Prima era stato podestà e capitano a Capodistria, poi oratore, con altri, in Francia e capitano delle Galee di Fiandra. Il 23 aprile 1499 Marin Sanuto registrava: « El signor di Rimini » chiede alla Signoria un « provedador » e si permette di designare il nome del Capello. Ciò non piace alla Signoria.

(14) Edoardo Alvisi, *Cesare Borgia Duca di Romagna* (Imola, 1878), pp. 73, 78.

Arduus ipe gradu aduenians scelera alta deuq;
Fata timenda canens fugere hinc te uoce docebit
Infelix senior uera sic orsa monebat
Diua uirum · & placitis firmabat pectora dictis.

Sigismondo e Psiche nell'Isola Fortunata. (*Cod. Parigino - Lib. VIII*).

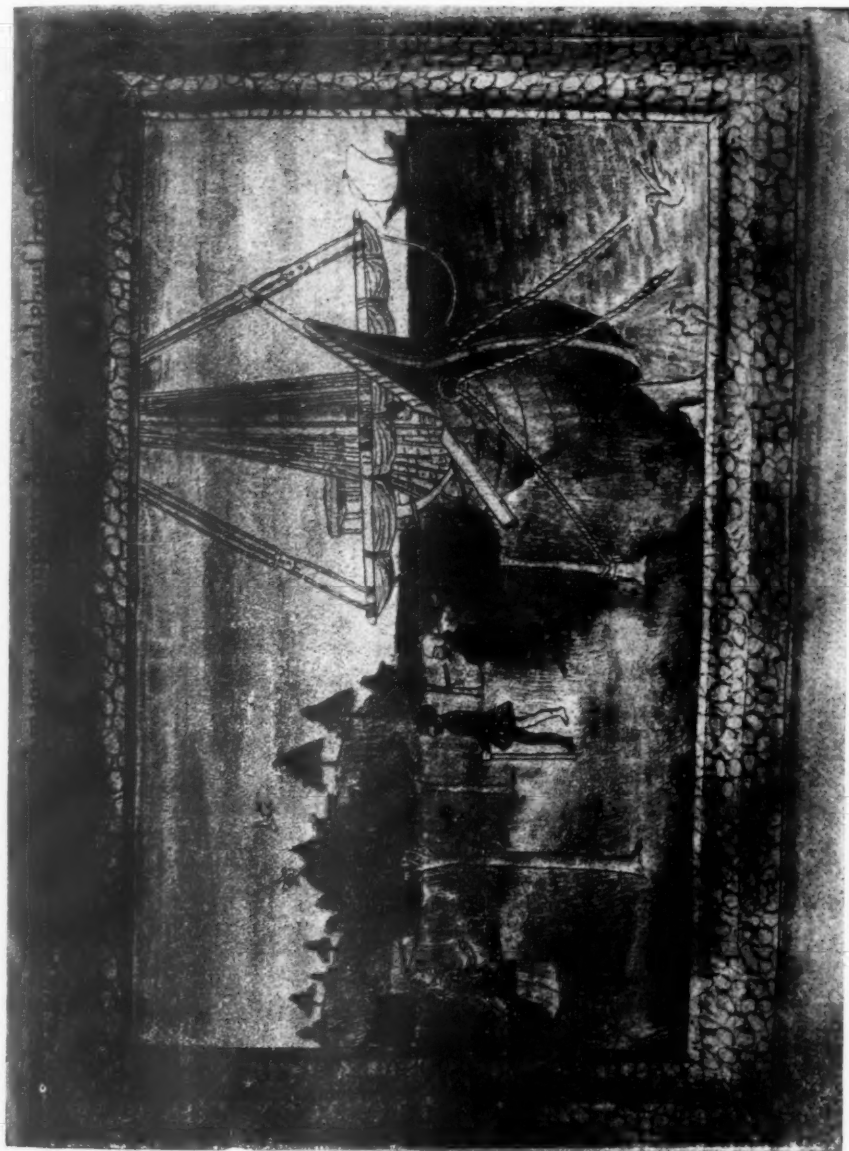
Tocca a lei di scegliere, e perciò delibera di soprassedere. « Fu preso indusia »; ma poi, passati nove mesi, appena avuta notizia che Achille Tiberti al soldo del Valentino s'accostava, con una squadra di cavalli, ad Imola, elesse in fretta (25 novembre) provveditore di Rimini con 50 ducati al mese, proprio « Sier Capello el cavalier » il quale senz'altro dovè partire la mattina dopo. Il cielo si oscurava sempre più, sì che la Signoria prese partito di mandar 200 fanti coi cavalleggeri ch'erano in Ravenna. Altri ca-

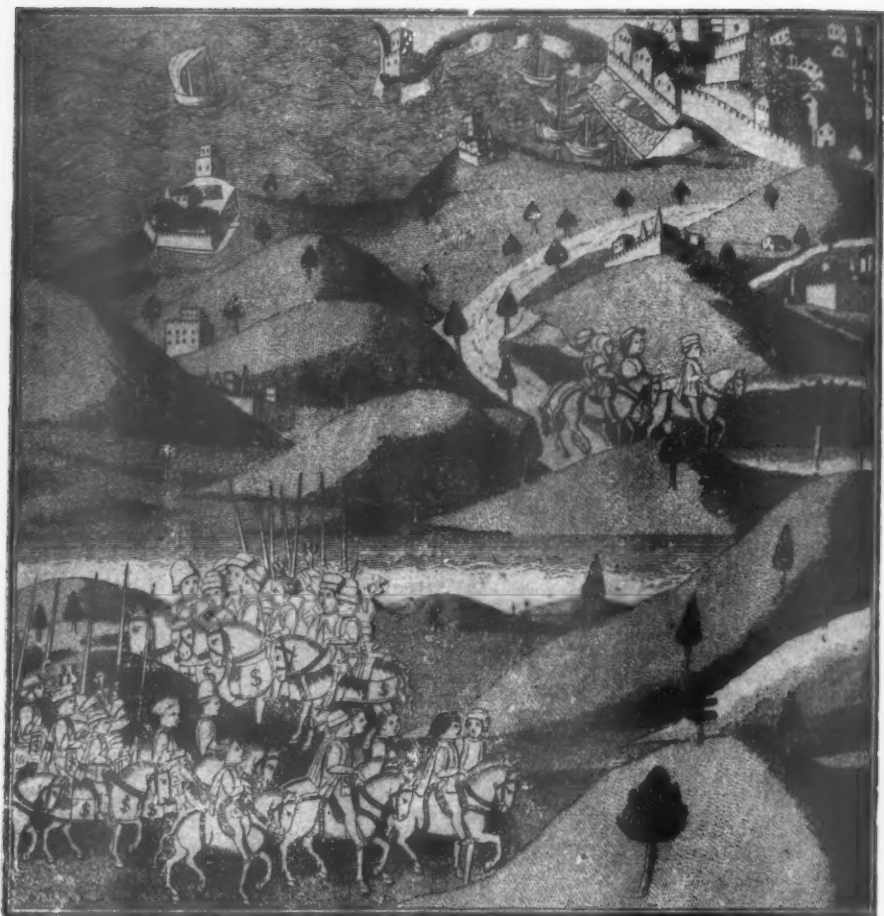
valli giungono poi, e s'alza un bastione. Il Capello, uomo energico ed avveduto, fa del suo meglio per tener alto lo spirito dei Riminesi e di Pandolfo il quale non si stanca d'elogiarlo presso la Signoria.

Caduta Forlì, anche Forlimpopoli, e, scriveva, « E' nova el Duca Valentino vien a Rimano ».

Siamo al luglio: « A Rimano — registra il Sanuto — morite la moier di sier Francesco Capello, el cavalier, provedador nostro, da parto. Fo fia di sier Piero di Prioli provedador: et lui

Sigismondo nei Campi Elisi dov'è informato degli alti suoi destini.
(*Cod. Parigino - Lib. IX*).

poco dopo, Cesena si sottomettono. Faenza e Rimini sostenute da Venezia salvansi ancora, ma già il Malatesta, nel maggio del 1500, scopre che i custodi della ròcca tendono a favorire Cesare Borgia, e li cambia. Il Capello dimandò licentia, atento il suo star lì era per 0 ». Per zero ossia per nulla, tanto il destino di Rimini precipitava. Il 19 « fo preso parte di dar licentia a sier Francesco Capello el cavalier provedador a Rimano » e si ordina che

Sigismondo presenta a Psiche il ligure Fegeo che acconsente a ricondurlo sulla sua nave in Italia.

(Cod. Parigino - Lib. IX).

In alto: Sigismondo arriva a Genova - *In basso:* Sigismondo con la cavalleria, fornitagli dai Genovesi s' avvia alla volta di Pavia, Parma, Modena ecc.

(*Cod. Bolognese - Lib. XI*).

« rimanga lì Marco Antonio Zambon suo secretario ».

Il Capello rimpatria, ma infermo. Appena in grado di reggere in piedi, si presenta al Collegio (8 agosto) e riferisce « come quella terra (Rimini) è in gran pericolo ». Il 30 ottobre Cesare Borgia v'entra infatti con 2 mila cavalli e 6 mila fanti.

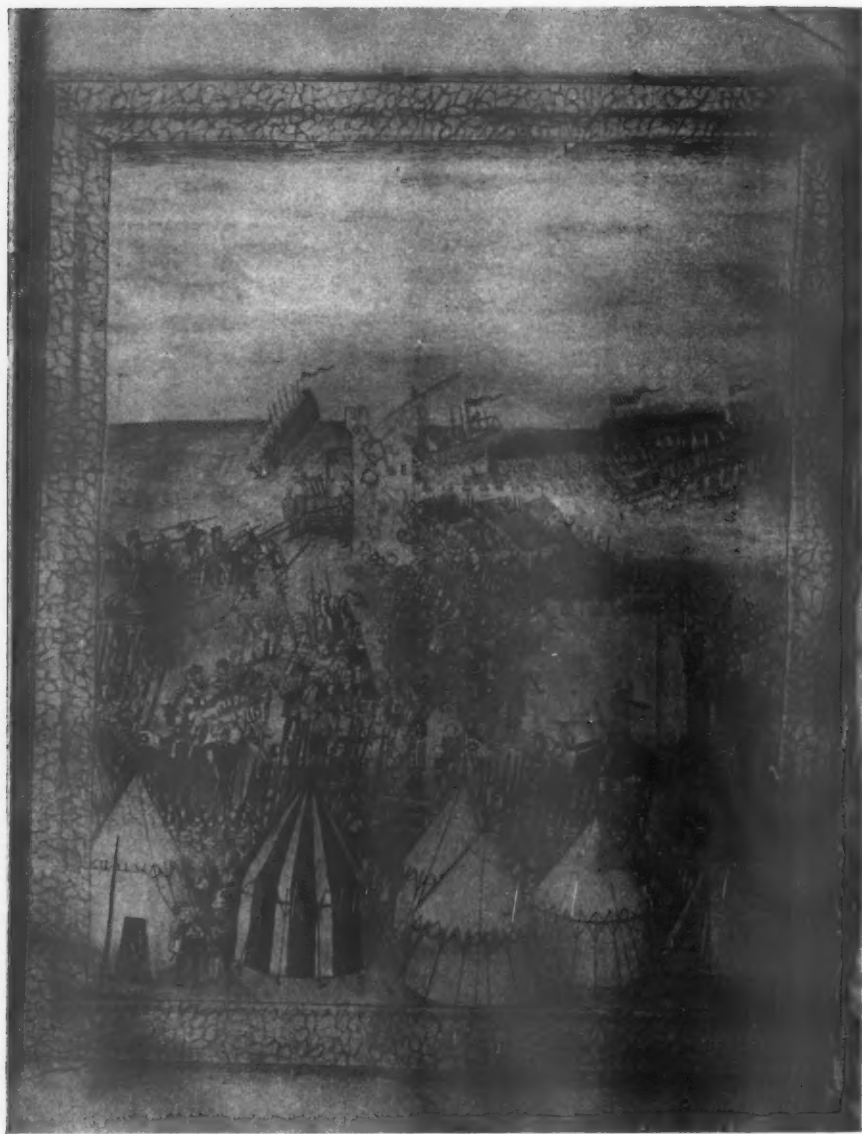
Il Capello fu poi ambasciatore straordinario in Francia, in Inghilterra (dove Enrico VII lo fece cavaliere), in Ispagna, in Germania; Podestà di Rovenna, Provveditore Generale di Trieste (15).

(15) Tonini, *Op. et vol. cit.*, p. 458; Marin Sanuto, *Diari*, II, col. 116, 634, 775; III, 57, 59, 60, 67, 90, 218, 296, 310, 375, 511, 533, 588, 592, ecc. Cfr. G. Zabarella, *Il Pileo ovvero Nobiltà heroica et origine gloriosissima dell'Ecc.ma Famiglia Capello* (Padova, 1670).

In alto: Sigismondo arriva a Genova - *In basso:* Sigismondo con la cavalleria, fornitagli dai Genovesi, s' avvia alla volta di Pavia, Parma, Modena ecc.

(*Cod. Parigino - Lib. XI*).

* * *

Ireneo Affò scriveva nel 1794: « Un superbissimo esemplare membranaceo in-folio (dell' *Esperide*) con miniature al principio di tutti i libri, e vagamente adorno, l'osservai tra i libri che il rinomatissimo Padre Maestro Giambattista Martini aggiunse alla doviziosa Libreria de' Padri Minori Conventuali di Bologna. Potrebbe dirsi fatto scrivere così dal Malatesta medesimo dopo la morte dell'autore, il qua-

Assedio della torre del Porto di Vada. (*Cod. Parigino - Lib. XI*).

le ordinò che si lasciasse tal quale, nè da veruno si correggesse. Forse questo appartenne già alla Biblioteca Malatestiana di Cesena. Dell'aggiuntavi nota di recente mano, che attribuisce il Poema a Tobia del Borgo, nulla dirò avendola già smentita il Padre Maestro Giuseppe Maria Muccioli » (16).

(16) *Notizie* cit. pp. 32-33.

Combattimento sulle rive d'un fiume (il Cornia ?) fra Sigismondo e le forze Aragonesi che occupavano parecchi luoghi toscani. (*Cod. Parigino - Lib. XI*).

Pubblicando il Poema, curato da Lorenzo Drudi, Angelo Battaglini volle che fosse illustrato da riproduzioni di sei delle miniature che ornavano il codice allora in Bologna, incise in rame da Francesco Rosaspina, nato a Montescudo (Rimini) nel 1763 e fiorito in Bologna e mortovi nel 1841. Il Battaglini, soggiungeva ch'erano tratte « dalle miniature ond'è fregiato il più bell' esemplare di quel Poema, che è un codice in pergamena presso i Francescani di Bologna » (17).

---

(17) Basini *Opera praestantiora,* Tom. II, part. I, pp. 266-267.

Costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini. (*Cod. Bolognese - Lib. XIII*).

Chiaro, dunque, che nel 1794 il codice trovavasi ancora in quella città.

Noi scrivemmo pochi anni or sono che tale manoscritto già presso ai Francescani di Bologna era andato smarrito (18); ma Seymour de Ricci vedendo alla Mostra del libro italiano fatta in Parigi nel 1927, il codice della *Esperide* proprietà della Biblioteca dell'Arsenale, pensò senz'altro che si trattasse di quello stesso codice (19); ma cadde sicuramente in errore.

(18) *Il Tempio Malatestiano* cit., pp. 52-53.

(19) Artic. cit., p. 178.

Costruzione del Tempio Malatestiano di Rimini. *(Cod. Parigino - Lib. XIII)*

Sarebbe bastato un semplice confronto delle quattro miniature del codice parigino inserte ai libri II, III, XI e in fondo al testo, con quelle corrispondenti per soggetto, incise dal Rosaspina e tratte dal codice bolognese, per avvertire un'infinità di differenze. Lo stile è sicuramente lo stesso,

simile nell'insieme la composizione, medesima quindi la mano, ma i particolari e talora le figure variate e variamente disposte. La riproduzione che diamo delle une e delle altre ci dispensa dalla lungaggine dei singoli confronti e pone in grado i lettori di verificare direttamente. Ma ben altro poteva mettere l'illustre critico francese in grado d'avvertire la diversità dei due manoscritti: in fondo a quello bolognese leggevasi la nota che attribuiva il poema a Tobia del Borgo, in fondo al parigino quella nota manca e c'è invece, in carattere cinquecentesco, la seguente ottava:

Una pungiente e venenosa spina
Si vede a qualche tempo esser florita;
Crudel veneno posto in medicina
Spesso ritorna l'hom da morte a vita:
El foco c'ogni cosa arde e ruina
Spesso risana una crudel ferita,
Cusì spero el mio mal mi fia salute
C'ogni cosa che noce ha pur vertute (20).

Un'ultima prova, e questa di carattere storico.

Il codice parigino entrò nella Biblioteca dell'Arsenale nel 1781, acquistato allora dal marchese de Paulmy d'Argenson fondatore di quella biblioteca. Gliel'aveva venduto il barone d'Heiss insieme a circa trecento altri manoscritti e un numero ragguardevole di opere stampate (21). Ebbene, come si vide, l'altro codice non soltanto in quell'anno, ma per parecchi altri ancora, si vide nella Biblioteca dei Francescani a Bologna.

* * *

Ho detto che dalle stampe del Rosaspina si deduce che anche il codice bolognese doveva essere opera di Giovanni da Fano, ma io rimango, per ferma convinzione, nel pensiero che v'avesse parte come principale ideatore, se non esecutore, Matteo dei Pasti, e che ne vigilasse costantemente il lavoro. Anzitutto è da considerarsi che il Pasti, prima ancora che medaglista ed architetto, era stato miniatore. Lo si trova negli anni 1444-45 occupato tra Verona e Ferrara a miniare, sotto la direzione di Giorgio d'Alemagna, dieci quaderni d'un *Breviario* destinato a Leonello d'Este (22).

Oltracciò, è da ricordare ch'egli era divenuto il vero e proprio consulente artistico di Sigismondo Pandolfo Malatesta, anzi il direttore d'ogni sua impresa d'arte.

Già altrove abbiamo avvertito esser Matteo che, chiamato *socio et familiare excelsi domini Sigismondi*, contratta

(20) VITTORIO ROSSI mi dice che la stessa ottava o strambotto, arieggiante al fare di Serafino Aquilano, ritorna in più altri codici dell'ultimo Quattrocento e del primo Cinquecento, imbrancata con altre ottave o strambotti. Trovasi, ad es., in un cod. Palatino della Nazionale di Firenze (219) e in uno della Nazionale di Parigi (1543). L. GENTILE, *Codici Palatini di Firenze*, I, p. 287, G. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani nelle Biblioteche di Francia*, II, p. 537.

(21) Comunicazione del sig. LOUIS BATIFFOL, Amministratore della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, dalla quale per rara cortesia avemmo a prestito il codice. - Vedi anche AFFÒ, *Notizie*, cit., pag. 33.

(22) ADOLFO VENTURI, *I primordi del Rinascimento artistico a Ferrara*, nella *Rivista storica italiana*, I (Torino, 1884), p. 39 dell'estr. e *Storia dell'arte italiana*, VII, part. I (Milano, 1911), p. 268; GUSTAVO GRUYER, *L'Art ferrarais à l'époque des princes d'Este*, I, (Parigi, 1897), p. 598; GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti* (Firenze, 1911), pp. 327-329.

Incendio della Torre del Porto di Vada.

(*Cod. Parigino - Lib. XII*).

con Giorgio da Sebenico la provvigione di molta pietra d'Istria; che fa « il mercato » per un cancello di bronzo con Maso di Bartolomeo detto Masaccio; che con le sue medaglie dà norma ad alcuni particolari decorativi del Tempio; che si rivolge direttamente a Leon Battista Alberti, rendendogli conto d'alcune sue idee a proposito del progetto; che informa il suo signore d'averne discusso « con tutti li maistri et ingegneri », che esamina il modello dell'Alberti insieme al Gennari e a Matteo Nuti.

Nè questi criteri soltanto, per così dire esteriori, ma l'esame e lo studio delle miniature, rivelano la collaborazione o se vuolsi l'azione direttiva del Pasti. Nelle vedute dei castelli rivediamo gli stessi principî prospettici seguìti da lui per la riproduzione del Castello di Rimini nella medaglia del 1446. E v'hanno da presso alcuni arcieri curvi che trovano riscontro in quello del verso della medaglia ritraente Benedetto de' Pasti fratello di Matteo. In altre vediamo Sigismondo che procede di profilo, e inghirlandato come nella medaglia che lo proclama *poliorcites* o fondatore di città. In quella dello

smarrito codice bolognese, che rappresentava il trionfo di lui in Firenze, il miniatore aveva collocato tra gli edifici una chiesa ispirata al modello del Malatestiano e messe cose che furono proprio argomento di discussione tra il Pasti e l'Alberti come la rosa della facciata, che (si noti) il Pasti voleva e l'Alberti biasimò ed escluse, nonchè la cupola e la copertura ideata dal carpentiere Alvise, le case coi comignoli ad imbuto e con la merlatura a guglie triangolari, di perfetto carattere veneto. Ma poi l'ultima miniatura ritrae, con esattezza veramente ragguardevole, la costruzione esterna del Malatestiano con la parte già eseguita fin dal 1460, ossia sino alla trabeazione soprastante ai tre archi, il prato sparso dei blocchi di pietra a cui lavorano gli scalpellini, le impalcature, le macchine e il cordame per alzare i materiali.

Si scorge in tale figurazione tutto l'interessamento che poteva avere in quel lavoro il protomaestro del Malatestiano, piuttosto che il semplice esecutore delle miniature, desideroso di ben più vivo quadro coloristico che non fosse una monocroma riproduzione del Tempio.

CORRADO RICCI

BASINII BASINI PARMENSIS: *Hesperidos libri tredecim* [Battaglini, Basini... opera praestantiora, T. I. Arimini, 1794].

Ms. in perg., cm. 32,2 × 22; ff. II + 137 + I (bianchi i ff. 133 *v*, 134, 135, 136 *r*, 137 *v*, e in parte i ff. 136 *v*, e 137 *r*; mancano 2 ff. dopo f. 34, 1 f. dopo f. 39, 1 f. dopo f. 45, 2 ff. dopo f. 46, 2 ff. dopo f. 52, 1 f. dopo f. 82, 1 f. dopo f. 90) s. XV, di elegante scrittura umanistica. Al principio dei libri I, II, III, VII, VIII, IX, XII, XIII e alla fine dei libri I, III, VI, VII, VIII, IX, si trovano grandi miniature; alla fine del l. XI le grandi miniature sono due, di cui la seconda occupa tutto il f. 112 v. I principii dei libri I, II, III, VII, VIII, IX, XI, XII, XIII ornati di grandi iniziali dorate comprese in un fregio di stile umanistico con intrecci, puttini, animali e simboli, che contorna ad angolo retto il basso della pagina. Di carattere alquanto diverso e di meno accurata esecuzione il fregio a principio del l. XII; mezzo cancellato dall'acqua e confuso il fregio a principio del l. XIII. Rubricato il titolo dei primi tre libri. F. 133 *r* dopo la parola *Finis*, di mano diversa, ma contemporanea, e di scrittura umanistica calligrafica *Parma mihi patria est : sunt sidera carmen et arma* f. 136 *v* di mano contemporanea, ma diversa dalle due precedenti, in caratteri umanistici poco eleganti il distico: *Hic Sigismundi tenet inclita fata libellus* / *Quem mira sequitur Carolus arte nepos*. Segue di mano diversa, in corsiva quattrocentistica accurata *Die secundo decembris* M° cccc° Lxxxxviii° / Iste liber consignatus fuit Clar. D Franc.° Capello / equiti nec non Comiti De Rosis Arimini / provisori ab Illû. D. Carulo q. Ill. Dñi Ruberti / de Malatestis De Arimino F. 137 *r* di mano posteriore l'ottava: Una pungiente e venenosa spina...

Legatura del s. XVIII, in cuoio verde, coi piatti incorniciati da triplice filettatura in oro; dorso a 4 grossi cordoni, e cinque compartimenti, tre dei quali dorati a piccoli ferri, due con tasselli in cuoio rosso, il 1° col titolo, il 2° colla scritta: Mss. du 15° siècle; fogli

di risguardo rossi; tagli dorati. F. II r note riguardanti una revisione fatta del ms. *137 feuillets, miniatures, Juin 1877* II *v* antiche segnature del ms. *Belles lettres No 1237 B,* poi *1353 c* (i due numeri sono stati cancellati) e *B. L. L. 52;* l'attuale segnatura del codice è notata internamente di mano del s. XIX nell'angolo superiore destro del f. 1 *r*, col numero 630 racchiuso in un cerchietto. Ff. 1 *r* e 132 *v* l'antico bollo (l'aquila imperiale napoleonica) della Biblioteca dell'Arsenale.

Il codice, dopo esser passato dalle mani di Carlo Malatesta, figlio di Roberto, in quelle del Provveditore di Rimini il Cav. Don Francesco Capello Conte De Rose fu dall'Abate Mercier segnalato all'Affò come esistente nelle mani del Barone di Heiss (Cfr. Affò, Notizie intorno a Basinio Basini, in Basini Op. praestantiora già cit. T. II, p. 33). E dal Barone Heiss lo acquistò insieme con molti altri libri il Marchese Paulmy d' Argenson fondatore della Biblioteca dell' Arsenale. Il nome dell'artista che eseguì le grandi miniature si rileva dall'ultima di essa, a f. 126 *r*, che rappresenta il Malatestiano di Rimini, e porta la scritta *Op. Ioañis Pictoris Phanestris* della stessa mano che ha indicato il soggetto della miniatura a f. 15 *r* *Pictura Castri nocturni.*

ELENCO DELLE MINIATURE

1) f. 1 *r* (principio del libro I), cm. 19,2 × 19, divisa in due vignette racchiuse in un' unica cornice marmorizzata di mm. 8: la vignetta in alto rappresenta l'accamparsi delle schiere di Sigismondo Malatesta, quella in basso la singolare tenzone tra lo stesso Sigismondo ed Alfonso d' Aragona.

2) f. 15 *r* (fine del l. I), cm. 21 × 19,8. *Pictura Castri Nocturni.*

3) f. 15 *v* (principio del l. II), cm. 18 × 18,2: la flotta di Alfonso si dirige verso Populonia (Piombino).

4) f. 26 *r* (principio del l. III), cm 19,2 × 20: combattimento intorno a Populonia che viene finalmente liberata dall'assedio di Alfonso.

5) f. 45 *v* (fine del l. IV), cm. 19 × 19,2: gli accampamenti di Sigismondo.

6) f. 61 *r* (fine del l. VI), cm. 17,7 × 18,8: Sigismondo naviga verso l'Africa (si riferisce al principio del libro VII, *v.* 150 segg).

7) f. 61 *v* (principio del l. VII), cm. 19 × 19: tempesta di mare suscitata da Nettuno che protegge gli Sforza: si salva a nuoto su di una tavola il solo Sigismondo.

8) f. 73 *v* (fine del l. VII), cm. 15 × 20: coll'aiuto di Pallade Sigismondo approda alla foce di un fiume ignoto, arrivando così all' Isola Fortunata indicatagli da una visione notturna.

9) f. 74 *r* (principio del l. VIII), cm. 19,4 × 19,8: Sigismondo nell'Isola Fortunata, nella reggia di Zefiro, dove è stato guidato da Psiche, figlia di Zefiro, che dagli Dei è chiamata Isotta.

10) f. 82 *r* (fine del l. VIII), cm. 18,2 × 18,8: Sigismondo nell' Isola Fortunata.

11) f. 82 *v* (principio del l. IX), cm. 19 ×20: Sigismondo nei Campi Elisi per essere informato dei suoi alti destini.

12) f. 90 *v* (fine del l. IX), cm. 12,8 × 19,4: Sigismondo presenta a Psiche il ligure Fegeo che acconsente a ricondurlo in Italia sulla sua nave.

13) f. 102 *r* (principio del l. XI), cm. 21,2 × 20,5: la miniatura è divisa in due vignette, racchiuse come a f. 1 *r*, in una sola cornice; in alto: Sigismondo arriva a Genova, in basso: lo stesso Sigismondo, colla cavalleria fornitagli dai Genovesi, muove alla volta di Pavia, Parma, Modena, ecc.

14) f. 112 *r* (fine del l. XI), cm. 21,7 × 20,8: combattimento sulle rive di un fiume tra le forze di Sigismondo e quelle degli Aragonesi, che occupavano parecchie città toscane.

15) f. 112 *v* (tra il l. XI e il l. XII, di seguito alla precedente), cm. 24,5 × 20,5: assedio della torre del Porto di Vada.

16) f. 113 *r* (principio del l. XII), cm. 19 × 20,5: incendio della stessa torre di Vada che si vede nella miniatura precedente.

17) f. 126 *r* (principio del l. XIII) cm. 19,8 × 21: il Malatestiano di Rimini.

IL LIBRO ILLUSTRATO ALLA MOSTRA DI FIRENZE

Alla mostra storica del libro illustrato, tenutasi in Firenze nella primavera del 1927, inviarono opere la maggior parte delle biblioteche governative e alcuni privati possessori. La Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche aveva autorizzato i direttori dei singoli istituti a prestare, entro certi limiti, il materiale più adatto allo scopo e darlo in consegna all'Istituto Italiano del Libro, diretto dal professor Giuseppe Fumagalli, ideatore e organizzatore della Mostra.

Non era facile al Fumagalli mettere insieme in poco tempo una scelta metodica di libri figurati traendoli dalle pubbliche biblioteche che non sono sempre fornite dei cataloghi specialissimi necessari a una simile ricerca; mentre rischiava, per troppa cura dello schema, di cadere nell'eccesso e nella pedanteria. Ma la mano esperta e felice dell'antico bibliotecario di Brera, efficacemente coadiuvato dalla dottoressa Teresa Lodi, bibliotecaria della Nazionale di Firenze (che fornì circa la metà dei 665 pezzi esposti) riuscì bene all'intento di offrire agli amatori del libro una sommaria visione dei progressi fatti dall'arte illustrativa nei primi quattro secoli della sua storia.

I locali scelti per questa mostra non potevano desiderarsi più attraenti: diciannove sale del secondo piano di Palazzo Vecchio, nel Quartiere degli Elementi, nel Quartiere di Leonora, nel Quartiere dei Priori. Così il visitatore, levando gli occhi dai capolavori grafici del Rinascimento poteva riposarli nella contemplazione del più ricco decoro d'arte contemporanea: e intorno alle brevi pagine segnate solo di nero e di bianco allineate nelle vetrine, ammirare la più abbagliante cornice di colori, di legni scolpiti, di ori.

La mostra era disposta in modo che, dopo una breve corsa attraverso la storia generale del libro figurato, dalle prime xilografie del sec. XV alle incisioni romantiche e alle litografie della prima metà del sec. XIX, l'osservatore potesse fermarsi dinanzi ai raggruppamenti di alcuni generi particolari e seguirne gli sviluppi.

Guida indispensabile alla visita era il Catalogo sobriamente descrittivo pubblicato per l'occasione, preceduto da uno studio di Nello Tarchiani sulla genesi del libro illustrato italiano e da una breve descrizione artistica di Alfredo Lensi delle Sale della Mostra (1).

* * *

Il primo libro illustrato che vide la luce in Italia fu, com'è noto, stampato a Roma nell'anno 1467. (Il frammento di testo italiano di una Passione di

(1) *Istituto italiano del libro. Catalogo della Mostra storica del Libro illustrato in Palazzo Vecchio a Firenze. Aprile-giugno* 1927. - Firenze, 1927, nella tipografia Giannini.

Cristo scoperto recentemente in Germania e attribuito all'anno 1462, cucito insieme con tavole incise in Germania già servite ad illustrazione di altri consimili testi tedeschi, oltre a mancare di data e di nome di tipografo e di luogo, non può considerarsi ma, Plannck, 1490) permetterci di veder impressi quei famosi legni serviti all'edizione del 1467.

Alla pubblicazione del Turrecremata, che ebbe gran successo e molte edizioni nello stesso quattrocento, aggiunge interesse il fatto che le sue fi-

1. Dalle "Meditationes" del card. Giovanni Turrecremata (Romae, Han. 1467).

un libro italiano illustrato). Ma il rarissimo cimelio romano, le Meditationes del card. Turrecremata, impresse per commissione di lui dal tipografo bavarese Ulrico Han, il più antico incunabolo della illustrazione del libro in Italia non posseduto da nessuna biblioteca italiana, purtroppo non figurava alla Mostra che con alcune fotografie tratte dall'esemplare della John Rylands Library di Manchester. Potè, fortunatamente, la Corsiniana di Roma inviando alla Mostra il suo esemplare di un'edizione posteriore (Ro-gure furono copiate dagli affreschi dipinti da un illustre artista del tempo (forse Antoniazzo Romano) sulle pareti del distrutto chiostro della Minerva. E pure attraverso la rozzezza della traduzione xilografica, e pur entro l'inconiciatura dei gotici caratteri, si vede già in quei disegni signoreggiare l'arte italiana e additare la via agli illustratori del libro. I quali, per nobilitare il mestiere, chiederanno da allora alla grande arte le ispirazioni se non sempre addirittura i modelli: e faranno entrare i nomi di Botticelli, di Bel-

lini, di Mantegna e di Leonardo anche nella storia dell'arte del libro.

La xilografia, del resto, anche prescindendo dalla sua applicazione al libro, aveva raggiunto in Italia un grado di maturità artistica ignota altrove ancora per qualche decennio. Lo mostrano i legni di quella famosissima Passione di Berlino, riconosciuti di mano veneziana ed eseguiti intorno al 1450, di cui poterono vedersi alla Mostra le reimpressioni nell' esemplare Casanatense delle Devote Meditazioni sopra la Passione di Nostro Signore (Venezia, di Santi e Compagni, 1487): un'edizione xilografica trasformata in

2. Dalle "Devote Meditationi" di San Bonaventura (Venezia, di Santi e Compagni, 1487)

tipografica con la sostituzione di testi mobili sotto le figure, al posto dei cartelli fissi tagliati via.

ai cimeli già ricordati e ai tanti altri che sarebbe lungo elencare, il primo libro con acqueforti, il Monte Sancto di

APOLOGVS.

3. Dalle "Favole di Esopo„ (Napoli. del Tuppo, 1485).

Era quella sala di Udienza dei Priori il reparto delle primizie, delle più preziose rarità, degli unici. Là, oltre

Dio di Antonio Bettini (Firenze, Nicolò della Magna, 1477); là il primo libro con ritratto d'autore: il Quadragesi-

male di F. Paolo Attavanti (Milano, Scinzenzeller e Pachel, 1479); là la prima edizione completamente illustrata della Commedia di Dante (Brescia, de Boninis, 1487) e dei Trionfi del Petrarca (Venezia, Rizo da Novara, 1488); e lifilo di Francesco Colonna (Venezia, Aldo, 1499), il più bel libro italiano del Rinascimento.

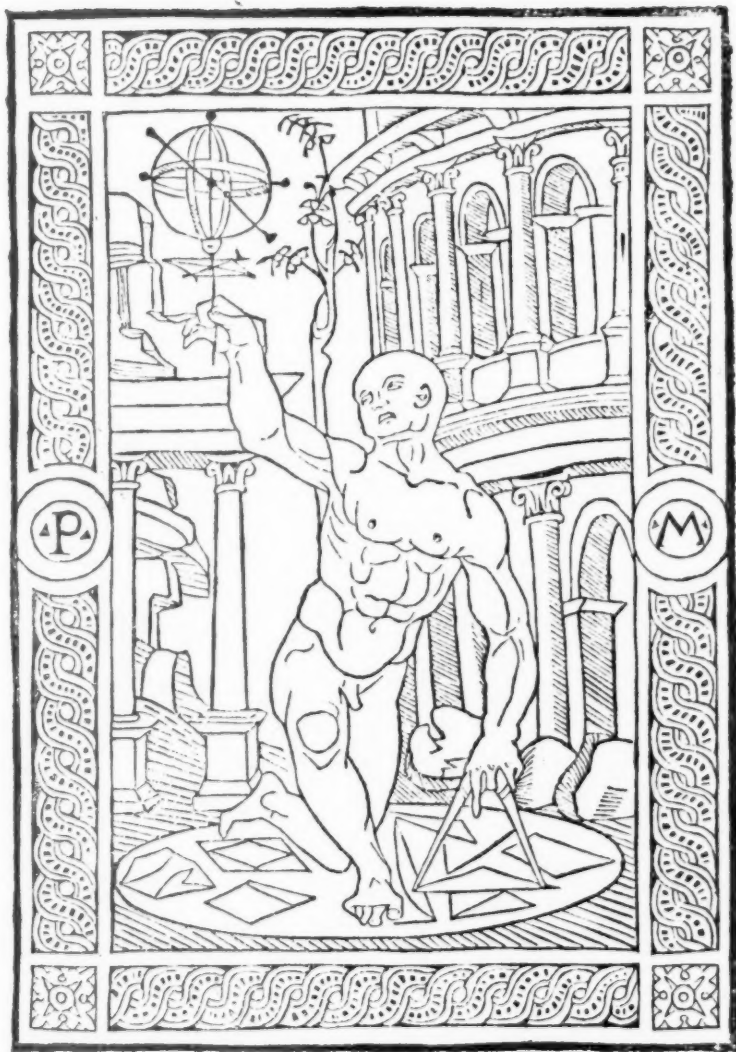
La Sala Grande o dei Gigli, nello stesso Quartiere dei Priori, accoglieva tutta la miglior produzione dei tre se-

4. Dalla "Hypnerotomachia Poliphili„ di Francesco Colonna (Venezia, Aldo Manuzio, 1499).

il preziosissimo Esopo napoletano (Del Tuppo, 1485) con le sue ottantanove grandi figure e il rarissimo Jacopone fiorentino (Buonaccorsi, 1490) e l'Erodoto veneziano (De Gregori, 1494) con la magnifica cornice su fondo nero rimasta modello insuperato; là, finalmente, un superbo esemplare del Po-

coli seguenti. Ma il meraviglioso cammino corso nei pochi decenni del secolo XV dall'arte del libro mostrò segni di arresto fin dal principio del cinquecento. Le nocque specialmente il sopravvento preso dall'incisione in rame su quella in legno e la preferenza che ebbe la tavola di piena

5. Dal "Tractato in defensione etc.", del Benivieni (Firenze, Bonaccorsi, 1496).

pagina sulla vignetta intercalata. La miglior tradizione italiana era stata xilografica e decorativa: l'averla abbandonata o alterata per l'influenza dell'altro processo non giovò all'arte della illustrazione. I libri più belli che si illustrarono con xilografie nel secolo XVI, quando non si adoperarono per essi addirittura gli stessi legni del '400, come pel Ninfale fiesolano del Boccaccio stampato a Firenze dal Panizzi nel 1568, furono ancora di fattu-

6. Dalle " Antiquarie prospettiche romane „ (Roma, circa 1500).

ra quattrocentesca. Tali sono, ad esempio (per non parlare dei migliori che uscirono nel primo decennio del secolo), le Epistole et Evangeli volgari hystoriade (Venezia, da Sabio, 1512) con una xilografia a piena pagina firmata da Marcantonio Raimondi, il Triompho di fortuna di Sigismondo Fanti (Venezia, da Portese, 1526), la Comedia di Dante col commento del Vellutello (Venezia, Marcolini, 1544); ma nessuno può, nonchè superare, reggere al confronto con la classica luminosa purezza del Polifilo. Mentre quelli

in cui la xilografia, in gara con l'incisione in rame, tentò di raggiungere effetti nuovi, mostrano pesantezza di segno e oscuramento del quadro, come può vedersi nel Tito Livio intagliato

7. Dal " Florio e Biancifiore „ poemetto popolare (Roma?, sec. XV).

da Gio. Andrea Vavassore (Venezia, Sessa e de Ravanis, 1520).

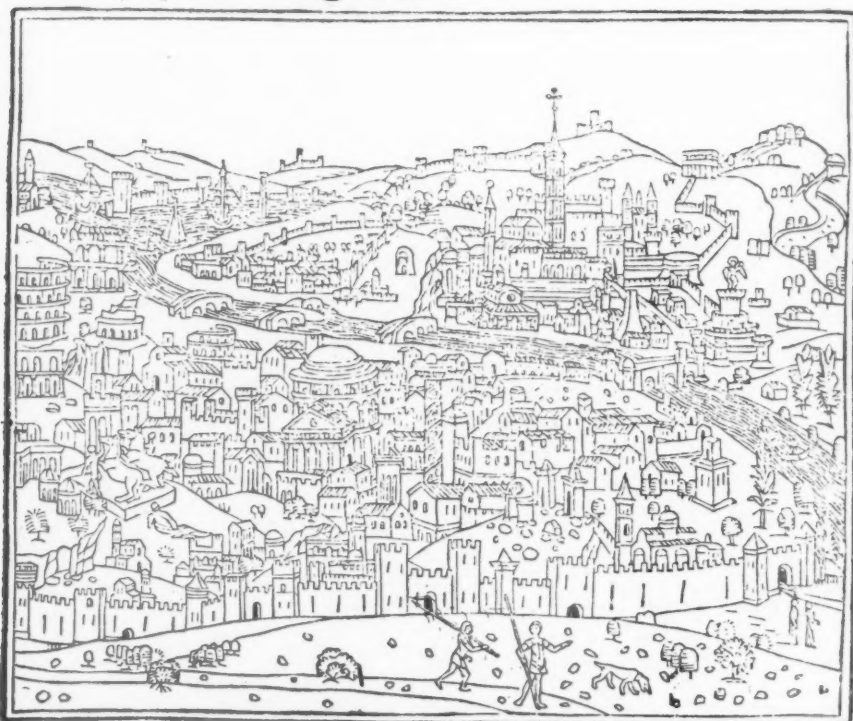
Di più, l'uso presto divenuto costante del frontespizio, del quale nel quattrocento s'erano avuti limitatissimi esempî — è dato come primo quello del Calendario di Giovanni Regiomontano (Venezia, Bernardus Pictor, Loslein e Ratdolt, 1476) — sembrò voler chiedere a poco a poco per quello segnatamente la virtuosità decorativa che gli illustratori del quattrocento, eredi dei miniatori di codici, avevano profuso nel corpo del volume. Si vedranno perciò sempre meno, fino a che non spariranno del tutto, le finissime incorniciature a contorno o a bianco e nero racchiudenti pagine di testo o grandi figure, che lo interrompevano senza farlo dimenticare. Invece il quadro commesso al pittore e all'incisore

per arricchirne il volume e non più nato nell'unità della concezione tipografica rende sempre più rari i veri artisti della illustrazione.

D'altra parte, la diffusione sempre maggiore della industria del libro, da religioso o letterario com'era nato, divenuto il più corrente istrumento divulgatore d'ogni disciplina e d'ogni arte, fa ora specializzare gli illustratori nei diversi generi. Opportunamente, per ciò, in ciascuno di questi e non più in un quadro cronologico generale, la Mostra volle additare al visitatore lo svolgimento dell'arte illustrativa.

Anche nel '400 e nel primo '500 s'erano avuti generi speciali d'illustrazione coi libri di geografia e d'astronomia, cogli itinerarî e le guide, con gli erbarî e gli *horti sanitatis*, gli alfabeti e i libri di musica. L'Herbarium di Apuleio (Roma, de Lignamine) non è posteriore al 1473; la Cosmographia di Tolomeo (Bologna, de Lapis) con le carte geografiche incise dal celebre miniatore ferrarese Taddeo Crivelli, è certo anteriore al 1477; il primo Alfabeto, quello di Damiano Moillo, fu stampato a Parma prima del 1480; la prima edizione dell'Opus Armonicae disciplinae del Gaffuri coi diagrammi musicali xilografici fu stampato a Napoli nel 1480 da Francesco di Dino; l'Euclide con le prime figure geometriche a stampa (Venezia, Ratdolt) è del 1482; è del 1491 il Fasciculus Medicinae di Giovanni de Ketham (Venezia, de Gregori); è del 1490 il Supplementum Chronicarum del Bergomense, che contiene la più antica veduta di Roma che

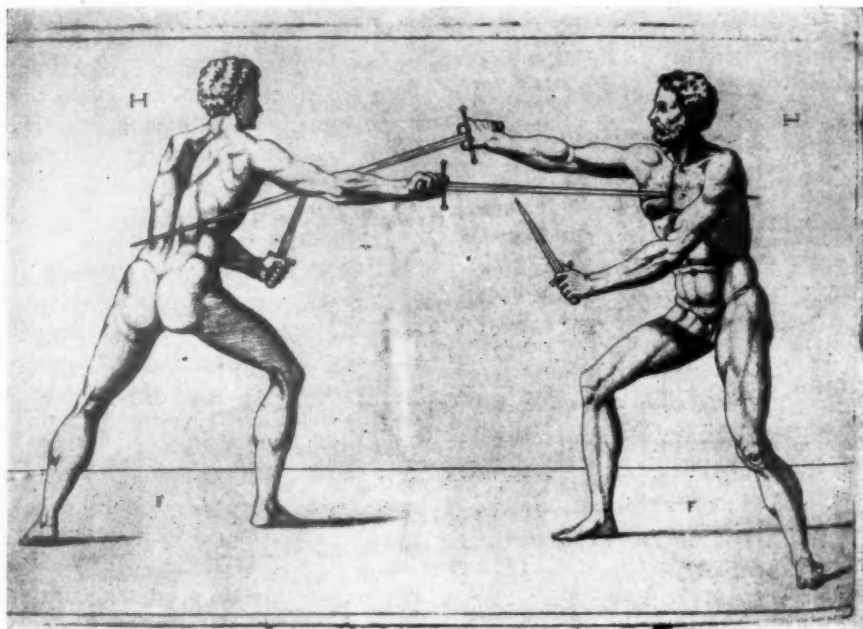
8. Dalla "Cosmographia" di Tolomeo (Bononiae, de Lapis, 1462).

si conosca; sono della fine del '400 o del principio del '500 le tante edizioni dei *Mirabilia Romae* in latino o in italiano, con le stesse rozze figure servite per tutte. Ma più tardi questa produzione diventò consueta e abbondante sa e di ricchezza inventiva che è propria di ogni manifestazione dell'arte e del costume contemporaneo; ma al libro si fanno sempre più estranei. E anche la decorazione più interna, iniziali e finali e testate e fioroni e scherzi

9. Dal "Supplementum Chronicarum" del Bergomense (Venetiis, Rizus de Novaria, 1490).

e riempì tutto il seicento e quasi tutto il settecento. Ma non può dirsi che per essa progredisca l'arte del libro figurato.

Antiporte e frontespizî, ritratti e allegorie e paesaggi e architetture e scenografie assai spesso in grandi rami di piena e anche di doppia pagina ci dàn no, sì, l'impressione di bellezza sfarzo- calligrafici, invece di armonizzarsi col testo che vogliono adornare sembrano pesargli sopra e dintorno.

Bei nomi d'artisti si leggono a piè delle tavole specialmente se create ad illustrazione di opere di poesia e di storia: Giacomo Franco e i Caracci, Stefano della Bella e Francesco Valesio, Carlo Maratta e Antonio Tempe-

sta: ma i loro lavori appartengono anche qui alla storia dell'incisione, non a quella del libro. Senza dire che il fondamento della tecnica tipografica, proporzioni e impaginazione, caratteri e spaziatura, carta ed inchiostro, sembra passar tutto in seconda linea come accessorio allo sfoggio illustrativo. A ghi di Galileo (Firenze, Landini, 1632) e i Ritratti dei Capitani illustri (Roma, Mascardi, 1644); le allegorie della Piscatoria et Nautica del Partenio (Napoli, Typis Regiis, 1685) e le tavole intercalate ne l'Idea di un prencipe et heroe christiano del Gamberti (Modena, Soliani, 1659).

10. Dal "Trattato di Scientia d'Arme ecc." di C. Agrippa (Roma, Blado, 1553).

dare un'idea d'insieme di questa produzione dell'età barocca, in cui le tradizioni del bel libro raramente si risvegliano come nelle varie edizioni della Gerusalemme incise da B. Castello (Genova, Bartoli, 1590 e Pavoni, 1604 e 1617), furono dunque bene scelte, fra le altre, le figure del Valesio nel Pastor fido del Guarino (Venezia, Ciotti, 1602), il frontespizio della Venetia edificata dello Strozzi (Venezia, Pinelli, 1624), l'antiporta dei Dialo-

Se poi ci volgiamo ai generi speciali della produzione di questo tempo, potremo forse ammirare il progresso del virtuosismo tecnico in rapporto alla materia illustrata, ma sempre ci troveremo dinnanzi ad albi di figure, intercalate sì e no da qualche testo. Non libri a figure, dunque, ma belle figure con un po' di libro, quasi sempre sciatto e male adorno. Non leggiama, allora, ma diamo agli occhi il godimento ed eccitiamo le curiosità ed

esaltiamo la fantasia ai paesaggi del Rosaccio (Venezia, Franco, 1598), del Levanto (Genova, Celle, 1664), del Coronelli (Napoli, 1706), del Castellamonte (Torino, Zapatta, 1674); alle architetture del Palladio (Venezia, de Franceschi, 1570), del Vignola (Roma, Zannetti, 1583), del Fontana (Roma, Basa, 1590), dello Scamozzi (Venezia, Valentino, 1615); alle targhe dello Juvara (Roma, Salvioni, 1722) e alle imprese del Pittoni (Venezia, s. a.) e del Ferro (Venezia, Sarzina, 1623); alle anatomie del Casseri (Ferrara, Baldino. 1600), del Palma (Venezia, Sadeler, 1636) e di Bartolomeo Eustachio (Roma, Gonzaga, 1714); alle macchine del Branca (Roma, Mascardi, 1629) e alle fortificazioni dell'Alberghetti (Venezia, Albrizzi, 1694); ai ricami dell'Ostaus (Venezia, Ostaus, 1567; Eredi di Valvassore e Micheli, 1584; di Franceschi, 1591) e ai merletti del Danieli (Bologna, Parisini e Negroponte, 1693); ai costumi antichi e moderni del Vecellio (Venezia, Zenaro, 1590), a quelli veneziani del Franco (Venezia, in Frezaria, 1610) e ai bolognesi di Annibale Caracci (Roma, Roisecco, 1740); alle oplomachie del Capoferro (Siena, Marchetti e Turi, 1610) e del Pistofilo (Siena, Gori, 1621); alle cacce del Raimondi (Napoli, Scoriggio, 1626; agli esemplari calligrafici del Pisani (Genova, 1620 e Milano, 1640) e del Tiranti (Torino, 1656); alle scenografie del Sabbatini (Ravenna, 1638) e alle danze del Negri (Milano, Bordone, 1604).

La grandiosità e lo sfarzo illustrativo sembra culminare, a mezzo il settecento nella Gerusalemme del Tasso illustrata da Giambattista Piazzetta (Venezia, Albrizzi, 1745), che è forse il più bello e più monumentale dei libri italiani con figure del sec. XVIII. (Non bisogna dimenticare che i formati ancor maggiori che lo seguirono più tardi, come le scenografie e le vedute del Piranesi e del Barbault pubblicate a Roma, sono sempre più albi, sempre meno libri).

Ma il libro, dopo tanto sforzo di bellezza sfrenata, sembra voglia acquistare di nuovo compostezza e armonia: prima, per l'esempio delle squisite edizioni francesi che si spargevano per tutta l'Europa, poi a poco a poco per il rinascere del gusto classico in ogni manifestazione di arte italiana. Lo stesso tipografo Albrizzi, discendente dal fondatore della famosa Accademia Albrizziana, prima della Gerusalemme aveva iniziato a Venezia (1736) una elegante edizione delle opere del Bossuet in dieci volumi con un'antiporta disegnata dal Tiepolo e paesaggi e decorazioni interne di finezza mirabile. Anche la Divina Commedia dello Zatta (Venezia, 1757-58), come il suo Metastasio (1781-83), e il suo Goldoni (1788-95) e il suo Ariosto (1772-73), tutti ricchissimi di vignette, e il famosissimo Goldoni del Pasquali (Venezia, 1761-64) possono chiamarsi di nuovo bei libri illustrati e originali e italiani.

E' Venezia, del resto, che per tutto il secolo XVIII tiene il primato dell'illustrazione: prima, per aver educato tutta una scuola d'incisori, quali gli Zucchi, il Cagnoni, il Pitteri, che operarono in Venezia stessa; poi per aver accolto dalla vicina Bassano e lanciato in tutta Europa centinaia d'artisti del bulino formatisi nella celebre calcografia remondiniana. Ed anche quando, verso la fine del '700, le vicende politiche soffocano in Venezia il fervore d'arte che da secoli ne faceva uno dei più gloriosi centri ita-

liani, è dalla nativa Venezia che muove una nuova schiera di artisti incisori a continuare nelle maggiori capitali di Europa la bella tradizione: a Roma Francesco Piranesi e Giovanni Volpato; a Firenze Antonio Verico, a Torino Pietro Peiroleri, a Milano i fratelli Zancon, a Londra il Bartolozzi, a Lisbona il Geremia, a Mosca Giovanni Vendramin e a Pietroburgo il di lui fratello Francesco (2).

E si arriva così a Giambattista Bodoni che dopo aver dato non molti, ma mirabili esempi del come l'illustrazione vera e propria del libro torni ad esser possibile in compostezza d'arte e senza sopraffare la bellezza tipografica, si chiude nell'amore di questa sola bellezza e ridà al libro italiano il suo stile perfetto. Vedansi, dunque, per ammirare il Bodoni illustratore, i Discorsi e i Poemi del Rezzonico con le vignette e le antiporte del Bossi (Parma, 1772 e 1773); vedansi gli Epithalamia con gli ornati del Ferrari, le allegorie del Bossi e del Mussi e i meravigliosi ritratti sabaudi incisi dal Cagnoni, dal Petrini, dal Volpato (1775): vedansi gli Atti della Coronazione di Corilla Olimpica in Campidoglio (1779) e gli Scherzi poetici di Gian Gherardo de Rossi coi rami incisi dal Rosaspina (1795). Ma poi si apra l'Aminta del Tasso (1793) o l' Eneide di Virgilio (1793) o la Divina Commedia (1796) bodoniani e si giudichi se anche una pagina o un frontespizio, nudi di figure o di fregi, architettati solo con lettere e con spazi, non bastino a dare il senso di una bellezza compiuta.

Ma torniamo al libro illustrato e seguiamolo nei primi decenni del secolo XIX. Finchè dura la benefica influenza bodoniana, il libro illustrato trova ancora nobili espressioni d'arte, come in quella monumentale Divina Commedìa, detta dell' Ancora dall' insegna della tipografia che la pubblicò in Firenze nel 1818-19, con le illustrazioni dell'Ademolli e del Nenci. Ma poi, cominciò a prevaler troppo, anche nei libri, quella moda neo-classica, che per voler riportare l' incisione in rame alla nudità del semplice contorno (ad imitazione della xilografia quattrocentesca, ma con mezzo ed ispirazione così diversi!) generò convenzionalismo e freddezza. Bartolomeo Pinelli illustra così a Roma l'Eneide tradotta dal Bondi (Fabri, 1811) e Vincenzo Camuccini quella tradotta dal Caro (De Romanis, 1819); Luigi Basiletti le Avventure d'Ero e Leandro di Museo (Brescia, Bettoni, 1811) e Giuseppe Bezzuoli le Tragedie dell' Alfieri (Firenze, Ciardetti, 1820-21). Ed ecco, per reazione, entrare in scena l'illustrazione e la decorazione romantica, con le guglie e le ogive nei frontespizî, i paesaggi lunari, le inquadrature smerlettate. Di questo genere, fattosi assai comune tra il '30 e il '40, offre un bel saggio la novella illustrata di Ulrico e Lida di Tommaso Grossi pubblicata a Milano da Vincenzo Ferrario nel 1837. E la xilografiia torna ad essere in onore, specialmente per la figura; il più noto esempio ne è la famosissima edizione dei Promessi Sposi (Milano, Guglielmini e Redaelli, 1840) con i disegni eseguiti da Francesco Gonin, Pietro Riccardi ed altri, intagliati in legno da Luigi Sacchi: edizione che fu amorosamente diretta dal Manzoni stesso, e resterà sempre la più suggestiva per la lettura dell'immortale capolavoro. Di libri con incisioni in ra-

(2) BERTARELLI A., *I libri italiani figurati del Settecento. La Scuola veneta.* In *Emporium*, dicembre 1927, pp. 342-353.

me a colori, d'imitazione francese, si ha qualche raro esempio, come negli opuscoli di Camillo Picciarelli: Epistola all'amico F. M. per la più estesa propagazione del divino romantico gusto e Poesie scherzevoli liriche anacreontiche ed estemporanee, ambedue pubblicati a Milano (Batelli e Fanfani) con le figure disegnate da Sergent-Marceau, incise da L. Rados.

Contemporaneamente un nuovo processo s'era fatto strada anche in Italia: la litografia, inventata a Monaco di Baviera da Luigi Senefelder, sul cadere del sec. XVIII e introdotta prima a Roma, nel 1805, da Giovanni dall'Armi, poi in altre regioni italiane. Trovò seguaci, per la illustrazione del libro, specialmente a Napoli, a Milano, a Torino, tra i caricaturisti, i paesisti, i disegnatori di costumi; e cercò di piacere ancor più rivestendosi di colori, in gara con la produzione francese che s'era affermata insuperabile (3).

(3) OZZOLA L., *La litografia italiana dal 1805 al 1870.* 2ª monografia della *Rassegna di Arte antica e moderna,* diretta da Corrado Ricci. - Roma, Alfieri e Lacroix, 1923.

I più antichi saggi ragguardevoli di illustrazioni litografiche possono vedersi ne Le diverse Vestiture delle Provincie del Regno di Napoli (Cuciniello e Bianchi, Napoli, 1825); nella Descrizione e disegni della Mascherata che intervenne al R. Teatro San Carlo il Carnevale dell'anno 1827 ecc. (Napoli, Stamperia Reale, 1828); nella Storia ed analisi degli antichi Romanzi di Cavalleria e dei Poemi romanzeschi di Italia di Giulio Ferrario (Milano, Ferrario, 1828-29); nella Sagra di San Michele di Massimo d'Azeglio (Torino, Festa, 1829).

Ma tanti nuovi e differenti processi che avevano spezzato la secolare tradizione unitaria dell'incisione finirono per disorientare e diradare i veri artisti: e l'arte diventò un mestiere e decadde sempre più nella seconda metà del secolo XIX. Poi venne la fotografia.

E da allora non più la mano dell'uomo, mossa dalla visione artistica, ma la luce e la macchina illustrarono i libri.

LUIGI DE GREGORI

LEGATURE DELLA "VALLICELLIANA„

Quando cinque anni or sono a Firenze fu tenuta, a Palazzo Pitti, la Mostra storica della Legatura Artistica, della Biblioteca Vallicelliana di Roma non figurarono che due soli esemplari di legature: che non sono forse nè pure fra i più importanti nè i più preziosi che la Biblioteca possieda.

Recentemente un esame meno affrettato e, aggiungiamo pure, *il caso* che tanto spesso ha, nella sorte delle ricerche, una parte così essenziale come in genere la fortuna nelle cose umane, aiutarono a scoprire altre legature di pregio notevolmente maggiore.

Ed è appunto di tre di esse — che dalle altre si distinguono per essere tutt'e tre legature tipicamente francesi — che noi intendiamo dare qui brevemente notizia e — ciò che forse più importa — diretta visione ai lettori di questa Rivista.

* * *

Due di tali legature sono di libri provenienti con sicurezza, come testimoniano gli inventari e descrizioni del tempo o di poco posteriori, dalla Biblioteca di Achille Stazio, il notissimo erudito e umanista portoghese, amico di San Filippo Neri, che, morendo a Roma nel settembre del 1581, al Santo legò la ricchissima sua Biblioteca, la quale formò il primo nucleo di quella che doveva poi essere la Biblioteca dei Filippini, che dal luogo si chiamò Vallicelliana, e di cui per ciò appunto lo Stazio vien considerato il fondatore.

Lo Stazio, nato a Vidigueyra il 24 giugno del 1524, fece, com'è noto, i suoi studi a Lovanio e a Parigi, e solo più tardi venne e si stabilì a Roma, chiamatovi dai Pontefici che ne apprezzavano la dottrina, sopratutto la straordinaria perizia nelle lingue latina, greca ed ebraica, e di quella intendevano valersi nelle acute controversie religiose del tempo, in cui era essenziale la conoscenza anche filologica dei testi Biblici.

Come egli fosse preparato ed armato per la lotta a cui era stato chiamato, milite, qui in Roma, potrebbe insegnarlo un esame particolare della sua Biblioteca la quale — come s'è accennato — si trova ora fusa e confusa nella Vallicelliana, ma che potrebbe ricostruirsi sulla base degli inventari esistenti: Biblioteca che, ricca in ogni ramo dello scibile umano del tempo, è ricchissima di testi sacri ed edizioni della *Bibbia* e del *Nuovo Testamento* in tutte le lingue.

Ma non è qui il luogo, dopo averla a pena accennata, d'insistere su tale questione.

Ai fini della illustrazione che ci proponiamo, basterà unicamente rilevare che la Biblioteca, per quanto poi trasferita in Roma e ora alla Vallicelliana, dovè essere, per la parte maggiore, dallo Stazio formata durante gli anni giovanili dei suoi studi e della sua dimora a Parigi: ciò che spiega la presenza e frequenza delle edizioni e legature francesi, anzi più particolarmente parigine.

Originariamente di tali edizioni la Biblioteca doveva essere ancora più

ricca. Per fermarsi, dato il suo carattere, ai libri sacri, basterà accennare che, da un indice redatto ai primi del secolo XVII, risulta che in essa esistevano a quel tempo almeno quattro *Bibbie* d'un unico editore di Parigi, Robert Estienne, e altrettante di Simon de Colines. E del *Nuovo Testamento* uno del Colines e almeno tre dell'Estienne.

Tre secoli trascorsi da quel tempo, gli smarrimenti inevitabili, i trafugamenti e le asportazioni — di cui famosa quella avvenuta al tempo dell'occupazione francese di Roma — in fine le alienazioni volontarie, legittimate talvolta con l'autorizzazione dello stesso Pontefice, «per mettervi altri

Fig. 1

(libri) stimati migliori», hanno naturalmente potuto diminuire quel tesoro che però rimane tuttavia considerabilissimo.

Le due legature della Biblioteca Staziana, di cui anzitutto diamo notizia, appartengono a due libri notevoli anche sotto altro riguardo; e cioè per essere ambedue usciti dalla Tipografia del già nominato Robert Estienne, *Imprimeur du Roi*, uno dei più famosi, se non il più famoso, di tutta una dinastia di Stampatori in Francia, non inferiore alla nostra dei Manuzi in Italia, che la sua attività di erudito e di tipografo applicò sopratutto alla edizione e diffusione dei Testi Sacri, e che, perseguitato per ciò appunto dalla Sorbona, nè sufficientemente protetto dal Re, finì con l'essere costretto a riparare a Ginevra, dove abbracciò il Calvinismo.

E' appunto a quest'ultimo fatto che noi dobbiamo la curiosa distinzione, che si riscontra in ognuno dei volumi dell'Estienne che si conservano nella Biblioteca Vallicelliana, d'avere il nome dell'editore diligentemente cancellato: non così diligentemente tuttavia che, con un po' di sforzo, non si riesca a decifrarlo.

Uno dei due libri è un singolare Dizionario latino-francese: *Le mot françois selon l'ordre | des lettres, ainsi que les fault | escrire: tournez en latin, pour les enfans | A Paris | De l'imprimerie de Robert Estienne Imprimeur du Roy* | M.D.XLIIII | *avec privilège du Roi.*

La legatura (fig. 1) è in vitello marrone — «lionato», come allora si sarebbe detto — con contorno rettangolare di filetti impressi a secco e a oro, recanti ai quattro angoli quattro piccole foglie stilizzate: e nel mezzo d'ambedue gli specchi un medaglione ovale, pure a oro, con una leggiadra figurina alata che reca un globo fra le mani.

ΤΗΣ ΚΑΙΝΗΣ ΔΙΑΘΗΚΗΣ ΑΠΑΝΤΑ.

ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ

Κατὰ Ματθαῖον.
Κατὰ Μάρκον.
Κατὰ Λουκᾶν.
Κατὰ Ἰωάννην.

ΠΡΑΞΕΙΣ ΤΩΝ ΑΠΟΣΤΟΛΩΝ.

Nouum IESV Chrifti D.N. Teftamentum.

EX BIBLIOTHECA REGIA.

LVTETIAE.

Ex officina ... typographi Regii, Regiis typis.

M. D. L.

Fig. 2

Taglio dorato: cattivo restauro antico che ne copre il dorso.

Per noi Italiani — sia notato di passaggio — in questa legatura, pur fatta sicuramente in Francia a torno l'anno 1544, e forse precisamente quell'anno, non c'è nulla che la dichiari e la distingua per francese in modo assoluto; salvo forse una certa maggiore gracilità di toni e di forme. Ma decorazione di filetti, e medaglioni o cammei, si riscontrano anche comunemente in legature nostre. Ed è a pena necessario ricordare — a solo titolo d'esempio — le legature Canevari.

L'altro libro è propriamente una delle edizioni carattestiche dell'Estienne. E' infatti il testo greco del *Nuovo Testamento,* nell'edizione del 1550, stampata quindi coi famosi caratteri preparati da Claude Garamond. Magnifica edizione, di squisita eleganza tipografica, di cui i lettori non ci sapranno rimproverare se ci permettiamo riprodurre, per la gioia degli occhi, l'elegantissimo frontispizio e la marca tipografica: l'olivo, con la nota divisa: *Noli altum sapere* (fig. 2 e 3).

Ma questo gioiello tipografico ha un involucro di pregio non inferiore.

Il quinto e sesto decennio del sec. XVI rappresentano il periodo di tempo in cui la decorazione geometrica per legature che il Grolier aveva dovuto evidentemente importare dall'Italia, acquista in Francia una fisionomia e

Fig. 3

crea un tipo suo proprio. Ora l'esemplare che abbiamo avuto la fortuna di ritrovare, offre appunto, al suo meglio, un caratteristico saggio di tale periodo.

Di più la legatura francese si distacca e distingue sempre più da quella Italiana per una certa maggiore rifinitura anche di quelle che potrebbero considerarsi le parti accessorie: il *dorso* che è decorato con maggior cura, il *taglio* che — in legature di lusso — è sempre dorato e inciso, e quella parte che i Francesi chiamano *côte* e che da noi non ha termine proprio, ma che benissimo potrebbe chiamarsi

Fig. 4

filo — filo dei piatti — che nella legatura d'oltr'alpe riceve pure una speciale attenzione ed ha una sua decorazione particolare.

Nella legatura che abbiamo innanzi — e ciò servirebbe, se ve ne fosse bisogno, a confermarne l'origine — ognuna di queste parti è squisitamente decorata.

Rimarrebbe la questione dell'artista che ne fu l'autore, dell'officina da cui uscì. Forse si potrebbe pensare che il volume, quale noi ora lo vediamo, uscì perfetto — nella sua veste tipografica, come nel suo involucro esterno —

Fig. 5

dalla stessa officina degli Estienne, simile anche in questo a quella dei nostri Manuzi.

Ma è una questione che lasciamo a più fortunati di noi. A noi basterà con-

statare che si tratta a ogni modo di uno splendido esemplare di legatura francese, tipo Grolier, in istato di buona, se non ottima conservazione: vitello oliva, dorso ornato, piatti ornati da bande intrecciate e rosone centrale,

Fig. 6

taglio dorato e inciso, filo dei piatti pure decorato (fig. 4, 5 e 6).

* * *

Per terminare e per dare con l'esempio d'un altro libro che si conserva pure alla Biblioteca Vallicelliana, ma che non appartiene al fondo Stazio, la idea della trasformazione che l'arte della legatura francese ha subìto in pochi anni, diamo poi in fine il piatto superiore d'un volume — *Perfection de la vie Politique* del nostro Paruta — stampato anche a Parigi, ma nel 1582.

Qui evidentemente l'arte della legatura si è svolta e liberata del tutto dal ricordo del tipo geometrico, un po' so-

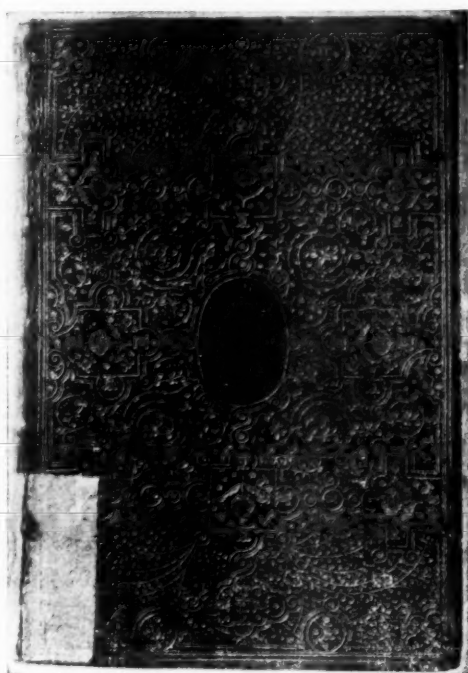



Fig. 7

lenne, che dall'Italia — pur trasformandolo a grado a grado — aveva riportato il Grolier. Qui la legatura Francese è entrata nella sua vera strada, e già trionfa lo stile *à la fanfare* col suo tipico intreccio di piccoli ferri, di minuti arabeschi, di sottili rame fogliate.

L'esemplare che abbiamo sott'ottocchio — marocchino rosso, dorso ornato, taglio dorato, piatti e fili riccamente adornati — non è forse dei più perfetti: l'impressione poteva ad es. esser migliore (fig. 7).

Tuttavia con gli altri due può, come abbiamo accennato, servire a mostrare — a traverso i saggi d'una unica Biblioteca Italiana — il cammino della Legatura francese nel sec. XVI dal tipo Italiano a quello che sarà poi meritamente riconosciuto suo proprio.

EMILIO RE.

Per la biografia in generale di ACHILLE STAZIO, si veda, oltre quanto riassume la recentissima Enciclopedia Spagnola, PASTOR, *Geschichte der Päpste*, VII 313 e IX 190, 797 e 806. Che, come afferma il PASTOR, lo Stazio fosse assunto da Pio V « pro scribendis litteris latinus », risulta anche dai pagamenti, di 15 scudi al mese, registrati, dal febbraio 1568 al gennaio 1572, in un volume di mandati, n. 922 (1568-72) cc. 25 e 56, che si conserva nell'archivio di Stato di Roma, arch. Cam., P. I.

E in un ruolo della famiglia di Pio V del 1571, che si conserva nella Busta 9 delle Giustificazioni di Tesoreria del medesimo archivio, « messer Achille Statio » figura fra i « Sottosecretarii ».

Per la precisa data della sua morte e per il lascito della biblioteca alla Congregazione di S. Filippo, si veda LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, IV, 69, e le fonti ivi citate sempre nell'archivio di Stato di Roma.

Ecco infine le segnature dei tre libri da cui si riproducono le legature. Il primo [Fig. 1] ha la segnatura Q. II, 122; il secondo [Figg. 2, 3, 4, 5 e 6] la segnatura P. III 4; il terzo [Fig. 7] la segnatura H. IV 104.

IL RESTAURO DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI ANTICHI

Il problema del restauro dei manoscritti è di attualità. Dentro e fuori d'Italia enti, istituti e privati riprendono lena e fervore nel volerlo risolvere, giovandosi delle esperienze fatte finora dai laboratori già esistenti. La tradizione italiana dell'arte del restauro è antichissima; ma i laboratori specializzati di tipo moderno rimontano a un'epoca relativamente prossima. Essi sorsero un po' dappertutto come accessori dell'arte della legatura o per soddisfare l' impaziente curiosità di qualche erudito. Ricordiamo fra i primi quello dell' Archivio di Stato di Napoli, nato verso la metà del secolo scorso e affidato nel 1880 a un modesto legatore di libri, Cristoforo Marino, il quale, dopo un lungo e fruttifero tirocinio, nel 1893 cominciò i tentativi di vero e proprio restauro (1).

La Biblioteca Vaticana, verso il 1898, per iniziativa dell'Ehrle creò un laboratorio, al quale tanta gratitudine devono gli uomini di studio (1-bis). Fu affidato al compianto Carlo Marrè, operatore « di rara capacità ed esperienza ». L'Ehrle acquistò una diretta e personale esperienza delle varie specie di guasti patiti dai manoscritti e dei metodi adottati per il restauro, visitando le più preziose raccolte di codici. Il laboratorio creato da lui rimane il migliore dell'età nostra e continua una tradizione utilissima di ricerche e di osservazioni.

Nel 1904, com'è noto, i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Torino restarono vittime di un incendio e dell'opera stessa di spegnimento e si ridussero a informi ammassi di pergamene e di carte, bruciacchiati su i margini, rattrappiti e rimpiccioliti nelle loro dimensioni, coi fogli strettamente aderenti fra loro (2). Alcuni vo-

(1) Casanova, *Necrologio di Cristofaro Marini* in *Archivi italiani*, V (1918) pag. 40 e segg.

(1-bis) Questa ed altre notizie sul laboratorio della Biblioteca Vaticana si trovano in un articolo dell'Ehrle, pubblicato nel *Centralblatt für Bibliothekswesen*, a. XV (1898), pgg. 17-33 e tradotto in italiano dal Rostagno, in *Rivista delle Biblioteche e degli archivi*, a. IX (1898), pgg.5-10 e 19-25 col titolo *Della conservazione e del restauro dei manoscritti antichi*. Borghezio, *Come si salvano le pergamene in rovina*, in *Bibliofilia*, XXIV (1923), pgg. 349-353.

(2) Guareschi, *Osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dai codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, serie II, vol. LIV (1904) pgg. 423-458; Giacosa, *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il recupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XXXIV (1904), pgg. 8-11. Guareschi, *Della pergamena, con osservazioni ed esperienze sul recupero e sul restauro dei codici danneggiati negl'incendi e notizie storiche*, dal *Supplemento annuale dell'Enciclopedia di Chimica*, XXI (1905). Torri, *I restauri dei codici della Biblioteca Nazionale di Torino*, estr. da ΜΟΥΣΕΙΟΝ, I (1923).

lumi hanno l'aspetto di grosse uova o di sassi, altri sono frantumati in pezzi, la pergamena superstite appare disseccata e come mummificata, la scrittura e le miniature, per la contrazione subita dal foglio, rimpiccolite e serrate nei loro tratti. Subito dopo l'incendio, in seguito a dei tentativi infruttuosi, furono affidati alle cure di Carlo Marrè il quale fondò a Torino un laboratorio del restauro e lo diresse fino all'anno della sua morte (1918). Da allora il lavoro è stato continuato dalla signorina Erminia Caudana, la quale apprese dal Marrè il metodo di restauro e lo coadiuvò per alcuni anni.

Più tardi nacque il laboratorio dell'Archivio di Stato di Roma, il quale restaura quasi esclusivamente manoscritti cartacei. Anche gli operatori dell'Archivio sono scolari del Marrè.

Non mancano altrove tentativi personali sporadici, che meritano di essere presi in considerazione. A Firenze il Prefetto della Laurenziana ha compiuto qualche buon restauro usando per il rattoppo pergamena ingiallita con bagni in infuso di tabacco. A Milano (Biblioteca Ambrosiana), a Pisa (Archivio di Stato) nacquero altri laboratori di restauro.

Legatori ed antiquari seguono i metodi tradizionali per imbiancare, smacchiare, scolorare o distaccare le vecchie carte (3) e per restaurare o riprodurre legature antiche.

Vi sono ancora dei virtuosi di questo tipo di restauro, che si danno il vanto di suturare perfettamente fogli stracciati, rammollendo i margini della lacerazione, rendendoli cioè pastosi, e facendoli aderire per sovrapposizione. Altri, con procedimento analogo, riescono a dividere le due pagine del foglio.

Il problema del restauro è di estremo interesse per la conservazione del patrimonio bibliografico ed archivistico. Il bisogno di provvedere sistematicamente e con ogni cura all'avvenire di antichi manoscritti che andavano in rovina si è fatto più vivo che mai nell'ultimo trentennio. Grandi difficoltà trovarono bibliotecari ed archivisti nella scelta delle persone e dei mezzi necessari per ottenere buoni risultati. Da una parte il desiderio di salvare le reliquie del passato e dall'altra la perplessità ed il timore che il restauro non fosse ben fatto accrescevano il disagio degli eruditi e di coloro che avevano in custodia quel materiale. Ancora molti si chiedono se sia più conveniente lasciare intatti gli antichi testi, anche se gravemente danneggiati, nella speranza e nell' attesa che in avvenire si abbiano sicure garenzie per il loro restauro, o se convenga rassegnarsi ai mezzi di cui oggi disponiamo. E' certo buona regola ricorrere al restauro solamente nei casi in cui è compromessa l'esistenza dei testi. Tra il vederli perire a breve scadenza e il soccorrerli per assicurarne l'esistenza sia pure per pochi anni, è preferibile restaurarli.

Dopo gl'infausti tentativi compiuti da singole persone nei secoli scorsi, oggi il giudizio su le molteplici questioni che direttamente o indirettamente si connettono al problema del restauro è affidato alla vigile esperienza ed alla discussione dei dotti di ogni

---

(3) Gran parte dei metodi adottati si rifanno a quelli indicati dal BONNARDOT, *Essai sur l'art de restaurer les estampes et les livres, ou traité sur les meilleurs procédés pour blanchir, détacher, décolorer, reparer et conserver les estampes, les livres et dessins*, Paris, 1858.

paese. Nella conferenza internazionale di San Gallo del 1898, per iniziativa dell'Ehrle, si discusse ampiamente su i vari metodi di restauro e su la convenienza di scegliere fra essi quelli ritenuti migliori (4). Il Comitato internazionale permanente nominato dall'assemblea per lo studio della importante questione, fu composto dai rappresentanti dei maggiori centri bibliografici di Europa, e cioè dall'Harnack (Berlino), Fejerpataki (Budapest), De Vries (Leida), Omont (Parigi), Ehrle (Roma), Karabacek (Vienna). La Conferenza fece voto che si preparasse un catalogo dei più antichi e pregevoli manoscritti esposti al danno del deterioramento. La Biblioteca Vaticana provvide a restaurare alcuni dei piu insigni codici appartenenti alle biblioteche capitolari, il *Vangelo* di Vercelli, il *Vangelo* di Ancona e quello di Perugia, non che il famoso *Sant'Ambrogio* di Ancona (V sec.). Coi fondi messi a disposizione del Comitato dai Governi di Austria e di Prussia fu pure restaurato e pubblicato fototipicamente il famosissimo *Gaio* della Capitolare di Verona (5).

Nella Conferenza degli archivisti tedeschi a Dresda (1899), nel convegno archivistico tedesco a Dusseldorf (1902) (6), nelle discussioni di esperti convocato dal nostro Ministero per studiare i rimedi da adottare pei manoscritti bruciati della Biblioteca Nazionale di Torino, fu segnalata la difficoltà di giungere a risultati concreti per mancanza di mezzi adeguati e fu accettato il principio di scegliere i metodi giudicati migliori dall'esperienza.

L'Ehrle pel primo intuì la necessità di sottoporre all'analisi ed al giudizio dei chimici i materiali più usati e più accreditati per il restauro. In quel tempo si discuteva su la convenienza di adottare la *gelatina*, lo *zapon* o il *cellit*. Queste tre sostanze e la loro applicazione a manoscritti cartacei e membranacei furono oggetto di accurate ricerche del *Kgl. Materialprüfungsamt* di Berlino, il cui Direttore Martens inviò all'Ehrle un'accurata relazione, nella quale vien dimostrata la superiorità della *gelatina* su gli altri due preparati (7).

La questione fu ripresa nel I Congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari tenutosi a Bruxelles nel 1910 (8).

La Samuelson di Lund (Svezia) espose il suo metodo di restauro, basato su l'adozione di una vernice o gelatina da lei scoperta, e cioè del *Kitt*, che

---

(4) *Una Relazione* su i lavori promossi dalla Conferenza internazionale di S. Gallo fu redatta dall'Ehrle e pubblicata in *Zentralblatt für Bibliothekswesen* XXVI (1898), pgg. 245 e sgg. Noi citeremo la traduzione italiana che ne fece il ROSTAGNO, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XX (1909), pgg. 113-132. Cfr. BIAGI, *La conferenza internazionale di S. Gallo per il restauro degli antichi codici*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivii*, IX (1898), pgg. 168-171.

(5) IVI, 113 e sgg.

(6) POSSE, *Handschriftenkonservierung nach den Verhandlungen der St. Galler internationalen Konferenz zur Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften von* 1898, *sowie der Dresdner Konferenz deutscher Archivare von* 1899; EHRLE, *Relazione*, pg. 114 e sg.

(7) EHRLE, *Relazione*, 115 e sgg.

(8) Per le notizie sul I Congresso di Bruxelles v. la *Relazione* del CASANOVA, in *Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, a. XXXVII (1909), vol. II, pgg. 3691-3700.

non ha poi avuto fortuna. Vi fu chi (l'olandese Schoengen di Zwolle) sostenne che non si dovesse usare nè lo *zapon* nè il *cellit*, bensì il *neu zapon* della Chimische Fabrik del Leonhardi di Dresda; vi fu chi (l'americano Gaillard Hunt della Library cf Congress di Washington) illustrò il miglior impiego della *crêpeline*, attaccandola ai fogli, secondo l'uso americano, non con gelatina ma con colla di farina disinfettata con allume ed arsenico.

Ma perchè si possano bene intendere i termini del problema è necessario avere un'idea dello stato dei manoscritti deteriorati e dei principali metodi che si seguono per restaurarli.

Conviene innanzi tutto distinguere nettamente il restauro dei liquidi scrittori, che noi chiamiamo *ravvivamento*, da quello dei materiali scrittorii (*papiro, pergamena, carta*).

Ravvivamento

Gl'inchiostri furono preparati diversamente dagli scrittori dell'antichità e del Medio Evo. Volendo fare una distinzione empirica dei vari tipi, si potrebbero classificare in tre categorie: *a*) inchiostri lavabili o deletili, costituiti essenzialmente di soluzioni gommose vegetali, in cui erano sospese materie coloranti, per esempio il nero fumo; *b*) inchiostri fortemente acidi, preparati con noce di galla, lievito di birra, tannati di ferro, aceto, vitriolo ecc.; *c*) inchiostri di media acidità in cui fu attenuata la dosatura delle sostanze corrosive.

Essi si sono comportati diversamente non solo a seconda del materiale scrittorio sul quale hanno agito, ma anche a seconda del clima e delle condizioni ambientali di atmosfera e di luce in cui restarono nel passato. Uno stesso inchiostro acido avrà profondamente intaccata una pergamena vitellina arsiccia per eccesso di calce nella concia, e sarà stato presso che innocuo su una pergamena grassa. E così, mentre gl'inchiostri dei papiri egiziani hanno resistito al tempo perchè rimasti in condizioni climatiche favorevoli, gl'inchiostri di molti manoscritti italiani conservati in ambienti umidi si sono disciolti e dileguati. E così nei palinsesti gli inchiostri gommosi sono stati quasi completamente distrutti dalle lavature e quelli acidi invece hanno spesso resistito anche al raschiamento, lasciando tracce e talvolta solchi profondi che permettono di ricostruire i testi.

Lo studio su le degenerazioni dei liquidi scrittorii o per effetto delle loro sostanze costitutive o delle reazioni di entità e di natura varia che hanno esercitate o subite ha sempre offerta materia di notevoli osservazioni. Si è provato, per esempio, che i danni prodotti dagl'inchiostri ricchi di vitriolo sono propri dei manoscritti italiani, specialmente di quelli del XVI e XVII secolo. Nelle biblioteche di Francia, di Germania e d'Inghilterra quei guasti o non sono avvertiti o appaiono in proporzioni molto limitate. L'unico manoscritto spagnolo di Madrid, segnalato all'Ehrle perchè danneggiato dal vitriolo è di provenienza italiana (9). E così alcuni danni provengono da elementi esterni con cui le scritture vengono a contatto. Non è raro il caso di testi del tutto svaniti lì dove i fogli di un manoscritto si conservano fra lamine di celluloide. Alcuni inchiostri

(9) Ehrle, *Della conservazione*, IX pg. 23.

così svaniti riprendono il loro colore se sono allontanati dalla celluloide.

A proposito del potere corrosivo dell'inchiostro fortemente acido che perfora la pergamena, importanti osservazioni fa l'Ehrle. Egli si riferisce specialmente al famoso *codex Alexandrinus* del British Museum, al codice biblico *Marchallianus* della Vaticana (2125), al *Virgilio Vaticano* (3225) e alle *Pandette pisane* della Laurenziana. L'inchiostro di questi insigni manoscritti ha colorito bruno o giallobruno ed estende adagio adagio la sua corrosione anche nelle parti vicine (10). Tentativi per neutralizzare o almeno per attenuare l'azione corrodente degli acidi, mediante lavaggi con sostanze solventi come l'alcool o l'acqua, hanno dato risultati del tutto insufficienti.

Al ravvivamento delle scritture palinseste o sbiadite si è provveduto dai tempi dell'Umanesimo in poi con mezzi e con espedienti del tutto inadeguati. Gli eruditi del secolo XVIII e XIX specialmente, per il desiderio di recuperare i testi, ricorsero senza scrupolo a reagenti rovinosi. In Italia, e specialmente nella Capitolare di Verona, nell'Ambrosiana di Milano e altrove, fu usato l'acido tannico per ravvivare gl'inchiostri più antichi dei palinsesti o le scritture sbiadite di documenti medievali (11). Anche il cardinale Maj si servì esclusivamente di tale reagente (12). L'acido rendeva lì per lì leggibili i testi, ma ben presto ricopriva la pergamena di macchie giallobrune e, se usato in grande quantità o a caldo, bruno-nere e perfino nere. Fuori d'Italia, per esempio a Parigi, si adoperò la tintura del Gioberti, che facilitava la lettura immediata, ma degenerava in macchie azzurre di tono diverso, degradanti talvolta in verde. Palinsesti martoriati da ravvivamenti di italiani e di stranieri presentano su le stesse pagine macchie sia di acido tannico che di tintura del Gioberti. Esempi notevoli si hanno nel *Carisio* di Napoli e in qualche pagina del *Gaio* Veronese. Gli altri reagenti, come il solfidrato di ammoniaca, non produssero danni gravi ai manoscritti.

L'analisi microscopica, a un ingrandimento anche piccolo, ci pone in grado di notare la differenza fra lo stato dell'inchiostro non alterato da reagenti e quello dell'inchiostro dello stesso manoscritto ravvivato. Lì dove si sono usati reagenti l'inchiostro appare globuloso, lucido, di color nero, pece, e la corrosione è profonda (13). Da ciò l'Ehrle desume che per la combinazione degli acidi di ravvivamento col secondo inchiostro dei palinsesti aumenta il potere corrosivo di questo ultimo su la pagina membranacea.

Il Marino di Napoli eseguiva il ravvivamento di scritture sbiadite con un suo particolare procedimento. Adoperava un pizzico di alcuni fiori secchi, simili per forma e per dimensioni a quelli della camomilla; li tagliuzzava, li metteva in una bacinella contenente acqua limpida e poi vi immergeva la

---

(10) Ehrle, *Della conservazione*, IX, 9.

(11) Wattenbach, *Das Schriftwesen in Mittelalter*, 3ª ed., *Leipzig*, 1896, pag. 310 sgg.; Ehrle, *Della conservazione*, IX, 8; Rostagno, *Della riproduzione dei palinsesti e d'un nuovo sistema italiano ad essa applicato*, Firenze, 1915, pag. 5, in cui dà notizia del metodo fotografico del dott. Pampaloni dell'Istituto Micrografico italiano

(12) Ehrle, *Della conservazione*, IX, 8.

(13) Ehrle, *Della conservazione*, IX, 8.

pergamena, lasciandovela per breve tempo. Gl'inchiostri sbiaditi o addirittura svaniti si vivificavano, prendendo un colore nero verdastro, prodotto evidentemente dalla clorofilla dei fiori. Anche le pergamene si tingevano leggermente di verde pallido. Per dare un'idea dell'efficacia della sua opera, talvolta sottoponeva al bagno rivelatore mezza pagina solamente e lasciava l'altra mezza pagina nello stato primitivo. Il Casanova, che dirigeva allora l'Archivio di Napoli, non potendo avere notizia precisa del nome di tali fiori dal Marino, che tenne sempre segreto il suo procedimento, ne inviò in esame alcuni a insigni botanici, perchè li individuassero; ma purtroppo gli studiosi non riuscirono a identificarli. Si tratta evidentemente di un'azione blanda esercitata da materie coloranti vegetali su tutta la pagina, le quali danno una maggiore evidenza alla scrittura per la reazione che producono su di essi le tracce di acidità degli antichi inchiostri. Le prove da noi osservate furono fatte su materiale scrittorio napoletano o meridionale del basso Medio Evo e anche posteriore.

Più difficile è sempre stato il ravvivamento delle miniature, perchè la composizione delle colle e dei sali che gli antichi alluminatori adoperavano per preparare la pergamena o la carta a ricevere i colori restò quasi sempre un segreto di scuole o di artisti e differisce da luogo a luogo e da epoca a epoca. Lo stesso si dica del modo di disegnare e di colorire. Vi sono miniature pastose che hanno tutto l'aspetto di tempere o di acquarelli e pure hanno resistito all'azione solvente e logorante dell'umidità, mentre le scritture dello stesso testo si sono impallidite o dileguate; e miniature lucide e rifinite restarono profondamente danneggiate anche dalla più lieve umidità, divenendo torbide e confuse. E così pure per l'azione del fuoco su i codici di Torino contenenti miniature alcune composizioni pittoriche si sono contratte e calcificate senza subire profonde alterazioni cromatiche.

Un tempo le miniature si ravvivavano col ritocco, che purtroppo confondeva il vecchio ed il nuovo. Negli ultimi anni del secolo scorso in qualche laboratorio si provò l'uso dell'aldeide formica senza ottenere risultati notevoli. Da qualche anno a questa parte si va abbandonando ogni prova di ravvivamento con reazioni esclusivamente chimiche e si intensificano gli studi per rimediare ai danni prodotti in passato da reagenti inadeguati. La scienza ci fornisce oggi il sussidio di reazioni fisico-chimiche, le quali, senza alterare la costituzione molecolare dei liquidi scrittorii e la visione e l'intelligibilità dei testi, rendono possibili riproduzioni fotografiche, in cui le antiche scritture si leggono assai meglio che su gli originali. Si espone la pagina da riprodurre a condizioni di luce, che, per qualità, per quantità e per natura stimoli una speciale reazione su la pagina di scrittura. Nei primi tempi, e cioè una ventina di anni or sono, si adoperò la luce artificiale di potenti proiettori con lampade ad arco, che agivano per tutta la durata della posa su la pagina da riprodurre. L'azione rivelatrice derivava dai raggi ultravioletti, di cui è ricca la luce dell'arco voltaico. Ben presto i monaci benedettini di Beuron applicarono i veri e propri raggi ultravioletti per la riproduzione dei palinsesti e ne ottennero risultati sor-

prendenti. Le antichissime scritture appaiono vivificate nella fotografia in modo da lasciare spesso decifrare testi che coi mezzi ordinari non si leggono affatto (14). Notevoli risultati si sono ottenuti su pergamene annerite e quasi del tutto illeggibili e su i papiri combusti di Ercolano (15). Ora si posseggono lampade a raggi esclusivamente ultravioletti, le quali agiscono con maggiore efficacia ed intensità. Grande fortuna ha avuto l'apparecchio Gallois, con lampada di quarzo per la lettura e con lampada a vapori di mercurio per la fotografia. Essa è munita di filtro e vi è stato sovrapposto in qualche laboratorio, per esempio in quello della Biblioteca di Stato di Vienna, un dispositivo fornito di schermi che perfezionano il funzionamento dell'apparecchio.

(14) Il metodo beuronense si deve al benedettino don Raffaele Kögel. Esso è applicato in due modi: 1) la scrittura più antica del palinsesto si ravviva e quella più recente si impallidisce; 2) ambedue le scritture si ravvivano; cfr. *Spicilegium Palimpsestorum arte photographica paratum per S. Benedicti monachos Archiabbatiae Beuronensis*, vol. I, Beuron-Lipsia, 1913, contenente il cod. Sangallense 193; Kögel, *Die Photographie historischer Dokumente nebst den Grundzügen der Reproduktionsverfahren*, Leipzio, 1914; cfr. rec. Weinberger in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXXI! (1915), pag. 99 e seg.; Rostagno, *Della riproduzione* ecc., pag. 6 e sgg.: Dold, *Prophetenxte* in *Vulgata Uebersetzung* in *Texte und Arbeiten*, I Beyron. (1917), pag. XXXVII e segg.; Kögel, *Ueber Palimpsestforschung* in *Jahresberichte Görres Ges.* (1924-25); Samaran, *Application des rayons ultraviolets au dechriffrement des passager grattés ou effacés dans les manuscrits*, in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres*, Paris, 1925, pgg. 348-355.

(15) *Herculanensium voluminum quae supersunt collectio tertia*, Milano, 1914.

E' sempre consigliabile l'uso prudente dei raggi, che non sono scevri d'inconvenienti. Bisogna tenere ben presente che, essendo necessarie *pose* piuttosto lunghe per le riproduzioni fotografiche di tal genere, i testi rimangono esposti per un tempo considerevole alla proiezione luminosa, che può esercitare opera disgregatrice non sempre apprezzabile immediatamente su le sostanze organiche dei materiali scrittorii. Comunque sarà bene non ripetere le prove su le stesse pagine. L'interesse di conservare i testi vale assai più del desiderio o della curiosità di strappare a un palinsesto o ad una pagina sbiadita le reliquie di scrittura. Non sappiamo se in avvenire la scienza ci fornirà mezzi più idonei e del tutto innocui per le nostre ricerche.

I raggi agiscono quasi esclusivamente con inchiostri a reazione acida, che sono opachi all'azione dei raggi, i quali producono su la pergamena il caratteristico fenomeno della fluorescenza; agiscono scarsamente su i papiri non bruciati e con gl'inchiostri privi o poveri di componenti metallici, sono del tutto inefficaci nelle raschiature profonde dei palinsesti o nei passi in cui la lavatura ha asportato le lettere, o i reagenti acidi (un esempio recente ci è stato offerto nelle prove fatte sul *Gaio* Veronese) le hanno oscurate. Essi si comportano variamente con gl'inchiostri colorati (rosso, turchino, verde) e con le varie tinte delle miniature (16).

(16) Samaran, op. cit. pag. 348 e segg. il quale dice anche che le prime prove dell'applicazione dei raggi ultravioletti furono fatte in Francia nel 1925 con gli apparecchi del Laboratorio di Polizia scientifica di Parigi su papiri greci d'Egitto, su palinsesti latini medievali e su manoscritti cartacei.

Restauro

Il restauro concerne esclusivamente il materiale scrittorio: papiro, pergamena e carta.

Il papiro è materia vegetale assai sensibile alle variazioni igrometriche. Nei paesi di clima umido o variabile è andato in rovina prima che nei paesi di clima asciutto. Poco numerosi sono i papiri italiani, quasi tutti di epoca medievale. La loro scarsa resistenza sembra dovuta non solo alle condizioni climatiche, bensì anche alla tecnica della loro preparazione. Più numerosi e meglio conservati sono i papiri egiziani, che restarono sepolti e protetti dall'azione dissolvente dell'atmosfera.

L'umidità scioglie la colla usata per tenere insieme i due strati di *filire*, disgregandole e talvolta deformandole. Si devono alla stessa causa macchie, muffe e grossi fori a contorni irregolari. A volte appare eroso e logorato il solo strato superiore del tessuto, e ancora presso che intatta la trama sottostante di fili trasversali; a volta le fibre, rigide e fragili, hanno perduta la primitiva adesione e si frantumano al solo contatto delle mani. Danni non lievi hanno subito alcuni papiri dai tarli, che lasciano fori a contorni netti, o dal lungo uso che si è fatto di essi per ragioni di studio. Assai interessanti sono i processi di carbonizzazione e di fossilizzazione, di cui offrono esempi alcuni papiri egiziani conservati in Germania ed in Inghilterra e quelli provenienti dagli scavi di Ercolano.

Per determinare empiricamente le probabili cause del deterioramento si suole tenere sopratutto conto del modo di conservazione dei papiri. Nei luoghi in cui furono tenuti esposti all'aria o in custodia di legno o in condizioni di luce e di ambiente poco adatte, i testi svanirono o giunsero a noi frammentari. Se non si vuole provvedere a restaurarli conviene serbarli tra vetri con chiusure ermetiche per impedire che vi penetrino gli elementi dissolventi dell'atmosfera: vapor d'acqua, pulviscolo, batteri. E' necessario tenerli in locali non eccessivamente caldi, nè molto luminosi, perchè l'eccesso di calore rende più fragile il tessuto e la luce intensa altera sia l'inchiostro che la materia papiracea. L'oscurità favorisce lo sviluppo di muffe e di flore batteriche fotofobe, che invadono lentamente il papiro. Gli studiosi dei testi ercolanesi conoscono bene quale azione deleteria esercìti anche su la scrittura dei papiri bruciati la luce solare diretta.

Per il restauro dei papiri siamo ancora ai primi passi. I grossolani tentativi compiuti fino a pochi anni fa dimostrano la ignoranza di un problema così delicato. Ci avviene spesso di imbatterci in rattoppi fatti con carta massiccia e con colle forti, che coprono parte della scrittura o hanno subito anch'esse deterioramenti irreparabili. Altrove si tentò perfino di lavare i testi ammuffiti o macchiati, ma con risultati rovinosi.

Negli ultimi anni ha dato buoni frutti il restauro Ibscher, che si adotta pei papiri egiziani del Museo di Stato di Berlino. Ugo Ibscher opera, sia su testi deteriorati che su testi carbonizzati, con un procedimento semplice e, a quanto pare, innocuo. Riempie le piccole lacune con una carta speciale inumidita o con tela giapponese, ottenendo, per l'azione blanda dell'umidità, anche la stiratura del papiro. Ha lavorato a Londra, a Oxford, a Parigi e recentemente nella Biblioteca Vaticana su papiri pontifici medievali.

Di ben diversa natura è il restauro di manoscritti e di documenti membranacei e cartacei. L'abbondanza del materiale offre il vantaggio di un maggior numero di esempi, su i quali si è esercitata lunga e proficua esperienza.

Allo stato attuale i procedimenti che si seguono hanno base esclusivamente empirica. Ogni laboratorio segue il suo metodo, adotta le sue colle e i suoi ingredienti di restauro e di preservazione, senza tener conto delle peculiari condizioni patologiche dei singoli manoscritti e dei singoli fogli di pergamena o di carta.

Ci si rassegna a sottoporre gli operatori alla vigile guida di persona esperta di antiche scritture, che conosca la disposizione originale e quella attuale del testo, le lacune, gli eventuali spostamenti materiali delle varie parti del manoscritto, il loro valore filologico e tradizionale.

Due sono essenzialmente le fasi del restauro: spianatura dei fogli e restauro.

A) Le antiche pergamene hanno quasi sempre perduta la loro originaria integrità e appaiono aggrinzite, macchiate, perforate, logorate su i margini. Il foglio non è più piano, ma concavo-convesso o accartocciato. La membrana si presenta spesso in tutto o in parte indurita o fragile.

Occorre quindi spianare il foglio e renderlo morbido ed elastico per potere compiere su di esso le successive operazioni. Si comincia quindi con l'inumidire la pergamena, seguendo metodi diversi:

I. - In alcuni laboratori si immerge la pergamena in una decozione fredda di ritagli di cartapecora, destinato a ridare freschezza e morbidezza al foglio. Notevoli inconvenienti derivano dall'azione solvente dell'acqua su la scrittura e dalla eventuale sovrapposizione di detriti grassi su la membrana. Lo stesso dicasi del bagno che si dà alle antiche carte in acqua contenente colla di farina diluita.

II. - Più comune è il processo di inumidimento con vapor d'acqua a caldo o a freddo. A Torino, per esempio, il Marrè, per ottenere il distacco dei fogli del manoscritto strettamente aderenti l'uno all'altro, esponeva l'intero manoscritto all'evaporazione di un recipiente contenente acqua in ebollizione. In tal modo egli rendeva ai fogli una sufficiente elasticità che gli consentiva di distenderli per stiramento fatto con regoli fermati mediante viti a torchio. Indipendentemente dai danni derivanti dall'azione solvente dal vapore caldo su l'inchiostro e dal rapido raffreddamento successivo, lo stiramento, troppo brusco e rapido, attenuava la resistenza delle fibre pergamenacee e deformava la scrittura verso i margini, lasciandola nel mezzo serrata ed illeggibile. A tutto questo si aggiunga che il lavoro procedeva con una lentezza non corrispondente ai bisogni della considerevole quantità di materiale da restaurare.

Nella Biblioteca Vaticana si è sempre adottato l'inumidimento a freddo con due metodi:

a) Si colloca per ventiquattro ore la pergamena su retina metallica, entro una scatola anch'essa metallica, sul cui fondo si pone una miscela di acqua, argilla e salnitro. Per le condizioni dell'evaporazione a freddo il foglio si inumidisce e consente di compiere le ulteriori operazioni (17).

---

(17) Ehrle, IX, 20, XX, 126 e seg.

b) Questo secondo metodo fu adottato anche dal Marino di Napoli. Si pone il foglio membranaceo fra due carte assorbenti inumidite e si agisce su di esso per compressioni graduali e progressive (18). Lo spianamento fatto con uno qualsiasi dei predetti sistemi non è scevro d'inconvenienti. Quando si hanno, per esempio, manoscritti sul cui taglio trovasi applicata la doratura o qualche tinta, l'azione dell'umidità può sciogliere e decomporre l'oro o il colore. Talvolta furono adoperate su i tagli impressioni a secco, che col tempo hanno aggrinzito gli orli delle pagine, producendovi pieghe e solchi, che resistono all'azione dell'umidità come avvenne per le *Pandette pisane* e per l'*Eschilo* laurenziano. In questi casi il tentativo di spianamento fa irrimediabilmente gonfiare i fogli nel loro mezzo (19).

B) Si passa quindi al vero e proprio restauro. La pergamena d'ordinario ha bisogno di essere reintegrata della sua sostanza grassa, di essere rafforzata e preservata dai danni futuri. Occorre quindi colmare i fori e le lacune e ricostruire i margini frammentari, senza alterare la scrittura e la intelliggibilità del testo (20).

Per raggiungere questi scopi si ricorre ove a una ove ad altra sostanza. Le più usate sono: il *curlo*, la *gelatina*, lo *zapon*, il *cellit*.

Il *curlo* è il peritoneo di bue, che, pei fini del restauro, si prepara immergendolo in un bagno di soluzione fredda di soda, la quale scioglie le aderenze e la patina grassa del tessuto e scolora i vasi capillari rendendoli invisibili. Fu adoperato nel laboratorio di Napoli dal Marino. Egli ingommava con colla trasparente una faccia sola del *curlo*, e, quando era asciugata, la faceva aderire alla pergamena per osmosi. Poneva cioè nel torchio il foglio di pergamena fra due fogli di curlo, in modo che le faccie ingommate fossero a contatto con la pergamena e quelle non ingommate a contatto con carta assorbente bianca inumidita, e poi chiudeva il torchio. Per effetto della compressione l'umidità delle carte assorbenti passava attraverso i pori del curlo e permetteva la adesione completa di esso alla pergamena. In tal modo si aveva il vantaggio che sul foglio da restaurare non si agiva direttamente con l'azione meccanica di un pennello, nè con quella solvente dell'acqua. Il principio su cui poggia questo metodo è di integrare i danni subiti dalla pergamena con sostanza animale estremamente trasparente. E ancora oggi si discute su l'opportunità o meno di adottarlo. Ma la nostra esperienza diretta ci dimostra:

1° che esso non è sempre così sottile e così uniforme da dare la trasparenza perfetta, e rende talvolta difficile la lettura di testi sbiaditi;

2° che con l'andar del tempo il curlo perde in qualche punto l'adesione e forma delle bolle di aspetto torbido che non lasciano più vedere la scrittura (un tale inconveniente è stato da noi recentementemente notato nelle pergamene del Museo Campano di Capua);

3° che, per mancanza di traspirazione, il tessuto membranaceo sembra in qualche punto ammuffito o mortificato;

4° che fotografare pergamene fo-

(18) Ivi.

(19) Ehrle, XX, 127, nota *B* del traduttore.

(20) Ehrle, IX, 20 e seg., XX, 128 e seg.

derate di curlo è impresa non sempre facile.

La *gelatina* è una colla animale purificata, simile per consistenza e per colore alla così detta colla cervione. Essa si trova in commercio in lamine sottili, che si sciolgono in acqua calda, a temperatura non superiore ai 40-50°. Per rendere insensibile la gelatina che si adopera per il restauro agl'influssi atmosferici si aggiunge una piccola quantità di formolo o di allume. La gelatina oggi più usata è quella della Société des Produits Chimiques « Coignet » di Lione. Il titolo della soluzione varia a seconda della qualità delle pergamene da restaurare: le pergamene più massicce hanno bisogno di gelatina più densa, le più sottili di gelatina meno densa. In media si adoperano 12 gr. di gelatina per 100 di acqua. L'applicazione di questa soluzione si fa a caldo (21). Nei primi tempi si faceva largo uso della gelatina spalmandola su l'intero foglio membranaceo (21-bis). Gl'inconvenienti riscontrati ne hanno assai limitato l'impiego. Nell'Evangelo della Capitolare di Perugia la gelatina ha oscurata la pergamena e dà in alcune pagine riflessi iridescenti. Oggi nella Biblioteca Vaticana, l'applicazione di questa sostanza si fa con le maggiori cautele. Essa si adopera più come colla che come vernice di restauro. Su la pergamena, perfettamente spianata, si fanno cioè i lucidi dei grossi fori da colmare, delle erosioni e delle lacune e poi si preparano ritagli perfetti di pergamena moderna, facendoli aderire al foglio mediante la gelatina, che, raffreddandosi, determina la saldatura dei ritagli stessi (22). Solo nei casi in cui la pergamena apparisse eccessivamente arida e povera di sostanze grasse si dà un leggero strato di gelatina. Pur essendo questo il migliore metodo di restauro, anche secondo il parere autorevole del Martens del Marterialprüfungsamt (23) non è scevro d'inconvenienti.

1° Sotto l'azione della gelatina calda la pergamena si rammollisce e la scrittura ne può soffrire; l'uso stesso del pennello che passa su la scrittura, imbevuto di sostanza calda lascia il dubbio che possa talvolta danneggiare i testi e lasciarvi qualche impurità.

2° Un eccesso di soluzione o di applicazione dà riflessi che rendono difficile la lettura e la fotografia del testo.

3° Se i manoscritti così restaurati, come avverte il Martens (24), non si tengono in ambienti chiari, ariosi e secchi diventano un buon terreno di cultura per le muffe.

4° Un eccesso di formolo o di allume per rendere insensibile la gelatina agl'influssi atmosferici rende vitreo e fragile il velo di gelatina che aderisce al foglio.

5° Nei palinsesti, come osservava l'Ehrle alla Conferenza di San Gallo, diventano irriconoscibili le rasure, le diversità di inchiostri e talvolta perfino le tracce di penna, sopravvissute

---

(21) Ehrle, XX, 125 e segg.

(21-bis) Vottero, *Conservazione e restauro dei documenti*, Pisa, 1912, adotta la immersione della carta in una soluzione lenta di gelatina e poi vi applica il formolo.

(22) Ivi.

(23) La relazione del Martens, del 17 ottobre 1908 è pubblicata dall'Ehrle, XX, 116 e segg.

(24) Ivi, 118.

alla rasura o alla lavatura degli antichi testi (25).

Quando si tratta di manoscritti cartacei la gelatina si adopera esclusivamente come colla per fare aderire alle due facce di ciascun foglio due pezzi eguali di quel velo trasparente di seta, detto *crêpeline*, il quale rafforza la carta e la protegge dai danni futuri, fissando i frammenti (26). Ad alcuni degl'inconvenienti già segnalati per la gelatina si aggiungono quelli derivanti dalla crêpeline. Essa termina sui margini, per quanta cura si ponga nel tagliarla, con fili che restano liberi e possono danneggiare il manoscritto se un lettore inavveduto produce nell'aprirlo strappi alle pagine. Si è anche osservato che la sua adesione alla carta è così forte da non poterne essere più distaccata in caso di bisogno. Si adopera crêpeline francese, che risponde, pei suoi requisiti di perfetta trasparenza, ai fini del restauro. Negli ultimi mesi è stato fatto qualche esperimento con crêpeline italiana preparata in uno degli stabilimenti serici di Lombardia, e non si dispera di poterla fra breve sostituire a quella francese. Anche per questo metodo si sono fatte critiche ed osservazioni, ma non si conosce finora nulla di meglio.

La soluzione di *zapon* è una vernice fatta a base di nitrato di cellulosio, che rende più rapido il restauro e offre il vantaggio di essere adoperata a freddo. Dall'analisi compiuta a Berlino nel Materialprüfungsamt si ebbe parere contrario alla sua adozione. Fu notato che strisce di carta bianca zaponificate, dopo essere rimaste per un anno in ambiente umido e buio, appena furono esposte alla luce del giorno presero una colorazione intensamente giallo-bruna. Lo stesso risultato si ebbe da altre strisce di carta zaponificate e conservate in ambienti asciutti e bui e poi esposte alla luce (27). Un processo analogo di alterazione si verifica nei casi in cui si sono adoperati per il restauro alcuni tipi di carta trasparente o si sono chiusi i fogli fra lastre di celluloide. Assai scarsa fortuna ebbe in Italia lo *zapon*, che oggi non è più in uso.

Un prodotto analogo allo zapon, ma meno nocivo di esso, è l'*acetilcellulosa*, comunemente nota col nome di *cellit*.

Si adopera specialmente per le pergamene, che, per effetto dell'umidità, hanno perduto le sostanze grasse divenendo fragilissime. Il *cellit*, convenientemente sciolto e spalmato su la membrana, non solo fissa l'inchiostro, ma restituisce alla pergamena una notevole morbidezza e rende quindi possibili le ulteriori operazioni di restauro. Fu adoperato nella Biblioteca Vaticana per il fine testè indicato, prima cioè di procedere all'applicazione della gelatina (28). Oggi in Italia non si adopera più.

Da quanto fin qui si è detto appare evidente che i vari metodi di restauro

---

(25) Ehrle, XX, 122: « Per ciò che concerne il danno che, in seguito al restauro con la gelatina, ho dovuto già dichiarare alla Conferenza di S. Gallo, con non poco rincrescimento del prof. Mommsen, che le tracce o impressioni della penna, le quali anche dopo caduto l'inchiostro rendono talora leggibile o afferrabile ciò che era stato scritto, la riconoscibilità delle rasure e la distinguibilità degli inchiostri si possono poco avvertire e cogliere a cagione della sovrapposizione della gelatina ».

(26) Ehrle, XX, 130 e segg.

(27) Ehrle, XX, 118 e segg.

(28) Ehrle, XX, 120, 128 e seg.

hanno carattere empirico. Le stesse indagini chimiche compiute in Germania furono rivolte esclusivamente alle tre sostanze più usate nei laboratori, non già allo stato dei manoscritti. Siamo così ben lungi dal poter fare qualsiasi discriminazione razionale dei mali che affliggono le preziose reliquie della nostra tradizione culturale e dei rimedi da apportarvi. Finora quando in questo o quel laboratorio si è trovato un rimedio si è applicato indistintamente a tutti i manoscritti, senza tenere il debito conto delle infinite varietà di malanni microscopici e macroscopici che essi presentano. E forse quel rimedio che era buono in certi casi può essere dannoso in molti altri casi. La buona volontà degli eruditi e la vigile cura dei restauratori evidentemente non bastano. Occorre che indagini scientifiche e razionali identifichino i danni e ne determinino le cause perchè si possano adottare efficacemente metodi curativi e preservativi.

Il problema è senza dubbio complesso, in quanto investe non solamente lo stato attuale del materiale danneggiato, ma le condizioni di clima, di ambiente e di custodia nelle quali esso è rimasto nel passato o dovrà rimanere in avvenire.

Le cause che hanno determinato i guasti sono di natura diversa: acidità o diluizione dell'inchiostro, degenerazione delle materie organiche dei tessuti per la loro cattiva preparazione o per l'azione atmosferica, attrito delle mani che adoperano i manoscritti logorandoli, strappi, corrosioni dovute alla ricca fauna di batteri e di insetti, muffe, macchie di sostanze acide (inchiostri, reagenti ecc.) o grasse (cera, olio ecc.) cuciture, legature e incollature imperfette, gomme e colle che favorirono vegetazioni patologiche o attirarono insetti, cancellature, rescrizioni Dall'esame microscopico fatto su materiale deteriorato si sono riscontrate, specialmente su la carta, vegetazioni crittogamiche, batteri di natura diversa, fermenti e detriti organici ed inorganici, intorno ai quali si sviluppano elementi parassitari e secrezioni corrodenti. Questi fattori mutano da luogo a luogo. Negli ultimi anni in qualche biblioteca di Francia e d'Inghilterra si sono palesati guasti che non hanno riscontro nella tradizione dei nostri istituti. Si tratterebbe come di un contagio ad alto potere diffusivo, della cui natura e della cui origine non si sa nulla di preciso.

Un vasto campo di osservazione presentano le condizioni ambientali, climatiche e luminose in cui si trovano i manoscritti, la materia e la struttura delle scaffalature, delle legature, delle decorazioni. La spolveratura delle biblioteche rende già utili servizi perchè allontana periodicamente dai manoscritti elementi patogeni e corrodenti, mentre per gli archivi riesce quasi dappertutto impossibile. Basterebbe rilevare, per determinare i danni provenienti dalla polvere, da un miscuglio cioè di detriti organici ed inorganici e di microrganismi patogeni con potere corrodente e decolorante, le diversità dei danni che presentano i libri e i documenti. All'uso di scaffali di legno che favoriscono e alimentano tutta una fauna divoratrice si vanno sostituendo dovunque scaffalature metalliche convenientemente verniciate. Le strutture di legno, specialmente di legni ricchi di sostanze amilacee sono senza dubbio una causa di deterioramento. Ma siamo noi certi che le scaffalature metalliche così come oggi sono costruite sia-

no scevre d'inconvenienti per la conservazione del materiale librario? Non abbiamo ancora una sufficiente esperienza per poterne giudicare. Nella Laurenziana di Firenze, da quando i codici furono trasferiti dal salone Michelangiolesco, e cioè dagli artistici plutei legnosi disegnati dal sommo artista, nelle scaffalature metalliche del primo piano l'opera degl'insetti roditori è andata crescendo in modo sensibile. Sarà avvenuto ciò perchè gl'insetti, non trovando più alimento sul legno dei plutei, si sono maggiormente attaccati ai manoscritti, o perchè la maggiore oscurità in cui rimangono attualmente favorisce la vita e la riproduzione di una fauna fotofoba? Altri inconvenienti derivano ai manoscritti dalla loro posizione e sopratutto dall'attrito che esercita su i tagli il metallo.

Per distruggere gl'insetti roditori ci gioviamo ora anche di gas asfissianti (acido prussico) ad alto potere venefico. Ma anche nella scelta di questo rimedio è indispensabile l'intervento dei chimici e molta prudenza, per evitare il rischio che ne abbiano a soffrire le scritture o le miniature. L'esperimento dei gas si è ripetuto in alcune biblioteche italiane con risultati del tutto diversi. Nella Vallicelliana di Roma essi hanno sterminato gl'insetti così nei libri come nelle scaffalature della storica sala Borromini; nella Laurenziana invece non tutti gl'insetti sono periti, e quelli sopravvissuti, per la permanenza forse di intercapedini di aria tra foglio e foglio, appaiono più insidiosi e più voraci di prima.

Altre cause notevoli di deterioramento devono ricercarsi nelle sostanze adoperate per le legature: legno dolce delle coperte antiche, colle, bende, refe, cuoio, cartapecora, carta, metalli delle borchie, delle fibbie ecc.

Si tratta di una vera e propria patologia dei materiali e dei liquidi scrittorii che esige conoscenze ed indagini di chimici e di biologi, non che l'ausilio di persone esperte di testi di scritture antiche. Dalle prime timide analisi fatte finora si vede che i malanni variano non solo da manoscritto a manoscritto, ma talvolta nello stesso manoscritto da foglio a foglio. Talvolta su lo stesso foglio hanno operato, simultaneamente o successivamente, agenti patogeni diversi. Ricerche in tale senso possono agevolare perfino lo studio della tradizione dei testi, oltre che definire in maniera precisa le cause del deterioramento e la natura delle alterazioni patite dai manoscritti.

Quando saranno ben noti questi processi si potranno studiare metodi adatti ad arrestarli o ad annullarli. Agli uomini di scienza spetterà il compito di individuarli caso per caso, distinguerli e combatterli efficacemente.

Il laboratorio di restauro non può concepirsi che come una vera e propria clinica, in cui entrano manoscritti e documenti colpiti da avvelenamenti organici od inorganici, da contagi, da ferite, da infortuni o da vecchiezza e che aspettano dalla provvida esperienza di chimici e di biologi le cure necessarie. Le panacee adottate finora meritano di essere vagliate e studiate per quel tanto di buono che possono arrecare e per la loro eventuale applicazione in quei casi in cui gli uomini di scienza credessero di giovarsene. Per potere organizzare un qualsiasi laboratorio sperimentale così concepito e fornito di tutto il personale ed i mezzi necessari alla sua attività occorre avere idee precise su l'entità dei mali

e su le possibilità di combatterli. Solo quando si sarà fatto un lavoro di accertamento preliminare si potrà anche prevedere se la sola direzione tecnica del restauro si debba affidare a persone esperte di scienze chimiche e biologiche e se tutto o parte del personale si debba reclutare fra studiosi piuttosto che tra operatori comuni.

Grandi sorprese ci serbano le ricerche scientifiche. Tanti di quei mali che si riscontrano sporadicamente nei manoscritti di una biblioteca e che si curano con le consuete gelatine o vernici, potrà consigliare o imporre lo spostamento di tutta una sezione della biblioteca o dell'intèro istituto in locali esposti in condizioni di luce e di temperatura diverse. Tanto per continuare con la similitudine, si tratta in questi casi degl'individui più gracili che hanno sofferto assai prima di un clima che minaccia tutti gli altri individui che risiedono da secoli nello stesso ambiente. Per evitare che il male si propaghi conviene procurare a tutti condizioni igieniche migliori.

ALFONSO GALLO.

LA PRIMA STATISTICA DELLE BIBLIOTECHE DELLE SCUOLE ELEMENTARI

Le biblioteche scolastiche e popolari ripetono la loro origine del Decreto-Legge 2 settembre 1917, n. 1521, tuttora in vigore.

Ma già da tempo innanzi si era sentito il bisogno di provvedere, mediante la istituzione di biblioteche e di semplici raccolte librarie, a render più proficuo l' insegnamento elementare, a far penetrare, cioè, maggiormente nelle classi popolari il seme di cultura in esse gettato dalla scuola obbligatoria.

Ne è testimonianza un progetto di legge presentato alla Camera dei Deputati nel 1914 dall'onorevole Cappelli, progetto che prevedeva la istituzione di biblioteche popolari circolanti in tutti i Comuni del Regno, da affidarsi alla gestione dei maestri elementari, come quelli che più di ogni altro sono desiderosi di accrescere il bagaglio delle loro cognizioni ed anche di impiegare utilmente le loro ore libere.

Queste biblioteche avrebbero dovuto rivolgersi non soltanto ai fanciulli, ma agli adulti di tutte le classi sociali, fomentando in essi l' amore per la cultura, il perfezionamento delle cognizioni relative alla propria arte e al proprio mestiere.

Da concetti analoghi mosse il Decreto-Legge del 1917, promuovendo la creazione di biblioteche per ogni classe elementare, esclusa la prima (le vere biblioteche scolastiche), e di biblioteche popolari per uso degli ex-alunni ed in generale degli adulti, da aggregarsi ai corsi popolari.

Entrambe le categorie di biblioteche sono di proprietà del Comune, sono amministrate dai maestri, e vivono di un contributo di 10 centesimi mensili (di 5 cent. pei Comuni rurali) sborsato dagli alunni riuniti in associazione, ed esclusi i poveri.

I libri da acquistare debbono essere preventivamente approvati dal Regio Provveditore agli Studi.

Naturalmente ai proventi suaccennati si aggiungeranno i sussidi di Comuni, Province ed altri Enti locali, ed in prima linea dello Stato.

Tale concetto veniva sviluppato nella circolare num. 76 del 19 novembre 1917 *per l' istituzione delle Biblioteche scolastiche e popolari*, ove l'onorevole Berenini, Ministro per la P. I. del tempo, ribadisce in termini precisi e calorosi i criteri fondamentali della istituzione e ne chiarisce l'alta importanza educatrice e civile.

Sebbene da parte del Ministero, per le solite ristrettezze di bilancio, non si sia poi potuto intensificare, come si sarebbe voluto, lo sviluppo di queste biblioteche, in non lungo volgere di anni l'idea si è andata imponendo e diffondendo al segno, che con legittimo orgoglio, oggi, si può dire esser quasi una eccezione le scuole ove essa non abbia attecchito e prosperato.

La importanza di un siffatto mezzo di penetrazione e di educazione non poteva sfuggire al Regime attuale ed al Ministro che degnamente regge le sorti della Pubblica Istruzione.

S. E. Fedele, infatti, con la circolare n. 30 del 14 aprile 1926 si esprimeva come segue:

« Nel fervido e operoso risveglio di attività che si manifestano oggi in Italia da un capo all'altro della penisola e nella scuola, non può trascurarsi lo sviluppo delle biblioteche scolastiche e popolari, che costituiscono il più valido ausilio della parola del maestro ed il migliore completamento della riforma scolastica e dei programmi.

« Correlativamente al rinnovamento interiore dell' anima della scuola italiana, operatosi con prodigiosa virtù in questi ultimi anni, il Ministero ha avuto occasione di constatare, altresì, un rapido moltiplicarsi di biblioteche scolastiche e popolari, segno evidente dell'immenso bisogno di sapere, ch'è uno dei più sicuri ed efficaci risultati della riforma dei programmi.

« Ma il Ministero desidera che questo sviluppo di biblioteche segua con ritmo ancora più accelerato e si estenda specialmente nelle località lontane dai grandi centri di cultura, ove più necessaria è la infiltrazione di buoni libri per la cultura delle nuove generazioni.

« E' nei propositi, anzi, di questo Ministero che in breve nessuna scuola manchi di biblioteca per gli alunni e nessun centro di popolazione sia privo di una biblioteca per il popolo, necessaria ad integrare l' azione della scuola stessa ed a prolungarne gli effetti.

« Il Ministero fa appello all'opera vigile e diligente della S. V. perchè ciò sia presto un fatto compiuto, e confida nelle facoltà animatrici della S. V. perchè sappia infondere nelle autorità scolastiche dipendenti il desiderio di suscitare allo scopo idonee iniziative ».

Occorre riconoscere che, nonostante le particolari condizioni economiche del paese in seguito all'assestamento del dopo-guerra, la voce del supremo tutore degli Studi fu ampiamente raccolta, e ne è un primo saggio il risultato della statistica appositamente compiuta e che si riferisce, appunto, all'anno 1926-1927.

Ogni Comune del Regno è stato chiamato a dichiarare, per mezzo degli organi scolastici a ciò deputati, la denominazione delle singole biblioteche esistenti nel Comune stesso, la loro sede, l'autorità da cui sono gestite, il numero dei volumi raccolti, il numero delle opere date in lettura, il numero degli alunni lettori distinto in maschi e femmine.

I dati che si sono potuti raccogliere al riguardo sono interessantissimi ed il lettore li troverà raggruppati nel prospetto n. 1.

In questo prospetto, accanto al numero dei Comuni esistenti in ciascuna regione, è riportato il numero dei Comuni aventi biblioteche scolastiche ed il numero delle biblioteche esistenti in tutta la regione. I dati si completano l'un l'altro, perchè, come è ovvio, molti Comuni posseggono più di una biblioteca (7424 Comuni aventi biblioteche e 15029 biblioteche).

Un esame sommario delle cifre relative ci apprende che, in generale, nelle regioni scolasticamente più evolute, quasi ogni Comune possiede una biblioteca scolastica. Infatti nel Piemonte su 1481 Comuni, 1218 sono forniti di biblioteca; in Liguria su 289 se ne contano 209; in Lombardia su 1878

BIBLIOTECHE SCOLASTICHE

Num. d'ordine	N. dei Comuni di ogni Regione	REGIONI	N. dei Comuni aventi Bibliot. Scolastiche	Numero delle Biblioteche Scolastiche	Da chi è gestita?		Numero dei volumi	N. delle opere date in lettura	Numero degli alunni lettori			Popolazione scolastica della Sede della Biblioteca		
					dai Maestri	da estranei			maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
1	1481	Piemonte	1.218	2.256	2.255	1	417.822	328.128	85.037	83.889	168.926	127.364	118.711	246.075
2	289	Liguria	209	512	509	3	115.644	77.492	28.034	26.504	54.538	42.136	45.408	87.544
3	1878	Lombardia	1.754	2.971	2.971		481.702	397.048	140.035	132.031	272.066	217.179	196.622	413.801
4	635	Veneto	626	1.114	1.112	2	178.913	166.795	86.565	76.330	162.895	132.611	118.234	250.845
5	434	Venezia Giulia	336	1.306	1.293	13	110.316	97.319	39.034	37.531	76.565	76.897	63.856	140.753
6	576	Venezia Tridentina	379	636	636		79.767	68.283	20.412	24.067	44.479	37.101	38.146	75.247
7	354	Emilia	340	1.474	1.473	1	278.158	254.917	131.671	119.038	250.709	163.695	148.967	312.662
8	279	Toscana	245	1.224	1.209	15	212.147	176.348	63.928	54.103	118.031	113.084	86.278	199.362
9	257	Marche	180	507	486	21	54.254	42.365	16.816	14.618	31·434	28.572	23.860	52.432
10	96	Umbria	65	108	101	7	26.052	19.110	6.394	5.951	12.345	12.440	10.049	22 489
11	285	Lazio	168	295	277	18	115.810	73.283	25.189	27.258	52.447	52.709	34.521	87.230
12	330	Abruzzi	213	268	246	22	52.341	34.043	16.581	13.749	30.330	27.698	21.199	48.897
13	136	Molise	59	60	54	6	18.626	10.600	2.259	2.275	4.534	6.051	6.825	12.876
14	612	Campania	556	581	581		128.228	93.440	33.849	33.864	67.713	98.602	89.099	187.701
15	244	Puglie	208	481	451	30	79.971	54.696	27.754	22.476	50.230	73.083	64.258	137.341
16	126	Basilicata	58	67	59	8	20.992	17.583	7.146	4.860	12.006	15.050	21.952	37.002
17	415	Calabrie	258	368	362	6	56.841	30.109	12.977	8.497	21.474	24.368	21.593	45.961
18	367	Sicilia	284	494	465	29	167.203	106.938	42.704	39.659	82.363	105.798	97.807	203.605
19	362	Sardegna	268	307	307		61.539	46.805	12.096	11.324	23.420	30.667	28.152	58.819
	9156		7.424	15.029	14.847	182	2.656.316	2.095.302	798.481	738.024	1.536.505	1.385.105	1.235.537	2.620.642

se ne contano 1754; nel Veneto su 635 se ne contano 624. Il Veneto è, anzi, la regione che offre la percentuale più elevata di tutto il Regno.

Una seconda categoria di regioni offre una percentuale discreta: del 70 % all'incirca, ed è costituita dalla Venezia Giulia, dalla Venezia Tridentina, dalle Marche, dalla Campania, dalla Sicilia, dalle Calabrie, dalla Sardegna.

In una terza categoria meno privilegiata possono mettersi la Basilicata, in cui un 40 % appena dei Comuni possiede la biblioteca; il Molise, il Lazio, che offrono percentuali analoghe.

Quanto al numero assoluto delle biblioteche, le cifre ci apprendono che le regioni scolasticamente più avanzate, posseggono in genere un numero di biblioteche quasi doppio del numero dei Comuni, il che significa che, in media, si noverano due biblioteche per ciascun Comune.

Ma una regola siffatta presenta eccezioni notevoli, quando si consideri che la Venezia Giulia, ad esempio, annovera 1306 biblioteche e 336 Comuni (4 biblioteche circa ogni Comune), l'Emilia 1474 biblioteche e 340 Comuni (4 biblioteche per Comune), la Toscana 1224 biblioteche e 245 Comuni (5 biblioteche per Comune).

Il numero delle biblioteche è invece di poco superiore al numero dei Comuni aventi biblioteca, in Basilicata, in Molise e in Sardegna.

Una percentuale piuttosto scarsa offre la Liguria, (2 biblioteche e mezzo per Comune) e ciò si spiega con la estrema frammentarietà degli abitati in quella Regione.

L'Amministrazione trarrà indubbiamente da questi dati elementi notevoli per studiare i mezzi più adatti a rafforzare questo importante strumento di cultura, nelle regioni che si sono dimostrate più povere al riguardo.

E sarà molto opportuno che i sussidi statali e di altri Enti vadano di preferenza a queste, anzichè a regioni che hanno dimostrato di sapersi mettere energicamente alla testa del movimento.

Dati assai confortanti offrono le regioni meridionali: la Campania e la Sardegna; ciò che lascia assai bene a sperare per l'avvenire delle provincie limitrofe.

* * *

Come la legge consiglia, le biblioteche scolastiche sono in genere gestite da maestri. Ed infatti, niuno meglio del maestro può essere in grado di valutare i bisogni intellettuali degli alunni, le loro particolari predilezioni; niuno meglio di esso può indirizzarli e consigliarli.

In Piemonte, infatti, si registra un estraneo appena su 2555 maestri, tre in Liguria, nessuno in Lombardia, nella Venezia Tridentina, nella Sardegna.

Un certo numero di estranei si notano nelle Puglie (30), nella Sicilia (29), negli Abruzzi (22), nel Lazio (18), nelle Marche (15). Se ne potrebbe trarre la curiosa constatazione che nel Mezzogiorno d' Italia si verifichi un tal quale disinteresse di taluni maestri verso le biblioteche scolastiche.

Probabilmente il fenomeno è dovuto anche ad altre cause che non è possibile qui indagare. Ci basti avervi soltanto accennato.

Altra indagine interessante è quella relativa al numero dei volumi posseduti.

Anche qui possiamo riscontrare analogie notevoli fra regione e regione. Mentre il Piemonte, ad esempio, offre una media di 200 volumi per biblio-

teca, la Liguria e la Toscana danno una media di poco diversa, e regioni relativamente povere di biblioteche come gli Abruzzi e la Sardegna, mantengono inalterata tale percentuale.

La Sicilia, anzi, non vuole ismentire la sua fama di terra sacra agli studi, offrendo una percentuale di ben 300 volumi per biblioteca e la Basilicata e il Molise si dimostrano buone seconde con 280 volumi.

Una percentuale di volumi piuttosto scarsa presentano la Venezia Giulia (meno di 100 volumi per biblioteca) e la Venezia Tridentina (poco più di 100) ma ciò si spiega anche con le particolari condizioni politiche attraversate da queste nobili Regioni, così animate da fervido zelo per le cose dell'istruzione e della cultura.

Scarso numero di volumi presentano anche le Marche (poco più di 100 per biblioteca) ed il Lazio.

Non troppo rosea si presenta la condizione di questa regione, che pure annovera la Capitale nel suo seno, nei riguardi delle varie manifestazioni della vita scolastica. Basti dire che nel Lazio sono ancora analfabeti in misura superiore al 22 per cento della popolazione, sebbene la città di Roma assorba di per sè un terzo della popolazione stessa!

* * *

Confortante è, ad ogni modo, il dato relativo ai volumi dati in lettura. Se dobbiamo prestar fede alle dichiarazioni delle autorità che riempirono i moduli — e non v'ha ragione per non farlo — la massima parte delle opere conservate in ciascuna biblioteca passa in lettura e circola di continuo tra gli alunni.

In Piemonte, in Lombardia, in Liguria, in Toscana, in Abruzzo, in Campania, in Sicilia, circa i tre quarti dei volumi raccolti circolano fra i piccoli lettori; cifra invero assai notevole, se si pensi che molte biblioteche furono formate con libri di valore non sempre cospicuo, e che gran parte degli alunni dei centri rurali ben poco tempo possono dedicare alla lettura, dopo aver assolto i loro obblighi verso la scuola.

Una indagine successiva, che sia rivolta ad accertare il genere dei libri, potrà rivelare le preferenze di questi allievi e potrà essere di guida sicura per conoscere le caratteristiche intellettuali e sentimentali dei vari paesi. Occorrerebbe però che la scelta delle opere fosse lasciata libera agli alunni, e non affidata ai gestori delle biblioteche.

Da notarsi è l'alta percentuale dei volumi circolanti nella Venezia Giulia, nella Venezia Tridentina, nell'Emilia; ed anche nella Basilicata e nella Sardegna.

Tale indagine è strettamente connessa con quella riguardante il numero degli alunni lettori, distinti in maschi e femmine e messi in relazione con la popolazione scolastica della sede delle biblioteche.

Per quanto concerne questo punto, osserveremo che il numero dei lettori maschi si mantiene, nella quasi totalità delle regioni, lievemente superiore al numero delle lettrici, con una corrispondenza veramente perfetta al numero dei maschi e delle femmine che frequentano le scuole.

Ciò sta a significare che in queste regioni tanto i fanciulli quanto le fanciulle approfittano in eguale misura dei vantaggi delle biblioteche.

Poche sono le regioni ove esiste un divario apprezzabile fra il numero dei lettori e quello delle lettrici: e cioè le Calabrie (12.977 maschi e 8497 femmine), le Puglie (7146 maschi e 4860 femmine), la Campania (27.754 maschi e 22.476 femmine). A qualche distanza vengono gli Abruzzi (16.581 maschi e 13.739 femmine) e la Toscana (63.928 maschi e 54.103 femmine).

Comunque, è sommamente rincuorante il constatare che il numero complessivo degli alunni lettori in tutto il Regno supera il milione e mezzo, di fronte ad una popolazione scolastica di due milioni e seicentomila alunni frequentanti le scuole ove ha sede la biblioteca.

Un confronto altrettanto lieto può stabilirsi fra questa cifra e la cifra della popolazione totale delle scolaresche delle scuole elementari del Regno, che ammonta a quasi tre milioni e mezzo.

Si tenga conto, però, che la distribuzione degli alunni fra le varie classi è la seguente (in cifra tonda):

I	Classe . . .	1.250.000
II	» . . .	820.000
III	» . . .	710.000
IV	» . . .	380.000
V	» . . .	170.000
VI	» . . .	50.000
VII	» . . .	20.000
VIII	» . . .	8.000
	Totale . . .	3.408.000

Se si escludono, dunque, gli alunni della prima classe, i quali come è ovvio, non sono ancora in grado di servirsi di libri di lettura, si ottiene un totale di circa due milioni e duecentomila alunni. Di costoro un buon milione e mezzo figurano come lettori delle biblioteche di classe: risultato tale da legittimare gli sforzi che tanti valentuomini hanno dedicato e vanno dedicando a questo magnifico mezzo di penetrazione culturale.

Al quale dovrebbe rivolgersi con sempre crescente copia di mezzi l'attenzione e l'impulso dello Stato, in considerazione degli effetti duraturi ch'esso produce nello spirito del fanciullo e dello stimolo che esso costituisce per la formazione del suo carattere.

E' risaputo che l'abitudine contratta durante gli anni di scuola di dedicare qualche ora alla lettura di libri istruttivi, che non siano i consueti testi scolastici obbligatorii, e perciò sovente fastidiosi, costituisce generalmente nell'alunno un abito che resisterà in lui lungamente cogli anni.

Molta parte dell'attaccamento alle cose della cultura che è vanto di taluni popoli nordici, è dovuta al diligente e perfetto funzionamento delle biblioteche scolastiche e popolari.

Ad ogni biblioteca di più che entrerà in funzione, corrisponderà quasi sicuramente in avvenire una bettola che si chiuderà. E ne sono una riprova le fiorenti istituzioni del dopo - lavoro create dal Regime Fascista e che si avviano a diventare uno dei più energici e sani propulsori del miglioramento fisico, morale ed intellettuale del Paese.

Abituare il fanciullo alla lettura è farne già un essere umano conscio e responsabile.

Instillare nel fanciullo il principio del rispetto per l'opera del pensiero è fortificare il suo senso di umanità, è stimolare le sue energie latenti, è sollevare il suo spirito sopra le anguste contingenze della vita materiale.

Occorre che si convincano di questo quanti direttamente o indirettamente presiedono alla scuola.

Occorre che si persuadano di ciò *tutti* i maestri; affinchè l'esercizio della biblioteca scolastica non sia considerato da qualcuno come un dovere più o meno ingrato o come una indifferente sinecura; bensì come un complemento vivo e sensibile della lezione, come uno strumento delicato e pur poderoso per contribuire alla formazione delle anime giovanili.

Oggi, in vista dei nuovi e radiosi destini che si presentano alla gioventù italiana, bisogna pensare ad un rinnovamento se non immediato, graduale delle vecchie biblioteche, alla sostituzione di tutti quei libri che hanno fatto, per una molteplicità di motivi, il loro tempo, con opere espresse dalla magnifica fucina della rinnovazione nazionale.

In altri termini, come si sta fascistizzando la scuola, come si vanno fascistizzando i libri di testo, così occorre fascistizzare le biblioteche scolastiche destinate alle nuove generazioni di Balilla e di Avanguardisti.

Che le gerarchie locali sempre alacri nell' avvisare i mezzi di maggior penetrazione nella coscienza nazionale non si disinteressino del problema, ed un altro grande passo sarà compiuto sulla via del nostro progresso spirituale.

GUIDO RUBERTI

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE (1)

PARTE PRIMA

BIBLIOTECHE PUBBLICHE GOVERNATIVE

Segue: **Napoli: R. Biblioteca Universitaria**

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo alfabetico generale per autori.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo dei manoscritti.*
4. - *Catalogo degl'incunabuli.*
5. - *Catalogo dei rari.*
6. - *Catalogo della legislazione.*
7. - *Catalogo dantesco Della Valle.*
8. - *Catalogo dantesco.*

9.-10 - *Catalogo dei libri illustrati.*

11.-12. - *Catalogo del fondo De Tilla.*

13.-14. - *Catal. dei Manuali Hoepli.*

15. - *Catalogo dei periodici.*

16. - *Catalogo delle famiglie citate dal Litta.*

17. - *Catalogo degli Spogli degli Atti Accademici.*

18.-19. - *Catal. della biblioteca fascista.*

20. - *Catalogo della libreria Imbriani.*

21. - *Catalogo della libreria Viti.*

22. - *Catalogo della Consultazione.*

1. - Catalogo generale alfabetico per autori.

Comprende tutte le pubblicazioni dei vari fondi della Biblioteca. Le nuove accessioni in un primo tempo sono inserite in alcune cassette, ordinate alfabeticamente; poi fuse in questo. Le schede sono contenute in 596 cassette. E' consultato liberamente dai lettori.

2. - Catalogo generale per soggetti.

In 298 volumi meccanici, contenenti 74500 schede ordinate lessicograficamente. E' consultato liberamente dai lettori.

3. - Catalogo dei manoscritti.

Più che un Catalogo descrittivo, è un elenco di pochi manoscritti. Ne comprende 111, tutti moderni.

4. - Catalogo degli incunabuli.

Non è un catalogo descrittivo, ma un elenco numerico per autori dei 401 incunabuli posseduti dalla Universitaria. Tale catalogo è contenuto in un volume.

5. - Catalogo dei rari, rarissimi e pregevoli.

E' un elenco topografico nel quale sono annotate anche le edizioni Aldine, Bodoniane, Dantesche, di Della Valle di Casanova nonchè le rilegature artistiche possedute.

---

(1) V. *Acc. e Bibl. d'Italia,* a. I, n. 2. pag. 67; n. 3, pag. 72; n. 4, pag. 84.

6. - Catalogo della legislazione italiana e straniera.

Viene utilmente consultato dagli studiosi senza uno speciale permesso.

7. - Catalogo della libreria dantesca di Alfonso della Valle di Casanova.

E' ordinato alfabeticamente secondo i nomi dei commentatori, in tre volumi a legatura meccanica.

8. - Catalogo della libreria dantesca.

Comprende tutte le opere dantesche possedute dalla Biblioteca. Fu compilato dal prof. Muscogiuri. In dieci volumi a legatura meccanica.

9.-10. - Catalogo per autori e per soggetto dei libri illustrati.

Fu compilato dal Barone Fiordelisi.

11.-12. - Catalogo per autori e per soggetto dei libri del fondo De Tilla.

In 22 volumi a legatura meccanica.

13.-14. - Catalogo per autori e per soggetto dei manuali Hoepli.

A schede mobili, in 7 cassette.

15. - Catalogo dei periodici antichi e moderni.

A schede mobili, in 4 cassette.

16. - Catalogo delle famiglie nobili citate nell'opera del Litta.

A schede mobili, in cassetta.

17. - Catalogo degli spogli degli atti accademici.

A schede mobili, in cassetta.

18.-19. - Catalogo per autori e per soggetti della Biblioteca Fascista « Benito Mussolini ».

A schede mobili in cassetta.

20. - Catalogo alfabetico per autori della libreria Imbriani.

In volumi a legatura meccanica.

21. - Catalogo alfabetico per autori della libreria Viti.

A schede mobili in cassetta.

22. - Catalogo alfabetico per autori delle sale di consultazione per le lettere e filosofia, la giurisprudenza e le scienze.

A schede mobili in cassetta.

b) CATALOGHI ANTICHI FUORI USO

1) Catalogo alfabetico, a schede mobili, delle opere possedute dagli Istituti Universitarii. Fu interrotto per l'abolizione dell'art. 90 del Regolamento.

2) Catalogo alfabetico delle opere di medicina possedute dagli Istituti Universitarii.

Palermo: R. Biblioteca Nazionale

a) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale a soggetti.*
3. - *Catalogo dei libri di prima stampa e rari.*
4. - *Catalogo dei periodici.*
5. - *Catalogo topografico dei manoscritti.*
6. - *Indice alfabetico dei manoscritti.*

1. - Catalogo generale alfabetico.

E' diviso in due sezioni:

a) a schede, antico.

Schede mobili di mm. 205 × 135, in cassette con uno sfondo utile di cm. 50, assicurate mediante uno stilo di rame che percorre le schede per entro un foro del diametro di mm. 12 e va a fermarsi nel fondo della cassetta in apposito incavo.

Scritte a mano e, in un primo tempo, occorrendo, sul recto e sul verso; poi, non bastando il recto, si continuò a scrivere sul recto di uno o altri cartoni, per ovviare agl'inconvenienti cui dà luogo la scrittura sul verso.

Le schede rappresentano pubblicazioni *a stampa* di tutti i generi (incunabuli, rari, opere, opuscoli e fogli volanti comuni, carte geografiche, periodici viventi, estinti o sospesi, pubblicazioni accademiche, collezioni, continuazioni...) possedute dalla Biblioteca e provenienti da qual si sia delle fonti possibili (fondo vecchio, doni, diritto di stampa, compre, conto riparazioni di guerra).

Fu iniziato da Emidio Martini appena venuto a dirigere la Biblioteca, come Prefetto (anno 1886), continuato dal Prefetto Ignazio Giorgi (1889-1892) e dai successori di lui fino al 1925. Questo catalogo, che comprende oggi 168 cassette occupanti una superficie di oltre 17 mq., non ha più vero incremento dal 1° gennaio 1926.

b) a schede, nuovo.

A schede mobili, conformi al modello A (scheda originale) allegata alle « Regole per la compilazione del Catalogo alfabetico » prescritte con D. M. 11 giugno 1921. Iniziato dal Bibliotecario Dr. Giuseppe Gulì nel 1926 continua il catalogo N. 1 per le nuove introduzioni dal 1926 in avanti. Le schede sono in cassette, garentite al solito con stilo di rame etc. Le cassette sono ordinate in apposito mobile addossato alla parete.

2. - Catalogo generale a soggetti.

a) a schede, antico.

E' formato utilizzando le cosidette *schede di 1ª redazione* (mm. 178 × 137) cioè le schede originali, compilate e scritte da impiegati schedatori, dalle quali furono tratte le copie che servirono per la formazione del catalogo descritto al n. 1. Nei casi di opere aventi più soggetti, le schede sono state duplicate, triplicate, ecc., con qualche abbreviatura. Il soggetto è scritto in rosso all'angolo superiore sinistro.

Questo catalogo fu incominciato nel 1900 da Giuseppe Salvo e viene continuato fino ad esaurimento delle schede di 1ª redazione non ancora immessevi, che in atto sono conservate in ordine topografico. E' conservato e ordinato in 81 cassette del tipo di quelle descritte nel Catalogo n. 1, già piene, naturalmente più piccole per le diverse dimensioni delle schede.

b) a schede, nuovo.

Iniziato dal Bibliotecario Dr. Giuseppe Gulì contemporaneamente a quello nuovo alfabetico, su schede dello stesso formato, ma di colore diverso (giallo). Le schede per ora sono fuse con quelle per autore (cat. *misto*), ma è intenzione del nuovo Direttore di separarle. Come il precedente, rappresenta le nuove introduzioni a datare dal 1926.

3. - Catalogo degli incunabuli e rari.

Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazio-

nale di Palermo, compilato dal Sacerdote Antonio Pennino..., Palermo, Lao, 1875-1886, Voll. 3, in 8°.

Questo Catalogo, eccellente, non contiene naturalmente le accessioni posteriori al suo anno di stampa, non troppe del resto, le quali per altro sono rappresentate nel Catalogo generale n. 1, insieme a quelle contenute nel Catalogo ragionato.

4 - CATALOGO SPECIALE DEI PERIODICI posseduti dalla Biblioteca, viventi, estinti, sospesi. In due Voll. manoscritti.

5. - CATALOGO TOPOGRAFICO DEI MANOSCRITTI della Biblioteca Nazionale di Palermo. Un Vol. manoscritto.

6. - INDICE ALFABETICO DEI MANOSCRITTI della Biblioteca Nazionale di Palermo. Un Vol. manoscritto.

I cataloghi indicati ai numeri 5 e 6 sono del tutto insufficienti. E' in corso di elaborazione, per cura del Bibliotecario Capo Dr. Pecorella, un Catalogo dei mss., già iniziato dal Salvo, dei quali resta ancora da descrivere e illustrare una quarta parte circa. Della parte già elaborata si permette la consultazione, con le debite cautele, agli studiosi.

Si nota che per i mss. *greci* esiste il catalogo a stampa di E. Martini in *Catal. dei mss. greci esistenti nelle Biblioteche d'Italia,* Vol. I, p. 1ª, Milano, Hoepli, 1893, pp. 47-138, e per i mss. *orientali* quello di B. Lagumina in *Cataloghi dei codici orientali delle Biblioteche d'Italia,* Firenze. Succ. Le Monnier, 1888, pp. 373-402.

B) CATALOGHI FUORI USO.

1. - CATALOGO ALFABETICO PER MATERIE.

Voll. 40 mss. Le materie prese in considerazione sono ventisette, senza sottoclassi. Ne fu abbandonato l'uso quando tutta la suppellettile compresavi si trovò anche rappresentata nel Catalogo generale alfabetico.

2. - INDICE ALFABETICO PER MATERIA.

Voll. 26 mss. Lo scibile è considerato distribuito in 19 materie; i libri sono rappresentati secondo il soggetto.

3. - INDICE TOPOGRAFICO della Gran Sala della Biblioteca. Voll. 2 mss.

4. - INDICE TOPOGRAFICO delle Appendici. Voll. 3 mss.

5. - INDICE TOPOGRAFICO degli armadi I-VII. Vol. 1, mss.

6. - CATALOGO ALFABETICO della Biblioteca del Di Giovanni (Dono). Volume 1, mss.

7. - CATALOGO ALFABETICO DELLA BIBLIOTECA CASTAGNA (in deposito). Volume 1, mss.

8. - CATALOGO ALFABETICO RAGIONATO DELLE EDIZIONI SICILIANE del sec. XVI e di altre pregevoli edizioni sì nostrane che estere, Vol. 1, mss.

9. - CATALOGHI A MATERIE DEI VECCHI FONDI, nella massima parte della Biblioteca ex-gesuitica. Voll. 56 mss.

10. - ELENCHI ALFABETICI DI PERIODICI per materie e per lingue, fasc. 8, mss.

Catania: R. Biblioteca Universitaria

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo dei manoscritti.*
4. - *Catalogo degl'incunabuli e rari.*
5. - *Catalogo delle opere di argomento catanese, per soggetti.*

6. - *Catalogo della Raccolta Giuffrida, per autori.*

7. - *Catalogo della Raccolta Giuffrida, per soggetti.*

8 - *Catalogo di opere riguardanti l'etnologia giuridica e l'Oriente, per autori.*

9 - *Catalogo di opere riguardanti l'etnologia giuridica e l'Oriente, per soggetti.*

10. - *Catalogo delle Cinquecentine, per autori.*

11. - *Catalogo delle Cinquecentine, per soggetti.*

N. B. — Sono a disposizione del pubblico: 1) il Catalogo generale alfabetico; 2) il Catalogo generale per soggetti; 3) il Catalogo delle opere di argomento catanese, per soggetti. Gli altri non possono, per ora, trovar posto nei mobili contenenti gli schedari, e neppure nella sala ove essi mobili sono posti, perchè tutta occupata da libri. I cataloghi non esposti al pubblico possono sempre esser consultati nella Sala della Direzione.

1. - Catalogo generale alfabetico.

Comprende tutte le opere possedute dalla Biblioteca. E' a schede mobili riunite in 275 volumetti formato *album* (sistema *Staderini*).

2. - Catalogo generale per soggetti.

E' a schede mobili contenute in 72 cassetti, ciascuno dei quali misura all'interno cm. 35 × 12. Questo Catalogo comprende tutte le pubblicazioni possedute dalla Biblioteca, purchè il loro argomento sia tale da poter figurare in cataloghi di questo genere. Il sistema dei cassetti fu adottato nel 1913, trasferendovi le schede a soggetto, che, fino allora, erano disposte in uno schedario a forma di leggìo, e fissate per le alette, col sistema a cremagliera. Queste schede, amputate delle alette, bucate al centro del piede per farvi scorrere il passante, presentano la scrittura trasversalmente ai cassetti, mentre tutte quelle posteriori al 1913 si presentano regolarmente di fronte a chi legge. L'inconveniente della falsa disposizione delle vecchie schede sparirà quando sarà possibile sostituirle.

3. - Catalogo dei manoscritti.

E' a stampa, curato da Gino Tamburini. Estratto dal vol. xx degli *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, Firenze, Olschki, 1914, 4°, pagine 16. Comprende 138 manoscritti. Per i rimanenti, fino al numero di catena 153, ultimo, il Catalogo continua manoscritto a registro, ove infine si trova l'indice.

Dei manoscritti v'è anche un indice a schede mobili, ordinate alfabeticamente e racchiuse in una cartella formato *album* (sistema *Staderini*).

4. - Catalogo degli incunabuli e rari.

Non è un Catalogo descrittivo, ma sommario, numerico, dei duecento incunabuli e rari posseduti dall'Universitaria di Catania.

5. - Catalogo delle opere di argomento catanese, per soggetti.

E' a schede mobili, ordinate in uno dei cassetti del catalogo dei soggetti.

6. - Catalogo della raccolta Giuffrida, per autori.

E' a schede mobili, regolamentari, dei 1838 volumi ed opuscoli di argomento pedagogico-letterario, donati dal prof. Sante Giuffrida nel 1925.

7. - CATALOGO DELLA RACCOLTA GIUFFRIDA, PER SOGGETTI.

E' a schede mobili, destinate ad uno speciale cassetto del Catalogo dei soggetti, quando vi potranno trovar posto.

8. - CATALOGO DI OPERE RIGUARDANTI L'ETNOLOGIA GIURIDICA E L'ORIENTE, PER AUTORI.

E' a schede mobili, modello regolamentare, per esser raccolte in cartelle-*album*, sistema *Staderini*. E' in corso di compilazione.

9. - CATALOGO DI OPERE RIGUARDANTI L'ETNOLOGIA GIURIDICA E L'ORIENTE, PER SOGGETTI.

E' a schede mobili (cm. 15 × 11) per esser contenute in uno speciale cassetto del Catalogo dei soggetti. E' in corso di compilazione.

10. - CATALOGO DELLE CINQUECENTINE, PER AUTORI.

E' a schede mobili, per essere raccolte in cartelle-*album*, sistema *Staderini*. E' in corso di compilazione.

11. - CATALOGO DELLE CINQUECENTINE, PER SOGGETTI.

E' a schede mobili (cm. 15 × 11) per esser contenute in uno speciale cassetto del Catalogo dei soggetti. E' in corso di compilazione.

B) CATALOGHI ANTICHI (fuori uso).

Oltre ai Cataloghi attualmente in uso, la Biblioteca Universitaria di Catania conserva otto altri cataloghi e inventari a registro, manoscritti, del secolo XIX, non più corrispondenti all'ordinamento odierno. Essi sono le testimonianze delle fasi di sviluppo e di progresso tecnico di questa Biblioteca.

Eccone l'elenco:

1. - Un CATALOGO A RUBRICA, anepigrafo, disposto in ordine alfabetico per autori, con molte carte bianche, dove si sarebbe dovuto notare l'incremento. E' del principio del secolo XIX. (Ms. Univ. 108).

2. - Altro CATALOGO ALFABETICO, anepigrafo, per autori, scritto a due colonne ogni pagina, con parecchie carte bianche, per notarvi l'incremento. E' del principio del secolo XIX.

3. - « REGIAE CATINENSIS BIBLIOTHECAE CATALOGUS SECUNDUM AUCTORUM COGNOMINA, ORDINE ALPHABETICO DISPOSITUS ».

E' vergato tutto dalla stessa mano, con cura, e con scrittura uniforme. Evidentemente è una copia nella quale si volle raggiungere non solo la chiarezza, ma anche l'eleganza. Ha un frontespizio simbolico eseguito a penna: in basso, il panorama dell'Etna riprodotto dal vero; in alto, la fama colla tromba ed un putto sorreggenti un'asta dalla quale si svolge la scritta riportata sopra. Bello è il disegno, eseguito da mano sicura, e belli gli effetti di luce. In calce al frontespizio si legge: *Dessiné à la plume par Laurent Pyorgart.*

Questo Catalogo rimonta al principio del secolo XIX, forse agli anni 1810-1813.

4. - « REGIAE CATINENSIS BIBLIOTHECAE CATALOGUS SECUNDUM AUCTORUM COGNOMINA ORDINE ALPHABETICO DISPOSITUS. MDCCCXVI ».

E' più ricco del precedente. Vergato tutto dalla stessa mano, con accuratezza e con scrittura uniforme, per ottenere chiarezza ed eleganza, si rivela, a colpo, una copia. Un po' più in alto del titolo riportato, si trova, disegnata a penna, l'aquila imperiale, colle ali aperte, ed avente nel centro del corpo un complicato blasone sormontato dalla corona, mentre gli artigli sorreggono una catenella alla quale sono appesi tre ordini cavallereschi. Il frontespizio è inquadrato da un bel fregio settecentesco, pure a penna. Al piede del frontespizio si legge: *Salvator Bertuccio a Cathana fecit* ».

5. - Catalogo alfabetico, anepigrafo, per autori, in tre volumi.

E' il più recente fra quelli a registro, e fu usato sino alla adozione dell'attuale catalogo a schede mobili, circa al 1890.

7. - Indice sommario degli autori. Anepigrafo.

E' limitato al nome ed alla collocazione (secolo XIX).

6. - Catalogo topografico.

Anepigrafo. E' redatto distesamente, come un catalogo per autori. E' scritto tutto dalla stessa mano, con chiarezza e quasi senza correzioni. Evidentemente è una copia. Alla fine c'è l'indice dei nomi, col riferimento alle pagine relative (secolo XIX).

8. - « Inventario generale dei libri esistenti nella Biblioteca grande della R. Università degli Studi di Catania, disposto secondo l'ordine in cui sono situati nelle rispettive scanzie per cura del Bibliotecario Can. D. Michele Maugeri ».

Sono i soli voll. 2° e 5°, riguardanti le stanze 1-2, 3. E poichè dovrebbero essere cinque voll., come dichiara il Maugeri stesso alla fine del quinto volume, mancano i voll. 1°, 3° e 4°, che dovevano riguardare i libri collocati nel salone di lettura (Sala 4ª).

Tale inventario, firmato in ogni carta dal Bibliotecario Maugeri, fu chiuso il 10 aprile 1859.

Catania: R. Biblioteca Ventimiliana

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo dei manoscritti.*
3. - *Catalogo degl'incunabuli e rari.*

N. B. — E' a disposizione del pubblico il solo Catalogo generale alfabetico. Gli altri due cataloghi possono sempre esser consultati nella Sala della Direzione.

1. - Catalogo generale alfabetico.

E' a stampa, rimonta al 1830, e porta questo titolo: « *Catalogo ragionato della Biblioteca Ventimiliana esistente nella Regia Università degli Studî, disposto dal Can. Bibliot. Francesco Strano. - Catania, tipogr. della R. Università degli Studii, 1830, in f°* ». In fine, dalla pag. 567 alla pag. 578 contiene il Catalogo dei « Codici Manoscritti ».

La Ventimiliana, riunita amministrativamente all'Università di Catania, non ha avuto quasi successivo incremento.

2. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

Dei manoscritti v'è un altro catalogo a stampa, curato da Gino Tamburini, estratto dal vol. XIX degl'*Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Firenze, Olschki, 1914, 4°, pag numeri 17-32.

Un terzo catalogo a stampa riccamente analitico, ma limitatamente ai primi 87 manoscritti ventimiliani, fu pubblicato da Gino Tamburini nell'*Archivio storico per la Sicilia Orientale*, anni 8-9, 1911-12, pag. numero 241-257 e 245-276. Quando rimase interrotta la stampa di questo Catalogo, il Tamburini aveva preparato la illustrazione di 146 manoscritti, dei 153 posseduti dalla Ventimiliana.

3. - CATALOGO DEGL'INCUNABULI E RARI.

Non è un catalogo descrittivo, ma un sommario, numerico, dei trenta incunabuli e rari posseduti dalla Ventimiliana.

B) CATALOGHI ANTICHI
(fuori uso)

Oltre ai cataloghi attualmente in uso, la Ventimiliana conserva sei altri cataloghi e inventari a registro, manoscritti, del secolo XIX, che hanno preceduto il catalogo a stampa, o che costituiscono i più antichi inventari topografici.

Eccone l'elenco:

1. - « INDEX ALPHABETICUS », per autori, composto di due volumi, a due colonne ogni pagina. Sembra, cronologicamente, il più antico.

2. - « CATALOGUS BIBLIOTHECAE VINTIMILIANAE », in due grossi volumi, di scrittura chiara ed uniforme. Evidentemente sono una copia. Alcune carte sono bianche, riservate all'incremento. (Mss. Vent. 66-67).

3. - « CATALOGO RAGIONATO della Biblio- « teca Ventimiliana esistente nella « Regia Università degli Studî di « Catania fatto dal Can. Francesco « Strano... MDCCCXXVIII », in due grossi volumi. (Mss. Vent. 95-96).

E' il manoscritto del Catalogo pubblicato nel 1830, accennato sopra.

4. - CATALOGO PER MATERIE, in fascicoli staccati, dei libri della Ventimiliana, e di quelli donati alla Ventimiliana dal Can. Francesco Strano, e dal Prof. Agatino Sammartino (Ms. Univ. 117).

5. - « INDICE DEI LIBRI che si conservano « nella prima e nella seconda came- « ra della Biblioteca Ventimiliana, « secondo l'ordine in cui sono situati « sotto i rispettivi numeri e scanzie, « fatto dal Can. Francesco Strano; « MDCCCXXI - MDCCCXXII ». Sono due volumi in 4°.

6. - « INVENTARIO DE' LIBRI che si conser- « vano nella prima e seconda came- « ra della Biblioteca Ventimiliana, « secondo l'ordine in cui sono situati « sotto i rispettivi numeri e scanzie, « fatto nel 1858-1859, diretto dal Bi- « bliotecario Can. Stefano Tosto. Con « due appendici: l'una dei libri do- « nati dal Bibliotecario Can. Fran- « cesco Strano, e l'altra di quelli do- « nati dal Prof. Agatino Sammar- « tino ». Sono due volumi in 4°, entrambi firmati in ciascuna carta dal Can. Tosto.

Messina: R. Biblioteca Universitaria

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo generale per soggetti.*
3. - *Catalogo della Collezione Messano-Calabrese.*
4. - *Inventario delle opere rare.*
5. - *Catalogo dei manoscritti.*
6. - *Catalogo dei codici greci di San Salvatore.*

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER AUTORI.

Questo catalogo è a schede mobili manoscritte, riunite in volumetti con la legatura meccanica sistema *Staderini*. Nel marzo 1927 contava 104 volumetti; ma, poichè per la redazione e l'ordinamento lasciava un poco a desiderare, a partire da questa data, tutte le nuove schede sono state raccolte in volumetti dello stesso tipo, ma costituenti una sezione di catalogo di nuove accessioni. Procedendosi ora alla revisione di inventari e cataloghi, a mano a mano le schede preesistenti saranno estratte dal catalogo chiuso al marzo 1927 e trasfuse nel reparto delle nuove accessioni, che andrà così assorbendo totalmente il primo catalogo, trasformandosi in un unico catalogo generale per autori.

2. - CATALOGO GENERALE PER SOGGETTI.

Come il precedente, così questo catalogo è stato fermato al marzo 1927. Esso era a quella data costituito da circa 20.000 schedine mobili mss., ordinate in cassette del tipo *Globe*. Le schede delle nuove accessioni partono dagli acquisti fatti posteriormente a quella data.

Da allora le schede a soggetto comprendono anche lo spoglio dei volumi. Per le opere preesistenti, le schede a soggetto verranno estratte dal vecchio catalogo, per essere rivedute e immesse nel reparto delle nuove accessioni; cosicchè questo finirà per sostituire il precedente catalogo.

3. - CATALOGO PER SOGGETTI DELLA COLLEZIONE MESSANO-CALABRESE.

Questo catalogo è stato appena incominciato; dovrà comprendere varie decine di migliaia di schede di quattro tipi: del testo - delle illustrazioni - delle opere iscritte per titolo ove non sia possibile ricavarne il soggetto - di rinvio. Le schede di questo catalogo saranno raccolte in un mobile a cassetti tipo *Globe;* ma la scheda avrà un formato maggiore (cm. 15 × 12) di quelle dei soliti cataloghi *Globe*.

4. - INVENTARIO TOPOGRAFICO DELLE OPERE RARE.

Un volume a fogli sciolti, raccolti con legatura meccanica (manoscritto).

5. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

Questo catalogo dà l'elenco descrittivo e ragionato dei manoscritti nel loro ordine topografico. I manoscritti elencati sono 539.

6. - CATALOGHI DEI CODICI GRECI DEL SS. SALVATORE:

a) (manoscritto) - « Catalogo descrittivo del Cartofilacio, cioè della riunione dei Codici Greci del Monastero del SS. Salvatore dell'Acroterio di Messina già dei RR. PP. Basiliani ora esistenti della Biblioteca della R. Università degli Studi di Messina compilato con autorizzazione del Ministero della

P. I. da Papas Filippo Matranga sacerdote Greco-Siculo » (Messina 1885).

b) (a stampa) - « Codices Graeci Monasterii messanensis S. Salvatoris - Descripsit Augustus Mancini linguae graecae, latinae et palaeographiae professor in Athenaeo Messanensi ».

Questa monografia è un estratto degli atti della Accademia Peloritana. - Vol. XXII, fasc. II. Messina 1907, Tipografia D'Amico. Esso consta di pagine 263.

c) (a stampa) - « Rossi Salvatore. - Catalogo dei Codici Greci dall'antico monastero del SS. Salvatore che si conservano nella Biblioteca Universitaria di Messina ».

Questo catalogo fu pubblicato in cinque puntate nell'*Archivio Storico Messinese* e cioè, rispettivamente: Puntata I. nell'Anno II (1902) fasc. 3-4; Puntata II. Anno III (1903); Puntata III, Anno IV. fasc. 1-2 (1904); Puntata IV. Anno V. fasc. 1-2 (1904); Puntata V. Anno VI. fasc. 3-4 (1904). Totale pagine 139.

d) (a stampa) - « Delehaye, H. Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Monasterii S. Salvatoris nunc Bibliothecae Universitatis Messanensis ».

Questo catalogo fu pubblicato negli *Analecta Bollandiana* (Bruxelles), Société des Bollandistes, Tipografia Polleunis et Ceuterick (1904). Estratto di 74 pagine.

B) CATALOGHI ANTICHI
(fuori uso)

1. - Il catalogo principale della Biblioteca nel tempo anteriore al terremoto del 1908 ancora esiste, ma trovasi in condizioni poco soddisfacenti. Molte schede ne furono tolte durante i lavori di riordinamento dell'antico materiale bibliografico, in questi ultimi anni; le schede residue, che ascendono a circa 15.000, sono mobili su cartoncino di pochissima consistenza, raccolte in 31 cassette.

2. - E' stato recentemente recuperato un catalogo per materia in cinque piccoli volumi manoscritti, compilato negli anni 1738-1739. I volumi sono fatti a rubrica alfabetica e non contengono molte voci; la descrizione del libro vi è estremamente sommaria; a fianco a ciascuna voce è indicata la collocazione dell'opera. I cinque volumetti (formato cm. 30 × 25) portano rispettivamente i seguenti titoli:

1. - *Index Plutei Politicorum Biblioth.: Publicae Messanae - Anno Dni 1738. Nomina Cognomina & Opera.*

2 - *Index Plutei Mathematicorum Biblioth: Publicae Messanae - Nomina Cognomina & Opera. Anno Dni 1739.*

3. - *Index Plutei Humanistarum Biblioth: Publicae Messanae - Nomina Cognomina & Opera. Anno Dni 1738.*

4. - *Index Plutei Jurisperitorum Biblioth: Publicae Messanae - Anno Dni 1739. - Nomina Cognomina & Opera.*

5. - *Index Plutei Canonistarum Bibliotheca Publicae Messanensis - Anno Domini 1739.*

Vi è inoltre un sesto volume che reca il titolo:

6 - *Index Librorum Prohibitorum et manuscriptorum Bibliothecae Publicae Messanae - 1739.*

3. - Fra i cataloghi manoscritti recentemente rinvenuti trovasi un volume che rappresenta un pregevole apporto

per la collezione dei cataloghi di questa Universitaria.

Si tratta del catalogo della Biblioteca privata di Giacomo Longo che, morendo nel 1734, legava al Capitolo della città la sua cospicua raccolta bibliografica. Questo Catalogo redatto a Palermo nel 1725, dieci anni prima della morte di Giacomo Longo, porta la seguente descrizione sul frontespizio:

Index Universalis Bibliothecæ Humanarum literarum Illustriss: D.ni mei Patrui Abbat. Sac. D. Jacobi Longo Messanensis Sacra Regia conscientia praesidis per Alphabeticam Seriem coordinatus. A Sac. D. Francisco M. Longo V. I. D. Abbate Divi Nicolai Siculo Messanensi elaboratus - Panormi, anno aerae vulgaris MDCCXXV.

4. - Sono stati rinvenuti anche alcuni cataloghi a materia compilati nel 1857.

Questi cataloghi sono in quattro volumi manoscritti, redatti con scarsa nitidezza, pieni di aggiunte e correzioni. Le voci sono disposte in ordine alfabetico. I quattro volumi, di mole assai modesta, portano rispettivamente i titoli di: *Theologia - Historia - Philologia - Scientiae et Artes.*

Cagliari: R. Biblioteca Universitaria

A) CATALOGHI IN USO.

1. - *Catalogo generale alfabetico.*
2. - *Catalogo sardo alfabetico .*
3. - *Catalogo generale per soggetti.*
4. - *Catalogo sardo per soggetti.*
5. - *Catalogo dei libri rari e preziosi di P. Martini (a stampa).*
6. - *Catalogo dei libri rari e preziosi di M. Scano (a stampa).*
7. - *Catalogo delle opere a stampa della Biblioteca Baylle di P. Martini (a stampa).*
8. - *Catalogo degli incunabuli.*
9. - *Catalogo dei Manoscritti.*

1. - Catalogo generale alfabetico.

a) *Antico:* comprende le opere entrate in Biblioteca dalla sua fondazione (1875) a tutto il 1881. Ms. a registro: voll. 17 compresi uno d'appendice e un altro di opere collocate in *Sala Nuova.*

b) *Moderno:* sistema *Staderini,* in 203 voll. comprende, oltre a poche di stampa anteriore, le opere possedute dalla Biblioteca edite dal 1800 ad oggi: si continua.

2 - Catalogo sardo alfabetico.

a) *Antico:* sistema *Carta Brassard* in 7 voll. comprende le opere di autori sardi, o relative alla Sardegna.

b) *Moderno:* sistema *Staderini* in voll. 32 si completa col precedente e si continua.

3. - Catalogo a soggetto delle opere stampate dal 1800 ad oggi: a schede fissate in cassette.

4 - Catalogo a soggetto delle opere relative alla Sardegna: in cassette come il precedente.

5. - Catalogo dei libri rari e preziosi della Biblioteca della Regia Università di Cagliari pel suo presidente P. Martini: Cagliari, Timon, 1863, 8°, pp. 144. (Porta due fogli intercalati aggiunti di mano dell'A.).

6. - Catalogo illustrato dei libri preziosi, rari, ricercati e curiosi, deglii aldini e dei giuntini stampati dopo l'anno 1500, del Dr. Marco Scano. Ca-

gliari, Tip. lit. Commerciale 1900, 8°, pp. 170. (Porta su fogli intercalari numerose aggiunte a cura dell'attuale direzione).

7. - Catalogo della libreria sarda del Cav. Lodovico Baylle preceduto dalle memorie intorno alla di Lui vita del Cav. P. Martini. Cagliari, Timon, 1844, 8°, pp. 259.

E' questa una collezione radunata dal cav. Lodovico Baylle (Bibliot. dell'Universitaria dal 1827 al 1839) e dal fratello ed erede di lui can. Faustino, donata alla Biblioteca: si compone di libri a stampa e di mss. d'autori sardi, di libri di argomento sardo, e di libri stampati in Sardegna. Sono collocati in due scaffali appositi, e per volontà del testatore sono esclusi dal prestito.

8. - Catalogo degli incunabuli: molto sommario a schede mobili.

9. - Catalogo dei Manoscritti:

a) Catalogo dei Mss: 1 vol. in foglio pp. 64.

b) Catalogo dei Mss: della Biblioteca Sarda, 1 fasc. di pp. 29 rilegato col precedente.

c) Catalogo dei Mss: donati dall'Avv. G. Orrù alla Biblioteca Universitaria. Cagliari Serreli, 1909, 8° pp. 17.

d) Indice della corrispondenza e delle carte mss. lasciate dal Canonico Senatore Spano Bibliotecario (1839-84) alla Biblioteca di Cagliari Mss. in 8°, pp. 74.

b) CATALOGHI FUORI USO.

1. - Catalogo alfabetico, Mss. in 16 voll. sistema *Carta Brassard:* contiene opere moderne, ma è stato fuso poi nel catalogo sistema *Staderini.*

2. - Catalogo Biblioteca Sarda, 1 vol. mss., fuso ora nei 2 cataloghi sistema *Carta Brassard* e *Staderini.*

3. - Catalogo a materie, voll. 100 mss. giunge fino al 1866.

4. - Appendice al catalogo a materie dal 1866 al 1896: la compilazione fu sospesa, e venne sostituita col catalogo a soggetti.

Sassari: R. Biblioteca Universitaria

a) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico per autori.*

2. - *Catalogo generale per materie o sistematico.*

3. - *Catalogo dei manoscritti.*

4. - *Catalogo degli incunabuli.*

5. - *Catalogo alfabetico per le opere di soggetto sardo.*

6. - *Catalogo alfabetico per materia per le opere di soggetto sardo.*

7. - *Catalogo delle biografie.*

8. - *Catalogo delle miscellanee geografiche.*

9. - *Catalogo dei duplicati.*

10. - *Catalogo delle opere scomplete.*

N. B. — I cataloghi generale alfabetico e per materie sono a disposizione del pubblico; gli altri sono riservati e possono essere consultati, col permesso della Direzione.

1. - Catalogo generale alfabetico per autori.

E' a schede mobili riunite in particolari custodie e fermate da stringhe. Consta di N. 172 volumi e contiene tutte le pubblicazioni a stampa possedute dalla Biblioteca.

2. - Catalogo per materie o sistematico.

E' compilato e ordinato secondo il sistema *Bonazzi*. Le schede fissate in cassette, scorrono in un'asta metallica che passa per un foro delle medesime e le tiene unite. Contiene, classificate per materia, tutte le più importanti pubblicazioni possedute dalla Biblioteca.

3. - Catalogo dei manoscritti.

A schede mobili inserite in particolari custodie e fermate da stringhe. Non vi sono compresi i documenti demaniali delle soppresse Corporazioni religiose dei quali esiste un sommario elenco topografico.

4. - Catalogo degli incunabuli.

A schede mobili inserite in speciali custodie e fermate da stringhe. Sono state compilate sull'elenco degli incunabuli pubblicato dal dott. Ageno, già direttore della Biblioteca di Sassari.

5. - Catalogo alfabetico per autori delle pubblicazioni di soggetto sardo

A schede mobili, in cassette, comprende tutte le pubblicazioni che riguardano la Sardegna.

6. - Catalogo alfabetico per soggetto delle pubblicazioni di argomento sardo.

A schede mobili, in cassette, ordinate alfabeticamente secondo il soggetto che a caratteri in rosso è riportato in testa alla scheda.

7. - Catalogo delle biografie.

A schede mobili, in cassette, ordinate alfabeticamente per nomi dei biografati.

8. - Catalogo delle miscellanee geografiche.

A schede mobili ordinate alfabeticamente per città.

9. - Catalogo dei duplicati.

A schede mobili ordinate alfabeticamente per autori.

10. - Catalogo delle opere scomplete.

A schede mobili ordinate alfabeticamente per autori.

b) CATALOGHI ANTICHI (fuori uso)

1. - Catalogo alfabetico a schede mobili inserite in custodie riferentisi alle pubblicazioni della Biblioteca Tola che il Comune di Sassari diede in deposito nel 1881 a questa Biblioteca che tenne per circa 30 anni.

2. - Catalogo a schede mobili, riunite in ordine alfabetico in custodie, delle opere dei gabinetti a norma dell'articolo 63 del regolamento in data 28 ottobre 1885, n. 3464.

3. - Quindici volumi manoscritti nei quali, in ordine alfabetico, sono elencate le opere appartenenti a distinte materie con segnature non più corrispondenti all'ordinamento attuale.

4. - Cinque volumi manoscritti dei libri pervenuti dalle librerie dei soppressi conventi di Sassari alla Biblioteca nel 1868:

I. - *Elenco dei libri e manoscritti della libreria del Convento dei Minori Osservanti di Sassari.*

II. - *Elenco della libreria del Convento dei Frati Cappuccini di Sassari.*

III. - *Elenco dei libri e manoscritti della libreria del Convento dei Minori Conventuali di Sassari.*

IV. - *Elenco dei libri del Convento dei Frati Domenicani di Sassari e Osservanti di Bonorva.*

V. - *Elenco dei libri della libreria dei RR. PP. Cappuccini di Sassari.*

5. - CATALOGO ALFABETICO a schede mobili, in cassette, di una parte delle opere del Ballatoio e dell'Andito della Biblioteca.

6. - Inizio di un catalogo topografico a schede mobili, in cassette, di una parte delle opere della Sala di Lettura e dell'Andito.

7. - Elenchi alfabetici manoscritti in due volumi, dei quali uno supplementare, con segnature riferentisi ad antichi ordinamenti di una parte della suppellettile libraria della Biblioteca, presumibilmente quando questa si trovava in locali diversi degli attuali.

INFORMAZIONI E NOTIZIE

CONVEGNO DI BIBLIOTECARI A FIRENZE ED A MODENA.

Nei giorni dal 28 al 31 maggio scorso si è tenuto a Firenze un convegno di bibliotecari governativi, invitati dalla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche a visitare la III Fiera internazionale del Libro allo scopo di predisporre eventuali acquisti di opere ivi esposte per uso delle singole biblioteche.

L'Associazione fascista del pubblico impiego, d'accordo con la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, ha preso occasione dal convegno per riunire i bibliotecari governativi — ai quali si erano aggiunti rappresentanti di molte biblioteche provinciali e comunali in una adunanza per la discussione di argomenti riguardanti gli interessi degli istituti e il personale delle Biblioteche.

Il Convegno di Firenze — al quale hanno partecipato, oltre al Direttore generale delle Accademie e Biblioteche e agli ispettori superiori bibliografici, tutti i Soprintendenti bibliografici del Regno e gran parte dei direttori delle biblioteche governative — si è inaugurato il lunedì 28 maggio alle ore 10 in Palazzo Vecchio con un ricevimento offerto dal Podestà. Nel pomeriggio i bibliotecari hanno visitato la Biblioteca Laurenziana e, quindi, la Fiera del Libro.

Nel giorno successivo essi si sono recati a visitare i locali della nuova Biblioteca Nazionale; nel pomeriggio si sono nuovamente riuniti alla Fiera per l'esame e la scelta dei libri. Quindi hanno visitato la Biblioteca Olschki.

Nel mercoledì 30 ha avuto luogo una visita al convento di Montesenario e agli scavi di Fiesole.

Dopo avere stabilito con gli ispettori superiori bibliografici i criterii per gli acquisti dei libri, i bibliotecari nel pomeriggio di giovedì 31 sono partiti alla volta di Modena, dove, guidati dal Sovrintendente per l'Emilia, hanno visitato la Mostra emiliana regionale.

IL SECONDO CONGRESSO DEI BIBLIOTECARI E DEI DIRETTORI DI MUSEI E ARCHIVI COMUNALI E PROVINCIALI.

Promosso dalla Associazione tra i Funzionari delle Bibioteche e dei Musei comunali e provinciali si è tenuto in Bologna nei giorni 16, 17 e 18 del mese di giugno il secondo Congresso nazionale dei Bibliotecari e dei Direttori di Musei e Archivi comunali e provinciali, che è riuscito assai importante per l'autorità e competenza delle persone che sono intervenute, e per gli argomenti che sono stati svolti.

Il Congresso era posto sotto il patronato d'un Comitato d'onore composto dei signori:

On. Leandro Arpinati, Podestà di Bologna - Prof. comm. Giuseppe Albini, Senatore del Regno, Vice-Podestà - Avv. comm. Antonio Carranti Vice-Podestà - Prof. comm. Pier Silverio Leicht, Deputato al Parlamento - Dott. comm. Francesco P. Alberto Salvagnini, Direttore Generale per le Accademie e Biblioteche - Dott. gr. uff. Arduino Colasanti, Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti — Dott. comm. Domenico Fava, Soprintendente bibliografico per le provincie dell'Emilia - Prof. comm. Luigi Corsini, Soprintendente all'Arte medioevale e moderna dell'Emilia e Romagna - Dott. cav. uff. Salvatore Aurigemma, Soprintendente per le Antichità dell'Emilia e Romagna - Dott. commend. Umberto Dallari, Soprintendente degli Archivi di Stato.

Il Comitato esecutivo era composto dei signori:

Prof. Albano Sorbelli, Presidente - Professoressa Ada Sacchi Simonetta, Vice Presidente - Prof. Lodovico Barbieri, Segretario - Cav. Fulvio Cantoni - Prof. Pericle Ducati - Prof. Carlo Lucchesi - Conte dott. France-

sco Malaguzzi Valeri - Prof. Lino Sighinolfi - Conte Prof. Francesco Vatielli.

Alla seduta inaugurale sono intervenuti S. E. Bodrero in rappresentanza del Governo, e le più alte personalità della città.

Fra i numerosi congressisti sono: il prof. Agnelli, bibliotecario di Ferrara, presidente dell'Associazione; indi i componenti il Comitato esecutivo del Congresso stesso, e fra i componenti il Consiglio direttivo della Associazione i consiglieri: prof. Mazzelli, bibliotecario di Reggio Emilia, ed il prof. Andrea Moschetti di Padova.

Anzitutto il segretario prof. Lodovico Barbieri dell'Archiginnasio, dà lettura delle numerose ed autorevoli adesioni. Da tale lettura appare che sono rappresentati, di persona o per adesione, i seguenti Istituti:

Biblioteche comunali di Bologna, Ferrara, Mantova, Padova, Ravenna, Reggio Emilia, Lugo, Savona, Trento, Faenza, Castrogiovanni, Fano, Foggia, Forlì, Pinerolo, Bagnacavallo, Poppi, Cesena, Ortona, Siena, Udine, Torino, Modena, Bergamo, Correggio, Brescia, Ancona, Grosseto, Venezia (Biblioteca Querini-Stampalia), Verona, Vicenza, Novara, Biblioteca Liceo Musicale di Bologna, Museo del Risorgimento di Bologna, Museo Civico di Storia ed Arte di Trieste, Museo civico di Capodistria, Museo di Castelvecchio di Verona, Museo civico di Pavia, Museo di arte industriale di Bologna, Archivio Storico di Cotignola, Archivio Storico di Ancona.

Appena terminata la lettura dell'elenco, ha per primo la parola il rappresentante ufficiale dell'on. Arpinati, cioè il delegato podestarile avv. cav. Giorgio Maccaferri. Egli in nome dell'on. Podestà, si dice assai lieto ed onorato di recare il saluto di Bologna ai Congressisti ed all'illustre rappresentante del Governo, S. E. Bodrero, e rivolge il più vivo e caldo augurio che i lavori della riunione riescano assai proficui.

Segue l'on. Leicht che unisce al suo saluto personale, quale facente parte del Comitato d'onore, il saluto della R. Università di Bologna ch'egli qui rappresenta.

A questo punto sorge a parlare l'eminente rappresentante del Governo che si dichiara ben fortunato per l'occasione, oggi portagli, di recare ai Congressisti il saluto del Governo Nazionale nonchè quello di S. E. il Ministro Pietro Fedele, assicurando formalmente i presenti che ai loro lavori non mancherà l'interessamento del Governo.

Parlano poi il prof. Agnelli presidente dell'Associazione, il prof. Moschetti per l'Opera dei Musei, e, da ultimo, il prof. Albano Sorbelli, quale presidente del Comitato ordinatore. Egli dice quanto altamente siano apprezzati dai convenuti l'interessamento del Governo e la presenza dell'on. Bodrero.

A mezzogiorno ha termine la seduta inaugurale, e la riunione viene ripresa nel pomeriggio del giorno 16, e poi nei giorni 17 e 18 col seguente programma:

1. - Stato giuridico ed economico del personale delle Biblioteche e dei Musei Comunali e Provinciali e pareggiamento di questi e Provinciali. (Comunicazione del prof. Renato Soriga).

2. - Ancora della franchigia postale e delle facilitazioni di viaggio per il personale delle Biblioteche, Musei e Archivi Comunali e Provinciali. (Relatore prof. Giuseppe Agnelli).

3. - Intorno alle Biblioteche degli studenti delle Scuole Medie e delle Elementari. (Comunicazioni e osservazioni del Prof. Giovanni Crocioni, R. Provveditore agli studi nell'Emilia).

4. - Necessità di una rivista delle Biblioteche, dei Musei, e degli Archivi Comunali e Provinciali. (Comunicazione del prof. Renato Soriga).

5. - Sull'opportunità della pubblicazione degli Inventari delle Biblioteche Italiane. (Comunicazione del prof. Carlo Lucchesi).

6. - Indice sommario degli incunabuli d'Italia. Fini e modalità. (Relatore prof. Albano Sorbelli).

7. - Ordinamento e funzionamento delle Biblioteche Popolari. (Relatore dott.Ada Sacchi Simonetta).

8. - I Musei d'Arte Industriale. (Relatore conte dott. Francesco Malaguzzi Valeri).

9. - Cataloghi sistematici e cataloghi reali. (Relatore dott. Lodovico Barbieri).

10. - Per una guida e storia delle Biblioteche d'Italia. (Comunicazione del prof. Albano Sorbelli).

11. - Il Museo Civico di Storia e d'Arte di Capodistria (Comunicazione del dott. Antonio Leiss).

12. - Sulle discipline che dovrebbero governare i restauri degli oggetti d'arte e sulla

preparazione dei restauratori. (Relatore professor Andrea Moschetti).

13. - Lasciti e doni (Rilievi del prof. Virginio Mazzelli).

14. - Gli Archivi storici comunali. (Relatore prof. Lino Sighinolfi).

15. - Musei del Risorgimento. (Relatore Fulvio Cantoni).

16. - Conservazione e tutela delle biblioteche e raccolte private. (Relatore prof. Cesare Ferrarini).

17. - Nomina della Commissione incaricata di fissare le norme per la catalogazione degli oggetti d'arte.

18. - Costituzione di una Federazione Nazionale fra tutti i funzionari delle Biblioteche, dei Musei e degli Archivi comunali e provinciali d'Italia.

A tutte le sedute del congresso ha partecipato in rappresentanza della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, il comm. Bonfiglio.

LA PRIMA SESSIONE PLENARIA DEL COMITATO INTERNAZIONALE DI BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA.

In conformità del paragrafo 4 della risoluzione adottata ad Edimburgo il 30 settembre 1927 dal Congresso internazionale di bibliotecari, si è riunito a Roma, in sessione plenaria, il 31 marzo u. s., il Comitato esecutivo di quel Congresso, presenti 13 membri dei delegati autorizzati dalle Associazioni dei bibliotecari appartenenti alle 15 Nazioni che presero parte alla riunione ad Edimburgo.

La sessione si è tenuta nei locali del Ministero della Pubblica Istruzione e vi intervennero i delegati seguenti: per l'America (Stati Uniti e Canadà), il dr. W. W. Bishop, Direttore della Biblioteca dell'Università di Michigan; per la Svezia, il dr. I. Collijn, Direttore della Biblioteca Reale di Stoccolma; per l'Italia, il dr. V. Fago, Direttore del servizio Scambi internazionali presso il Ministero della P. I.; per la Svizzera, il sig. M. Godet, Direttore della Biblioteca Nazionale di Berna; per gli Stati Uniti d'America, il prof. I. C. M. Hanson, Professore della Scuola di Biblioteconomia della Università di Chicago; per la Norvegia, il prof. O. Kolsrud, dell'Università di Oslö; per l'Austria il dr. R. Teichl, Bibliotecario della Biblioteca Nazionale di Vienna; per l'Olanda, il dr. I. S. Theissen, Direttore della Biblioteca Universitaria di Groninga; per la Finlandia, il prof. R. Thesleff, Ministro di Finlandia a Roma; per la Cecoslovacchia, il dr. Zd. V. Tobolka, Direttore della Biblioteca del Parlamento Cecoslovacco; per la Germania, il dr. U. Uhlendahl, Direttore della Biblioteca tedesca di Lipsia; per la Norvegia, il sig. O. C. L. Vangensten, Segretario della Legazione di Norvegia a Roma; per il Belgio, il dr. A. Vincent, Bibliotecario della Biblioteca Reale di Bruxelles.

Mancavano il delegato cinese che non potette essere avvertito, a cagione della distanza; il delegato francese che si è scusato perchè trattenuto nel suo Paese per motivi di assoluta necessità. Il delegato inglese giunse l'indomani, insieme con un gruppo di studenti della Scuola Bibliografica di Londra in viaggio d'istruzione.

La Sessione venne aperta da S. E. il prof. Emilio Bodrero, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, che rivolse agli ospiti parole di benvenuto ed auguri per il felice esito dei lavori.

Iniziatisi i lavori, il Presidente del Comitato dr. Collijn riferì sull'opera compiuta, e fu lieto di comunicare che la risoluzione adottata ad Edimburgo aveva ottenuto la ratifica dalla quasi totalità delle diverse Associazioni intervenute al Congresso e che da queste erano stati altresì designati un delegato con diritto al voto e un suo sostituto. Solo mancava la ratifica da parte delle Associazioni danesi, non essendosi ancora tenuta la Sessione plenaria della Danmarcks Biblioteksprening.

Venendo allo scopo principale della riunione del Comitato, e cioè alla preparazione del prossimo Congresso internazionale bibliografico, il Presidente propose che questo si tenesse nel giugno del 1929 a Roma. La proposta fu approvata all'unanimità.

Successivamente il sig. Godet sottopose al Comitato opportune proposte sui programmi, sulle questioni, sui voti e sulle proposte da presentarsi e discutersi nei Congressi internazionali, nonchè sui rapporti con la Commissione internazionale di cooperazione intellettuale di Ginevra, con l'I-

stituto di cooperazione intellettuale di Parigi, con l'Istituto internazionale di Bibliografia di Bruxelles e i Congressi Bibliografici da questo organizzati.

Da ultimo vennero formati sei Sottocomitati per lo studio di determinate questioni, e cioè: Comitato per schemi di classificazione internazionali, Comitato per regole internazionali di catalogazione, Comitato per le Bibliografie periodiche e per un codice internazionale per Bibliografi, Comitato per borse internazionali di studio e scambio di bibliotecari e assistenti, Comitato per l'insegnamento bibliografico, Comitato per eventuali regole addizionali alla risoluzione adottata ad Edimburgo.

LA I FIERA DEL LIBRO ITALIANO A NEW YORK

Nei locali della « Casa italiana di cultura », presso la « Columbia University » di New York si è inaugurata alla fine di questo maggio la I Fiera del libro italiano.

La bella manifestazione culturale, voluta personalmente da S. E. il Capo del Governo, è stata organizzata dall'Associazione degli editori e librai italiani che è riuscita ad ottenere la partecipazione alla Mostra di ben novanta Case editrici, di cui ecco lo elenco completo:

Casa Editrice G. Agnelli, Milano; Stabilimento Arti Grafiche Alfieri e Lacroix, Milano; Fratelli Alinari, Firenze; Casa ed. « Alpes », Milano; Casa ed. Apollo, Bologna; Casa ed. Argentieri, Spoleto; Casa ed. « Ars Nova », Firenze; Casa ed. Barbèra, Firenze; Casa ed. Belforte, Livorno; Casa ed. Bemporad, Firenze; Stab. Arti Grafiche Bertarelli, Milano; Casa ed. Bestetti e Tumminelli, Milano; Casa ed. Bielli e Reggiani, Milano; Fr. Bocca, Torino; Casa ed. Casanova, Torino; Casa ed. Casarico, Dogliani; Casa ed. Casella, Napoli; « C.E.D.A.M. », Casa ed. Milani, Padova; Casa ed. Ceschina, Milano; Casa ed. Chiantore (succ. Loescher), Torini; Cooper. Farmaceutica, sez. editoriale, Milano; Soc. It. C. Crudo, Torino; Casa ed. Danesi, Roma; Casa ed. di Dante Milano; Ist. Geogr. De Agostini, Novara; Casa ed. A. Fidi, Milano; Casa ed. Formiggini, Roma; Casa ed. Giannini, Firenze; Efisio Giglio Tos, Torino; Riv. « Graphicus », Torino; Casa ed. Grazzini, Pistoia; Casa ed. Guaitolini, Catania; Casa ed. Hoepli, Milano; Casa ed. Idelson, Napoli; Industrie riunite edit. siciliane, Palermo; Casa ed. Israel, Roma; Ist. ed. scient. S. A., Milano; Ist. Ital. Arti Grafiche, Bergamo; Ist. Nazionale per l'edizione di tutte le opere di G. d'Annunzio, Milano; Casa ed. « Itala Ars », Torino; Casa ed. Nicola Iovene, Napoli; Ditta ed. « La Nazionale », Verona; Casa ed. Laterza, Bari; Casa ed. Lattes, Torino; Casa ed. L'« Artista moderno », Torino; Casa ed. Le Monnier, Firenze; Casa ed. L'« Eroica », Milano; Casa ed. L'« Esame », Milano; Libreria del Littorio, Roma; Libreria dello Stato, Roma; Libreria ed. Milanese, Milano; Libreria ed. Politecnica, Milano; Libreria ed. Senese, Siena; « L. I. C. E. » di R. Berutti, Torino; Casa ed. L'« Italiano », Roma; Casa ed. Marietti, Torino; Casa ed. Mondadori, Milano; Casa ed. « Morcelliana », Brescia; Casa ed. Morpurgo, Roma; Casa ed. Morreale, Milano; Casa ed. Olschki, Firenze; Casa ed. « Optima », Roma; Casa ed. Paravia, Torino; Casa ed. Perrella, Napoli; Casa ed. « Popolo d'Italia », Milano; Casa ed. Principato, Messina; Soc. Ed. « Rinascimento del Libro », Firenze; Libr. Int. Rosemberg e Sellier, Torino; Casa ed. Salani, Firenze; Casa ed. Sandron, Palermo; Casa ed. Sansoni, Firenze; Casa ed. Santa Lega Eucaristica; Casa ed. « Sapienzia », Roma; Soc. ed. Intern. Torino; Soc. ed. « La Voce », Roma; Soc. ed. libraria, Milano; Società « Fides et Amor », Firenze; Casa ed. Sonzogno, Milano; Libreria intern. Sperling e Kupfer, Milano; « S. T. E. N. », Torino; Studio edit. genovese, Genova; « U. S. I. L. A. », Roma; Unione Tip. Ed. Torinese, Torino; Casa ed. Treves, Milano; Casa ed. Trevisini, Milano; Casa ed. A. Vallardi, Milano; Casa ed. Vallecchi, Firenze; Libr. ed. Vannini, Brescia; Casa ed. Zanichelli, Bologna.

Tutte queste Case editrici hanno inviato alla Mostra la miglior loro produzione libraria, con un complesso di circa 10 mila opere di arte, di letteratura e di scienze valevoli a dare alla nazione americana ed ai connazionali d'oltre Oceano un'impressione esatta e precisa dello sviluppo che ha raggiunto in Italia il movimento culturale e dei progressi compiuti tra noi dall'industria editoriale che ha saputo far tesoro delle mol-

teplici innovazioni tipografiche e litografiche affermatesi in questi ultimi anni.

La Mostra del libro italiano a New York ha avuto un grande significato politico, che bene ha messo in luce l'on. Ciarlantini, vicepresidente dell'A. E. L. I., nel discorso tenuto nel giorno inaugurale della Fiera, facendo risaltare il vivo interessamento che il nostro Governo prende alla diffusione del libro italiano, come ha dimostrato col promuovere la bella manifestazione di New-York, destinata altresì a rinsaldare i legami spirituali che ci avvincono al grande popolo americano.

All'organizzazione della Mostra, che ha suscitato molta benevola attenzione negli americani, ha efficacemente contribuito un apposito Comitato costituitosi a New York sotto gli auspici di S. E. il nostro Ambasciatore De Martino e che ha affidato gran parte del lavoro preparatorio al prof. John Gerig, presidente della « Casa italiana », noto anche in Italia, dove nello scorso anno riceveva la laurea « honoris causa » nella R. Università di Roma.

La Fiera rimarrà aperta parecchi mesi.

LA III FIERA INTERNAZIONALE DEL LIBRO INAUGURATA A FIRENZE

Il 21 aprile u. s. si è solennemente inaugurata a Firenze la III Fiera internazionale del libro.

La cerimonia inaugurale si è tenuta nella Sala dei Duecento in Palazzo Vecchio innanzi a S. A. R. il Duca di Bergamo, in rappresentanza di S. M. il Re, e a S. E. l'onorevole Emilio Bodrero, Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione, in rappresentanza del Governo.

Assistevano inoltre alla cerimonia i rappresentanti delle principali nazioni partecipanti alla Fiera.

Dopo un discorso del Senatore Garbasso, podestà di Firenze, ed uno del gr. uff. Bemporad, presidente del Comitato della Fiera, ha preso la parola S. E. l'on. Bodrero, il quale ha pronunziato il seguente discorso:

« Altezza Reale, Signore e Signori, dopo il simbolo sacro della croce è certo quello del libro la forma fra quante l'uomo ne abbia create, che induca a raffigurare la sua elevazione spirituale. La lettura è tramite attraverso gli occhi, per ogni attività che dall'universo si rifletta nell'anima e dall'anima illumini l'universo. Se non fosse la coscienza di ciascuno di noi e la nostra fede a darci che l'anima esiste ed è immortale, ciò dimostrerebbe di per sè il libro come oggetto e come segno della più eletta spiritualità. Nulla esiste se dal libro non sia consacrato, quando un popolo afferma la propria elevazione, il proprio diritto: e questo libro si chiami l'*Iliade* o l'*Eneide*, *Veda* o *Corano*, l'*Avesta* o i discorsi di Budda, i *Lusiadi* o il *Don Chisciotte*, il Calevala o Ibsen, Montaigne o Tolstoi, Shackespeare o il *Faust*, la Commedia o la Bibbia fino al *Corpus Juris* ed al *Vangelo*, segni supremi dell'umana civiltà che tende a congiungersi con Dio e che in questa Italia e nella Roma tre volte millenaria hanno trovato la patria ideale. L'Italia rinnovata su cui regna un Monarca che l'augusta maestà del grado e la nobiltà illustre del linguaggio pareggia con la ferrea dottrina, l'Italia che dal libro, sia come spirituale entità, sia come materiale bellezza o come industre fatica, ha dato forse il più nobile contributo per la storia del mondo, accoglie oggi voi librai di ogni parte della terra che qui, sotto il segno del libro, vi affratellate in questa Fiorenza la quale ha accumulato lungo i secoli le più incomparabili memorie e ricchezze culturali.

Oggi qui tutte le Nazioni rivedono il loro bilancio librario da cui si trae il confronto di cifre ben più indicative dei progressi di ciascun popolo che non quelle relative a qualunque altra attività che rende insonni le notti degli economisti, poichè ferro petrolio e carbone sono doni di fortuna e indici di materiale ricchezza.

Lasciatemi credere, signori, che non solo legittimi interessi commerciali vi abbiano qui riuniti, ma sopratutto la sollecitudine per la distribuzione di questo cibo spirituale onde la divulgazione commerciale si ispira all'adempimento di una eletta missione civile. L'uno e l'altro elemento sono indissolubilmente congiunti, ma certo nell'animo vostro la consapevolezza dell'infinito male che può produrre un libro cattivo, dell'ineffabile bene che può produrre un libro buono, fa sì che il vostro commercio divenga un atto squisitamente morale.

Il Governo nazionale fascista e il suo illuminato, magnifico, amatissimo Duce, dànno,

attraverso la mia parola, questo significato alla vostra adunata e da Roma, che quest'oggi annovera duemilaseicentottantun anni di vita civile, di grandezza, di imperio, di gloria, porgono a V.A.R. e a voi tutti, signori, il loro cordiale saluto ».

Il discorso di S. E. l'on. Bodrero, ripetutamente interrotto da applausi, è stato accolto alla fine da un'interminabile ovazione.

Quindi, dopo un discorso dell'addetto commerciale presso l'Ambasciata di Francia, comm. Sanguinetti, la cerimonia inaugurale ha avuto termine e S. A. R. il Duca di Bergamo, S. E. l'on. Bodrero e tutte le autorità intervenute si sono recate al Palazzo della Esposizione per visitare i vari reparti della Fiera.

* * *

A questa IIIª Fiera internazionale, hanno partecipato, oltre l'Italia, quindici nazioni e cioè: la Francia, la Germania, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, la Cecoslovacchia, la Rumenia, l'Ungheria, il Principato di Monaco, l'Albania, il Siam, il Venezuela, il Messico ed il Guatemala. Sebbene tal numero di partecipanti sia stato superiore a quello delle due Fiere precedenti, non può tacersi che esso è minore di quello che si sarebbe potuto legittimamente aspettare ed ha rilevato alcune assenze di Stati, specialmente europei, che hanno assai rincresciuto.

Si sarebbe visto, infatti, con piacere la partecipazione alla Mostra dell'Inghiterra, della Spagna, dell'Austria che hanno un'abbondante produzione libraria. Interessante sarebbe stato, altresì, un ritorno della Russia che nella prima esposizione figurò con tutte le sue pubblicazioni soviettiste.

Quasi del tutto assente è stata poi l'America, non potendo considerarsi quali espressioni della sua attività editoriale le mostre, poco significative del resto, del Venezuela, del Messico e del Guatemala.

Ma anche di molti Stati europei, presenti, la partecipazione alla Fiera si è ridotta a ben poca cosa.

La stessa Francia, la cui mostra — come quella della Germania — è stata raccolta in un padiglione speciale, fuori del Palazzo dell'Esposizione, ha presentato le innumerevoli edizioni recenti di quasi tutte le sue case editrici, senza però dare una direttiva organica all'insieme dei libri esposti, i quali sono stati raccolti con criterio puramente commerciale.

La Germania poi, si è limitata ad un'esposizione goethiana, con riguardo specialmente ai rapporti del Goethe con l'Italia, aggiungendovi un reparto di archeologia, in considerazione del primo congresso internazionale degli Etruscologici che contemporaneamente alla Fiera si è tenuto in Firenze in questa primavera. E se è motivo per noi di compiacimento il pensiero avuto dagli espositori tedeschi di dedicare in massima parte all'Italia la loro mostra, facendoci sopratutto conoscere un numero considerevole di cimeli della grande e celebre collezione Kippenberg di Lipsia, riferentesi al primo soggiorno del Goethe in Italia negli anni 1787 e 1788, non possiamo nasconderci che si sarebbe desiderato aver conoscenza, attraverso la mostra tedesca, dei notevoli progressi che in Germania ha raggiunto l'arte tipografica e la produzione editoriale e di cui alla Fiera non si sono avuti che scarsi accenni.

Più interessanti sono riuscite da un punto di vista generale, le mostre delle minori nazioni europee.

La Danimarca e la Cecoslovacchia specialmente hanno saputo mettere su delle esposizioni assai significative della loro attività editoriale.

Ricchissima di libri di ogni genere è tra tutte apparsa la sala della Danimarca, dominata dalla strabocchevole produzione libraria della Casa Gyldendal che pubblicava il suo primo libro sull'Italia nel 1798. E di libri dedicati all'Italia o di libri italiani tradotti in danese la mostra della Danimarca ne ha presentati innumerevoli, rendendo così anch'essa cortese omaggio alla nazione ospitale.

La Cecoslovachia, poi, ha adornato la sua sala con vero senso artistico e si è voluta servire anche di cartelli murali per dare un'idea della sua rigogliosa vita intellettuale. Molti bei libri di arte, molte rare edizioni in xilografia, molte interessanti legature sono state da essa esposte, insieme con pubblicazione di libri italiani tradotti, con pubblicazioni musicali, con recenti edizioni della Casa Oden.

Legature bellissime ha anche esposto, tra l'altro, l'Ungheria e pubblicazioni d'arte della

Casa editrice « Amicus » che sono state assai ammirate. L'Ungheria ha presentato, altresì, una copiosa letteratura sul Fascismo, indice eloquente dell'interessamento che essa presta alla nostra vita politica.

Abbondante è stata la produzione libraria esposta dal Portogallo e degna di menzione anche quella della Rumenia — nelle cui sale un grafico dimostra il notevole incremento avuto in quel paese dalla vendita e diffusione dei libri — e dell'Olanda, di cui è stata ammirata l'edizione delle opere di W. O. G. Niewenkamp, scritte, ornate e disegnate dall'artista e delle opere complete del massimo poeta olandese del Seicento Vondel.

La Svezia ha presentato soltanto una serie di libri illustrati di artisti svedesi, tra cui interessanti alcuni di archeologia con carattere folkloristico.

Una gustosa mostra è apparsa infine quella del Siam che ha esposto fra l'altro alcuni deliziosi manoscritti miniati in lingua pali.

* * *

Passando all'Italia è da segnalarsi anzitutto la partecipazione alla Fiera di tutte — o quasi — le principali Case editrici oggi esistenti nel nostro Paese. Qualche assenza che nelle Fiere precedenti aveva dato luogo a commenti non molto benevoli è stata quest'anno compensata con una partecipazione più attiva ed entusiasta.

Si sarebbe forse desiderata una maggiore selezione da parte dei varii editori delle opere da esse esposte per dare all'insieme della mostra un carattere più scelto e per offrire una più immediata rappresentazione dei progressi editoriali, assai notevoli, raggiunti dall'Italia in quest'ultimi anni. Ma non deve dimenticarsi che la Fiera aveva eminentemente uno scopo commerciale, pratico, per il quale dovevasi necessariamente prescindere da eccessive considerazione di ordine estetico. Certamente, però, sarebbe stato opportuno che ciascuno degli editori avesse potuto curare con maggiore individualità il proprio reparto per evitare quel senso di grigia uniformità che invece è apparso come dominante in quasi tutte le sale italiane con uno stridente distacco dal tono che alle loro mostre sono riusciti a dare gli espositori stranieri.

Così, interessanti più degli altri, sono stati i reparti destinati ad enti editoriali che hanno saputo conservare una loro propria autonomia; come il reparto della Libreria del Littorio — che in una saggia scelta di libri scritti da fascisti ed intorno al fascismo ha presentato un insieme organico del vasto movimento culturale che nel nome del Fascismo domina oggi l'Italia —, il reparto della Libreria dello Stato con vari saggi della sua accurata produzione editoriale; il reparto delle edizioni d'arte, eloquente dimostrazione di prodigi tipografici che onorano l'Italia.

Quasi tutti i principali editori italiani, come abbiamo detto, hanno partecipato alla Fiera: dalla « Sten » di Torino all'Alinari di Firenze, dall'« Alpes » di Milano al Formiggini di Roma, dal Sandron di Palermo all'Argentieri di Spoleto, dall' « Eroica » di Milano alla Soc. « Nuova Italia » di Venezia, dall'Alfani e Venturi di Firenze alla Società « Vita e Pensiero » di Milano, editrice dell'Università cattolica del Sacro Cuore, dal Lattes di Torino al Casella di Napoli, dal Barbera di Firenze al Ceschina di Milanc, dall'Utet di Torino alle Arti Grafiche di Bergamo, dall'Hoepli e dal Treves di Milano allo Zanichelli di Bologna, dal Paravia di Torino al Sonzogno di Milano, dall'Apollo di Bologna al Bemporad di Firenze, dal Paravia di Torino al Sansoni di Firenze, dal Mondadori di Milano al Giusti di Livorno, dalla Voce, dal Pozzi, dal Pinci, dal Morpurgo, dall'Optima di Roma, al Vallardi di Milano, al De Agostini di Novara, al Bestetti e Tumminelli di Milano, al Le Monnier di Firenze, dalla Soc. Ed. Intern. di Torino alla Casa editrice dell'Opera « Cardinal Ferrari », dal Vallecchi di Firenze allo Stock di Roma, dal Laterza di Bari, al Nerbini di Firenze, dal « Rinascimento del libro » di Firenze alla Casa Editrice « L'Esame » di Milano. Tutti questi editori e gli altri ancora — di cui adesso ci sfugge il nome — hanno esposto non solo la loro produzione recente, ma anche quella degli ultimi anni, dando nell'insieme un'impressione altamente significativa degli sforzi che compie la classe editoriale italiana per soddisfare l'enorme bisogno di sapere, acuitosi specialmente nel dopo guerra. Pubblicazioni scientifiche, libri d'arte, collezioni di classici, oppure di politica e di

letteratura, libri per le persone dotte e libri per il popolo, libri per adulti e libri per fanciulli, sono stati esposti in serie numerose, dimostrandosi così che se c'è oggi una crisi del libro italiano essa è crisi di sopraproduzione e se qualche cosa bisogna dire ai nostri editori è di limitare, coordinare le loro iniziative al fine di evitare una dispersione di mezzi che può disorientare il pubblico dei lettori.

Pur attraverso qualche deficienza di organizzazione — della quale non è nostro compito qui intrattenerci più a lungo, ma che ci basterà di avere accennato — la classe degli editori italiani ha dato prova in questa Fiera di essere sensibilissima al sempre crescente movimento culturale che conquista in Italia strati sempre maggiori della popolazione e di poter rispondere con successo, specie se saprà selezionare la propria produzione, alla fiducia che in essi ripongono quanti, solleciti delle fortune della Patria, comprendono che uno dei mezzi coi quali esse più efficacemente si realizzano consiste nella diffusione del sapere ch'è aumento di civiltà e di dominio spirituale nel mondo.

* * *

Con lodevole intento due reparti speciali della Fiera del Libro sono stati dedicati alla Mostra del Cartello ed alla Mostra degli *ex-libris*.

La prima ha presentato una serie di cartelli murali che rivelano il senso artistico col quale si tenta oggi di dar nuova vita a queste forme utilissime di pubblicità; la seconda ha presentato varie collezioni di « ex-libris », da quelle così note ed apprezzate del conte Lod. Pignatti Morano e del nob. ing. L. Vella Fontana, di Modena, del Generale G. V. Bitossi e del comm. Jacopo Gelli di Livorno, del conte L. A. Rati Opizzoni di Torre di Torino e del dott. commendator Achille Bertarelli di Milano, alle più recenti di Adolfo De Carolis, di Dino Tofani, di Dario Neri, di Antonello Moroni, di Marina Beatrice Battigelli, di Giulio Cisàri, di Benv. Disertori, per citare i migliori.

Questa Mostra di « ex-libris » è apparsa di grande interesse ed è stata assai apprezzata dagli innumerevoli visitatori. Ordinata con gusto, selezionata con saggio criterio, essa si è dimostrata una delle cose meglio riuscite della Fiera.

MOSTRA BIBLIOGRAFICA EMILIANA

Nel num. 2° di questi Annali (pagg. 90-91) già demmo un cenno di questa Mostra che è riuscita di straordinaria importanza tanto per il modo come è stata ordinata, quanto per l'alto significato che rappresenta nel campo degli studi del libro e per i suoi cultori.

L'inaugurazione ebbe luogo il 27 maggio nelle sale della R. Biblioteca Estense di Modena, presente una eletta accolta di autorità fra cui i Sigg. Podestà o i loro rappresentanti di tutte le città emiliane che hanno concorso alla Mostra con l'invio di materiale raro e di pregio appartenente alle loro biblioteche. Erano altresì presenti quasi tutti i Bibliotecari delle maggiori Biblioteche comunali dell'Emilia e una larga rappresentanza di Bibliotecari governativi. S. E. Fedele era rappresentato dal Direttore Generale delle Accademie e Biblioteche, commendator Francesco Alberto Salvagnini.

Con le ispirate parole dell'on. avv. Fausto Bianchi, Presidente del Comitato ordinatore della Mostra e con un dotto discorso del Soprintendente Bibliografico per l'Emilia cav. uff. dott. Domenico Fava, vice-presidente del Comitato medesimo, la Mostra venne degnamente inaugurata. I discorsi si tennero nella Sala delle Riviste dell'Estense, ambiente pieno di raccoglimento e suggestivamente luminoso. Ambedue gli oratori si soffermarono sull'importanza dell'avvenimento e, se il primo di essi rivelò come mostre di tal genere sono altamente lodevoli perchè rappresentano anche nel campo della cultura l'unione di tante sparse energie e denotano anche per gli studi, il profondo odierno risveglio degli italiani, l'altro illustrò il valore intrinseco della Mostra stessa che è come una sintesi di tutto lo sviluppo della miniatura e dell'arte del libro emiliano.

La cerimonia si chiuse con la visita della grande sala della Mostra, dove, disposti in doppia serie di custodie, appaiono sotto i cristalli le fulgenti pagine dei codici miniati, i preziosi incunabuli e le nitide stampe bodoniane. La serie esterna delle custodie contiene la parte della Mostra che più propriamente si riferisce al libro; la serie interna

è dedicata alla miniature. Il materiale è raggruppato per scuole, opportunamente distinte da cartellini indicatori. Sulla vasta distesa delle teche irraggia dai cristalli della sua custodia la Bibbia di Borso.

Ai convenuti, nel corso del giorno, le autorità tutte di Modena furono larghe della più squisita gentilezza e di larga ospitalità.

L'ADESIONE DELL'EGITTO ALLE CONVENZIONI DI BRUXELLES PER LO SCAMBIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI.

L'Ambasciata del Belgio ha notificato al nostro Governo che in data 8 febbraio 1928 il Governo egiziano ha dichiarato, per il tramite della sua Legazione in Bruxelles, di aderire incondizionatamente alle convenzioni del 15 marzo 1886 concernenti:

1) lo scambio internazionale dei documenti ufficiali e delle pubblicazioni scientifiche e letterarie;

2) lo scambio del giornale ufficiale e degli annuari e documenti parlamentari.

In conseguenza, il Ministero dell'Istruzione ha autorizzato l'invio delle nostre pubblicazioni al Governo egiziano (Bureau des publications du Ministère des Finances, Le Caire), il quale è stato interessato a sua volta, dal nostro Ministero degli Affari Esteri, a promuovere il corrispondente invio delle proprie pubblicazioni.

UN'INCHIESTA DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI SULLO SCAMBIO DI PROFESSORI E STUDENTI.

Nella seduta del 6 marzo 1928 della Commissione di cooperazione intellettuale presso la Società delle Nazioni, è stato presentato un rapporto del Ministro Briand circa una offerta di 5000 lire sterline, fatta, con lettera 15 dicembre 1927, dall'«American Council of Education» per un'inchiesta sugli organismi che si occupano in Europa degli scambi di professori e di studenti. Un'inchiesta analoga è stata già iniziata dall'«American Council of Education» sugli organismi similari esistenti negli Stati Uniti.

Nel suo rapporto, Mr. Briand ha fatto presente che il Presidente della Commissione di cooperazione intellettuale ha già dato provvisoriamente la sua approvazione all'inchiesta proposta, nella considerazione che essa non potrebbe non apportare utili informazioni ed ha posto in rilievo inoltre che la stessa Commissione di cooperazione aveva pensato di iniziare tal lavoro ed aveva nominato sin dal luglio del 1927 un Comitato speciale per studiare la questione degli scambi internazionali tra professori e studenti.

Il ministro Briand ha quindi proposto all'approvazione del Consiglio la seguente deliberazione:

«Il Consiglio, reso edotto dell'offerta di 5000 lire sterline fatta dall'«American Council of Education», in vista di una inchiesta sugli organismi europei che si occupano di scambi di professori appartenenti ad ogni ordine di insegnamento e di studenti, ed approvando la decisione provvisoria del Presidente della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, decide di autorizzare l'accettazione dell'offerta americana alle condizioni stabilite nella lettera del 15 dicembre 1927, ed esprime il suo grande compiacimento per lo aiuto così arrecato alla Cooperazione intellettuale».

LE COMMISSIONI NAZIONALI DI COOPERAZIONE INTELLETTUALE.

In uno dei numeri scorsi, parlandosi della Commissione di cooperazione intellettuale, sorta a Ginevra nel 1921, si dava notizia dei vari Comitati e sottocommissioni che si vanno costituendo nei vari Paesi come centri intermediari di collaborazione per i rapporti intellettuali di natura internazionale (1).

Abbiamo ora sott'occhio l'elenco completo delle commissioni nazionali, esistenti al gennaio di quest'anno, e riteniamo fare cosa utile ai nostri lettori pubblicandolo integralmente.

Elenco delle Commissioni Nazionali di Cooperazione Intellettuale.

1. AFRICA DEL SUD (Unione dell'). — In attesa della creazione eventuale di una Associazione delle Università dell'Africa del Sud, il Ministero dell'Istruzione pubblica è

---

(1) Cfr. *Alfonso Gallo*: Organizzazioni accademiche internazionali, in *Acc.* e *Bibl. d'Italia* a. 1, n. 2; pag. 19.

l'organo di trasmissione per mezzo del quale i lavoratori intellettuali della Unione sono in relazione con la Commissione internazionale di cooperazione intelletuale (Indirizzo: The Honourable, The Minister for the Interior, Public Health and Education — Department of Education —, Union Buildings, Pretoria, Union of South Africa).

2. AUSTRALIA. — Il Direttore del « Commonwealth Institute of Science and Industry » di Melbourne, è stato incaricato di occuparsi in Australia delle questioni relative alla cooperazione intellettuale internazionale (Indirizzo: The Director, Commonwealth Institute of Science and Industry, Bank Buildings, 391 Bourke Street, Melbourne, Victoria, Commenwealth of Australia).

3. AUSTRIA. — *Presidente:* Prof. Dr. Alfons Dopsch, consigliere di Stato, professore di storia generale, ex rettore dell'Università di Vienna, vice presidente del Comitato internazionale di scienze storiche, Washington, membro dell'Accademia delle scienze di Vienna, corrispondente della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. (Indirizzo: Università, Vienna).

4. BELGIO. — *Presidente:* On. Giulio Destrée, deputato al Parlamento, ex ministro delle scienze e delle arti, membro della R. Accademia del Belgio, membro della Accademia belga di lingua e di letteratura francese, membro della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale e delle sotto-commissioni delle lettere e arti e dei diritti intellettuali. (Indirizzo: 45, Rue des Minimes, Bruxelles). *Segretario:* avv. Leone Bersou, membro supplente del comitato di direzione dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale. (Indirizzo: 49, Rue des Minimes, Bruxelles).

5. BOLIVIA. — *Presidente:* S. E. Dr. Battista Saavedra, ex Presidente della Repubblica di Bolivia (Indirizzo: La Paz).

6. BRASILE. — *Presidente:* Dr. Aloysio de Castro, ex direttore della Facoltà di medicina di Rio de Janeiro, membro della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale e della sottocommissione delle relazioni universitarie (Indirizzo: Ministero della Pubblica Istruzione, Rio de Janeiro).

7. BULGARIA. — *Presidente:* Dr. G. Katzarof, rettore dell'Università di Sofia. (Indirizzo: Università, Sofia).

8. CECOSLOVACCHIA. — *Presidente:* Prof. Dr. Giuseppe Zubaty, professore di filosofia comparata dell'Università ceca di Praga, presidente dell'Accademia ceca delle scienze e delle arti, ex rettore della Università di Praga (Indirizzo: Nàrodni Museum, Praga). *Segretario:* Dr. Giuseppe Vàna. (Indirizzo: Accademia ceca delle scienze e delle arti, Nàrodni Museum, Praga).

9. CUBA. — *Presidente onorario:* Dr. Fernandez Mascaro, Ministro dell'Istruzione pubblica e delle belle arti. *Presidente:* Dottor A. Sanchez de Bustamante y Sirvén, giudice alla Corte permanente di giustizia internazionale, membro della Corte permanente di arbitrato, ex decano della Facoltà di diritto di La Havane, vice-presidente dell'Istituto di diritto internazionale e dell'Accademia internazionale di diritto comparato, membro fondatore dell'Istituto americano di diritto internazionale. Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al Presidente. (Indirizzo: 128 Calle de Aguacato, La Havane). *Segretario:* Dr. Emilio Roig de Leuchsenring, segretario dell'Istituto americano di diritto internazionale e della Società del folklore cubano. (Indirizzo: Istituto americano di diritto internazionale, La Havane).

10. DANIMARCA. — *Presidente:* Dr. Peter Munch, deputato, ex ministro, delegato della Danimarca alla Società delle Nazioni. Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al Presidente (Indirizzo: Kommissionen for internazionalt intellektuelt Samarbejde, Frederiksholms Kanal 21, Copenaghen). Ogni comunicazione destinata al Segretario e agli altri membri dev'essere indirizzata a ciascuno di essi individualmente. *Segretario:* Signor Cai Hegermann-Lindencrone, sotto capo ufficio al Ministero dell'Istruzione pubblica. (Indirizzo: Kommissionen for internationalt intellektuelt Samarbejde, Frederiksholms Kanal 21, Copenaghen).

11. ESTONIA. — *Presidente:* Rettore della Università di Tartu. (Indirizzo: Tartu [Dorpat]).

12. FINLANDIA. — *Presidente:* Prof. Dottor A. G. Wallensköld, professore di filosofia romana all'Università di Helsingfors, membro della Società delle scienze di Finlandia, presidente della Società neo-filologica di Helsingfors. (Indirizzo: Commissione nazionale finlandese di cooperazione intellettuale,

Parkgatan 1, Helinski [Helsingfors]). *Segretario:* Sig. T. O. Vakervuori (Indirizzo: Töölöukatu 19, Helinski [Helsingfors]).

13. FRANCIA. — *Presidente:* Sig. Henry de Jouvenel, senatore, ex-ministro, ex-Alto Commissario della Repubblica Francese per gli Stati posti sotto mandato della Siria e del Libano; delegato francese alla Assemblea della Società delle Nazioni. (Indirizzo: Commissione nazionale francese di cooperazione intellettuale, 2, Rue de Montpensier, Parigi). *Segretario generale:* avv. dr. Luigi Galliè, segretario generale della Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali. (Indirizzo: Commissione naz. franc. di coop. intell., 2 Rue de Montpensier, Parigi). *Vice-presidente:* Sig. Maurizio Croiset, membro dell'Istituto di Francia, amministratore del Collegio di Francia, professore al Collegio di Francia; Sig. Giorgio Lecomte, dell'Accademia francese, ex-presidente della Società dei letterati. *Segretario generale aggiunto:* Signor Carlo Marie, dottore in scienze. *Tesoriere:* Sig. Pietro Roland-Marcel, amministratore generale della Biblioteca nazionale, membro aggiunto della Sottocommissione di bibliografia della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. (Indirizzo: Commissione nazionale franc. di cooper. intellettuale, 2, Rue de Montpensier, Parigi)

14. GIAPPONE. — *Presidente:* Dr. Saburo Yamada, membro dell'Accademia imperiale, professore di diritto inglese all'Università imperiale di Tokio (Indirizzo: Kyôchô Kaikwan, 6 Shiba-Kôen, Tokio). *Segretario:* Signor Junzo Sato, segretario dell'Associazione giapponese per la Società delle Nazioni. *Tesoriere:* Sig. Sciji Okuyama, segretario generale dell'Associazione giapponese per la Società delle Nazioni.

15. GRECIA. — *Presidente:* Sig. G. J. Remoundos, professore alla Facoltà delle scienze dell'Università nazionale e alla Scuola politecnica nazionale di Atene. (Indirizzo. Università nazionale, Atene). *Segretario:* Signor dr. C. Vittas, segretario dell'Università di Atene. (Indirizzo: Università di Atene, Atene).

16. ITALIA — La «Fondazione Leonardo per la cultura italiana» e l'«Istituto interuniversitario italiano» sono stati incaricati dal Governo italiano di servire da Commissione nazionale italiana. Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al Vice-presidente. *Presidente:* S. E. Prof. Giovanni Gentile, senatore del Regno, ex-ministro della Istruzione pubblica, professore di filosofia all'Università di Roma. *Vice-presidente:* S. E. Dottor Amedeo Giannini, consigliere di Stato, vice-presidente dell'Istituto interuniversitario italiano. (Indirizzo: 117, Via della Scrofa, Roma). *Segretario generale:* Dr. Sig.ra Maria Antonietta Scotti.

17. INGHILTERRA — Il Governo inglese ritiene che l'«Universities Bureau of the British Empire» è l'istituzione la più idonea a servire di «corrispondente» alla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. L'«Universities Bureau» è formato dai rappresentanti universitari della Inghilterra e dei Domini. *Presidente:* Sig. George Adam Smith, Vice-Chancellor and Principal of the University of Aberdeen. Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al *Segretario* dr. Alex Hill, vice-presidente of University College, Southampton. (Indirizzo: Secretary, Universities Bureau of the British Empire, 50, Russel Square, London, W. C. I.).

18. JUGOSLAVIA. — *Presidente:* Dr. Nikola Vulic, professore di storia antica all'Università di Belgrado, membro dell'Accademia reale serba. (Indirizzo: Jug Bogdana, ul. 15, Belgrado).

19. LETTONIA. — *Presidente:* Prof. Augusto Tentelis, ex-Rettore dell'Università di Riga (Indirizzo: Riga).

20. LIBANO. — *Presidente:* Camillo Eddè, presidente dell'Associazione degli ex-alunni delle scuole superiori, Beyrouth. *Vice-presidenti:* Rev. Padre De Bonneville, rettore della Università S. Giuseppe, Beyrouth; Dottor Hassan E. Assir, presidente dell'Associazione dei medici e farmacisti, Beyrouth. *Segretari:* Dr. Ward, professore dell'Università americaan di Beyrouth; Ramez Bey Makzoumi, ingegnere principale del Ministero di Agricoltura, Beyrouth.

21. LITUANIA. — *Presidente:* Prof. Michele Römeris, pro-rettore dell'Università di Kaunas (Indirizzo: Università, Kaunas [Kovno]). *Segretario:* Prof. Agostino Janulaitis. (Indirizzo: Professore dell'Università di Kaunas [Kovno] - Lituania).

22. LUSSEMBURGO. — *Presidente:* Professor Nicola Braunshausen, professore di filosofia dell'Ateneo, presidente dell'Associa-

zione dei professori, consigliere municipale, direttore dell'Ufficio di orientamento professionale della città di Lussemburgo. (Indirizzo: 31, Avenue Victor Hugo, Lussemburgo, Granducato del Lussemburgo). *Segretario.* Sig. avv. Arturo Wehrer, addetto al Ministero degli Affari Esteri, segretario della delegazione del Lussemburgo all'Assemblea della Società delle Nazioni (Indirizzo: 19 Avenue de la Gare, Lussemburgo, Granducato del Lussemburgo).

23. NORVEGIA. — *Presidente:* Prof. Ragnar Knoph, professore alla facoltà di legge dell'Università di Oslo, membro aggiunto della sotto-commissione dei diritti intellettuali alla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. (Indirizzo: Università, Oslo). *Vice-presidente:* Prof. Hâkon Isaachsen, dell'Accademia di Agricoltura. (Indirizzo: Aas Landbrukshöiskole) *Segretario:* sig. Ottone Grebrness, consigliere tecnico della Direzione dell'istruzione elementare nel Ministero dei culti e dell'istruzione pubblica (Indirizzo: Victoria Terrasse 9, III, Oslo). Segretario di collegamento con l'Istituto internazionale: Sig. Halvard Lange (Indirizzo: Università, Oslo).

24. OLANDA. — *Presidente:* Dr. Nicolas van Wijk, professore della Facoltà di lettere dell'Università di Leyda. (Indirizzo: 36 Nieuwstraat, Leyda). Segretario: Sig.na Elisabeth van Dorp, dottoressa in legge, ex membro della 2ª Camera degli Stati generali (Indirizzo: 1, Parallelveg, Bloemendal, Olanda).

25. POLONIA. — *Presidente:* Prof. Karol Lutostanski, professore di diritto civile dell'Università di Varsavia, membro-presidente del Consiglio giuridico dello Stato, membro della Commissione di codificazione della Repubblica polacca, presidente dell'Istituto per l'incoraggiamento del lavoro scientifico (Fondazione Mianowski), presidente della Società giuridica di Varsavia, redattore della « Thèmis Polonaise ». (Indirizzo: Fondazione Mianowski, Palais Staszic, 72 Nowy Swiat, Varsavia). *Segretario:* Sig. Josef Podoski, ex-Presidente dell'Unione nazionale degli studenti polacchi, segretario generale aggiunto della Società polacca per la protezione del diritto di autore. (Indirizzo: Fondazione Mianowski, Palais Staszic, 72, Nowy Swiat, Varsavia).

26. PORTOGALLO — *Presidente onorario:* Dr. Gomes Teixeira, professore della Facoltà di Scienze dell'Università di Porto. *Presidente:* Dott. Giulio Dantas, ex-ministro, ispettore generale delle Biblioteche e degli Archivi (Indirizzo: Biblioteca nazionale, Lisbona). *Segretario generale:* Sig. Sergio De Souza, ex-ministro dell'Istruzione pubblica. Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al Presidente.

27. RUMENIA — *Presidente:* Prof. Giorgio Tritzeica, professore dell'Università, membro dell'Accademia (Indirizzo. Strada Dionisio, Bucarest). *Segretario:* Sig. Emanuele Kruponski, segretario di legazione.

28. SALVADOR. — *Presidente:* S. E. Dr. F. Martinez Suarez, ex-presidente del potere giudiziario della Repubblica del Salvador. (Indirizzo: Ministero dell'Interno, San Salvador). Segretario: Dr. Juan Delgrado Prieto (Indirizzo: Capo della Sezione diplomatica del Ministero degli Affari esteri, San Salvador).

29. SPAGNA — In attesa della formazione di una Commissione nazionale di cooperazione intellettuale, la Commissione internazionale è in regolari rapporti con la « Junta para ampliacion de estudios » del Ministero dell'Istruzione pubblica. *Segretario generale:* Sig. Josè Castilleyo y Duarte, professore della Università di Madrid, membro supplente della Sotto-commissione delle relazioni universitarie della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, segretario generale della « Junta para ampliacion de estudios » del Ministero della Istruzione pubblica. (Indirizzo: Almagro, 26, Madrid).

30. STATI UNITI D'AMERICA — Ogni corrispondenza dev'essere indirizzata al Segretario esecutivo Sig. J. David Thompson (Indirizzo: Executive Secretary, American National Committee of Intellectual Cooperation, 2101 B. Street, Washington, D. C.). *Presidente:* Dr. Robert Andrews Millikan, direttore del « Norman Bridge Laboratory of Physics the California Institute of Technology », Vice-presidente del « National Research Council », Washington, membro del « Royal Institute », Londra, membro dell'Accademia di scienze di Leyda, membro della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale e della sottocommissione delle relazioni universitarie. (Indirizzo:

California Institute of Technology, Pasadeya, Cal.). *Segretario:* Dr. Vernon Lyman Kellog Segretario permanente dell'«American National Research Council», membro supplente della Sottocommissione delle relazioni universitarie della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, membro del comitato di direzione dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale (Indirizzo: American National Research Council, 21 Street, Washington, D. C.).

31. SVEZIA. — *Presidente:* S. E. sig. K. H. L. Hammarskjöld, dottore in legge, ex Presidente del Consiglio, membro della Corte permanente d'arbitrato, senatore. (Indirizzo: Governatore della Provincia d'Upland Castello d'Upsal, Upsal). *Segretario:* Sig. I. G. A. Collijn, dottore in legge e in lettere. (Indirizzo: Direttore capo della R. Biblioteca di Stoccolma, Stoccolma).

32. SVIZZERA — *Presidente:* Prof. G. de Reynold, professore della Facoltà di Filosofia dell'Università di Berna, presidente dell'Unione cattolica di studi internazionali, membro della Federazione internazionale delle Unioni intellettuali, membro della commissione internazionale di cooperazione intellettuale e delle Sottocommissioni delle relazioni universitarie e delle lettere ed arti, relatore della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale nel Consiglio della Società delle Nazioni. (Indirizzo: 72, Greyerzstrasse, Berna). *Segretario:* Sig. Marcello Godet, presidente dell'Associazione dei Bibliotecari, membro aggiunto della Sottocommissione di bibliografia della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale. (Indirizzo: Direttore della Biblioteca nazionale svizzera, 24, Rue des Archives, Berna).

33. UNGHERIA — *Presidente:* Dr. Alberto De Berzeviczy, consigliere segreto, presidente dell'Accademia ungherese delle scienze, ex-ministro dei Culti e dell'Istruzione pubblica, ex-delegato dell'Ungheria all'Assemblea della Società delle Nazioni .(Indirizzo: Accademia ungherese delle Scienze, Académia-utca, 1, Budapest). *Segretario:* Dr. Eugenio Ballogh, Segretario generale della Accademia ungherese delle scienze. (Indirizzo: Académia-ucta, 1, Budapest).

PER UNA COOPERAZIONE BIBLIOGRAFICO-CULTURALE FRANCO-ITALIANA.

Una intesa culturale fra la Liguria e il Piemonte da un lato, la Provenza dall'altro, venne già sostenuta al 19° Congresso storico subalpino, e ridomandata con un voto preciso e dettagliato dal 1° Congresso de l'*Institut Historique de Provence,* tenutosi a Nizza nel maggio 1927.

La Francia, inoltre, ha da tempo ravvisato l'opportunità di una ricerca e descrizione dei fondi Mss. e librari di interesse francese esistenti negli Archivi e nelle Biblioteche del Piemonte e della Liguria, e vi manda a tale scopo Archivisti e Bibliotecari. Per l'Italia il Ministero della P. I. ha inviato in Provenza il Direttore della Biblioteca Universitaria di Genova, prof. Pietro Nurra, per completare, con ricerche presso Archivi e Biblioteche di quella regione, le raccolte Mss. possedute dalla Biblioteca Universitaria di Genova sui primi «Unitari» italiani raggruppatisi a Nizza presso l'esercito francese nel 1794, e sui profughi italiani dal '21 al '48.

Lo scambio d'idee avvenuto con i Bibliotecari ed Archivisti francesi hanno indotto la Biblioteca Universitaria di Genova a sottoporre al Ministero della P. I. un gruppo di proposte, le quali meritano attento esame. Le proposte sono le seguenti:

a) Assicurare a tutte le Biblioteche italiane uno scambio sistematico di pubblicazioni di carattere bibliografico, con quelle francesi, utilizzando da parte italiana il «Catalogo della Libreria italiana» del Pagliaini, il «Bollettino delle pubblicazioni italiane», la «Collezione Mazzatinti-Sorbelli degli Inventari dei Mss. delle Biblioteche d'Italia», gli «Annali» delle Accademie e Biblioteche d'Italia, e tutte le altre pubblicazioni del genere che si ritenessero adatte allo scopo;

b) far compilare da studiosi e da tecnici una «Guida bibliografica» ed una serie di monografie sulle fonti di storia italiana esistenti nelle Biblioteche e negli Archivi della Provenza;

c) indire un Congresso tecnico di bibliotecari e di archivisti del Piemonte e della Liguria per l'Italia, e della Provenza per la Francia, allo scopo di coordinare e dare attuazione pratica ai voti ripetuta-

mente espressi dagli studiosi non solo in ordine ai rapporti di carattere bibliografico, ma anche allo scambio di periodici e pubblicazioni fra gli Enti culturali delle tre regioni interessate.

In attesa che le suddette proposte vengano esaminate dagli organi competenti, la Biblioteca Universitaria di Genova si è assicurato il cambio coi periodici « Nice historique » ed « Annales de la Société des Lettres, des Sciences et des Arts », nonchè con l'« Inventaire sommaire des Archives départ. des Alpes maritimes », inviando da parte sua i periodici messi a disposizione dalla R. Università.

Dalla famiglia Bres ha ottenuto, poi, dieci Monografie fuori commercio sulla Storia delle tipografie nizzarde e liguri.

LA BIBLIOTECA « CRISTOFORO COLOMBO » DONATA ALL'UNIVERSITA' DI BUENOS AIRES.

Il 3 maggio u. s. è partita da Genova, a bordo del « Giulio Cesare » della Navigazione Generale Italiana — la quale si è assunta nobilmente l'onere del trasporto — la biblioteca italiana « Cristoforo Colombo », offerta in dono all'Università di Buenos Aires, ad attestare la gratitudine dell'alta cultura italiana per il dono fatto all'Ateneo genovese, della biblioteca argentina « Manuel Belgrano », di cui abbiamo già detto nel numero scorso.

La biblioteca « Cristoforo Colombo » che comprende 1541 volumi e 3877 opuscoli, è stata raccolta sotto gli auspici dell'Istituto interuniversitario italiano, presieduto da S. E. Giovanni Gentile. Ad essa hanno dato contributi tutte le Università italiane — cospicua specialmente la serie dei volumi dell'Università Cattolica del S. Cuore in Milano — e vari altri Istituti superiori, la R. Accademia dei Lincei, il R. Istituto lombardo di scienze e lettere, la Biblioteca Ambrosiana, il Touring Club Italiano, vari istituti scientifici statali.

Particolare importanza hanno assunto i contributi dei vari Ministeri, tra cui quello del Ministero dell'Interno — che ha procurato l'invio da parte dei RR. Archivi di Stato di pubblicazioni di raro pregio —, quello del Ministero delle Colonie — che ha disposto l'invio di tre raccolte di discorsi e scritti vari —, quello del Ministero delle Finanze — che ha fatto pervenire tra l'altro numerosissime pubblicazioni sul magistrato delle acque e tra esse quelle degli antichi arbitrati di idraulica veneta.

S. E. Fedele, che ha dato tutto il suo autorevolissimo concorso alla formazione della raccòlta, ha disposto l'invio di tutti i volumi ancora disponibili della monumentale « Raccolta Colombiana ».

Le pubblicazioni donate dal Ministero degli Esteri sono state accompagnate da una lettera di S. E. Dino Grandi che, compiacendosi dell'iniziativa, ha scritto fra l'altro: « Non senza compiacimento si veggono i tanti vincoli che uniscono le due nazioni, vincoli derivanti sopratutto dal lavoro e dall'attività proficua e meritoria degli italiani nella fiorente Repubblica sud-americana, rinsaldarsi e completarsi con i legami che sempre maggiori e nuovi vengono a crearsi anche nel campo elevato degli studi e del sapere ».

Ordinatore della raccolta è stato il professor Paolo Revelli, già Rettore della Regia Università di Genova e delegato nell'Istituto interuniversitario italiano. Nella sua nobile fatica il prof. Revelli è stato aiutato e sorretto da tutte le autorità culturali genovesi, dal Rettore Magnifico della R. Università di Genova, comm. prof. Mattia Moresco al Direttore della R. Biblioteca Universitaria prof. Pietro Nurra.

E non è senza significato che da Genova sia partita l'iniziativa del dono, da Genova cui spetta — secondo le parole pronunciate da S. E. Mussolini nel gennaio 1924 in presenza della Missione universitaria genovese, reduce dall'America Latina — un particolare compito nelle relazioni culturali fra l'Italia e gli Stati americani.

Oltre che una doverosa restituzione del dono della Biblioteca « M. Belgrano » — la quale, arricchita di nuovi invii, è diventata oggi la principale biblioteca argentina di Europa —, l'offerta della Biblioteca « C. Colombo » rappresenta un ulteriore passo verso quella stretta collaborazione culturale tra l'Italia e la Repubblica Argentina auspicata da S. E. il Capo del Governo.

ANTICHE RELAZIONI MANOSCRITTE SULLA POLONIA.

Il prof. Paolo Revelli, stabile di geografia nelle Università, accingendosi alla compilazione di una raccolta di tutte le relazioni che Nunzi, Ambasciatori e Residenti dei vari Stati italiani dettarono sulla Polonia, ha avuto necessità di conoscere quale sia il materiale manoscritto che al riguardo si conservi nelle Biblioteche e negli Archivi del Regno, compreso quello già pubblicato.

Per agevolare il lavoro del prof. Revelli, il Ministero dell'Istruzione, di accordo con quello dell'Interno, ha disposto che fossero eseguite opportune ricerche le quali al 31 marzo 1928, hanno dato il seguente risultato:

I.

A.

Biblioteche presso cui si conservano Relazioni manoscritte sulla Polonia:

1) Biblioteca Universitaria di Bologna, relazioni 13; 2) Biblioteca Nazionale V. E., Roma, relazioni 6; 3) Biblioteca Queriniana di Brescia, relazioni 5; 4) Biblioteca Civica di Bergamo, relazioni 4; 5) Palatina di Parma, relazioni 3; 6) Estense di Modena, relazioni 3; 7) Biblioteca Giovardiana di Veroli, relazioni 3; 8) Biblioteca Universitaria di Pavia, relazioni 2; 9) Biblioteca Governativa di Lucca, relazioni 1; 10) Biblioteca Braidense di Milano, relazioni 1; 11) Biblioteca Angelica di Roma, relazioni 1; 12) Biblioteca del Seminario di Montefiascone, relazioni 1. Totale, relazioni n. 43.

B.

Biblioteche che non posseggono Relazioni manoscritte sulla Polonia:

Nazionale di Torino (le Relazioni possedute andarono distrutte dall'incendio del 25 gennaio 1904), Universitaria di Genova, Universitaria di Napoli, Nazionale di Palermo, Governativa, Civica, Provinciale di Gorizia, Governativa di Cremona, Comunale di Noto, Comunale di Mantova, Universitaria di Cagliari, Biblioteca e Museo di Lodi, Biblioteca della Badia Greca di Grottaferrata, Biblioteca e Arch. Comunale di Milano, Comunale di Castelvetrano.

II.

A

RR. Archivi di Stato presso cui si conservano Relazioni o Documenti manoscritti sulla Polonia:

1) Archivio di Stato di Modena, doc. 127; 2) Archivio di Stato di Torino, serie li mss. 6; 3) Archivio di Stato di Roma doc. 11; 4) Archivio di Stato di Venezia, relaz. 9; 5) Archivio di Stato di Milano, doc. 2; 6) Archivio di Stato di Bologna, relaz. 3; 7) Archivio di Stato di Napoli, documenti varii (Sec. XVIII); 8) Archivio di Stato di Massa, documenti varii (Sec. XVII).

B

RR. Archivi di Stato che non posseggono documenti relativi alla Polonia:

Archivio di Stato di Siena; Archivio di Stato di Zara.

Ci riserviamo di dare in seguito il risultato delle ulteriori ricerche.

IL PENSIERO DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI SULLA RIFORMA DEL CALENDARIO

La « Commission des communications et du transit » presso la Società delle Nazioni, stabiliva nell'agosto del 1923, durante i lavori della sua 5ª Sessione, di istituire un Comitato speciale di studio incaricato di procedere ad un esame approfondito sulla questione della *riforma del calendario*, prendendo come punto di partenza il progetto stabilito dalla Unione astronomica internazionale nella sessione tenuta in Roma nel maggio 1922, nonchè i voti formulati dalla Camera di Commercio internazionale durante il suo Congresso di Londra del giugno 1921.

Il Comitato veniva composto delle seguenti persone: prof. W. J. M. Van Ejsinga, dell'Università di Liegi, presidente; padre Gianfranceschi S. I. dell'Accademia dei Nuovi Lincei, designato dalla Santa Sede; prof.

D. Eginitis, direttore dell'Osservatorio di Atene, designato dal Patronato ecumenico di Costantinopoli; rev. T. R. R. Phillips, segretario della « Royal Astronomical Society» di Londra, designato dall'Arcivescovo di Canterbury; sig. Willis H. Booth, ex presidente della Camera di Commercio internazionale e sig. G. Bigourdan, ex presidente del Comitato del calendario dell'Unione astronomica internazionale.

Il Comitato, dopo varie riunioni, esponeva il risultato delle sue indagini in un rapporto finale approvato nella adunanza del 23-24 giugno 1926.

La « Commission des communications et du transit » nella sua 9ª Sessione, tenutasi nel luglio del 1926, dopo aver preso conoscenza di tale rapporto, riconosceva che per rendere possibile una qualsiasi riforma del calendario, occorreva ancora un'opera metodica di esame della questione da parte dell'opinione pubblica dei vari Paesi.

La *questione* è stata quindi per il momento posta agli *atti* dalla Società delle Nazioni; ma il rapporto presentato dal Comitato speciale ha continuato ad essere oggetto di studi da parte dei più importanti organismi scientifici delle diverse nazioni.

Anche la nostra Accademia dei Lincei ha portato la sua attenzione sul progetto di riforma, dando incarico ad una speciale commissione — composta dei sigg. C. A. Nallino, G. Armellino e F. Angelitti — di formulare il suo parere sul rapporto del Comitato di Ginevra.

E' stata ora pubblicata la relazione compilata dalla Commissione. Ne diamo qui il testo, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori.

Non sarà inopportuno intanto ricordare, che sulla questione della fissazione della festa di Pasqua — oggetto principale di una eventuale riforma del Calendario — la Santa Sede esprimeva il suo pensiero nel marzo 1924 in una lettera di S. E. Mons. Maglione al Segretario generale della Società delle Nazioni, lettera in cui era precisato che « la Santa Sede non trova alcuna ragione sufficiente per modificare ciò ch'è stato l'uso costante della Chiesa, nella determinazione delle feste ecclesiastiche e, specialmente, della festa di Pasqua, uso trasmesso da una tradizione venerabile e sanzionato sin dai tempi antichi dai Concili. Conseguentemente se fosse dimostrato che il bene generale richiedesse qualche cambiamento a queste tradizioni, la Santa Sede non potrebbe esaminare la questione senza il voto preventivo di un Concilio ecumenico ». In seguito a tale dichiarazione il Rev. padre Giuseppe Gianfranceschi, ha continuato a far parte del Comitato ma in qualità di esperto designato dalla Commissione.

Ed ecco il testo della relazione presentata dalla Commissione della Accademia dei Lincei:

« La Commissione, in vari colloqui preliminari tra i componenti e nelle riunioni tenute nel Palazzo dei Lincei nei giorni 27 e 28 novembre e 1 e 4 dicembre 1927, ha ampiamente discusso su tutti i punti fondamentali del « Rapport », ed ha infine stabilito di formulare il suo parere sui seguenti quattro punti che ha ritenuti come i più essenziali:

1) Se convenga spostare l'inizio del l'anno.

2) Se convenga fissare la festa di Pasqua dentro limiti più ristretti.

3) Da chi e a quale scopo venga reclamata una riforma del Calendario e quale sia il mezzo più accettabile per raggiungerlo.

4) Quali inconvenienti produrrebbe nella vita sociale una tale riforma e se sia opportuno mandarla ad effetto.

Le prime due questioni sono e possono essere indipendenti da qualsivoglia riforma di Calendario.

1) *Sullo spostamento dell'inizio dell'anno.*

Sul primo punto la Commissione riconosce che il trasporto dell'inizio dell'anno alla data attualmente rispondente al 22 dicembre, allo scopo di far coincidere prossimamente col primo dei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre i cominciamenti delle stagioni astronomiche, mentre non avrebbe nè una seria importanza scientifica, nè un significante vantaggio sociale, porterebbe, col salto di una diecina di giorni, un considerevole turbamento, che si farebbe sentire anche maggiormente nei paesi che di recente hanno adottato il calendario gregoriano. Pertanto la Commissione è di pa-

rere che tale cambiamento non sia consigliabile.

2) *Sulla diminuzione dell'oscillazione o sulla stabilità della «Pasqua».*

Sul secondo punto la Commissione riconosce prima di tutto che il fissare la data della festa di Pasqua è di competenza esclusiva delle varie confessioni cristiane, e specialmente della Santa Sede. Tuttavia ha pur voluto ponderare le ragioni che vengono addotte per una diminuzione dell'intervallo dentro il quale attualmente oscilla la Pasqua, e che va dal 23 marzo al 25 aprile; ed ha rilevato che alcuni degl'inconvenienti segnalati, come quelli che subisce la vita scolastica, hanno luogo soltanto per qualche paese d'Europa, dove l'insegnamento è diviso per semestri, e non si risentono affatto per la grande maggioranza dei paesi del bacino mediterraneo e dell'Africa settentrionale, nei quali una tale divisione non può essere adottata per ragioni climatiche.

Per altri inconvenienti, come quelli che subirebbero le industrie tessili, lo smercio degli articoli di moda, il turismo, lo sviluppo della vita degli alberghi, la Commissione fa osservare che le diversità climatiche da regione a regione, l'incostanza delle stagioni meteorologiche per ciascuna regione ed altre fluttuazioni di varia indole, esercitano turbamenti anche più profondi di quelli lamentati per l'oscillazione della data della Pasqua; sicchè i vantaggi della riduzione di questa oscillazione riuscirebbero forse minori di quelli sperati, sopra tutto per le regioni meridionali che hanno esigenze assai diverse dai paesi del nord. Del resto anche attualmente, l'oscillazione *ordinaria ed effettiva* della Pasqua è minore di quella che sembra indicare l'intervallo *possibile* dei 35 giorni, giacchè le Pasque più frequenti si addensano in un intervallo di una quindicina di giorni, mentre le Pasque estreme, cioè le così dette Pasque basse e Pasque alte, ricorrono a lunghi intervalli di tempo.

Ma, ad ogni modo, la Commissione riconosce che una limitazione sanzionata dall'autorità ecclesiastica, nell'oscillazione della festa di Pasqua o la stabilità di questa, riuscirebbe comoda per tutti, senonchè ritiene che all'atto pratico sarebbe difficile conciliare fra loro gli interessi dei vari popoli, necessariamente diversi secondo le condizioni dei climi.

3) *Da chi e perchè viene sollecitata la riforma del calendario e quale sia la riforma più accettabile.*

Venendo al terzo punto, è parso alla Commissione che siano essenzialmente alcuni ceti commerciali, industriali e bancarii, sopra tutto di Germania, quelli che, fin dal 1891, sollecitano una riforma del calendario. Essi, con ragioni di cui non si disconosce l'importanza, pur volendo mantenere il periodo settimanale, reclamano la eguaglianza nelle suddivisioni dell'anno, semestri, trimestri e mesi, ed in secondo luogo desiderano che per tutti gli anni ad una stessa data corrisponda lo stesso giorno della settimana, cioè desiderano un così detto *calendario perpetuo.*

Poichè l'anno si compone di 52 settimane, più un giorno in eccesso negli anni comuni e due giorni in eccesso negli anni bisestili, per conseguire il primo dei due suddetti *desiderata,* messi da una parte i giorni in eccesso, sono stati suggeriti varii modi di distribuzione delle 52 settimane. Fra i quali, quello che alla Commissione è parso più accettabile, perchè meno si allontana dall'uso attuale, consiste nel dividere l'anno in quattro trimestri di 91 giorni, ossia di 13 settimane ciascuno, assegnando in ciascun trimestre 30 giorni a due mesi e 31 giorni al mese rimanente: con questa distribuzione si consegue il vantaggio che tutti i trimestri sono eguali e comprendono un numero intero di settimane; che i mesi sono sensibilmente eguali, ed inoltre che in uno stesso anno il primo mese di ciascun trimestre comincia con lo stesso giorno della settimana, e così pure il secondo e il terzo.

Ora, se al giorno o ai giorni in eccesso sulle 52 settimane si assegnasse il nome che secondo l'ordine di successione ad essi competerebbe nella settimana, il giorno della settimana rispondente al primo dell'anno varierebbe da anno ad anno, come avviene attualmente, e dovrebbe essere dedotto o da una formola o da una piccola tabella che per ogni secolo ne fornirebbe l'indicazione.

Si avrebbero 14 tipi differenti di calendario. Pertanto il secondo dei due *desiderata*, cioè il così detto *calendario perpetuo*, non si può conseguire se non privando di nome il giorno o i due giorni in eccesso.

Solo a questi patti si può ottenere che in tutti gli anni alla medesima data corrisponda lo stesso giorno della settimana.

Altri progetti di calendario che furono da alcune parti messi innanzi non risponderebbero alle esigenze pratiche in base alle quali si desidera la riforma. La Commissione quindi darebbe il suo pieno assenso al tipo di calendario sopra indicato, se non la trattenessero le considerazioni svolte al seguente numero 4.

4° *Inconvenienti che produrrebbe la desiderata riforma del calendario.*

Questo quarto punto, assai delicato, è stato esaminato con grande ponderazione. L'istituzione di un giorno bianco negli anni comuni e di due giorni bianchi negli anni bisestili, necessaria, come si è detto, per conseguire la desiderata perpetuità del calendario, porta ogni anno un'interruzione nel ciclo delle settimane, inconveniente di un'estrema gravità nelle attuali condizioni di molte parti del mondo.

La settimana, il cui uso regolare è documentato con sicurezza da oltre tremila anni presso vari popoli dell'Asia Anteriore, diffusasi nel mondo ellenistico, passò da questo a Roma agli albori dell'éra volgare e presto vi pose radice, estendendosi ai popoli dell'Impero romano ed anche agli altri popoli finitimi fuori dell'Impero. Il Cristianesimo e, poco dopo, l'Islamismo la portarono a popolazioni remotissime e barbare in ogni parte del mondo; la civiltà europea l'ha resa ormai universale. Dall'alto medio evo la settimana, in successione non interrotta, è la sola unità cronologica comune a popoli diversissimi per razza, lingua, religione, civiltà, governo; essa è uguale per essi tutti, qualunque sia il calendario loro, qualunque base — lunare, solare, lunisolare, siderea — abbia l'anno loro, qualunque sia l'éra dalla quale essi computino gli anni: da secoli e secoli il lunedì degli Europei è lunedì anche per le semibarbare tribù del Turkestan, dell'Arabia centrale, dell'Africa musulmana. Anzi il giorno della settimana è l'unico elemento cronologico certo; anche là dove, ai nostri giorni stessi, sono frequenti gli errori e le incertezze o gli spostamenti nella datazione del giorno, del mese o dell'anno, anche là dove il computo degli anni ha scarsa importanza, anche là dove il mese è affatto irregolare perchè si computa dall'effettiva apparizione locale della luna nuova, sicura rimane sempre e soltanto l'indicazione del giorno della settimana.

Nelle attuali condizioni sociali, economiche e culturali di non poche parti del mondo, sia pure soggette a dominio europeo, sarebbe impossibile sradicare nell'uso comune la successione ininterrotta delle settimane: imponendo ufficialmente i giorni bianchi, si continuerebbe ad avere nella pratica l'antica successione settimanale, ossia si otterrebbero due serie inconciliabili, con imbarazzi non lievi e confusioni dannose anche per la vita amministrativa e per la stessa amministrazione della giustizia, specialmente penale (in occasione dello accertamento testimoniale di reati, ed altro).

Basterebbe ciò per sconsigliare nell'attuale fase del mondo lo spezzamento annuo della regolare successione della settimana.

Ma v'è un'altra ragione per evitare siffatto spezzamento.

Sulla settimana sono basati i riti del Cristianesimo, del Giudaismo e dell'Islamismo. Per le Chiese cristiane, è vero, il rito esteriore non è materia dommatica; quindi esse potrebbero, sia pure rompendo venerabili tradizioni, accogliere nuovi tipi di calendari perpetui. Ma per il Giudaismo la funzione del Sabato nella vita religiosa è di tale natura, che non si potrebbe pensare all'introduzione dei giorni bianchi senza scuotere dalle sue basi il patrimonio religioso giudaico, come risulta dalle dichiarazioni dei grandi Rabbinati raccolte a pag. 95-99 della Relazione di Ginevra. E lo stesso è a dirsi per i 230 milioni di Musulmani, dei quali la Commissione ginevrina non si è occupata. Il rituale musulmano (incluso quel fatto di somma importanza politica ed economica, oltre che religiosa, che è il pellegrinaggio annuale alla Mecca), si fonda sull'anno lunare stabilito dal Corano stesso, il quale, per i Mu-

sulmani, non è il libro di Maometto, ma la testuale parola di Dio rivelata. I popoli musulmani possono accettare, e molti hanno accettato, varie forme di calendari a base solare per gli usi civili; ma per le pratiche del culto sono nella necessità assoluta di valersi contemporaneamente del loro calendario a base lunare. Il parallelismo di due, persino di tre calendari diversi è stato, è e sarà sempre possibile per loro, ma ad una condizione evidentemente imprescindibile: che la regolare successione delle settimane non venga in alcun modo toccata; a meno che i giorni della settimana del calendario perpetuo non vengano chiamati con nomi del tutto diversi da quelli della settimana tradizionale.

In conclusione la Commissione riconosce gl'innegabili vantaggi che a certi aspetti della vita moderna verrebbero da un calendario perpetuo nella semplice e logica forma sopra accennata (uno o due giorni bianchi e conservazione dei dodici mesi); ma di fronte al fatto gravissimo che tale calendario romperebbe la successione regolare delle settimane, con le conseguenze esposte qui sopra per la vita religiosa e sociale di molti popoli, ritiene che ancora non sia venuto il momento di pensare a una riforma del calendario gregoriano, salvo forse lievi ritocchi al mese di febbraio per renderne la lunghezza più conforme a quella degli altri mesi ».

LA SOLENNE SEDUTA DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI E LA DISTRIBUZIONE DEI PREMI PER IL 1928.

Nella prima domenica di giugno, come di consueto, la R. Accademia dei Lincei ha tenuto la sua solenne seduta.

In assenza del Presidente Sen. Scialoja, il Vice-presidente Senatore Garbasso ha riferito sull'attività dell'Accademia e principalmente sulle più importanti pubblicazioni apparse durante l'anno, annunziando il felice inizio dei lavori della Commissione per la Edizione Nazionale dei Classici Latini e Greci.

Il Presidente ha ricordato poi i soci scomparsi durante l'anno ed ha comunicato i risultati dei vari concorsi per il conferimento dei premi.

Il Premio Reale per la Filologia e Linguistica è stato conferito ai Proff. Nicola Festa della R. Università di Roma e Giuseppe Furlani della R. Università di Firenze.

Il Premio Reale per la Mineralogia e Geologia è stato conferito ai Proff. Ramiro Fabiani della R. Università di Palermo e Gaetano Rovereto della R. Università di Genova.

Il Premio Reale per l'Astronomia è stato rinviato di un anno.

Il Premio Santoro per un'invenzione o scoperta che rechi un'utilità pratica all'agricoltura o all'industria è stato conferito alla memoria del Prof. Antonio Berlese.

Il premio della Compagnia di Assicurazione di Milano per la matematica attuariale è stato conferito al Prof. F. P. Cantelli.

Il Premio Battista Grassi per la parassitologia non è stato conferito.

Il Premio Mantellini istituito in memoria del primo Avvocato Generale Erariale è stato conferito al signor Di Lorenzo Mario.

Il Premio Ragnoli per il miglior lavoro bio-antropologico di almeno 50 alunni in rapporto alle attitudini professionali è stato conferito al Prof. Dott. Giuseppe Vidoni.

Il premio Lorenzo Bigotti per il miglior lavoro sulla navigazione interna è stato conferito al Prof. Mario Giandotti.

I premii del Ministero della Pubblica Istruzione istituiti per i Professori ed assistenti universitari sono stati assegnati:

a) per la matematica e fisica ai professori Giovanni Malquori e Sante Da Rios;

b) per le scienze naturali al prof. Pasquale Pasquini;

c) per le scienze storiche e filologiche ai proff. Giulio Natali e Plinio Carli;

d) per le scienze filosofiche al prof. Giuseppe Galdi.

Il Premio del Ministero della Marina per le Scienze meccaniche e costruttive navali fu assegnato ai Proff. Vincenzo Piatti e Giovanni Sconzo.

Il Premio Sella per gli Assistenti Universitari di Fisica fu assegnato al Prof. Franco Rasetti.

L'Accademia inoltre ha potuto sussidiare anche quest'anno importanti ricerche scientifiche distribuendo le rendite della somma offerta dalla generosità del Senatore Treccani.

S. E. il Grande Ammiraglio Paolo Thaon De Revel ha pronunciato una vibrante commemorazione del Maresciallo d'Italia Armando Diaz socio d'onore della Accademia dei Lincei.

Il Socio Bottazzi della R. Università di Napoli ha pronunciato un'importante discorso scientifico dal titolo « Biologia descrittiva e biologia causale ».

LE ADUNANZE DELL'ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE.

Sull'ora legale estiva.

Nell'adunanza del 1. marzo 1928, sotto la presidenza del prof. Gobbi, il M. E. professor Luigi Devoto ha letto una Nota dal titolo: *L'ora legale estiva sotto il punto di vista igienico al recente Congresso nazionale di medicina del lavoro,* con la quale ha illustrato gli studi recentissimi istituiti in vari paesi e che mettono in valore i grandi benefici della luce solare.

Il S. C. prof. Luigi Sorrento ha presentato *un testo inedito friulano del Secolo* XIV (anno 1355), illustrandolo dal punto di vista paleografico e linguistico.

Il S. C. prof. Luigi Castiglioni ha presentato un suo lavoro: *Stile e testo del romanzo pastorale di Longo sofista.*

Vengono nominati soci corrispondenti nazionali, nella Sezione di scienze fisicochimiche, il prof. Francesco Massardi di Brescia, curatore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Volta, il prof. Ugo Pratolongo del R. Politecnico di Milano, e a Soci corrispondenti esteri nella stessa Sezione i professori: Bohr Niels di Copenaghen, Michelson Albert Abr, Jean Perrin, Rutherford Sir Ernest, Sir Josep John Thomson, Richard Willstätter e Peter Zeemann.

Commemorazione del prof. Artini

Nell' adunanza del 15 marzo, il Presidente prof. Gobbi rimpiange le perdita del vice-presidente prof. Ettore Artini, che apparteneva all'Istituto dal 1896; seguono poi il S. C. prof. Mariani, quale suo amico e collega, ricordando l' opera scientifica del prof. Artini e il geniale ordinamento del Museo Civico di Storia Naturale avvenuto sotto la sua direzione. Il M. E. prof. Menozzi porta l'espressione di profondo cordoglio dell'Istituto superiore agricolo presso il quale il compianto svolse per diciotto anni l'insegnamento della mineralogia, e, per dimostrare la profonda conoscenza del prof. Artini in materia, espone due giudizi da lui dati su questioni pratiche di cristallizzazione dell'acido glutammico e su dei perfosfati sofisticati. Il M. E. prof. Maggi aggiunge un ricordo in nome della Facoltà di Scienze dell'Università di Milano, alla quale il prof. Artini apparteneva.

Il S. C. prof. Eugenio Rignano espone in sunto le *prime linee di un sistema di morale fondato sull'armonia della vita,* da lui ideato.

Il M. E. prof. Vivanti presenta una Nota del prof. Filippo Sibirani: *Sul calcolo del valor medio di una potenza di una variabile causale.*

Il M. E. prof. Menozzi presenta la Nota del dott. Carlo Antoniani: *Sulla determinazione dei pentosani.*

La legge francese di naturalizzazione.

Nell'adunanza del 25 marzo, dopo una commossa commemorazione del conte Nicola Miraglia, il S. C. prof. Giulio Diena fa una comunicazione su *La nuova legge francese sulla nazionalità e le sue ripercussioni per gli Italiani.* Mette in evidenza i conflitti che questa legge produce con la legge nostra sulla cittadinanza del 13 giugno 1912, avvertendo però che la legge francese (in data 10 agosto 1927) non contiene soltanto disposizioni inderogabili, ma ne contiene pure alcune che consentono agli interessati di origine straniera, con tempestive dichiarazioni formali di volontà, di conservare la cittadinanza del loro paese d'origine anche se hanno avuto i natali in Francia.

Il prof. Diena nota che è sopra tutto su queste ultime disposizioni che conviene richiamare l'attenzione delle nostre autorità consolari sul territorio francese, affinchè inducano i nostri cittadini colà residenti, a non tralasciare il compimento degli atti necessari, a norma della legge locale, per la conservazione della cittadinanza italiana.

Il prof. Diena ricorda inoltre che nella ipotesi in cui un figlio d'italiano nato in

Francia fosse considerato ivi francese per aver omesso alla maggiore età di dichiarare la sua volontà di conservare la cittadinanza del paese di origine, l'interessato, per sfuggire all'obbligo del servizio militare in Francia, non avrebbe nemmeno la riserva di naturalizzarsi in Italia o di ottenere da noi la reintegrazione nella cittadinanza italiana. Anche in questo caso la legge francese gli imporrebbe egualmente severi obblighi militari.

Parla quindi brevemente della cittadinanza della donna maritata, che, secondo la nuova legge francese, può conservare la propria cittadinanza originaria anche se il marito è di diversa cittadinanza. Conchiude augurando che nulla sia tralasciato, sia pure nei ristretti limiti stabiliti dalla legge francese sulla nazionalità del 1927, per conservare alla patria nostra i suoi cittadini.

Il S. C. Eugenio Medea parla della *malarioterapia in neuropatologia.* L'autore riferisce su 142 casi trattati colla cura malarica; il maggior numero dei casi si riferiscono (94) a paralitici progressivi, gli altri ad altre forme psichiche (demenza precoce 24 casi) o neurologiche diverse. I risultati ottenuti nella paralisi progressiva sono veramente soddisfacenti, poichè nel 22 per cento dei casi si ebbero remissioni complete, nel 24 per cento incomplete di grado elevato, nel 25 per cento incomplete di modico grado; negli altri nulla, o peggioramento o morte. In un quinto dei casi si ebbe anche modificazione della Wassermann nel liquido: anche le altre reazioni del liquido stesso si modificano (il benzoino in un sesto dei casi). Però il miglioramento normale non va di pari passo col miglioramento clinico. L'A. fa risaltare la grande importanza della malarioterapia nella paralisi progressiva, ormai ammessa da tutti: nelle altre forme morbose poco ha ottenuto; interessanti — specialmente dal punto di vista dottrinale — le modificazioni cliniche (purtroppo di solito transitorie) ottenute in qualche caso di demenza precoce. E' ancora prematuro affermare quale sia il meccanismo d'azione della malària in rapporto alla sintomatologia della paralisi progressiva.

Il S. C. prof. Emilio Albertario, nella sua Nota: *Ancora sugli elementi postgaiani nelle Istituzioni di Gaio,* lumeggia alcuni glossemi nelle Istituzioni gaiane.

Il S. C. prof. Luigi Gabba presenta una Nota del dott. Gino Cecchini: *Sulle variazioni progressive delle latitudini.*

Viene nominato il S. C. prof. Gino Dallari della R. Università di Pavia membro effettivo nella Sezione di scienze politiche e giuridiche; pure a membro effettivo, ma nella Sezione di letteratura e filosofia, viene nominato Monsignor prof. Giovanni Galbiati, Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Nella stessa Sezione vengono nominati a Soci corrispondenti il conte Alessandro Giulini, bibliotecario della Trivulziana, e il prof. Adolfo Levi della R. Università di Pavia.

Viene infine conferita la pensione accademica, nella Classe di scienze matematiche e naturali, al M. E. prof. Iginio Tansini.

Comunicazioni scientifiche

Nell'adunanza del 12 aprile, il Presidente Gobbi, annunciando l' improvvisa morte del M. E. prof. Riccardo Arnò, ne fa rilevare l'alto valore suo come scienziato e la grande attività sua, svolta anche in seno all'Istituto Lombardo.

Il prof. Giulio Natta legge una sua Nota: *Costituzione degli idrossidi ed idrati.*

Il prof. Giuseppe Maria Pugno presenta un suo *Procedimento generale per la trattazione dei sistemi elastici solidali.*

Il M. E. prof. Vivanti, in assenza dell'A. presenta la Nota del dott. Arnaldo Biagi: *Sull'impiego delle isogamme.*

Nell'adunanza del 26 aprile, sotto la presidenza del prof. Gobbi, il M. E. professor Francesco Grassi presenta il vol. 6 dell'Edizione Nazionale delle Opere di Alessandro Volta, or ora pubblicato; a lui fa seguito il S. C. prof. Francesco Massardi che ne ha curato la stampa, spiegandone il contenuto.

Il M. E. prof. Giuseppe Zuccante recensisce il libro del S. C. prof. Eugenio Rignano: *Problemi della psiche.*

Il M. E. prof. Nicola Zingarelli commemora il prof. Cesare De Lollis, appassionato critico letterario.

Il M. E. prof. Giuseppe Zuccante legge un sunto della lettura del M. E. non residente prof. Siro Solazzi: *Note minime sulla « datio in solutum »*.

Il prof. Gustavo Lauro discorre *Sulla trasmissione di un mezzo isotropo di due oscillazioni acustiche.*

L'ing. Adolfo Quilico espone il contenuto di una sua Nota: *Azione della nitrosodimetilanilina sui composti non saturi.*

Il M. E. prof. Giulio Vivanti presenta per l'inserzione nei *Rendiconti* la Nota del prof. Cino Poli: *Sulla dimostrazione del teorema di Mozzi.*

Terminate le Letture, viene approvato dal Corpo Accademico di passare nel Cartellario Voltiano un manoscritto di Alessandro Volta che si trova nell'archivio dell'Istituto e dal Volta stesso letto in una adunanza del 4 giugno 1812.

Su proposta del S. C. prof. Alessandro Lattes si approva di pubblicare nelle *Memorie* l'Indice lessicale etrusco del compianto suo fratello Elia, facendolo procedere dalla commemorazione inedita del S. C. prof. Nogara.

L'Istituto delega il M. E. prof. Giuseppe Gallavresi a rappresentarlo nel Congresso Internazionale di scienze storiche che si terrà a Oslo nel prossimo agosto.

Viene infine nominato Vice-presidente nella Classe di scienze matematiche e naturali, per il triennio 1928-1930, il M. E. Angelo Menozzi.

Nell'adunanza del 10 maggio, il vice-presidente prof. Menozzi scusa l'assenza del Presidente prof. Ulisse Gobbi, dovuta per la grave malattia della sua signora; esprimendo il desiderio che abbia presto a ristabilirsi, manda fervidi auguri di guarigione a nome dell'Istituto. Ringrazia poi i colleghi per averlo nominato nell'ultima adunanza Vicepresidente dell'Istituto, e dichiara che darà tutte le sue cure per il miglior andamento del glorioso Istituto. Annuncia la morte del M. E. prof. Luigi Brugnatelli e ne rimpiange la perdita. Il M. E. prof. Francesco Grassi si associa alle condoglianze in nome della R. Commissione Voltiana, ricordando che il compianto collega Brugnatelli si era reso altamente benemerito della Commissione per aver fatto dono alla biblioteca voltiana, presso l'Istituto, dei libri del suo illustre avo; circa una sessantina di volumi formanti raccolte introvabili. E benemerito si rese, insieme al fratello Eugenio, per aver donato al Cartellario Voltiano un fascicolo autografo di Alessandro Volta, dove sono esposte sue teorie sulla natura dei temporali. Prega di voler associare anche la Commissione Voltiana alle condoglianze che invierà l'Istituto alla famiglia Brugnatelli.

Il M. E. prof. Francesco Grassi propone che siano pure mandate le condoglianze ai due benemeriti della Commissione Voltiana, architetti Moretti e Annoni, per la morte della loro signora e suocera.

Il M. E. prof. Costantino Gorini dà il doloroso annunzio della morte del Socio corrispondente russo, prof. Basilio Omelianski, direttore della Sezione di microbiologia generale all'Istituto di medicina sperimentale di Leningrado.

Il Presidente, compiacendosi di vedere l'Istituto Lombardo farsi centro di cultura e banditore di concorsi a premi e borse di studio, legge una lettera del S. C. prof. Bassi, il quale, avendo perduto il quindicenne suo figlio, ha intenzione di istituire alla sua morte, presso l'Istituto, un fondo per una borsa di studio per un giovane studente, intitolata al nome di suo figlio. Il Presidente, mandando le condoglianze a nome dell'Istituto, ringrazierà il prof. Bassi de' suoi nobili intendimenti.

Il M. E. prof. Zuccante, Segretario, legge il verbale dell'ultima seduta, che viene approvato.

Il prof. G. Maria Pugno discorre *sul tracciamento delle linee di influenza per la trave continua incastrata agli estremi.*

I Membri effettivi Berzolari e Vivanti presentano le seguenti Note per essere inserite nei *Rendiconti* dell'Istituto: Prof. Tullio Murri: *Sottogruppo commutativo del gruppo delle monografie iperspaziali permutabili con una data;* Prof. Giuseppe Scorza: *A proposito di un teorema sugli insiemi non misurabili.*

Un saluto a Nobile.

Nell'adunanza del 24 maggio il pres. Gobbi ricorda, con elevate parole, come in questo giorno si celebri il tredicesimo anniversario

dell'entrata in guerra dell'Italia, ed esprime la riconoscenza dello Istituto a S. M. il Re, che fu guida nell'aspra guerra sino alla vittoria. Il Corpo accademico, in piedi, unanime, applaude.

Il S. C. Giuseppe Bruni ricorda che a poche ore dallo storico anniversario commemorato dal Presidente si è svolto fra i ghiacci del Polo l'atto più significativo di una gesta eroica, alla cui iniziativa ha preso così larga parte Milano. Umberto Nobile ha piantato in quel punto che fu la meta di tante aspirazioni la bandiera d'Italia, il gonfalone di S. Ambrogio e la croce dell'augusto Socio onorario dell'Istituto. Data l'austerità dell'impresa e del carattere del suo capo, non occorrono esaltazioni rettoriche, ma basta rivolgere un pensiero riconoscente ed un fervido augurio a quei nostri audaci fratelli. Propone quindi che per quelle onde aeree che ci tengono sempre ad essi collegati venga mandato un telegramma augurale, e l'Istituto, plaudendo, approva.

Vengono presentati libri in omaggio da S. E. il sen. Mangiagalli, dai professori Coletti e Ant. Monti.

Il M. E. prof. Gino Dallari legge la sua Nota: *Sul concetto della nobiltà nella terza canzone del Convivio dantesco.* Alla nobiltà di sangue e di ricchezza, per sè vani lustri, questa lirica dottrinale contrappone quella che è da riguardarsi come la vera nobiltà: la nobiltà dell'animo, destinata a fiorire e a fruttificare in felicità vera. Nella canzone. è svolto un concetto del merito individuale e civile che risponde al modo di sentire proprio di una società comunale, vivente in antitesi di spirito col feudalismo. L'analisi del Canto mette anche in luce l'intenzione, che vi sarebbe latente, di una professione di fede anti-imperiale.

Il S. C. prof. Luigi Castiglioni discorre sopra *Motivi anti-romani nella storiografia antica.*

Il M. E. prof. Luigi Berzolari presenta, per l'inserzione nei *Rendiconti,* la nota del prof. L. Brusotti: *Sulla curva completa superiore di due superfici algebriche reali.*

Viene infine conferita la pensione accademica vacante al M. E. prof. Gaudenzio Fantoli, direttore del R. Politecnico di Milano.

LA SOCIETA' LIGUSTICA DI SCIENZE E LETTERE ERETTA IN ENTE MORALE.

Con recente Regio decreto è stata eretta in ente morale la Società ligustica di scienze e lettere, sorta in Genova nel 1921 per ampliamento della Società ligustica di scienze naturali e geografiche, la quale era stata formata nel 1870 in continuazione dell'antico Istituto nazionale ligure, creato sin dal 1797.

La Società ligustica che conta oggi fra i suoi membri i più eminenti cultori delle scienze e delle lettere della regione ligure ed ha tra i suoi soci onorari S. A. R. il Duca degli Abruzzi, si propone di contribuire con studi e con pubblicazioni al progresso così delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche, come delle scienze morali, storiche e letterarie, avvicinando e collegando gli studiosi, collaborando allo sviluppo ed alla diffusione del sapere con le stampe e con pubbliche conferenze.

All' uopo la Società tiene periodicamente delle adunanze, nelle quali i soci riferiscono sui lavori scientifici e letterari da essi effettuati e pubblica annualmente i propri atti in cui è dato conto di tutta la opera svolta.

Assai notevole è stato sinora l'impulso dato al movimento culturale ligure ed agli studi in genere dalla Società ligustica che con la sua intensa attività ha molto contribuito a sviluppare ricerche scientifiche e letterarie del più alto interesse ed a promuovere in tali campi feconde iniziative.

La Società, inoltre, si mantiene in contatto con numerosi istituti italiani e stranieri, coi quali ha un attivissimo scambio di pubblicazioni che aiuteranno il collegamento scientifico tra la regione ligure e gli altri più importanti centri culturali italiani ed esteri.

Per l'opera sino ad oggi svolta, per i fini nobilissimi che si propone di conseguire, per le attività che non mancherà di svolgere anche in avvenire pel vantaggio degli studi, la Società ligustica merita il riconoscimento giuridico che ha ora ottenuto e che le potrà dare quella maggiore autorità morale necessaria per un più rigoglioso sviluppo.

Pubblichiamo qui di seguito lo statuto che regolerà d'ora innanzi l'attività dell'Ente.

Origini e scopi della Società

Art. 1.

La *Società ligustica di scienze naturali e geografiche,* fondata nell'anno 1889, a fine di riprendere le tradizioni che collegano l'*Istituto Nazionale Ligure* creato nel 1797, all'Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti, cessata nel 1814, si è trasformata ed allargata in *Società ligustica di scienze e lettere* già dall'anno 1921: la quale è regolata dal presente statuto.

Art. 2.

La Società Ligustica di Scienze e Lettere si propone di contribuire con studi e con pubblicazioni al progresso così delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche, come delle scienze morali, storiche e letterarie, avvicinando e collegando gli studiosi, collaborando allo sviluppo ed alla diffusione del sapere con le stampe e con pubbliche conferenze.

Dei soci

Art. 3.

La Società elegge i propri *Soci.*

Art. 4.

I soci si distinguono in quattro categorie, cioè:

a) *Soci effettivi;*
b) *Soci corrispondenti* (residenti o non residenti);
c) *Soci onorari;*
d) *Soci benemeriti.*

I soci delle prime tre categorie sono scelti fra noti cultori di studi scientifici o letterari.

Art. 5.

I *Soci effettivi* sono in numero di trenta per ciascuna classe; debbono essere cittadini italiani residenti nella provincia di Genova, debbono contribuire nelle spese sociali con l'annua prestazione di lire venticinque o con l'unico versamento di lire cinquecento, e ricevono gratuitamente le pubblicazioni sociali. Essi sono tenuti ad intervenire nelle adunanze. Quando senza giustificati motivi manchino per tutto un anno accademico, si riterranno dimissionari, e, quando per mutamento di loro residenza escano dalla circoscrizione della provincia di Genova, passano nella categoria dei soci corrispondenti; nel caso che riportino la loro residenza in detta provincia, essi riacquistano di diritto le qualità di socio effettivo, eventualmente e temporaneamente in soprannumero.

Art. 6.

I *Soci corrispondenti* sono coadiutori della Società, alla quale forniscono notizie scientifiche, bibliografiche, amministrative.

Si distinguono in *residenti* e *non residenti* per cagione della loro residenza dentro o fuori della provincia di Genova.

I non residenti non sono tenuti alla corrisponsione del mentovato contributo finanziario, epperò non ricevono le pubblicazioni sociali, a meno che non versino la annua quota di lire venticinque. Non possono superare complessivamente il numero di trenta per ciascuna delle due Classi.

Art. 7.

Soci onorari vengono dichiarati quegli scienziati o letterati di chiara fama, a cui la Società voglia rendere particolare onore. Ad essi vanno donate le pubblicazioni sociali. Non debbono oltrepassare il numero di dieci per ciascuna Classe.

Art. 8.

Soci benemeriti sono proclamate quelle persone fisiche o giuridiche che abbiano arrecato straordinari benefici alla Società. Essi ricevono in dono le pubblicazioni sociali. Il loro numero, certamente ristretto, non è determinato. La nomina a socio benemerito, conferita a chi già sia socio di altra categoria non toglie la precedente attribuzione di categoria, ma si aggiunge ad essa, dispensando dall'annua contribuzione finanziaria.

Della composizione della Società.

Art. 9.

La Società si compone di due Classi, l'una per le scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche, l'altra per le scienze

morali, storiche e letterarie; le quali prendono rispettivamente le denominazioni di *Classe di Scienze* e *Classe di Lettere.*

Art. 10.

Ciascuna Classe è diretta da un Presidente e assistita da un Segretario. ***Presidente di Classe*** è di diritto il Presidente della Società o il Vice-presidente che sia già inscritto in quella Classe,, giusta il tenore del seguente articolo 18. In caso di assenza del Presidente di Classe, la Classe stessa designerà il Socio che in quella seduta presiederà.

Il *Segretario di Classe* è eletto a maggioranza dai Soci effettivi della Classe stessa intervenuti nell'adunanza predestinata e tale elezione, dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Art. 11.

Ogni Classe, per deliberazione a maggioranza dei Soci effettivi sanzionata dal Consiglio direttivo della Società, può ripartirsi in *Sezioni* secondo i vari rami di scienze. La Sezione deve comprendere almeno dieci Soci, de' quali non meno di otto effettivi. Essa si elegge a maggioranza di voti de' presenti un Presidente e un Segretario, che durano in carica per un anno e sono rieleggibili; può adunarsi separatamente, e deve rimettere i propri verbali al Segretario generale della Società.

Art. 12.

Il Consiglio direttivo ha facoltà di sopprimere una o tutte le Sezioni senza obbligo di renderne ragione.

Della nomina de' Soci.

Art. 13.

Le nomine de' nuovi *Soci effettivi, corrispondenti e onorari* vengono fatte rispettivamente da ciascuna Classe dietro singole proposte presentate da due Soci effettivi, designandosi in una prima adunanza privata i nomi de' candidati, ed esaminandone in una seconda adunanza privata i titoli, per procedere, possibilmente nella medesima seduta, alla votazione per schede segrete.

Quando i posti vacanti da coprire siano più di uno, la votazione procederà per scheda unica per tutti i posti. Risulteranno eletti coloro che avranno conseguito il maggior numero de' voti, e, in caso di parità, il più anziano di età, sempre però che abbiano ottenuto non meno di due terzi de' voti de' votanti.

Art. 14.

Il candidato non eletto Socio non può essere riproposto nel medesimo anno accademico.

Art. 15.

I *Soci benemeriti* sono nominati dall'assemblea ordinaria con le medesime modalità prescritte pei Soci delle altre categorie.

Art. 16.

Le dimissioni di Soci effettivi o corrispondenti residenti saranno valide per lo anno accademico successivo a quello in cui sono state presentate.

Degli officiali e della loro elezione.

Art. 17.

La Società è retta, diretta e amministrata da un *Consiglio Direttivo,* composto degli Officiali che la Società sceglie fra i Soci effettivi e che sono:

a) il *Presidente;*
b) il *Vicepresidente;*
c) il *Segretario Generale;*
d) i due *Segretari di Classe;*
e) il *Bibliotecario;*
f) il *Tesoriere.*

Art. 18.

Il Presidente e Vicepresidente debbono appartenere ciascuno a una delle due Classi alternativamente; della quale Classe è anche Presidente, giusta la disposizione del precedente art. 11. Essi, al pari degli altri Officiali vengono eletti dai Soci effettivi, a maggioranza di voti de' votanti.

Art. 19.

Detti Officiali restano in carica per un triennio. Il Presidente e il Vicepresidente possono essere riconfermati nella carica nell'atto della elezione e votazione triennale solamente per un consecutivo secondo triennio.

Gli altri Officiali sono tutti rieleggibili, senza alcuna limitazione di tempo.

Art. 20.

In caso di vacanza di alcuna carica sociale durante il triennio sarà indetta l'elezione supplettiva in Assemblea ordinaria o straordinaria, e l'eletto resterà nella carica fino allo spirare del triennio in corso.

Art. 21.

L'Assemblea dei Soci effettivi designa ed elegge annualmente a scrutinio segreto e a maggioranza di votanti due Soci all'Ufficio di *Revisori dei Conti*, scegliendoli fra i Soci effettivi o benemeriti.

Dei compiti degli Officiali.

Art. 22.

Il *Presidente* rappresenta la Società, presiede e dirige le Assemblee e le adunanze a Classi riunite, vigila i servizi di amministrazione, di segreteria, di contabilità, di biblioteca e di archivio. E' sostituito, quando non possa assistere, dal Vicepresidente o, in assenza di questi, dall'Officiale di Consiglio più anziano in età. Egli è assistito nel proprio compito dal Segretario generale.

Art. 23.

Il *Segretario generale* assiste il Presidente o chi ne faccia le veci nel governo della Società, attende alla corrispondenza epistolare ed alla redazione de' verbali delle sedute di Consiglio e di Assemblea, provvede d'accordo col Presidente all'invio degli inviti a tali adunanze, sovraintende col concorso dei Segretari di Classe alla compilazione e pubblicazione degli Atti Sociali.

Art. 24.

I *Segretari di Classe* coadiuvano il Segretario generale nelle pratiche della Società, esercitano principalmente il servizio di segreteria nell'ambito della propria Classe, redigono i verbali delle sedute della Classe e alternativamente quelli delle adunanze a Classi riunite. Attendono, o direttamente o per mezzo del Segretario generale, alla corrispondenza scientifica e alla compilazione degli *Atti*.

Art. 25.

Il *Bibliotecario* vigila la distribuzione degli *Atti*, conserva, ordina e custodisce l'Archivio e la Biblioteca, della quale compila il catalogo.

Art. 26.

Il *Tesoriere* riscuote le quote sociali e gli altri cespiti e redditi finanziari della Società, provvede ai pagamenti su mandati firmati dal Presidente e dal Segretario Generale. Compila e sottopone annualmente all'approvazione del Consiglio direttivo e poi all'Assemblea ordinaria il conto consuntivo dell'anno spirato e il bilancio preventivo dell'anno incipiente.

Art. 27.

Il *Consiglio direttivo* ha l'amministrazione della Società in conformità alle deliberazioni dell'Assemblea. E' convocato per iniziativa del Presidente o per domanda scritta di tre de' suoi membri.

Art. 28.

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

Delle adunanze sociali.

Art. 29.

Le adunanze sociali hanno luogo nel corso dell'*anno accademico* il quale si inizia in novembre e termina in giugno. Esse si distinguono in *Adunanze di Assemblea* e *Adunanze di Classe*, e sono *pubbliche*, quando trattano di argomento scientifico, e *private*, quando trattano di materia amministrativa o altrimenti di oggetti per loro natura riservati. Una medesima adunanza può essere anche parzialmente pubblica e privata.

Art. 30.

Le *adunanze di Assemblea* sono destinate precipuamente alla trattazione degli affari generali della Società, e vi si convocano tutti i Soci effettivi; esse sono valide, in prima convocazione, con la presenza di metà più uno de' Soci effettivi, e in seconda convocazione, qualunque sia il numero dei Soci effettivi, intervenuti. Tale seconda convocazione, quando si tratti di elezione degli Officiali o di modificazioni

allo Statuto, deve lasciare non meno di otto giorni di intervallo fra la prima e la seconda adunanza.

Art. 31.

Le Assemblee sono ordinarie e straordinarie. L'*Assemblea ordinaria* è quella che si convoca per la discussione ed eventuale approvazione dei bilanci e per l'eventuale elezione degli Officiali, ed è obbligatoria in ogni anno accademico; le *Assemblee straordinarie* sono quelle altre simiglianti adunanze che vengono straordinariamente indette, o per iniziativa del Presidente generale o per richiesta scritta de' Revisori dei Conti o della maggioranza dei Soci effettivi inscritti, a fine di discutere di gravi interessi sociali.

Art. 32.

Alle *Adunanze di Classe* sono riservate particolarmente le trattazioni scientifiche, e vi sono convocati i Soci di ciascuna Classe. Le due Classi possono pure, per comune consenso o per invito del Presidente generale, adunarsi insieme in *adunanza a Classi riunite.*

Art. 33.

Le Classi, separatamente o riunite, tengono ciascuna non meno di cinque tornate durante l'anno accademico. La Seduta inaugurale dell'anno accademico è tenuta a Classi riunite, con eventuale invito alle Autorità e a cittadini; in essa il Presidente o un relatore per tal uopo da lui designato, dà conto del lavoro compiuto nell'anno decorso ed espone il programma per l'anno incipiente, dando poi notizie delle variazioni avvenute nell'albo sociale.

Nel computo minimo delle annuali adunanze di Classe possono essere comprese anche le avvenute adunanze in Assemblea straordinaria.

Art. 34.

L'*Ordine del giorno* di ogni adunanza è compilato dal Segretario generale e dai Segretari di Classe d'accordo col Presidente, seguendo le direttive eventualmente deliberate o suggerite dall'Assemblea o dalle Classi.

Art. 35.

Nelle adunanze di Classe i Soci, qualunque sia la categoria a cui appartengano, hanno diritto di fare *comunicazioni e letture* che per altro non durino oltre venti minuti ciascuna.

Col consenso del Presidente o del Vicepresidente, sono ammesse anche comunicazioni e letture di persone non appartenenti alla Società, proposte ciascuna di esse da un Socio effettivo o corrispondente, benemerito o onorario della Classe.

Art. 36.

Tutti i Soci possono nelle adunanze partecipare alle discussioni. Le discussioni sono valide per maggioranza assoluta di voti dei Soci effettivi. Le *votazioni* si compiono in modo palese sempre che non si riferiscano a persone e purchè la maggioranza de' presenti non chieda espressamente la votazione a scheda segreta.

Art. 37.

A tutte le votazioni possono i Soci partecipare anche per lettera, facendo pervenire al Presidente dell'adunanza, prima della chiusura della votazione, la propria scheda chiusa in busta sigillata. Tale busta, qualora venga trasmessa pel tramite di un Consocio, dev'essere accompagnata da altra lettera sottoscritta ed aperta, che possa essere mostrata agli intervenuti. Con tal fatto ed esclusivamente per questo determinato effetto il Socio votante per lettera è considerato come intervenuto e presente all'adunanza.

Delle pubblicazioni sociali.

Art. 38.

La Società pubblica annualmente i propri *Atti,* de' quali dà gratuitamente un esemplare a ciascun Socio, fuorchè a' Soci corrispondenti non residenti che non versino alcun contributo finanziario, giusta la espressa disposizione del precedente articolo 6.

Art. 39.

I lavori proposti per l'inserzione negli Atti debbono essere inediti. L'autore, o altro Socio per lui, nel presentare e consegnare in una delle adunanze di Classe il manoscritto, ne dà una breve comunicazione ai presenti. L'inserzione viene conceduta o negata dal Consiglio direttivo: nel caso di diniego l'autore, se Socio, può

riappellarsi ai Colleghi di Classe, il cui giudizio, dato dopo discussione dalla maggioranza de' Soci inscritti, resta definitivo.

Potranno inserirsi negli *Atti* anche i lavori di non Soci, comunicati in adunanza di Classe, giusta il tenore del precedente art. 34.

Art. 40.

Gli autori serbano la individuale *responsabilità* delle loro asserzioni. I *manoscritti* accettati per la pubblicazione non si restituiscono. Ogni autore ha diritto a trenta *estratti* gratuiti.

Art. 41.

Le notizie dell'attività e del movimento sociale vengono annualmente pubblicate negli *Atti*.

Del Patrimonio Sociale.

Art. 42.

Il *patrimonio* della Società si compone:

a) delle somme versate annualmente dai Soci;

b) dei contributi dei Soci in lire cinquecento per ciascuno per una volta tanto;

c) dei contributi liberalmente elargiti da persone fisiche o giuridiche;

d) del patrimonio delle collezioni di *Atti* e della biblioteca della già *Società ligustica di scienze naturali e geografiche*, ora trasfusasi nella presente *Società ligustica di scienze e lettere;*

e) del patrimonio mobiliare e della collezione de' propri *Atti;*

f) della propria biblioteca sociale.

Art. 43.

I sopramentovati contributi di lire cinquecento, versati da Soci in una volta sola, sono assolutamente intangibili ed inalienabili e si lasciano cumulare in un sempre crescente capitale, che frutti un reddito annuo utile alla Società per il conseguimento dei propri fini scientifici e della sua indipendenza economica.

Art. 44.

I redditi netti della Società debbono principalmente impiegarsi nella stampa degli *Atti*. Tuttavia è in facoltà della Assemblea ordinaria destinare volta per volta una parte dei fondi ad altri eventuali scopi scientifici.

Delle riforme allo Statuto

Art. 45.

Il presente Statuto può essere modificato o riformato soltanto da una Assemblea dei Soci effettivi con i voti della maggioranza de' Soci inscritti, in prima convocazione, o dei Soci intervenuti, nella seconda, conformemente alla disposizione del precedente articolo 29.

Disposizioni transitorie.

Art. 46.

Nella iniziale costituzione della Società ai trenta Soci effettivi di ciascuna delle due Classi si sono aggiunti tutti gli altri Soci della *Società ligustica di scienze naturali e geografiche*, la quale per tal fatto è entrata e si è fusa nella nuova Società, di cui si stabilisce lo Statuto.

Art. 47.

Fino a quando i Soci effettivi di ciascuna Classe non siano ridotti al prestabilito numero di trenta, la scelta per cooptazione in seno ad ogni Classe avrà luogo soltanto per un posto ogni tre vacanze.

LA MODIFICA DEL PREMIO LOCATELLI E DELLO STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE DEI DERMOSIFILOGRAFI.

L'Associazione professionale dei dermosifilografi italiani, durante i lavori della sua XI Riunione deliberava di elevare la quota di ammissione a socio da L. 10 a L. 20 e la quota annuale da L. 15 a L. 30, opportunamente modificando l'art. 5 dello statuto dell'Ente, approvato con R. D. 17 settembre 1925 n. 1709. Durante i lavori della XII Riunione, poi, deliberava di modificare il regolamento del Premio Locatelli, rendendolo da annuale biennale ed aumentandone di conseguenza l'ammontare da L. 1000 a L. 2000.

L'aumento della quota di ammissione a socio e di quella annuale è stata richiesta dalla necessità in cui si trova l'Ente di sopperire a notevoli spese di stampa, di posta e di cancelleria, assai aumentate dall'epoca della fondazione dell'Associazione.

E' nei propositi di questa, inoltre, di concorrere anche finanziariamente ad opere

igieniche e culturali inerenti ai fini che essa persegue, per cui abbisogna di una maggiore larghezza di bilancio.

Per quanto concerne il premio Locatelli intende l'Associazione di costituire un premio di una entità economica che possa equamente compensare lavori scientifici e di divulgazione di una certa importanza.

La somma di L. 1000, costituente sino ad oggi l'appannaggio del premio Locatelli, non era tale, infatti, da invogliare concorrenti seri a partecipare al concorso: l'ultimo bandito non ha raccolto che un solo candidato, il quale ha presentato un lavoro di scarso valore.

Rendendosi il premio biennale, inoltre, si potrà dare più largo limite di tempo a coloro che intendano concorrervi e procurare, così una migliore produzione scientifica.

Le proposte dell'Associazione dei dermosifilografi sono state riconosciute giuste dal Ministero dell'Istruzione che, confortato dal favorevole parere del Consiglio di Stato, ha provocato il R. D. 31 marzo 1928, col quale lo statuto del sodalizio si è modificato nel senso richiesto, rendendosi altresì biennale il premio Locatelli.

UN APPELLO DEL MINISTRO FEDELE AI DELEGATI SCOLASTICI DELL'ALLEANZA DEL LIBRO.

In uno dei numeri precedenti di questa Rivista, abbiamo già detto dell'opera attiva che va svolgendo l'*Alleanza nazionale del libro*, sorta nello scorso anno in Milano a seguito della prima manifestazione della Festa nazionale del libro.

L'*Alleanza nazionale*, sviluppando la sua attività, ha nominato suoi rappresentanti in ogni centro d'Italia, scegliendoli specialmente negli ambienti scolastici ove più proficua può essere l'opera di propaganda culturale.

Ai delegati scolastici dell'*Alleanza del libro*, S. E. Pietro Fedele, nella sua qualità di Presidente del Consiglio nazionale dell'Ente, ha rivolto recentemente un appello per invitarli a dare ogni loro opera affinchè siano ovunque compresi gli scopi nobilissimi che l'*Alleanza* si propone di conseguire per la diffusione del libro italiano.

Crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori col pubblicare per intiero la circolare del ministro Fedele:

« *Ai delegati scolastici dell'*Alleanza Nazionale del Libro.

Prendendo atto della Sua nomina a Delegato Scolastico dell'*Alleanza dei Libro*, e giudicando di poter contare sulla Sua disciplinata attività di membro della grande famiglia degli educatori italiani, credo opportuno precisare quale deve essere la missione dei delegati scolastici dell'*Alleanza* che, vivendo quasi sempre in piccoli comuni, debbono considerarsi veri pionieri del libro e della cultura in genere.

Il Delegato deve identificare, con opera assidua e paziente, tutti coloro che, forniti di buona cultura e di uno spirito sensibile, vivono tuttavia nell'isolamento, privi in parte o in tutto di contatti con l'attività degli scrittori e degli editori italiani. Di questi preziosi amici della cultura il delegato si gioverà per creare nuclei di Soci dell'*Alleanza*, sì che ognuno di essi ritrovi, poi, attraverso il sodalizio e le Sue molteplici iniziative, il suo giusto mondo intellettuale.

Il Delegato sorveglierà, inoltre, attentamente il funzionamento delle locali biblioteche circolanti, promuovendone ove esse non siano ancora sorte, la costituzione di accordo con i Podestà e con i cittadini più cospicui: sollecitando altresì, con iniziative che saranno ritenute, luogo per luogo, le più opportune, raccolte di fondi a favore delle biblioteche.

Il Delegato promuoverà, infine, energicamente la celebrazione annuale della Festa Nazionale del Libro, secondo le disposizioni che saranno impartite di volta in volta dalla Segreteria Generale della *Alleanza*, perchè questa manifestazione deve costituire, col tempo, una delle più salde ed onorevoli tradizioni italiane.

Non dubito di poter contare, per le opere dianzi descritte, su una collaborazione veramente intelligente ed appassionata e di poter offrire così una nuova prova della viva partecipazione dei migliori educatori italiani a questa che, fra le opere del Regime, è certamente una delle più degne ».

LA COMMISSIONE PER LA RIFORMA DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Con decreto del Ministro dell'Istruzione è stata di recente nominata una Commissione con l'incarico di redigere un progetto di legge per la riforma delle biblioteche popolari.

Le necessità di tale riforma, vivamente sentita dal regime, è stata in ogni suo aspetto lumeggiata nella relazione che la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche ha nell'inverno scorso presentata a S. E. il Ministro e che abbiamo integralmente riprodotta nel fascicolo precedente di questa Rivista.

Sulla base dei principii formulati nella relazione suddetta la Commissione à tracciato il suo piano di lavoro, procedendo ad un'indagine accurata della situazione attuale delle biblioteche popolari che rivelano notevoli deficienze di funzionamento e di coordinamento.

A tali deficienze, retaggio di antichi sistemi di organizzazione, che il regime intende in ogni modo superare, sarà posto fine con la riforma delle biblioteche popolari.

Questa riforma sarà concepita in modo — a quanto ci risulta — da assicurare, da un lato, il più largo incremento delle biblioteche popolari, e da garentire, dall'altro lato, il loro sviluppo in armonia con le direttive del regime.

Di più non ci è consentito di dire per il momento; ma non appena la Commissione avrà esaurito il suo compito e rese note ufficialmente le sue risoluzioni, ci affretteremo ad informarne i nostri lettori.

Della commissione, ch'è presieduta dal comm. dott. F. A. Salvagnini, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, fanno parte, oltre a funzionarii della direzione generale stessa, il comm. dr. Carlo Manno, in rappresentanza del Ministero dell'Interno, il comm. dott. Camillo Quercia, in rappresentanza della Direzione Generale dell'Istruzione elementare, il cav. uff. dott. Carmelo Sancetta, in rappresentanza del Ministero delle Corporazioni, ed i Comm.ri Giorgio Berlutti e Gabriele Parolari, rispettivamente per il Partito Fascista e per la Federazione dell'Urbe ed Opera Combattenti.

L'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI E LA DIFFUSIONE DEL LIBRO.

L'Opera Nazionale dei Combattenti che tante benemerenze si è già acquistate nel campo dell'assistenza a favore dei reduci di guerra, ha dato altresì un efficace impulso alla diffusione del libro con l'istituzione di numerose biblioteche per i suoi soci.

Le attività svolte a tal riguardo dall'Opera dei Combattenti sono degne di ogni encomio e meritano di essere con la maggiore larghezza conosciute.

Siamo lieti perciò di pubblicare integralmente una relazione di recente presentata dall'Opera per illustrare il notevole lavoro sin qui compiuto che le ha assegnato un posto d'onore tra gli Enti che cooperano alla diffusione del libro tanto da farla chiamare a partecipare alla Commissione recentemente nominata da S. E. il Ministro della Istruzione per la riforma delle Biblioteche popolari.

Ecco la relazione.

« Nessuno, in Italia, vuole più dell'Opera Nazionale per i Combattenti che il naturale orgoglio di una Patria vittoriosa e più grande non si riduca ad una sterile esaltazione delle glorie nazionali, ma si traduca in effettivo spirito di emulazione e di amor proprio, in severo senso di responsabilità individuale e collettiva, in alacre volontà di lavoro e di studio.

Infatti, l'Opera Nazionale per i Combattenti, divenuta per volontà del Duce e per le caratteristiche che le sono assegnate dalla sua Legge istitutiva, Ente essenzialmente agrario, tende, con vaste e molteplici azioni, alla valorizzazione del patrimonio terriero nazionale, provvedendo principalmente alla trasformazione fondiaria e all'incremento della piccola e media proprietà, senza peraltro trascurare altre forme di attività, dirette alla elevazione intellettuale e morale dei lavoratori ex combattenti con speciale riguardo ai lavoratori della terra.

Una delle più caratteristiche tra queste forme di attività è quella che mira a diffondere, attraverso il libro, la cultura popolare nei più remoti centri rurali, dove tale azione è stata per il passato pressocchè nulla.

In un Paese dove la cultura, prima dell'avvento Fascista, era ancora tutta o quasi legata agli organismi scolastici, in un Paese dove un primato tradizionale nell'alta cultura poteva coesistere con un doloroso primato nell'analfabetismo e dove si sentiva profondo il bisogno di un rinnovamento, l'Opera Nazionale per i Combattenti doveva necessariamente intervenire con i suoi mezzi e con il suo prestigio a promuovere iniziative di cultura e di istruzione prevalentemente popolare tra gli ex combattenti, che dalla guerra erano ritornati alle battaglie del lavoro.

Scopi delle bibliotechine dell'O. N. C.

Con la istituzione delle sue Bibliotechine l'Opera ha voluto porre a portata di mano dei lavoratori ex combattenti il libro, importante e potente strumento di azione educativa.

Il rivolgimento accaduto nello spirito degli italiani dopo la guerra e la vittoria, è stato tale e così profondo, che tutta quanta la vita della Nazione ne è permeata. E' stato, tra l'altro, unanimemente notato come la guerra abbia largamente aumentata la propensione del popolo italiano alla lettura, propensione che non era notevole e popolare per l'innanzi, quando il nostro pubblico, anche il così detto mediocremente colto, era sempre disposto a spendere il proprio denaro in qualunque piacevolezza, eccetto che in libri utili ed ameni. Ora, di tale rivolgimento e del tesoro spirituale conquistato a noi dalla guerra e dal Fascismo, era assolutamente necessario che sentissero tutto il pregio e sviluppassero tutta la potenza gli Istituti, che, come l'O. N. C., si propongono, fra l'altro, di alimentare anche i beni dello spirito.

Son queste le ragioni che indussero l'Opera a dare un maggiore incremento alle proprie Bibliotechine, che essa volle nel 1926 integrare con una maggiore dotazione di libri di agraria, con nuove opere di cultura varia, con libri di storia della nostra guerra e libri di cultura fascista, scegliendo in questo suo lavoro di indagine, di ricerca e di acquisto fior da fiore.

Rispondere praticamente a questo concetto non era peraltro cosa molto facile, poichè lo scegliere nella immensa produzione libraria, che è vanto dell'Italia nuova, opere buone e adatte alla diffusione della cultura popolare, è sempre un'impresa irta di spine.

La dotazione di ciascuna Bibliotechina si è andata poi man mano accrescendo, fino a raggiungere per quelle istituite nel 1927, il numero di 250 volumi ciascuna. Complessivamente sono state distribuite fino ad oggi n. 850 Bibliotechine rurali con la diffusione di oltre 180.000 volumi: in questi ultimi tempi gran parte di tali Bibliotechine sono state destinate a Reparti di Milizia di confine e delle Colonie nonchè alle Associazioni di Combattenti all'Estero, alimentando ovunque focolai di fervente italianità.

In talune plaghe la Bibliotechina dell'Opera diviene centro di irradiazione di cultura, attraverso iniziative diverse che si vanno promuovendo col sollecitare il concorso di Enti e di Organizzazioni locali, specialmente nei Comuni dove non esistono altre Biblioteche popolari o circolanti.

Vari tipi di Bibliotechina dell'O. N. C.

In un primo momento le «Bibliotechine del Combattente» istituite dall'O. N. C., si distinguevano in tre tipi: il *rurale*, destinato a centri prevalentemente agricoli; lo *artigiano*, destinato a centri industriali, e il *misto*, per i centri ove le due forme di attività si svolgono contemporaneamente. Successivamente, poichè la moderna prassi agricola non può andar disgiunta dalle altre forme di attività artigiana ed industriale, l'Opera ravvisava la opportunità e la necessità di costituire un tipo unico di Bibliotechina, comprendente una raccolta di modeste opere scientifiche di divulgazione e di istruzione elementare e pratica relativa all'agricoltura, alle piccole industrie agrarie, all'artigianato e, in genere, alla tecnica dei mestieri più diffusi, non escluso quello della pesca. Completano la raccolta libri di amena lettura, di coltura generale, di geografia, di storia, nei quali ultimi sono adeguatamente poste in rilievo le grandi figure della storia contemporanea, fino all'avvento del Fascismo, le individualità eroiche sono presentate alla am-

mirazione e alla venerazione dei posteri, viene insegnato il culto delle sacre memorie, elemento essenziale della vita civile.

Non è stato parimenti trascurato di inserire nelle Bibliotechine un discreto numero di libri di cultura fascista, attraverso i quali le masse possono formarsi una chiara visione dell'importanza storica del Fascismo e della impronta da esso data alla vita morale, economica e politica della Nazione.

Ciascuna Bibliotechina, racchiusa in un armadietto-libreria, completo di registri per l'indice generale di carico e di prestito e di schedine del catalogo, viene inviata alle organizzazioni concessionarie, che sono quasi sempre le Sezioni dell'Associazione Nazionale Combattenti. Fin nell'Alto Adige, dove mancavano Biblioteche popolari italiane, specialmente là dove esistono Biblioteche tedesche che furono per i pangermanisti ottimo strumento di conquista, l'Opera è intervenuta con la distribuzione di speciali Bibliotechine aggiornate nella scelta dei libri di carattere patriottico e di istruzione agraria e teorico-professionale, anche attraverso meditati adattamenti alle peculiari condizioni della nostra più sacra regione di confine.

Tale è l'azione che l'Opera Nazionale per i Combattenti va svolgendo e intensificando nell'intento di raccogliere in sintesi tutto quanto costituisce il patrimonio essenziale del nostro pensiero. Tutte queste iniziative, ha affermato il Duce nel discorso pronunciato in occasione della Sua visita alla Sede Centrale dell'Opera, « rivelano uno sviluppo grandioso e nello stesso tempo armonico; sviluppo bene indirizzato: grandioso perchè la bonifica e la redenzione di terre da voi intrapresa è notevolissima; armonico, perchè mentre vi occupate di dare le terre redente ai combattenti — redente dalla malaria, redente dalla palude e redente anche dalla guerra — non trascurate il lato morale; *ed io elogio l'iniziativa delle piccole Bibliotechine che possono svolgere una azione utilissima quando i libri siano bene scelti* ».

Da questo elogio l'Opera vuole trarre oggi non già motivo di orgoglio ma di incitamento, ond'essa si propone di completare la serie delle sue attività con un'altra iniziativa destinata non solo a colmare una lacuna, ma a portare un contributo non lieve al rifiorire economico della Nazione.

Se in materia tecnico-agraria esistono in Italia numerose opere accessibili alla mentalità di studiosi e di esperti, ben poche pubblicazioni esistono che siano alla portata dell'intelligenza e della rudimentale cultura dei lavoratori della terra. Manca nel nostro Paese una vera e propria serie di opuscoli atta a volgarizzare e a mettere in evidenza i diversi sistemi di coltivazione delle singole regioni. Quando si consideri che il nostro territorio è così profondamente diverso da regione a regione e così vario nell'ambito delle regioni stesse, appare chiaramente tale dannosa deficienza, alla quale l'Opera vuole senz'altro sopperire, nel precipuo intento di integrare e completare l'azione di istruzione e propaganda agraria che va svolgendo fra le masse dei contadini.

Nel X Annuale della Vittoria l'Opera inizia, con la collaborazione di chiari cultori nelle discipline agrarie, la edizione di una serie di volumi destinati a formare nell'insieme una completa e organica « Biblioteca Agraria dell'O. N. C. ».

Con una tale iniziativa l'Opera Nazionale per i Combattenti potrà convenientemente volgarizzare nel Paese i moderni sistemi di coltivazione razionale e contribuire, mediante la diffusione di volumi accessibili alla intelligenza e alla cultura dei contadini, alla ruralizzazione dell'Italia, voluta dal Duce ».

INDENNITA' DI VIAGGIO E DI SOGGIORNO PER GLI ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

In seguito agli accordi intervenuti col Ministero delle Finanze, il Ministero dell'Istruzione ha inviata la circolare seguente ai Sovrintendenti Bibliografici circa il trattamento che spetta agli Ispettori Bibliografici per indennità di viaggio e di soggiorno per missioni fuori della loro sede:

« Per opportuna notizia si comunica che le indennità spettanti agli Ispettori bibliografici onorari, a norma dell'art. 1 del Regio decreto 27 settembre 1923, n. 2320, sono state stabilite, di concerto col Ministero delle Finanze, nella misura seguente:

a) se gli Ispettori sono funzionari dello Stato, la misura di tali indennità sarà quella stabilita per il grado che essi hanno nell'Amministrazione dello Stato;

b) se sono persone estranee all'Amministrazione, le indennità saranno nella misura stabilita per i funzionari di grado 7° ».

UN LEGATO DI 300 MILA LIRE ALLA SOCIETA' LETTERARIA DI VERONA.

Con testamento olografo 10 agosto 1925, pubblicato a Verona il 9 dicembre successivo, in atti del notaio Co. Belladoro al n. 6919 di repert., il compianto comm. Michelangelo Cesare Ottolenghi lasciava alla Società letteraria di Verona — della quale era stato per molti anni preclaro Presidente — la somma di lire trecentomila per la costituzione delle tre seguenti Fondazioni, che il Sodalizio veronese avrebbe dovuto amministrare e rappresentare, con obbligo di gestirle tutte separatamente:

1. - LAZZARO e BENEDETTA OTTOLENGHI: acquisto di libri di alto costo. Capitale L. 50 mila, da trasformarsi in un certificato di consolidato italiano 5 %, intestato come sopra, ed il cui reddito annuale servirà all'acquisto di opere moderne o rare di gran costo, indipendentemente dalla compera di libri che la Società fa in ogni anno coi mezzi del proprio bilancio.

2 - GIUSEPPE E ANNETTA OTTOLENGHI: premi per concorsi. Capitale L. 50 mila, da trasformarsi in un certificato di consolidato italiano 5 %, intestato come sopra e il cui reddito annuale servirà a premiare il vincitore del concorso che sarà aperto ogni anno e, in difetto, passerà in aumento del capitale.

3. - MICHELANGELO CESARE OTTOLENGHI: borse di studio. Capitale L. 200.000, da trasformarsi in un certificato di consolidato italiano 5 %, intestato come sopra, ed il cui reddito annuale servirà a distribuire borse di studio intitolate al nome di Michelangelo Cesare Ottolenghi.

Nel testamento era stabilito che le somme costituenti le tre fondazioni si sarebbero dovute ad esse intestare, ma sarebbero rimaste vincolate per l'usufrutto, a favore della sorella del compianto comm. Ottolenghi, sig.ra Graziosa Stella, per cui le tre fondazioni in parola avrebbero dovuto cominciare a funzionare effettivamente dopo la morte della sig.ra Stella.

Il Comitato di conservazione della Società letteraria di Verona, nella seduta del 5 marzo 1926, accettava la donazione testamentaria con deliberazione che veniva ratificata dall'Assemblea generale ordinaria dei soci tenutasi il 18 maggio 1926.

Con istanza del 13 settembre 1927 il Presidente della Società letteraria di Verona rivolgeva quindi istanza al Ministro della Istruzione perchè venisse promosso il decreto Reale di autorizzazione alla Società ad accettare il legato alle condizioni e pei fini stabiliti dal testatore.

Ed il Ministero, ottenuto il parere favorevole del Consiglio di Stato, ha sottoposto in questi giorni alla firma Reale il decreto di autorizzazione.

Così la Società letteraria di Verona è entrata in possesso di un capitale che, quando le fondazioni saranno istituite, consentirà al vecchio e glorioso sodalizio veneto di svolgere un'azione sempre più efficace per il progresso degli studi e della cultura.

UN LEGATO DI LIBRI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI.

Il sacerdote Carlo Garofalo, di Napoli, morto il 31 gennaio u. s., legava con testamento, al Ministro dell'Istruzione i suoi libri « allo scopo di farne dono ad una biblioteca od altro istituto di cultura italiana, come meglio crederà, a vantaggio degli studi ».

Si tratta di una libreria di 429 pezzi, tra libri ed opuscoli, in ottimo stato di conservazione, nella massima parte non legati ed intonsi, di filologia moderna, di letteratura dantesca, di filosofia morale, di agiografia, di storia della Chiesa e di patrologia; edizioni Hoepli, Zanichelli, Le Monnier, Sansoni.

Il Ministero ha disposto che la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, presso cui i libri si trovano in deposito, trattenga quelle opere che non siano già da essa possedute; mentre le opere che la detta biblioteca già possiede, siano destinate alla Biblioteca Sagarriga di Bari.

UNA CARTA NAUTICA DI BATTISTA AGNESE NELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CATANIA.

Battista Agnese primeggia fra i cartografi italiani della prima metà del secolo XVI. Nacque a Genova, ma visse e costruì carte geografiche e nautiche a Venezia, non dimentico della patria sua, se si pon mente alla formula colla quale talvolta firmò i suoi lavori: *Baptista Agnese ianuensis fecit, Venetiis...*, e la data. Le più antiche Carte dell'Agnese, pervenute a noi, rimontano al 1527; l'ultima in ordine cronologico è del 1562, precisamente la Carta nautica dalla quale prendiamo lo spunto.

Delle Biblioteche italiane soltanto la Nazionale di San Marco in Venezia, la Nazionale e la Laurenziana in Firenze posseggono atlanti e carte di B. Agnese, oltre l'Universitaria di Catania, colla carta nautica accennata. Però alcuni atlanti e carte dell'Agnese si custodiscono nelle principali Biblioteche d'Europa: nel Museo Britannico di Londra, nella Biblioteca Nazionale di Parigi, e nelle Biblioteche di Dresda, di Monaco di Baviera, e di Gotha.

Anche in qualche Biblioteca privata si devono trovare lavori dell'Agnese. Si sa, per esempio, che circa cinquant'anni or sono due atlanti di tale autore erano posseduti rispettivamente dai Conti Giustinian e Donà, a Venezia; ed un terzo atlante era posseduto dal signor Spitzer, a Parigi.

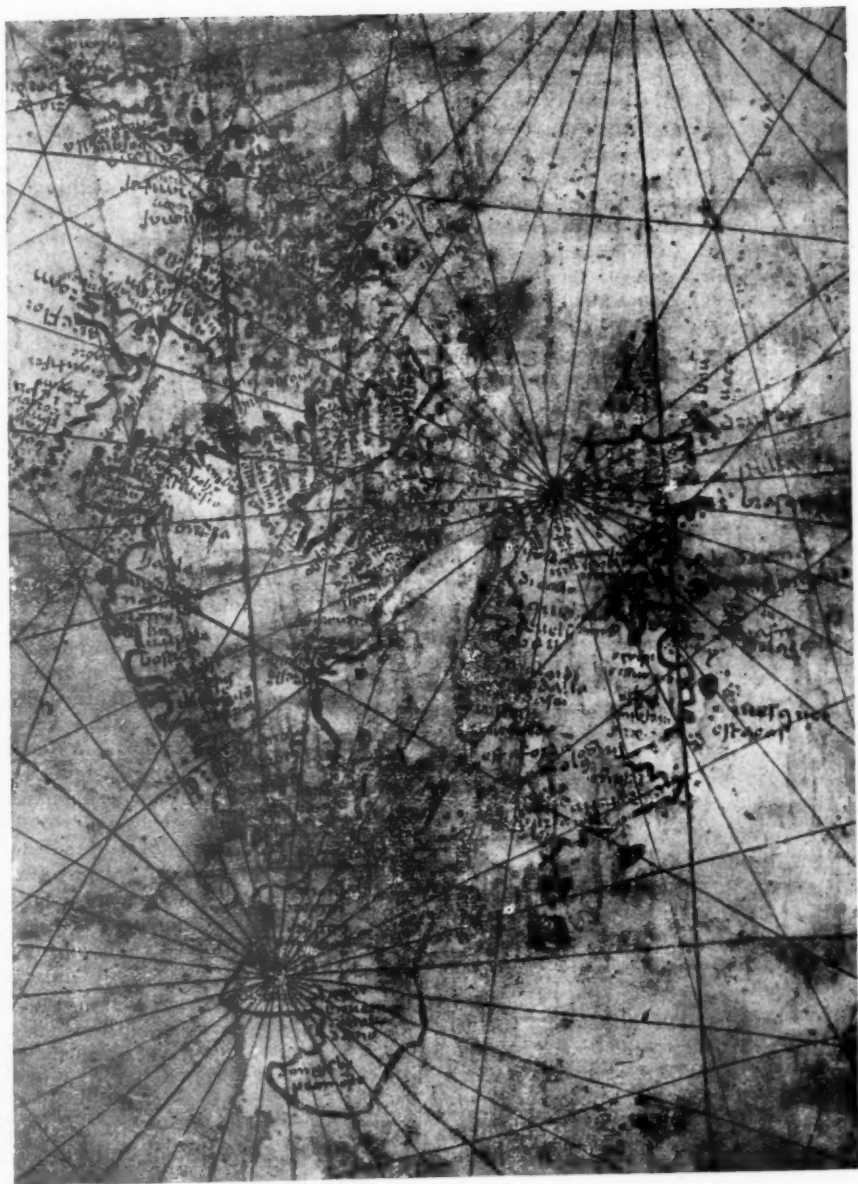
Genova e Venezia furono nel Medioevo i due maggiori centri italiani per lo studio e la costruzione delle carte geografiche e nautiche, necessarie ai navigatori delle due repubbliche marinare per allargare sempre più i viaggi di esplorazione, e per estendere il commercio marittimo nelle regioni lontane.

B. Agnese fu contemporaneo e conterraneo del Visconte di Maggiolo, genovese, al quale nel 1519 fu concesso l'ufficio di Maestro delle Carte di navigazione, ufficio confermatogli nel 1521 dal Governatore Ottaviano Fregoso e dal Consiglio degli Anziani di Genova, collo stipendio annuo di cento lire, e colla condizione che dimorasse in Genova, e vi esercitasse l'arte sua.

L'Agnese dovette trovare in Venezia il più atto ambiente per mettere in valore i suoi talenti di cartografo. La Regina dell'Adriatico, che aveva veduto fiorire nel secolo XIV Marin Sanudo e Francesco Pizigano, e nel secolo XV una numerosa ed eletta schiera di cartografi veneti, ebbe penuria, nella prima metà del secolo XVI di abili costruttori di Carte, chè Antonio Millo, Giovan Francesco Camocio, Giacomo e Giorgio Giovanni sono della seconda metà di tal secolo.

Si può asserire che per alcuni decenni l'Agnese fu il più abile ed il più attivo cartografo che esercitasse a Venezia la sua professione. La fama di lui dovette spandersi rapidamente. Lo dimostra il fatto d'aver egli costruito Carte anche per Sovrani e per patrizi, ornate degli stemmi relativi. E' da credere ch'egli esercitasse la cartografia come professione. Ciò spiega il considerevole numero de' suoi lavori giunti a noi.

Ma la valentia dell'Agnese nel delineare con delicatezza le Carte, sempre al corrente con le scoperte, non costituisce un fatto straordinario pel tempo suo. In altre città d'Italia, e specialmente in quelle marinare, altri valenti cartografi, contemporanei di lui, si facevano onore: a Genova, il Visconte di Maggiolo; in Ancona, il Conte Freducci, Rocco dall'Olmo e Bartolomeo Bonomi; a Messina, Giacomo Russo, Giovanni Martinez e Giovanni Oliva; a Firenze, Girolamo Verazzano; a Verona, Paolo Forlani. E non bisogna dimenticare fra i contemporanei dell'Agnese due insigni stranieri: il Kaufmann (1512-1594) conosciuto col nome di *Mercator*, geografo famoso, scrittore ed incisore nello stesso tempo e l'Ortelius (1527-1598) geografo fiammingo di gran sapere, che ebbe pel primo l'idea di riunire in atlanti le carte pubblicate separatamente.

La Carta nautica dell'Agnese posseduta dall'Universitaria di Catania è disegnata a penna su pergamena, e misura 0,84 × 0,60. Disgraziatamente essa non è in perfetto stato di conservazione, per esserne stata ritagliata ed asportata una strettissima striscia, insieme con l'incorniciatura, lungo il lato sinistro. Inoltre al limite di esso lato, un po' al disotto della metà, è mancante un piccolo pezzo di pergamena, fino alla larghezza di otto centimetri, corrispondente ad una parte della zona Oceanica.

Carta nautica di B. Agnese.

La storia di questa Carta è sconosciuta. Si sa soltanto che il Canonico Michele Maugeri, antico Direttore dell'Universitaria di Catania, la ritrovò, probabilmente fra il 1870 ed il 1875, incollata in parte alla fine di un volume, al quale serviva umilmente di custodia.

Tale carta abbraccia quasi tutta l'Europa, mancandovi soltanto la parte della Scandinavia e della Russia. Vi è compreso il Mar Baltico, l'Atlantico fino alle Canarie, tutto il Mediterraneo, ed una parte del Mar Rosso.

I limiti di essa sono: al Nord, la costa meridionale della Svezia e della Norvegia; all'Est, il Mar Nero; al Sud il littorale Nord Africano dalle coste del Marocco sino alla Palestina; a l'Ovest, l'Atlantico, dalle Isole Canarie all'altezza delle coste della Norvegia.

Vi sono disegnate tre Rose dei Venti, che corrispondono rispettivamente nel Marocco, nell'Egitto e nel centro della Russia. Sono di sedici rombi, più i mezzi rombi. Una mezza Rosa è disegnata nell'Atlantico, sul margine Ovest della Carta. Le Rose del Venti costituivano una parte integrante delle carte nautiche. Le loro trentadue suddivisioni hanno riferimento alle suddivisioni dei punti cardinali, e indicano la provenienza dei venti, inquadrandoli e mettendoli in rapporto alla rotta della nave, per conoscere se il vento è dalla poppa o dalla prora o di traverso. Le Rose dei venti perciò completavano il rendimento che in navigazione poteva trarsi dalla linea che rappresentava il profilo delle coste.

La proiezione è piana. Il contorno delle coste è messo in rilievo con colore azzurrognolo. Le piccole isole sono colorate in rosso, verde e giallo metallico. Il Mar Rosso è colorato con tratti a penna, in rosso, e non contiene alcuna indicazione. E' notevole la cura colla quale è delineato il litorale del Mediterraneo, dell'Adriatico, del Tirreno, del Mar d'Azof, e le coste della Francia e della Spagna. Specialmente accurato è il litorale delle Isole Britanniche, del quale si dà qui la riproduzione come saggio. Meno accurato è il tratteggio occidentale della Scozia.

La Carta è redatta in lingua italiana, a caratteri semigotici, scrittura del tempo, con inchiostri rosso e nero.

Il disegno dei mari e delle coste è quasi esatto, conservando armonia di rapporti, senza esagerazione nelle linee litorali; come pure sono quasi esatte le posizioni, le distanze marittime e la proporzione delle isole. Risultati, questi, dovuti in gran parte all'esperienza della navigazione, con strumenti imperfetti.

Fissando l'attenzione sulle dimensioni di questa Carta, e notando che non è, relativamente, in piccola scala, due idee si affacciano alla mente: una, che i navigatori usavano carte nautiche più grandi possibili, sia generali, sia particolari; l'altra, che le carte medievali rimasteci sono in grandissima parte copie, che servivano agli studiosi di nautica e di geografia.

Per quale scopo l'Agnese avrà costruito questa carta? Sembra per uso di navigazione.

Essa contiene la sottoscrizione dell'Autore, in forma latina: *Baptista Agnese fecit, Venetiis 1562, die 4 februarii.*

E' da notare l'omissione, dopo il cognome, della parola *januensis,* indicazione della cittadinanza, che l'Agnese si compiacque talvolta di aggiungere firmando i suoi lavori. (*O. Viola*).

LA COLLEZIONE MUSICALE CANAL ALLA MARCIANA DI VENEZIA.

Una delle maggiori biblioteche musicali d'Italia è, come è noto, quella dell'ab. Pietro Canal, che fu professore all'Università di Padova e morì il 1883.

Essa si conservava in Crespano del Grappa, paese nativo del Canal e suo rifugio dopo il ritiro dall'insegnamento: borgo assai ameno ed ora circonfuso dall'aureola del martirio di guerra, ma remoto da centri di vita culturale. Della collezione fu dato alle stampe il catalogo (*Biblioteca Musicale del prof. P Canal in Crespano Veneto.* Bassano, tip. S. Pozzato, 1885). E lo misero largamente a profitto Emilio Vogel nella sua *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens aus den Jahren 1500-1700* (Berlin, Haack, 1892), e Roberto Eitner, nel *Quellen-Lexikon der Musiker und Musikgelehrten* (Leipzig, Breitkopf u. Haertel, 1900-1904).

La sezione di « Musica pratica » comprende una serie di edizioni di madrigalisti e di polifonisti del '500 e del primo '600, di cui 19 uniche al mondo e 20 in Italia (di Antonio Barrè, Luca Bati, Franc. Bianciardi, Gius. Biffi, Franc. Maria Borelli, Giov. Dom. Carrozza, Giovanni Croce, Gabriele Fattorini, Giacomo Gastoldi, Carlo Gesualdo, Franc. Guami, Franc. Lauro, Antonio Mogavero, Gio. Bernardino Nanino, Alessandro Orologio, Martino Pesenti, Jacques de Ponte, Cipriano di Roro, Lucrezio Ruffolo, Ippolito Sabino, Alessandro Striggio, Antonio Tonello, Gaspare Torelli, Orazio Vecchi, e Stefano Venturi).

Alla « Musica teorica » (Storia, Letteratura, Didattica musicale), appartengono più di mille numeri, di cui 500 italiani, un quinto cioè all'incirca delle pubblicazioni venute a luce dal 1480 al 1883. E vi figurano opere di grande rarità. Basti citare la *Practica Musicae* del Gaffuri (edizione 1502 (presente nelle collezioni di Stato col solo esemplare del R. Conservatorio di Milano); le *Scintille* del Lanfranco (1533); la *Musurgia* del Liscinius (libro non italiano ma che è conservato soltanto a Roma nella Biblioteca di S. Cecilia); il *Dodecacordon* del Glarean (1547); i *Due dialoghi della musica* di Luigi Dentice (1553); *L'Artusi* (1600); *Le musiche sopra l'Euridice* di Jacopo Peri (1600); il *Discorso sopra la musica antica e moderna* di Girolamo Mei (1602), che figura soltanto a Parma; la seconda edizione (1602) del *Compendio della musica* di Orazio Tigrini; la *Scala* dello Scaletta del 1614 — edizione non registrata dall'Eitner e che allo stato attuale della bibliografia musicale è da considerarsi un *unicum* —; le *Varie musiche* di Raffaello Rontani (1623), di cui un esemplare è posseduto dal British Museum; *Il Transilvano* del Diruta (1622-25); le musiche della *Liberazione di Ruggiero dall'isola di Alcina* di Francesca Caccini (1625); due *Recueil de dances* (1709) e la *Choréographie* (1713) di Mr. Feuillet, con un gruppo di interessanti opere sul ballo (Dufort e Magri). Veri e propri unici sono l'edizione 1592 del *Canto fermo sopra Messe, Inni* ecc. di Giov. Matteo Asola; la *Facilissima regola per apprendere il modo di suonare la chitarriglia di Spagna* di Stefano Pesori (Verona s. a.) e la *Lettera familiare di un accademico filarmonico et arcade* (Benedetto Marcello) *sopra un libro di duetti, terzetti e madrigali* di Antonio Lotti. L'esemplare della Biblioteca Canal reca in fine impressa l'annotazione: « resta imperfetta e non pubblicata la stampa per favorire (ad istanza di premurosa intercessione) l'autore de' madrigali ». E dobbiamo credere che sia la copia serbata dal Marcello medesimo dopo la distruzione dell'edizione.

Ma ciò che forma un altro pregio della collezione, se non il maggiore, è un gruppo di circa 700 manoscritti, che nel catalogo appaiono soltanto in piccola parte, non bibliograficamente descritti, ma indicati in modo del tutto sommario. Provengono infatti per una porzione, dall'eredità di un altro Canal, mons. Lorenzo, fratello dell'ab. Pietro, rettore del Seminario di Venezia e canonico della Basilica di San Marco (m. 1889), musicista come il fratello e non meno di lui dotto e appassionato cultore di studi musicali.

Quando recentemente i conti Canal cedettero alla Casa Zanichelli l'intera libreria di famiglia, e con essa la raccolta musicale, il Ministero provvide ad una completa ricognizione di questa a mezzo della Soprintendenza bibliografica del Veneto. E ne deliberò l'acquisto per lo Stato, esercitando la prelazione a norma di legge.

La sezione dei manoscritti offre un certo numero di copie (in parte di mano del prof. Pietro), di madrigali e di musica polifonica (di Orlando di Lasso, dell'Asola, dello Zarlino, del Croce, di Cipriano di Rore, dei Gabrieli, del Palestrina), a complemento delle rare stampe sopraricordate. Il Seicento è rappresentato dal Monteverdi e da Gio. Battista Rovetta, per la musica sacra; per la vocale, dallo Scarlatti (cantate da camera) e dallo stesso Monteverdi (duetti e scherzi musicali), e per la strumentale, da *Canzoni, Capricci e Toccate* di Girolamo Frescobaldi.

Ma la grande massa della raccolta è costituita da autori del '700 e del primo '800. La gloriosa opera italiana così seria come giocosa, figura con 54 melodrammi, di cui 32 di Paisiello (fra cui tre sconosciuti all'Eitner: *Ipermestra, Kook in Otahiti* e l'*Orfana riconosciuta*), 3 di Cimarosa, 2 di Giu-

seppe Sarti, 3 di Simon Mayr, 2 di Ferd. Paër, 4 di Rossini e 1 di Ferdinando Bertoni (1725-1813), di Giuseppe Giordani detto il *Giordaniello* (1744-98), di Pietro Carlo Guglielmi (1763-1817), di Valentino Fioravanti (1764-1837), di Pietro Generali (1782-1832) e degli ignoti Raffaele Orgitano, Mario Perugini e Pietro Pulli.

L'opera straniera è rappresentata da spartiti di Gluck (2), di Mozart (1) e di Joseph Weigl (1).

Accanto all'opera, l'oratorio; composizione di musica sacra, ma che si distingue da essa soltanto per l'argomento e pel luogo ove si eseguiva, e che fu coltivata dalla maggior parte degli operisti italiani del '700. La Biblioteca Canal conserva un esemplare di eccezionale valore, anche perchè completamente autografo: *Joaz* di Benedetto Marcello, composto su libretto di Apostolo Zeno; e parecchi altri assai interessanti, come l'*Adamo ed Eva* di Baldassare Galuppi, il *Buranello* (sconosciuto fino a pochi mesi fa e di cui fu rinvenuta altra copia fra i manoscritti Durazzo della collezione Foà, ora passati alla Nazionale di Torino); l'*Isacco* del Jommelli, il *Sant'Agostino* dello Hasse, la *Passione di N. S. Gesù Cristo* del Paisiello, un *S. Antonio da Padova* di Francesco Durante, il *Figliuol Prodigo* del Bertoni.

Lungo sarebbe enumerare tutti i manoscritti di musica strumentale e di musica vocale del '700, posseduti dai fratelli Canal. Basti ricordare, fra i primi, alcune sonate del Corelli (opere 3ª e 5ª), quintetti e sinfonie del Boccherini (2), una ricca serie di sonate, sinfonie e quartetti dello Haydn (15), quartetti di Mozart (2), e sonate per violino di L. Borghi, Felice de Giardini, Gaetano Pugnani, Gio. Batt. Viotti.

Più ricca è la serie delle raccolte di musica da camera: del D'Astorga, di Benedetto Marcello (19 tomi), di Antonio Lotti (tre raccolte di duetti e terzetti), di Agostino Stefani (tre volumi di cantate e duetti), di Pietro Torri, allievo dello Stefani (un volume di duetti), di Francesco Durante (due raccolte di duetti), di Gio. Maria Clari (duetti e terzetti, in tre manoscritti); di Nicola Porpora, dello Hasse, del Pergolesi, di Francesco Gasparini, di Gio. Battisti Martini e di Händel.

Ma, come è naturale, la massima ricchezza è della musica sacra a cappella. Qui lo elenco rischia di diventare interminabile; perchè accanto ai grandi — Lotti, Marcello, Caldara (5 manoscritti), Porpora, Durante (due messe), Francesco Antonio Vallotti (tre messe e molte altre composizioni), Galuppi (19 manoscritti), Pergolesi (8 manoscritti), Jommelli (6), Giambattista Martini (4 messe e altra musica sacra) — e la folla innumerevole dei minori e degli infimi. Per dare un'idea della copia del materiale e insieme per indicare un carattere fondamentale della raccolta Canal, ci limiteremo a rilevare come, accanto a una serie di maestri padovani (il Vallotti sopraricordato, i Calegari, Luigi Antonio Sabbatini, Gaetano Valeri, Melchiorre Balbi, Giov. Antonio Banner), vi figurano quasi senza eccezione i maestri della Cappella di S. Marco e dei Conservatorii di Venezia, e numerosi organisti e cantori della medesima cappella, con manoscritti di evidente provenienza da quei depositi, di cui si deplorano dolorose dispersioni (cfr. Francesco Caffi, *Storia della musica sacra in Venezia*. Venezia, Antonelli, 1855, II, p. 109), o trascritti da corali della Basilica di San Marco e delle chiese di S. Zulian e di S. Moisè. I nomi sono quelli già fatti dello Zarlino, del Croce, del Rovetta, del Galuppi; e inoltre, di Alessandro de Grandi, di Natale Monferrato, di Giovanni Legrenzi, di Giandomenico Partenio, di Carlo Francesco Pollarolo, di Antonio Biffi (9 manoscritti), di Benedetto Vinaccesi (1), di Giovanni Porta (1), di Antonio Pacelli (una messa), di Giov. Francesco Brusa (2 manoscritti), di Giuseppe Saratelli (una messa), di Pietro de Mezzo (2 manoscritti), di Girolamo Pera (4), di Gioacchino Cocchi (2), di Gio. Battista Grazioli (4), di Giuseppe Carcano (1), di Ferdinando Bertoni (11), di Salvatore Perillo (2), dell'ab. Bonaventura Furlanetto (20 manoscritti fra cui 4 messe), di L. Anselmo Marsand (5 messe e altri manoscritti), di Bartolomeo Cordans (1), di Domenico Gallo (4), di Antonio Bianchi (6), di Giacomo Bolla (5), e di Angelo Baldan (1).

Il secolo XIX è rappresentato da composizioni di Bonifazio Asioli, di Francesco Basilj, di Giov. Battista Candotti, di Luigi Bottazzo e di Jacopo Tomadini.

Su tutti dominano Antonio Lotti colle sue dieci messe e con numerose altre opere, in parte autografe, e Benedetto Marcello, ingegno universale, con 36 manoscritti: cantate, canzoni madrigalesche, duetti, concerti, suonate per cembalo, messe, salmi, inni sacri.

Un complesso dunque di eccezionale valore, e che doveva essere salvato dalla dispersione. Il Ministero vi ha provveduto, disponendo che la collezione sia conservata nella Biblioteca Marciana, già ricca di preziosi cimeli musicali, noti e ricercati anche dagli stranieri (basti rammentare i celebri codici contariniani), in un centro musicale di grandi tradizioni e nella sede della Soprintendenza bibliografica della regione, che vide sorgere e fiorire la Biblioteca Canal. (*L. Ferrari*).

UNA COLLEZIONE DI MELODRAMMI ED ORATORII NELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA.

Tra le collezioni speciali possedute dalla R. Biblioteca Marucelliana, cospicua è quella dei *Melodrammi* ed *Oratorii*, della quale si fa qui breve cenno perchè recentemente ne è stato terminato il catalogo dal Dott. Renzo Lustig, aiuto volontario nella Biblioteca medesima.

La collezione (che può considerarsi come una delle più ragguardevoli del genere e come la più importante d'Italia dopo quella del Liceo Musicale di Bologna) consta di 8200 libretti, di cui circa 6000 appartengono alla Raccolta venduta, nel 1904, dal noto bibliofilo livornese dott. Diomede Bonamici, e gli altri al fondo antico e nuovo della Biblioteca.

Di questi libretti circa 500 sono del sec. xvii, un buon numero del sec. xviii (fra cui di particolare interesse quelli riguardanti l'opera buffa napoletana) e il rimanente del sec. xix; pochi del sec. xx.

Il catalogo è alfabetico per titoli, su schede mobili riunite in 42 volumetti meccanici (sistema Zini); per ciascun melodramma si indica, quando è possibile, il nome del poeta, del musicista, la data della 1ª rappresentazione, l'elenco degli esecutori ed eventualmente dei ballerini; vi sono pure quattro indici, in schedine mobili racchiuse entro cassette, dei poeti, dei musicisti, dei teatri e dei balli. Gli oratori sono stati schedati a parte per ordine alfabetico di titoli.

Lo stesso dott. Lustig, che merita lode per il lavoro diligente e disinteressato, ha pubblicato due saggi di tale suo catalogo, nella *Bibliofilia* (anno xxv, 1923-24, dispensa 8-11 e anno xxvi, 1924-25 dispense 2-3) e nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* (gennaio-aprile 1924, pagine 31-47).

PER LA STATISTICA DEGLI INCUNABULI E LA LORO CATALOGAZIONE.

Un interessante articolo su « La statistica degli incunabuli e la loro catalogazione » pubblica il nostro egregio collaboratore prof. G. Gabrieli sul n. 33 (anno 2°) di « Cultura fascista ».

Il Gabrieli prende occasione da una statistica recentemente apparsa a cura di Enr. Sparn nella « Miscellanea » 16 della « Academia Nacional de Ciencias » di Cordoba nella Repubblica Argentina, sotto il titolo « Las Bibliotecas con cien y màs Incunables y su distribucion geografica sobre la Tierra » per invocare ancora una volta la necessità che si proceda in Italia alla formazione del catalogo completo degli incunabuli di cui le nostre Collezioni pubbliche e private posseggono preziosi esemplari.

Secondo la statistica dello Sparn — che, però, come osserva il Gabrieli, non può ritenersi del tutto esatta — esisterebbero oggi nel mondo, circa mezzo milione di incunabuli (circa 40 mila opere ed edizioni) e con maggiore precisione approssimativa circa 450 mila pezzi, tomi od esemplari dei quali ben 85 mila in Italia, superata solo dalla Germania con 134 mila numeri.

Di questi 85 mila incunabuli lo Sparn ne attribuisce circa 6000 alla Biblioteca Apostolica Vaticana, ponendola al 6° posto tra le biblioteche del mondo più ricche di incunabuli.

Le altre biblioteche italiane che secondo i riassunti dello Sparn posseggono incunabuli in numero maggiore di mille sono le seguenti elencate in ordine alfabetico di località:

Avellino, Provinciale (1000); Bari, Archivio di S. Nicola (1600); Bergamo, Capitolare

(1500); Bologna, Comunale (1822); Ferrara, Comunale (1474); Firenze, Nazionale (3601); Genova, Civica (1700); Mantova, Comunale (1152); Milano, Ambrosiana (3000); Braidense (2165); Modena, Estense (1650); Napoli, Nazionale (4625); Padova, Universitaria (1592); Palermo, Nazionale (2000); Parma, Palatina (1932); Perugia, Comunale (1100); Piacenza, Comunale (1830); Roma, Corsiniana (2800), Casanatense (2086); Vittorio Emanuele (1423), Angelica (1097); Torino, Nazionale Universitaria (1600); Venezia, Marciana (2500); Vicenza, Bertoliniana (1200).

Il riassunto statistico dello Sparn deve ritenersi però molto incompleto e superficiale. Basti dire, osserva il Gabrieli, che solo per quanto riguarda la Collezione Vaticana si sa che oggi essa ha quasi 9 mila incunabuli e non 6 mila, quanti ad essa ne attribuisce lo Sparn.

La formazione del catalogo degli incunabuli posseduti in Italia da biblioteche pubbliche e da privati — questi ultimi del tutto trascurati dallo Sparn —, è perciò necessaria ed urgente.

Le poche biblioteche nostre che — aggiunge il Gabrieli — hanno cataloghi a stampa degli incunabuli sono:

Bologna, Universitaria (5807), Archiginnasio (990); Cagliari, Universitaria (2710); Catania, Universitaria e Benedettina (2735-36); Faenza, Comunale (9851); Firenze, Magliabecchiana (2870); Medicea-Laurenziana (2908); Genova, Universitaria (3003); « Beriana » (3009); Girgenti, Lucchesiana (3017); Milano, Trivulziana (3158); Monreale, Comunale (3187, 5960-bis); Napoli, Nazionale (3227); Palermo, Nazionale (3202, 3319, 5985 ter); Novara, Civica (981): Pisa, Universitaria (984); Piacenza, Comunale (989); Roma, Vittorio Emanuele (3595); Alessandrina (3617); Casanatense (3626); Todi, Comunale (3758); Venezia, Marciana (3887-90); Verona, Comunale (3953).

Fra le collezioni disperse di bibliofili, poi, sono state catalogate e descritte: la Boncompagni (6080), Collezione Ghiassi (4083), Minieri-Riccio (4153), Plantanida (4178), Fil. Senesio (4702), Giov. Sforza (4707), Silva in Cinisello (4209-11), G. Smith (4213-14), Ant. Starace (4221), Andr. Zanoni (4242).

LAVORI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

PISA - Biblioteca Universitaria: *Lavori ai locali.*

S'è riconosciuta l'urgenza di provvedere all'ampliamento dei locali della R. Biblioteca. Il progetto redatto dall'Ufficio del Genio Civile prevede la sopraelevazione del grande salone di lettura, e delle due sale contigue dove hanno sede l'ufficio del prestito e la libreria del Seminario Giuridico, prospicienti via dell'Ulivo.

Il Ministero si è dichiarato disposto a concedere la somma preventivata di lire 85 mila.

La costruzione dei nuovi locali permetterà di dare conveniente assetto alle Collezioni e Continuazioni, e alle numerosissime pubblicazioni delle Accademie Straniere che l'Ateneo riceve in cambio de' suoi « Annali delle Università Toscane ».

Con fondi concessi dal Ministero la Biblioteca ha acquistato 15 grandi scaffali di ferro, a doppia faccia, con palchetti mobili.

Questi misurano in lunghezza complessivamente m. 230, e possono contenere circa 9000 volumi di medio formato. Molta parte delle nuove accessioni verrà collocata in questi scaffali, che, per essere alti solo m. 2,5, dispensano dall'uso delle scale, e rendono più agevole il servizio di distribuzione del libro.

La spesa è stata di L. 15.000.

PALERMO - Biblioteca Nazionale: *Sistemazione dei locali.*

Si sono compiuti in questi ultimi mesi importanti lavori di consolidamento nel pronao della ex-chiesa della Madonna della Grotta, da tempo ceduta alla Biblioteca, e verrà fatta a giorni la riconsegna dei locali, che per la poca sicurezza prima e per la presenza degli operai poi, erano stati da oltre un anno sgombrati.

La stanza superiore, antistante al salone di San Martino, è stata completamente scaffalata e vi si collocheranno gli *Atti accademici,* ora provvisoriamente posti nel detto salone di San Martino.

La sala inferiore, di maggiori dimensioni, il così detto *coretto,* sarà adibita, come già prima dei lavori, a stanza per impiegati,

ma vi prenderanno posto provvisoriamente, in scaffali centrali, le buste delle « Miscellanee », che ora occupano una stanza a scaffali fissi al muro, che si presta per la collocazione di opere a segnatura stabile. Non si può scaffalare detta sala, perchè nel progetto generale dei lavori di sistemazione della ex-chiesa essa è destinata a divenire sala dei cataloghi.

Ora che è ultimato il lavoro di consolidamento del pronao della ex-chiesa è urgente che si ponga mano con sollecitudine ai lavori della sistemazione organica di questa ad uso di biblioteca. Così soltanto, per tacere dell'evidente vantaggio di una larga disponibilità di locali per deposito di libri, sarà possibile porre riparo ad alcuni gravissimi inconvenienti che si lamentano dall'origine in questa Biblioteca e che ne disturbano, per il momento irrimediabilmente, il servizio, cioè l'uso in comune col R. Liceo Vittorio Emanuele della scala di accesso, la servitù del passaggio per la sala di lettura di quanti si recano negli Uffici, persino degli operai addetti agli eventuali lavori, e la mancanza di una sala di consultazione.

FIRENZE - R. Biblioteca Marucelliana: *Lavori ai locali.*

Durante il 1927, in parte con la dotazione ordinaria, in parte con assegni speciali, sono stati compiuti importanti lavori di restauro ai locali e di riordinamento della suppellettile.

Si è proceduto a nuova intonacatura delle pareti esterne dell'edificio, al riassetto della facciata, alla rinnovazione delle grondaie e docce previa ripulitura dei tetti, e a lavori di canalizzazione per togliere l'umidità da alcune stanze.

Inoltre si è eseguita la retinatura di due grandi lucernari, l'imbiancatura dell'atrio e dello scalone d'accesso, il restauro delle vetrate e finestre, il rinnovo della tubatura del calorifero, la verniciatura di tutte le porte e serramenta, la spolveratura generale con gli aspiratori Electro-Lux.

Il deposito di numerosa vecchia suppellettile, di carattere sopratutto teologico, presso la Libreria del Museo di S. Marco e l'aumento della scaffalatura hanno reso possibile l'ordinamento razionale delle opere in collezioni, in continuazione, delle riviste e delle miscellanee.

Nello stesso tempo, altri provvedimenti sono stati presi per la migliore conservazione e sicurezza dei manoscritti, degli incunaboli, della preziosa raccolta di stampe antiche e di quella dei melodrammi.

UNA BIBLIOTECA DI LONGOMOS TRASFERITA A BOLZANO.

Un dotto parroco di Longomos istituiva, all'atto della sua morte avvenuta nel 1855, una pubblica biblioteca annessa alla Canonica.

Il titolare della Parrocchia veniva incaricato della custodia della biblioteca, col compenso della rendita di un piccolo capitale lasciato dal testatore.

La biblioteca comprende circa 16,000 volumi; ed è importante sia per il pregio di una parte di essi (alcuni manoscritti, 18 incunabuli, centinaia di opere della prima metà del 500) sia per la qualità del materiale (repertori storici e bibliografici del '700 come Mabilon, Montfaucon, Ebert, Fabricius, Assemani, Denis, Lamberio; storie di Trento (Barbacovi, Binelli) e del Tirolo (Roschmann, Sager, Sperger, Zingerle, Brandis, Weber, Thaler, Staffler, Kink); bibbie poliglotte, dizionari e grammatiche di lingue classiche e orientali, ecc.).

Senonchè l'altipiano di Renon, ove la biblioteca si trova, non è tale da consentire la migliore utilizzazione della importante biblioteca, essendo una località priva di popolazione fissa, ma frequentata quasi esclusivamente da villeggianti che vi si recano non certo a scopo di studio.

Le Autorità Ecclesiastiche sono pertanto venute nella determinazione molto opportuna (anche dal punto di vista della sicurezza e della migliore conservazione del materiale bibliografico) di trasferire la biblioteca in un istituto di cultura di Bolzano.

Ora il Sovrintendente bibliografico per il Veneto, prof. Ferrari, ha ottenuto da S. A. Rev.ma il Principe Vescovo di Trento la promessa che la Biblioteca che si intitola — dal nome del fondatore — Parschalk sarà depositata presso la nuova Biblioteca Civica di Bolzano « Cesare Battisti » che, come

è noto, sta per essere aperta al pubblico dopo i lavori di ordinamento che sono stati compiuti.

La Biblioteca Civica di Bolzano darà tutte le garanzie per il riconoscimento dei diritti inerenti alla fondazione Parschalk.

RACCOLTA PRESSO IL COMUNE DI PALIANO DI DOCUMENTI E CIMELI ATTINENTI ALLA STORIA DELLA CITTA'.

Il prof. Augusto Béguinot, della R. Università di Modena, ha preso l'iniziativa per una raccolta presso il Comune di Paliano di tutto ciò che si attiene alla storia della città ed ai cittadini eminenti che in essa sono nati o che vi hanno vissuto.

Egli ha redatto una lettera circolare che ha inviato a quanti, enti o persone, si può presumere siano in possesso di documenti, per esortarli a contribuire alla formazione della raccolta.

Riportiamo qui di seguito la circolare per dare ad essa la maggiore diffusione perchè la iniziativa del prof. Béguinot, alla quale il Ministero della P. Istruzione dà tutto il suo appoggio, possa avere esito felice.

Illustrissimo Signore,

E' noto alla S. V. come nelle maggiori città ed anche in molte delle minori gli Archivi di Stato e dei Municipi, i Musei Civici, le Biblioteche pubbliche a private, le Accademie e Società di studio, molte abbazie e conventi conservino e, via via che se ne presenti l'occasione, acquistino o ricevano in dono, carte, documenti, scritti vari editi ed inediti relativi alla storia della città e della regione, memorie dei cittadini più ragguardevoli, ricordi e cimeli degli eventi che più hanno colpito i contemporanei e destinati a defluire verso la storia futura.

Nulla di simile ha Paliano che pure ha inserito tante pagine memorabili nella storia regionale, che ha avuto tanti degni cittadini o personalità di fuori vissute fra le sue mura che emersero coi loro scritti o comunque lasciarono traccia della loro operosità che lo stesso oblìo dei posteri non è giunto a cancellare. Voglio dire che non esiste nella nostra città un Istituto, una Società, un Ente qualsiasi che abbia l'incarico di raccogliere tutto quanto concerne la sua storia e che andrebbe fatalmente soggetto a dispersione, come in parte è accaduto nel passato.

Io ho pensato che questa funzione, delicata e meritoria ad un tempo potesse essere assunta dal patrio Comune ed essere possibilmente affidata ad uno dei suoi impiegati e sono lieto di comunicarle che il Podestà, cav. Diego Pacetti, da me interpellato, ha fatto buon viso alla proposta ed ha promesso di assecondare l'iniziativa con i mezzi a sua disposizione, e, io aggiungo, con il prestigio della carica che Egli così degnamente ricopre.

Con la presente, quindi, io mi permetto di pregare la S. V. di volere inviare allo stesso, con lettera accompagnatoria che sarà conservata in Archivio, quei documenti, carte, cimeli, libri antichi e recenti, articoli di giornali, ecc., riferentisi alla storia di Paliano e dei suoi cittadini più eminenti che si trovassero in suo possesso e, di quelli che non fosse possibile trasferire, darne un cenno onde si conosca dove e da chi siano posseduti.

A garanzia della scrupolosa conservazione di siffatti documenti — o di eventuale copia degli stessi — il Podestà ha dato assicurazione che essi saranno collocati in apposito armadio chiuso e ciascuno di essi sarà registrato in uno schedario che porterà, con il nome del donatore e la data del dono, quelle indicazioni di catalogo che permettano di ritrovarli e di porli eventualmente a disposizione degli studiosi che vogliano farne oggetto di indagine storica.

Se la mia proposta verrà, come spero, favorevolmente accolta, io confido che in breve tempo potrà costituirsi presso la sede più adatta, quale è il Municipio — che già conserva un nucleo di importanti documenti — quell'Archivio storico palianese, che gelosamente conservando quanto del passato si è potuto salvare e registrando gli avvenimenti del giorno di qualche interesse, potrà fornire materia di studio per un avvenire che le nuove fortune d'Italia fanno presentire radioso.

Con questa ferma speranza che vorrei dire certezza mi professo della S. V.

Dev.mo

Prof. A. Béguinot
della R. Università di Modena

CONCORSI A PREMIO.

Il Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ha aperto due concorsi a premio per solennizzare il prossimo bimillennario Virgiliano. Vi potranno partecipare tutti gl'italiani, esclusi i membri e soci dell'Istituto stesso, tanto con opere manoscritte, quanto con opere in corso di stampa, purchè assolutamente inedite. Le memorie possono essere dettate in italiano o in latino.

Al primo concorso è fissato un premio di L. It. 10.000 da assegnarsi all'opera migliore, di valore assoluto, che tratti con congruo sviluppo uno o più punti riferentisi all'arte, alla tecnica, alla composizione e ai successivi sviluppi dei poemi Virgiliani, ai rapporti di essi con la poesia greca e romana, sia come materia dalla quale il poeta ha tratto la sua ispirazione, sia considerando gli influssi da lui esercitati sulle età seguenti. Sarà tenuto eventualmente conto di opere di alta esegesi, che illustrino gli elementi caratteristici dell'arte di Virgilio e dei suoi procedimenti o in componimenti completi o in parti di essi che abbiano una struttura elaborata e organicamente conclusa.

Il secondo concorso, fissato con le medesime modalità, assegna L. It. 5000 da conferirsi a quell'opera che, nella forma migliore con spirito di alta nobile divulgazione, fondata su conoscenze perfettamente scientifiche, rappresenti degnamente, nelle sue forme e nei suoi momenti caratteristici, l'opera, l'arte e la vita di Virgilio e il suo significato nella storia della romanità.

Le opere, in tre copie — se manoscritte, possibilmente a macchina — dovranno giungere franche di porto e raccomandate entro il 28 febbraio 1930, ore 16, alla Segreteria dell'Istituto Lombardo, nel Palazzo di Brera in Milano: esse potranno essere presentate tanto col nome dell'Autore, quanto anonime, e, in questo caso, contradistinte da un motto, ripetuto su di una scheda chiusa in busta suggellata, contenente nome, cognome e domicilio dell'Autore.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta nella seduta solenne, che l'Istituto Lombardo terrà per la commemorazione Virgiliana l'anno 1930, in epoca da destinarsi.

Le opere premiate rimarranno proprietà degli autori, che ne cureranno la stampa nel più breve tempo possibile, in ogni modo non oltre il biennio dall'assegnazione del premio stesso, provvedendo alla consegna di 10 copie all'Istituto Lombardo. Dopo di che soltanto potranno i premiati ritirare le somme assegnate ai premi.

L'Istituto Lombardo nel caso che non venga presentata alcuna opera che sia riconosciuta degna del premio, si riserva la facoltà di fissare un premio d'incoraggiamento per le opere che più si avvicinino al merito assoluto richiesto.

BIBLIOGRAFIA

LA RACCOLTA DEGLI INCUNABULI DELLA BIBLIOTECA ESTENSE.

E' uscito di recente nella « Biblioteca di bibliografia italiana » edita a Firenze da Leo S. Olschki, il Catalogo degli incunabuli della R. Biblioteca Estense, che forma il volume settimo dell'importante collezione di studi bibliografici, l'unica che esista oggi in Italia.

Questa pubblicazione, che rappresenta il lavoro di parecchi anni, è stata suggerita specialmente da due ragioni: una di indole pratica, l'altra scientifica.

Della prima dirò poche parole, in quanto concerne peculiari condizioni interne della Biblioteca, che per il momento non è possibile mutare e forse neppure gioverebbe.

Nell'Estense non esiste una vera e propria sezione degli incunabuli, in quanto la sua unità si perde nel grande complesso formato dai manoscritti e dai rari. Quantunque il nucleo maggiore delle edizioni quattrocentine si trovi riunito in alcuni scaffali della sala dei manoscritti, pure almeno una quarta parte di esse si presenta confusa fra i rari dello stesso locale, e un certo numero è disperso perfino tra i codici.

S'imponeva perciò la necessità d'individuare tali volumi, di redigerne un inventario, che fosse ad un tempo garanzia per l'integrità della raccolta e guida per la ricerca.

L'antico catalogo manoscritto infatti degli incunabuli, non solo non dà l'indicazione di tutti quelli che sono posseduti dalla Biblioteca, ma di molti di essi registra ancora le segnature antiche di collocazione, risalenti al sec. XVIII, che figurano pure assai spesso nel catalogo generale alfabetico a libro, la cui preparazione è dovuta al Tiraboschi.

In tali condizioni di cose è appena necessario accennare agli inconvenienti che fino a poco fa si verificavano di quando in quando nel servizio, per tacere del danno che derivava agli studiosi dalla incompleta e lacunosa conoscenza di uno dei fondi più importanti della Biblioteca. Ricordo parecchie circostanze nelle quali gli impiegati addetti al pubblico servizio dovettero impiegare intere giornate per rintracciare qualche incunabulo richiesto in lettura, dovendo scorrere scaffale per scaffale, fila per fila. Coll'attuale pubblicazione tali inconvenienti sono destinati a diventare lontane reminiscenze, fonti per i venturi di incredulità e meraviglia.

La ragione scientifica invece di questo catalogo è connessa con uno dei problemi più ardenti delle Biblioteche, vale a dire colla necessità di rendere noti agli studiosi di tutto il mondo i tesori che si trovano nelle loro raccolte.

Da molti, anzi da troppi anni, si parla in Italia, e da autorevoli persone, della opportunità di costituire un grande repertorio di tutte le edizioni quattrocentine esistenti nelle biblioteche nostre, a cura dello Stato. Progetto bellissimo e ben degno di essere tradotto nella realtà, per l'onore stesso del nostro Paese.

Se non chè, nell'attesa di un'opera che tende a risolvere integralmente il problema, e che, per ovvie ragioni, sembra tutt'altro che vicina, credo non convenga perdere di vista esigenze più modeste, ma non meno utili per le biblioteche e per gli studi, come quelle che servono a confermare e rafforzare sempre più nell'opinione degli stranieri il glorioso primato dell'Italia nel campo bibliografico e culturale, diffondendo dovunque la notizia delle nostre raccolte.

Specialmente per le biblioteche di origine aulica e più antica, questo dovrebbe essere un impegno d'onore, in quanto nei loro depositi si conserva il fior fiore della più remota e preziosa produzione manoscritta e a stampa.

L'Estense già da alcuni anni si è posta su questa via; e come il mio predecessore, comm. Giuseppe Fumagalli, ha fatto conoscere in isplendida pubblicazione le magnifiche legature fatte eseguire dai Duchi di Ferrara e di Modena, così io ho cercato di mettere in luce i più pregevoli cimeli di miniatura e d'incisione in legno della Biblioteca, col Catalogo a stampa della Mostra Permanente, per tacere di molte altre pubblicazioni del genere, come quella per il Centenario Dantesco, come l'altra per il 250° anniversario della nascita di L. A. Muratori e quella infine per l'anniversario della scoperta dell'America.

Pertanto la presente pubblicazione, pure avendo avuto origine da necessità interne, va intesa nel senso di un nuovo contributo dato alla migliore conoscenza delle ricchezze bibliografiche della Biblioteca.

La raccolta estense infatti degli incunabuli, più che dal numero, che arriva appena a 1377 edizioni, senza contare i numerosi doppi, trae la propria importanza dalla varietà dei suoi fondi, dalla qualità e dalla rarità di molti suoi volumi.

L'importanza storica de' suoi fondi è tale che si può risalire con alcuni nuclei fino al periodo di Lucrezia Borgia e ai primi tempi del regno di Alfonso II d'Este, il quale fu, com'è noto, uno dei più insigni bibliofili del Cinquecento. Già in un inventario del 1559 si trovano indicati parecchi libri spagnuoli, che molto probabilmente debbono la loro esistenza alla presenza in Ferrara dell'avvenente figlia di Alessandro VI e all'influsso da essa esercitato sulla Corte Estense.

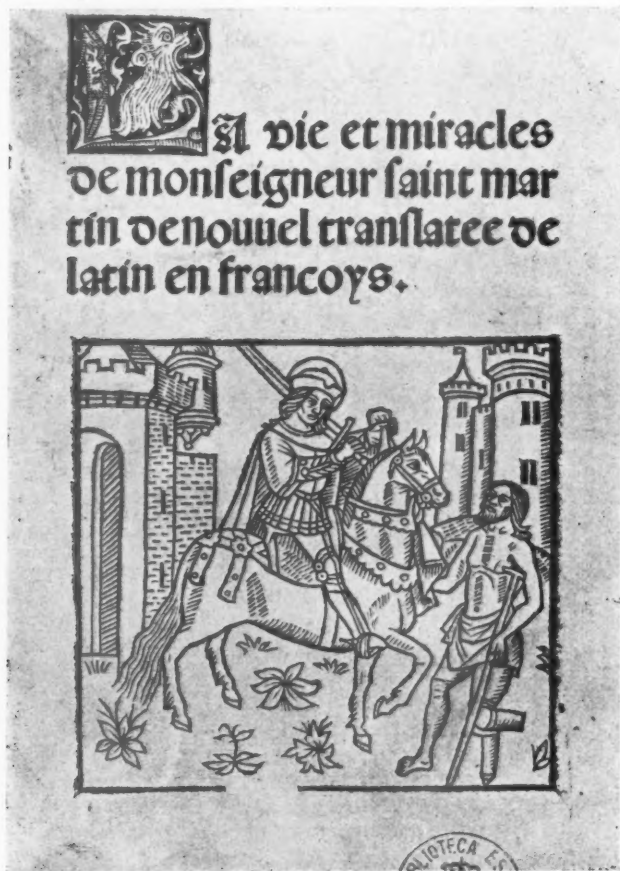
Poche biblioteche in Italia posseggono infatti una cospicua raccolta di edizioni spagnuole del Quattrocento di somma rarità, come l'Estense. Basterà citare il *Libro de Albeyteria* di Manuel Diaz (Saragozza, 1499), comprendente una bella tavola in legno, riprodotta nel Catalogo, l'anonimo *Tractado de la vida y estado de la perfecion* (Salamanca, 1499), accompagnato pure da una grande tavola silografica; l'opera *De las malas mujeres* di Al-

¶ En la figura presente parecen los doze signos / y cada vno dellos señala con vna barra la parte que mãda/o señorea de todo el cuerpo: es declaracion para q̃ se guarden tocar los miembros aqui señalados/quãdo la luna fuere en cada vno delos dichos signos. Sus condiciones/y contrariedades enla siguiente scriptura las fallaran muy bien declaradas.

Diaz Manuel- Libro de albeyteria (Saragoza. Hurus 1499).

fonso Martinez (Siviglia, 1498); la *Cronica de España* di Diego de Valera (Burgos, 1491), di cui credo non esistere altro esemplare.

Allo stesso periodo dei libri spagnuoli, molto probabilmente risalgono alcuni degli incunabuli francesi, menzionati nell'inventario del 1559 ricordato di sopra, e che debbono la loro presenza a quella temperie cavalleresca, ch'era diffusa nella Ferrara del Quattrocento e del principio del Cinquecento.

Per comprendere il pregio di tale nucleo, sarà sufficiente che io riferisca il vivissimo desiderio espressomi a Parigi due anni fa da quel valente bibliografo che è Seymour de Ricci, di fare una visita all'Estense, per esaminare alcune edizioni quattrocentine dei romanzi cavallereschi, che si trovano soltanto nella Biblioteca di Modena, e che gli diventarono noti leggendo il Catalogo della Mostra Permanente. E poichè dal repertorio della sig.ra Pellechet risultano posseduti dalla Nazionale di Parigi tanto il *Beufves d'Anthonne* (Parigi, c. 1500), quanto il *Compendium de origine et gestis Francorum* del Gaguin (Parigi, 1500), che fanno parte della raccolta estense, è da pensare

Vie et Miracles de Saint Martin (Paris, Le Noir, 1499).

che egli volesse alludere o all'edizione del Lancelot du Lac (Parigi, 1494), o a quella del *Tristan chevalier de la Table Ronde* (Parigi, 1496), oppure alle *Gestes Romaines* (Parigi, 1496), che non sono indicate nel acquistati per lui a Venezia dal proprio ambasciatore Gerolamo Falletti nel 1560. La *Grammatica greca* di Teodoro Gaza del 1495, il *Teocrito* dello stesso anno, l'*Aristofane* del 1498, il *Crastoni* del 1497, sono

COMINCIA il dialago de Palimaco et de Piliarcho composito per lo eximio et magnifico Poeta messere Angelo carazulo de Neapoli.

EQVANTO stime tu sedere dentro adme graue quello dolore el quale anchora tanto pme chi da lungi il mira Quello incendio certo conuiene puro sia grauissimo el quale dentro piu muri chiuso ancuora nuoce aprossimi edificii Enon uolere Piliarco mio dame hora quello chela fortuna mia tanto in

Cavazulo Angelo - Dialogo di Palimaco e di Pilarcho (S. n. t.) ma Napoli, Riessinger, c. 1475).

precitato catalogo francese. Del resto rarissima e quasi introvabile è pure la *Vie et miracles de Saint Martin* (Parigi, 1499), altra fra le edizioni francesi possedute dall'Estense.

Ho ricordato di sopra l'attività di Alfonso II, quale bibliofilo. Aggiungerò ora che gran parte degli incunabuli greci dell'Aldo, posseduti dalla Biblioteca, sono stati fra di essi. Ma accanto a questi, appartengono pure al fondo cinquecentesco lo *Zenobio di Firenze* del 1497 e l'*Antologia greca* del 1494.

Un altro nucleo assai importante ha origini più recenti, ma non interessa meno lo storico delle raccolte bibliografiche.

Si sa che Angelo Maria d'Elci fu uno dei maggiori bibliofili che abbia avuto l'Italia.

Ne fa testimonianza la grande collezione di edizioni principi messa da lui insieme, che si trova per sua generosità nella Biblioteca Medicea Laurenziana.

Vita di S. Giovanni Battista (Modena, Rococciolo, 1491).

Pochi invece sanno dei rapporti ch'egli ebbe colla Casa d'Este, o per meglio dire, con Francesco IV. La passione di raccoglitore del d'Elci era tale da indurlo talvolta a fare acquisto di esemplari, che già figuravano nella propria libreria. Di qui ebbe origine la cessione fatta a Francesco IV di un forte gruppo di edizioni principi o rarissime, che egli possedeva in doppia o triplice copia.

Di questo gruppo fanno parte, in splendidi esemplari, il *Lattanzio di Subiaco* (1465), il *Plinio* del 1469, il *Lucano* del 1469, il *Tito Livio* del 1470 (Venezia, Vindelino da Spira), il *Giustino* del 1470, l'*Ovidio Romano* del 1471, il *Silio Italico* del 1471, il *Marziale* del 1471, l'*Emilio Probo* (Cornelio Nepote) del 1471, il *Plauto* del 1472, le *Histoiriae Augustae* del 1475, il *Claudiano* del 1482, lo *Stazio* del 1483, l'*Omero greco* del 1488, per limitarmi alle edizioni più notevoli.

Se dal campo bibliografico generale si discende a quello modenese, le rarità della

Prologus

Bibbia latina (Venezia. Jenson. 1476). Esempl. in perglm.

Estense figurano pure in numero assai cospicuo. Anche qui è facile riconoscere un nucleo, che ci richiama ad una delle raccolte più notevoli, che Modena abbia mai veduto. L'autore di essa è un tipo singolare, perchè credo unico il caso nella storia di un ispettore di pubblica sicurezza, che abbia dimostrato una passione incredibile per i libri rari e preziosi, unita ad una non comune competenza bibliografica. Si tratta dell'avv. Giulio Besini, ben noto agli storici modenesi come capo della polizia di Francesco IV. La sua triste fine, dovuta a vendetta politica, se valse a togliere di mezzo un accanito persecutore dei Carbonari e dei patriotti, fu però un grave danno per la bibliofilia.

Col passaggio all'Estense di gran parte della sua copiosa libreria, avvenuto qualche anno dopo la sua morte (1837), la collezione degli incunabuli della Biblioteca ebbe un rapido e notevole sviluppo. Ma è specialmente della tipografia modenese che troviamo nella raccolta Besini le edizioni quattrocentine più rare e pregevoli. Fra esse spiccano il *Virgilio* di Giovanni Vurster del 1475, di cui non si conoscono che tre esemplari: la rarissima *Summa artis notariae* stampata dal De Struciis nel 1476; i *Reali di Francia* del 1491, edizione principe, di cui in Italia non esiste che un altro esemplare, ma scompleto, nella Palatina di Parma; il *Tractatus de viis vitae* di S. Bernardo (1491); il *Sermone dei 12 fructi della Confessione* di frate Antonio da Vercelli (1491); il *De Imperio Cupidinis* del Paganelli (1492), ecc. Della stessa raccolta facevano pure parte alcuni altri cimeli modenesi, pervenuti più tardi alla Biblioteca, come il *Liber Sanctorum trium regum* (Modena, 1490), la *Vita della B. M. Vergine* del Cornazzano (Modena, 1490), le *Elegiae* del Paganelli (Modena, 1498) e l'unico esemplare conosciuto della *Utile meditazione a contemplare la passione di N. Signore* di San Cesario (1499), piccolo borgo dei dintorni di Modena.

Uno dei fatti più sorprendenti che mette in luce l'attuale catalogo si è il relativamente scarso contributo che hanno dato le Congregazioni religiose soppresse alla raccolta Estense, a differenza di quanto è avvenuto nella maggior parte delle Biblioteche governative.

Appena una quinta parte di essa ha provenienza monastica. Il nucleo maggiore invece è formato di acquisti, che risalgono per lo più al periodo dei bibliotecari gesuiti del Settecento. Data la larga competenza bibliografica di uomini come Francesco Antonio Zaccaria e Gerolamo Tiraboschi, è facile intendere il pregio e la importanza delle edizioni del Quattrocento assicurate alla Biblioteca, durante la loro amministrazione. Qualche titolo basterà a confermarlo. Al Padre Zaccaria infatti si deve l'acquisto della *Bibbia* di Magonza del 1642, dell'*Ovidio* di Parma del 1477, dell'*Agricoltura* del Crescenzi del 1478, delle *Res Gestae Francisci Sfortiae* del Simonetta (Milano, 1478), dell'*Acerba* di Cecco di Ascoli del 1483; mentre al Tiraboschi spetta il vanto di avere introdotti nella Estense il *Virgilio* del 1470 (Venezia, Vindelino da Spira), i *Trionfi* del Petrarca del 1473 (Parma, Portilia), il *Dioscoride* del 1478 (Colle, Medemblick), la *Vita di San Geminiano* del Parenti (Modena, 1495) esemplare unico, le *Pistole* (Firenze, 1481) e *Il Driadeo* (Firenze, 1487) del Pulci e il *Domenicale e Santuario* di Bigi Pittorio (Modena, c. 1492).

Da questi pochi cenni è facile intendere l'importanza della raccolta estense degli incunabuli e l'utilità della pubblicazione del relativo catalogo, che non permette soltanto di conoscere le edizioni possedute dalla Biblioteca, ma aiuta a stabilire i vari fondi, onde tale sezione è stata costituita attraverso i secoli.

D. FAVA.

LE STORIE MONUMENTALI

LA STORIA DI ROMA di E. PAIS

Con il consueto splendore di tipi, di carta e di illustrazioni la Casa Editrice Optima in Roma ha pubblicato i volumi terzo, quarto e quinto della terza edizione della *Storia di Roma* di Ettore Pais.

Con essi il vecchio Maestro conchiude il racconto della storia romana, che va dalle origini fino al principio delle guerre puniche.

Ora il disegno dell'opera si dimostra in tutto il suo insieme. Già erano apparsi i primi due volumi, dedicati uno alle Fonti

e all'Età mitica, l'altro all'Età regia. Il terzo riguarda il periodo che corre dalla cacciata dei Re all'invasione gallica; il quarto va dall'invasione gallica e dal trionfo della plebe all'intervento dei Romani nella Campania; il quinto comprende la vittoria sui Sanniti, sui Galli, su Pirro e la supremazia romana sulla Confederazione italica.

Questo racconto si svolge parallelo con la *Storia dell'Italia antica*, che il Pais ha recentemente pubblicato in due volumi, con i tipi della stessa Casa Optima, ove si segue il corso degli avvenimenti della Penisola e della Sicilia sino allo scoppio delle guerre puniche; ed entrambe queste opere si riallacciano con la narrazione della *Storia di Roma durante le guerre puniche*, data lo scorso anno dall'Autore alle stampe con i tipi della medesima Casa editrice.

Ora i cultori di storia hanno appreso con vivissimo desiderio l'annunzio che il Sen. Pais, mentre si accinge a riassumere criticamente le discussioni che la sua opera ha fin oggi suscitato nel campo degli studi romanistici, sta per aggiungere alla raccolta dei suoi monumentali volumi quelli nei quali tratterà diffusamente del periodo che, dalla seconda guerra punica, attraverso le imprese in Macedonia, in Grecia, nella Spagna, in Africa e la conquista del Mediterraneo, arriva alla età dei Gracchi e a quei rivolgimenti sociali.

Il metodo seguito dal Pais è quello dei precedenti volumi. Egli espone la tradizione; la sottopone a una indagine comparativa; e quindi, sceverati gli elementi inaccettabili, ricostruisce i fatti alla luce delle testimonianze più certe o più attendibili e delle induzioni più logiche.

I criteri di valutazione delle fonti sono largamente illustrati; sicchè non v'è problema particolare, la cui soluzione presenti uno speciale interesse critico, che non sia esaminato a fondo e inquadrato nelle linee generali della ricostruzione.

Le appendici dedicate, per esempio, allo incendio gallico, all'origine e alla data della fondazione di Capua ai più antichi trattati di Roma con Cartagine, alla data della monetazione romano-campana, alla storia e alla topografia di Napoli, alla topografia delle Forche Caudine, all'ambasceria dei Romani ad Alessandro Magno, sono dei veri particolari lavori, nei quali spesso si correggono interpretazioni e opinioni di illustri critici.

Stupenda nel terzo volume è l'indagine sulle XII Tavole. Successivi studi e nuove scoperte non hanno in nulla mutato i risultati raggiunti dal Pais, la cui concezione rimane anche oggi fondamentale e rappresenta un contributo originale alla storia giuridica di Roma.

Le leggi delle XII Tavole sono il risultato dell'incrocio del rozzo diritto nazionale romano con le disposizioni più civili della cultura greca. Esse non sorsero per un solo atto. La leggenda romana finge per Roma ciò che tutta l'antichità suppone per le legislazioni di altri Stati. Per un analogo processo di concentramento Atene e Sparta attribuivano a Licurgo e a Solone le loro legislazioni.

Anacronismi di questo genere si trovano nella storia della città italiote, dove le leggi di tarda età erano attribuite a Caronda di Catania e a Zaleuco di Locri Epizefiri (Gerace).

Lo stesso fenomeno si ritrova a Siracusa, dove sino all'età romana s'intitolò dal nome di Diocle quella arcaica legislazione, che venne a mano a mano modificata al tempo di Timoleone (secoli IV a. C.) e poi al tempo di Gerone II (secolo III a. C.).

Un altro esempio ancora più notevole, per la maggiore ripercussione nella vita politica delle nazioni moderne, porge l'Inghilterra, ove storici e giuristi per molto tempo credettero che la concessione della Magna Charta (15 giugno 1215) al tempo di Giovanni « senza terra », fosse sorto il governo parlamentare. Del Parlamento invece si fa menzione per la prima volta nel 1246; e le basi del governo parlamentare sorsero sotto i regni di Edoardo I (1272- 1307) e del suo successore Edoardo II († 1327).

Certamente da ciò non deriva come conseguenza che tutta quanta la tradizione del decemvirato sia pura fantasia; ma da ciò bisogna considerare con quanta prudenza e cautela occorra esaminare il contenuto della tradizione romana.

Anzichè l'eco sincera di verità tramandate per mezzo di documenti coevi, tale tradizione è in parte frutto di tarde speculazioni letterarie e giuridiche.

Non bisogna mai dimenticare che gli annalisti romani incominciarono a distendere le loro opere oltre due secoli dopo che si erano compiuti gli avvenimenti che essi imprendevano a narrare. Per effetto di mancanza di senso storico, cosa comune anche a tanti autori del tempo nostro, attribuirono all'età più antica istituzioni e concetti propri degli anni in cui essi scrivevano.

Di sommo interesse per lo svolgimento della politica continentale romana è il periodo che va dalla invasione gallica alla guerra di Pirro.

E' questo il periodo in cui Roma, dopo le guerre sannitiche, e poi dopo la guerra con Taranto e con Pirro, estende il suo dominio prima nell'Italia centrale dalla Campania fino all'Arno e fino a Rimini; e quindi a tutta la Penisola da Rimini all'estrema punta della Puglia e dall'Arno all'estrema punta della Calabria (circa l'anno 264 a. C.). Pirro.

In questo periodo si delinea veramente il tipo tanto caratteristico dell'antica società romana, ove al centro è lo Stato che ha come suo granitico fondamento l'austerità del costume, la dirittura del carattere, l'incorruttibilità delle classi dirigenti.

Il Maestro, tutto illuminato dalla grandezza dell'ordine civile di Roma, nel chiudere il quinto volume della sua pregevole Storia, contro una scuola critica straniera, che ha dichiarato essere frutto di vuota retorica quegli esempi di romana virtù, rivendica invece alla politica romana la gloria di avere attinto la sua forza in una indiscutibile superiorità morale e nel culto della pubblica fede.

Gli scrittori greci di quell'età, pur riconoscendo la superiorità della propria cultura di fronte ai Romani, sentivano nello stesso tempo il più alto rispetto per gente inaccessibile alla corruzione, che non accettava doni, che diceva ruvidamente la verità e che nulla concepiva contro gl'interessi della patria.

Il grande storico greco Polibio osservava: « I costumi e le leggi rispetto al maneggiare denaro sono migliori fra i Romani che fra i Cartaginesi. Fra costoro nulla è turpe per quel che si riferisce al lucro. Fra i primi invece nulla è più turpe del lasciarsi corrompere con doni, del far guadagno con mezzi illeciti. E quanto tengono in pregio l'accumulo di ricchezza conseguito con i modi più onesti, altrettanto vituperano quella formata con mezzi vietati ».

La mancanza di pubblica fede, che caratterizza la politica dei Cartaginesi ed in generale degli Stati greci, specialmente per i tempi dopo Alessandro Magno, faceva contrasto troppo vivo con la rettitudine degli uomini di Stato romani.

L'energia fisica e l'esercizio delle armi furono tra le cause prime, per le quali i Romani, superati i vari popoli italici, obbligato Pirro a ritornare in Grecia, si sentirono atti a resistere alla potenza dei Cartaginesi e manifestarono quelle virtù civili, che li resero poi degni di diffondere la loro supremazia su tutte le coste del Mediterraneo.

Ma chi nello sviluppo della attività umana non vede solo il risultato della forza bruta e il gioco degli interessi materiali, è naturalmente spinto a concludere che la superiorità morale e il culto della pubblica fede ebbero pur parte cospicua nel determinare il successo della politica di Roma.

I. S.

LA MORTE DEL BIBLIOTECARIO CAPRA

Il 27 febbraio u. s. cessava di vivere in Cagliari il cav. dott. Arnaldo Capra, direttore di quella R. Biblioteca Universitaria e Soprintendente bibliografico della Sardegna.

Funzionario dei più distinti — che aveva in sè naturale il culto del dovere e ad esso uniformò ogni atto della sua vita amministrativa —, bibliografo e bibliofilo appassionato, cittadino esemplare, padre di famiglia quanto altri mai probo, il Capra lascia largo compianto nella amministrazione, che assai lo stimava, nella cittadinanza di Cagliari, che aveva per lui il più devoto rispetto, nella famiglia, che lo adorava.

Di lui, della sua vita, delle sue opere diremo ampiamente nel prossimo fascicolo di questa Rivista.

Noi inviamo ora da queste colonne, commossi da tanta perdita, le nostre più vive condoglianze alla famiglia.

TIPOGRAFIA DEL LITTORIO - ROMA, VIA DEI MAGAZZINI GENERALI, 30

COME SI SMACCHIANO LE ANTICHE STAMPE.

Le due pagine che seguono riproducono un foglio dell'opera: « *Description de l'Egypte, publiée par les ordres de sa Majesté l'Empereur Napoleon le Grand* » esistente presso la Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte in Roma.

La prima pagina riproduce il foglio con i danni cagionati dall'umidità, la seconda il medesimo foglio dopo il restauro.

Fig. 2. Ce dessin a été recueilli sur le mur exposé au midi de l'une des petites salles qui forment le fond du palais, derrière la galerie. Ce bas-relief est ici avec tous ses hiéroglyphes. Il est à remarquer que, dans la ligne d'hiéroglyphes, on voit un vase de même forme que celui d'où s'échappe l'eau versée par le sacrificateur. L'hiéroglyphe de l'eau est répété trois fois au-dessus, et trois rectangles représentant des chiffres ou unités sont au-dessous.

Fig. 4. Ce bas-relief a été dessiné vers le point r', *planche 21*, *fig. 1*. Il représente un Égyptien offrant aux dieux, des captifs qu'il tient enchaînés. Les hiéroglyphes qui sont l'interprétation de cette action, ont été effacés.

Fig. 5. Ce bas-relief a été dessiné au point s', *planche 21*, *fig. 1*. Il représente une châsse ornée d'étendards et renfermant des idoles Égyptiennes.

PLANCHE 33.

BARQUES symboliques faisant partie de la Décoration de la Salle hypostyle, et Sujets guerriers sculptés sur les murs extérieurs du Palais.

Fig. 1. Ce sujet a été copié dans la salle hypostyle vers le point t', *planche 21*, *fig. 1*. La barque principale est remorquée par une barque plus petite qui la précède : elle porte une espèce d'arche, où se trouve l'image d'un temple dont un héros Égyptien paroît faire l'inauguration. (*Voyez* la Description de Karnak, *section VIII* du *chapitre IX*, où l'on a fait l'énumération détaillée de tous les objets qui composent ce bas-relief très-curieux.)

Fig. 2. Ce sujet a été dessiné vers le point u', *planche 21*, *fig. 1*, à l'angle extérieur au sud-est de la salle hypostyle. Les têtes des deux divinités assises et du héros qui leur présente des prisonniers, sont brisées entièrement, ainsi qu'une partie de leur corps. Les prisonniers ont la barbe longue, comme ceux qui sont représentés à Medynet-abou. Dans chacune des trois premières bandes, à droite, les robes des huit derniers groupes ont une ceinture et des plis; et dans tous les autres groupes, les robes sont fendues dans toute la hauteur. Les hommes des trois premières bandes sont cinq fois quatre à quatre et huit fois trois à trois, ce qui fait cent-trente-deux prisonniers; et ceux des trois autres, qui sont divisées chacune en quatre carrés, sont au nombre de neuf dans chaque carré, ce qui fait cent huit, et en tout deux cent quarante prisonniers. Leur caractère de figure contraste avec celui des douze chefs Égyptiens qui conduisent les groupes. Il y avoit, dans les colonnes qui séparent les tableaux, des hiéroglyphes que l'on n'a pu copier.

PLANCHE 34.

SCULPTURES coloriées, recueillies dans les Appartemens de granit et dans la Galerie du Palais.

Fig. 1. Cette suite de bas-reliefs a été dessinée vers le point v', *planche 21*, *fig. 1*, sur la face extérieure des appartemens de granit exposée au sud. Les bas-reliefs supérieurs paroissent relatifs à une initiation. Les bas-reliefs inférieurs représentent des châsses portées par des prêtres ou déposées sur des autels. Tous les hiéroglyphes qui accompagnent ces tableaux, ont été dessinés complètement avec la plus scrupuleuse exactitude. Ce dessin est au douzième de la grandeur naturelle.

Tout le parement du mur en granit est poli, et les sculptures sont revêtues de peintures telles que les représente la planche.

Note. Il y a une partie des hiéroglyphes dont les couleurs n'ont pas été copiées sur les lieux; on les a cependant coloriés tous dans la gravure, en se laissant conduire par l'analogie.

Fig. 2 et 3. Ce bas-relief, représenté en deux parties qui doivent se réunir bout à bout, la *figure 2* à la droite de la *figure 3*, forme la décoration de l'une des architraves intérieures de la galerie du palais. Il se fait remarquer sur les lieux par la vivacité et l'éclat des couleurs, qui sont dans le plus bel état de conservation.

PLANCHE 35.

BAS-RELIEF sculpté dans le Couloir environnant les Appartemens de granit du Palais.

Ce bas-relief a été dessiné vers le point u', *planche 21*, *fig. 1*, dans la partie nord du couloir qui environne les appartemens de granit. Il présente une grande quantité d'ustensiles, de meubles, vases et colliers. (*Voyez* la Description de Karnak, *section VIII* du *chapitre IX*, où l'on a fait quelques remarques sur la destination de plusieurs objets renfermés dans cette planche.) La face du mur sur lequel sont ces sculptures, n'est pas également bien conservée dans toute son étendue. Toutes les cassures et tous les endroits où le parement a été dégradé, sont indiqués dans la gravure.

PLANCHE 36.

DIVERS Bas-reliefs sculptés sur les stèles et les murs des Appartemens de granit du Palais.

Fig. 1, 3. Bas-reliefs sculptés sur les stèles en granit aux points l' et m', *planche 21*, *fig. 1*. On les voit en place dans la *planche 30*, *fig. 8*.

Fig. 2. Ce bas-relief a été recueilli sur les murs extérieurs des appartemens de granit. Il consiste dans une barque dont la poupe et la proue sont terminées par des têtes de belier ornées de riches colliers. Sur le milieu de la barque, s'élève une châsse enveloppée de tiges et de fleurs de lotus. La barque est armée d'avirons que semble diriger une figure debout qui est tout auprès. Trois figures à genoux, et dans l'attitude de l'adoration, sont placées en avant et en arrière de la châsse. Un étendard surmonté d'un lévrier, et deux figures debout, se font remarquer à la proue. De part et d'autre de la châsse, sont des espèces d'étendards, ou plutôt d'éventails, que l'on porte à la suite des héros Égyptiens, et qui paroissent être une marque de leur dignité. L'usage de porter des éventails garnis de plumes de paon ou d'autres volatiles rares, pratiqué encore aujourd'hui à Constantinople, près du grand-seigneur, et à Rome, près du pape, a beaucoup d'analogie avec ce qui se faisoit en Égypte.

L'arche sacrée est portée sur un brancard par huit personnages à robes longues, faites d'une étoffe rayée de blanc et de rouge. La quatrième et la huitième figures sont en outre vêtues de la dépouille d'un lion dont on aperçoit les pattes. La marche est ouverte par un personnage qu'à sa coiffure et à son vêtement, il est aisé de reconnoître pour un héros Égyptien. Dans la main gauche, il tient un bâton terminé, d'un côté, par une tête de vautour, et, de l'autre, par une main sur laquelle est posé un vase où paroît brûler de l'encens.

Fig. 4. Ce bas-relief représente une offrande d'un héros Égyptien à la grande divinité de Thèbes, au dieu régénérateur caractérisé par le membre viril en érection. La figure ne montre qu'une

ESCE OGNI DUE MESI

Un numero L. 12 - Abbon. annuo L. 60

Amministrazione :

LIBRERIA DEL LITTORIO

Roma - Piazza Montecitorio, 52 - Roma

Prezzo del presente fascicolo L. 2